



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento ex
D.M. 270/2004*)
in Lingue e Istituzioni Economiche e
Giuridiche dell'Asia e dell'Africa Mediterranea

Tesi di Laurea

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Le Zone Economiche Speciali in Cina e a Taiwan come motori per lo sviluppo economico: un confronto

Relatore

Ch.ma Prof.ssa Valeria Zanier

Correlatore

Ch.mo Prof. Roberto Peruzzi

Laureando

Elisa Lion

Matricola 822220

Anno Accademico

2012/ 2013

Prefazione

序言

从上世纪七十年代末期开始，邓小平发起“四个现代化”（工业现代化、农业现代化、国防现代化、科学技术现代化）的时候，中华人民共和国进入了彻底的改革的阶段。因为改革的目的是中国的经济发展及对外开放，所以领导阶级改变了他们的国家和国际策略。经济特区的建立是中国当局是为了推动经济发展采取的措施。

改革开放策略对中华人民共和国的发展作出了很大的贡献，因为它使中国从一个发展中国家变成一个世界强国。

台湾的经历跟中国的相似。1950年，蒋介石宣布中华民国的诞生的时候，台湾的经济极其困难：人口众多（由于从大陆流入的人口很多，年人口增长高达3-3,5%）、就业机会满足不了人口的就业需要、进出口规模较小、外汇严重短缺。在这种情况下，台湾当局不得不重视稳定和经济的发展。

为了使台湾摆脱危机领导阶级采取了一套措施，其中有出口加工区的建立。出口加工区对台湾的经济发展作出了很大贡献，因为它们有助于所谓台湾经济奇迹的诞生。

因为八十年代中华人民共和国的困境跟五十年代中华民国的相同，所以两国当局采取的措施也相同。这个原因，中国的经济特区和台湾的出口加工区的目的是一样的，那就是吸引外厂商投资、发展外销工业、拓展对外贸易、引进高新技术、增加就业机会，加速国内工业化进程。

本文研究这种论题是为了深入笔者对经济特区和出口加工区的了解，并且是为了全面理解它们在中国和台湾的发展和工业化过程中的作用。

本文一共由四章组成，其主要目的不但未提出中国经济特区和台湾出口加工区的发展过程全貌，而且还介绍它们在两国的经济发展进程中的影响。

第一章，其标题是“经济特区在国际的背景”，是对经济特区题材的总体介绍。第一章描述全球性经济特区的建立的现象并且介绍它们对国内的政治影响、经济影响和社会影响。

本章分为两部分。第一部分给经济特区最重要的特征下定义并且深入地分析了目前在世界各地的经济特区种类和它们的最重要目标，尤其是吸引外厂商投资、快速基础设施建设和交通运输系统的发展、加强产业基地、拓展对外贸易、引进高新技术、增加就业机会。本部分还分析了在国际范围经济特区的进化过程最重要的阶段和它们得到的最显著的成效。

第一章第二部分深入经济特区发展过程的三个重要方面，即在经济特区内所雇用的女性劳动力、环境可持续性和经济特区与世界贸易组织的关系。

关于第一个方面，在许多情况下被雇佣的女性劳动力约占加工出口区员工总人数的 50% 并且某些情况下女性员工达到 80/90% 的高峰。女性劳动力比男性劳动力较为可取的主要原因在于其报酬。因为女性员工非熟练工，所以她们领取的工资比男性员工低。

关于环境可持续性的方面，目前发生一个非常重要的险象，那就是经济特区的可持续发展。因为经济特区所从事各种职业的人越来越对环境保护感谢哦那过去，所以世界各国建立了越来越多的“低碳经济特区”（也被称为“绿色经济特区”）。这种经济特区的目的是减少工业生产过程所排放的温室气体。

研究经济特区与世界贸易组织的关系非常重要，是为了了解它们两个组织是否相容。工业生产过程中采用国内产品代替进口产品或者限制经济特区的成品在国内市场的销售都使经济特区违反了世界贸易组织的规定。为了在国际市场有竞争力并且遵守世界贸易组织的规定，经济特区不要专注于提供税收优惠政策，但要专注于加强产业基地、提高劳动力的熟练、改善基础设施体系和交通运输系统等方面。

在第一章内还有经济特区的准确定义那就是：“位于国家境内有限制的地理区域。在这个区域内存在的监管体制跟国家其余部分存在的监管体制不同。经济特区的最重要特征在于‘境内关外’的形式”。

随着时间的推移这个普遍概念有所演变。这个演变的结果就是在世界各国建立了许多种类的经济特区，其中有出口加工区、自由贸易港区、保税区等。很多经济特区还经历过另一个演变：它们变成高度专业的经济特区，在那进行高附加值的活动，比如科学工业园区、工业区、物流区、旅游区等。

第二章，其标题是“福建省的沿海城市：台湾海峡西岸经济区的中心”，研究在中国所建立的经济特区，尤其是福建省的。

第二章第一部分的内容关于在中国所建立的最重要经济特区。我首先简要介绍七十年代末期中华人民共和国的历史背景，以及经济特区建立的原因。

第二，我分析了中国最先建立的四个经济特区，那就是深圳经济特区、珠海经济特区、汕头经济特区和海南经济特区。我简要介绍了它们共同的特征和他们的发展过程。

第三，我分析了“广东省经济特区条例”最重要的条款，比如关于广东省经济特区管理委员会的职权、在特区内住居的企业的注册手续、特区土地的管理、在特区内进行活动的商人应该付的税等条款。

最后我介绍了中国的 14 个沿海开放城市，因为它们对中国改革开放作出了很大的贡献。我着重分析了上海浦东新区和天津经济技术开发区。

第二章第二部分关于在福建省所建立的经济特区。我首先描述台湾海峡西岸经济区建立的项目，其目的是推动福建省最重要的城市的发展，尤其是厦漳泉（厦门，漳州，泉州）闽南经济三角区。台湾海峡西岸经济区建立以后，福建省的竞争力跟珠江三角洲经济区和长江三角洲经济区的竞争力会差不多。

第二我分析福建省的沿海城市的发展条件。描述厦门市和福州市的最重要特征以后，我分析它们最重要的经济特区，那就是福州经济技术开发区、融侨经济技术开发区、厦门象屿保税区、厦门火炬高技术产业开发区、海沧台商投资区。

最后我简要分析泉州、漳州、莆田、宁德的经济条件和未来发展前景。

第三章，其标题是“经济特区在台湾的背景”，以台湾出口加工出为主。从六十年代中期起，台湾当局实行出口发展的策略以后，出口加工区开始被建立。

第三章第一部分的内容是关于五十年代至七十年代台湾的经济情况，出口加工区在建立的背景，出口加工区的建立的原因。

第三章第二部分关于出口加工区的发展过程和它们的最重要功能，那就是吸引外资、推动出口的发展、引进高新技术和增加就业机会。我着重强调了出口加工区产业基地结构的转型的三个阶段：在第一阶段中产业基地是有劳动密集型、加工程度较高的产业特征的；在第二阶段中产业基地仍是有劳动密集型产业特征的但是技术密集型产业已经开始增长；在第三阶段中产业基地是具有技术、资金、人才密集型的产业特征的。产业基地的转型允许出口加工区保持它们在国际市场的竞争力并且推动服务业和研发活动。

在第三章第三部分内我分析了台湾九个出口加工区：高雄出口加工区、楠梓出口加工区、台中出口加工区、临广加工出口区、高雄软体技术园区、楠梓第二加工出口区、成功物流园区、中港加工出口区和屏东加工出口区。我还瞄准了它们最重要的特点。

在第三章最后一部分我分析了“加工出口区设置管理条例”最重要的条款，比如关于加工出口区管理处的功能和在区内所投资的企业可以享有的税务豁免等条款。

第四章，其标题是“福建台湾之间的经济关系：台湾海峡的两岸交流”，分析两个非常重要的主题。

第一主题是从五十年代起福建和台湾之间的经济贸易关系。我首先简要瞄准了五十年代共产党部队和国民党部队之间所存在的冲突情况。在这个简要的历史前言以后，我分析了福建和台湾关系的发展过程。尤其是我描述了从七十年代开始这两个地区之间所出现的联系和它们的逐步发展。随着时间的推移福建和台湾之间诞生了一种密切的合作关系。这个合作关系使台湾和福建都得到许多经济效益：因为台湾劳动密集型和附加值低的企业可以利用福建的廉价劳动力和较大的土地，所以它们有新发展前景并且保持了它们的竞争力；为了推动产业基础的发展，非常落后的福建需要台湾的资金、高新技术、生产技术和管理办法。

福建和台湾之间的合作关系的结果是它们之间出口量的超常增长。

第二主题是中华人民共和国和中华民国之间的“海峡两岸经济合作框架协议”（ECFA）。2010年6月29日，大陆海协会会长陈云林和台湾海基会董事长江丙坤在重庆签署了ECFA。2010年9月12日，在两会完成换文协议后，“海峡两岸经济合作框架协议”正式生效。我还分析了ECFA的签署在台湾所掀起的激烈的政治辩论。

本文的结论解释了台湾出口加工区对中国经济特区的影响并且分析了在当前的国际背景下经济特区所具有的功能。

本文介绍了中华人民共和国的经济特区和中华民国出口加工区最重要的特征，还分析了它们对中国和台湾的经济及产业基础的影响和贡献。

Indice generale

Prefazione	p.I
Introduzione	p.1
Capitolo Primo	
Le Zone Economiche Speciali (ZES) nel contesto globale	p.9
1.1. Definizione, tipologie e obiettivi della creazione delle ZES	p.9
1.2. Dove sono state create e in che modo sono state sviluppate le ZES	p.13
1.3. Risultati ottenuti grazie alla creazione delle ZES	p.17
1.4. Manodopera femminile all'interno delle ZES	p.20
1.5. La sfida dell'eco sostenibilità: le <i>low-carbon, green ZES</i>	p.24
1.6. WTO e ZES: convivenza o incompatibilità?	p.28
Capitolo Secondo	
Le città costiere del Fujian: la zona economica sulla sponda occidentale dello stretto di Taiwan	
Taiwan	p.35
2.1. Quadro generale delle ZES nel contesto cinese	p.35
2.1.1. Shenzhen, Zhuhai, Shantou e Xiamen: le prime ZES cinesi	p.36
2.1.2. Il Regolamento delle zone economiche speciali del Guangdong	p.41
2.1.3. La zona economica speciale di Hainan	p.48
2.1.4. Le 14 open coastal cities	p.50
2.1.5. Note conclusive	p.56
2.2. La zona economica sulla sponda occidentale dello stretto di Taiwan	p.59
2.3. Le città costiere del Fujian	p.62
2.3.1. Fuzhou	p.62
2.3.2. Xiamen	p.66
2.3.3. Quanzhou, Zhangzhou, Putian e Ningde	p.70
2.4. Note conclusive	p.73

Capitolo Terzo

Zone Economiche Speciali nel contesto taiwanese	p.74
3.1. Breve profilo economico di Taiwan tra il 1950 e il 1970	p.74
3.2. Sviluppi del processo di creazione delle export processing zone	p.81
3.3. Le export processing zone taiwanesi e il loro processo evolutivo	p.87
3.3.1. Le export processing zone nell'area della municipalità di Gaoxiang	p.89
3.3.2. Le export processing zone nell'area della municipalità di Taizhong	p.93
3.3.3. La Pingdong export processing zone	p.95
3.4. Amministrazione delle export processing zone taiwanesi	p.96
3.5. Note conclusive	p.100

Capitolo Quarto

Interazioni economiche da zona a zona: scambi lungo lo stretto di Taiwan	p.103
4.1. L'evoluzione dei rapporti tra Fujian e Taiwan	p.103
4.1.1. I rapporti Fujian – Taiwan negli anni cinquanta: il confronto militare	p.104
4.1.2. I rapporti Fujian – Taiwan a partire dagli anni ottanta: l'apertura sul piano economico-commerciale	p.106
4.2. L'Economic Cooperation Framework Agreement (ECFA) tra Cina e Taiwan	p.117
4.2.1. La fase pre-ECFA: la riapertura del dialogo lungo lo stretto di Taiwan	p.118
4.2.2. Il Dibattito su ECFA: Partito Nazionalista contro Partito Democratico Progressista	p.121
4.2.3. La struttura e i contenuti dell'ECFA	p.127
4.3. Note conclusive	p.130

Conclusione	p.133
--------------------	-------

Appendice	p.143
------------------	-------

1. “Guangdong sheng jingji tequ tiaoli” 广东省经济特区条例 (Regolamento delle zone economiche speciali del Guangdong) p.144
2. “Jiagong chukou qu shezhi guanli tiaoli” 加工出口区设置管理条例 (Statuto per l'istituzione e la gestione delle export processing zone taiwanesi) p.148

Bibliografia	p.159
---------------------	-------

Indice delle tabelle

Tabella 1-1: esempi di ZES all'interno delle quali si svolgono attività altamente specializzate	p.12
Tabella 1-2: dove e quando sono state create le ZES a livello globale	p.14
Tabella 1-3: livello di diffusione delle zone private e delle zone pubbliche a livello globale	p.15
Tabella 1-4: sommario di entrate e spese sostenute dai governi per lo sviluppo delle ZES	p.19
Tabella 1-5: dati relativi alla percentuale di occupazione totale e al livello di occupazione femminile all'interno delle ZES	p.21
Tabella 1-6: dati relativi alla percentuale di occupazione femminile per settori all'interno delle zone economiche speciali	p.22
Tabella 1-7: schema delle ZES ecosostenibili e delle tipologie di misure di tutela ambientale promosse al loro interno	p.26
Tabella 1-8: paesi esenti dal divieto di erogazione di sovvenzioni sulle esportazioni nell'ambito dell' <i>SCM Agreement</i> della WTO	p.32
Tabella 1-9: misure tipiche delle ZES compatibili con le disposizioni della WTO	p.33
Tabella 2-1: elenco delle <i>Economic Development Zone</i> della provincia di Hainan comprensivo dell'area sulla quale si estendono e delle principali attività industriali svolte al loro interno	p.50
Tabella 2-2: evoluzione ed espansione delle ZES in Cina nel periodo 1980-2006	p.58
Tabella 3-1: fasi del processo di sviluppo ed evoluzione delle EPZ taiwanesi 1966-2005	p.85
Tabella 3-2: posizione geografica delle nove EPZ taiwanesi	p.88
Tabella 3-3: processo di sviluppo della composizione del PIL taiwanese suddiviso per settori	p.102
Grafico 2: Mappa dei parchi industriali e scientifici e delle EPZ taiwanesi al 2012	p.141

Sigle presenti nel testo

ARATS	Association for Relations Across the Taiwan Strait
CEPA	Closer Economic Partnership Agreement
CMETDZ	China Merchants Economic and Technological Development Zone
ECFA	Economic Cooperation Framework Agreement
EPZ	Export Processing Zone
EPZA	Export Processing Zone Administration
ETDZ	Economic and Technological Development Zone
EZ	Enterprise Zone
EZWCTS	Economic Zone on the West Coast of Taiwan Strait
FE	Free Enterprise
FETDZ	Fuzhou Economic and Technological Development Zone
FTZ	Free Trade Zone
HTIZ	Haicang Taiwanese Investment Zone
IDE	Investimenti Diretti Esteri
ILO	International Labor Organization
MAC	Mainland Affairs Council
MOEA	Ministry of Economic Affairs
PCC	Partito Comunista Cinese
PDP	Partito Democratico Progressista
RETDZ	Rongqiao Economic and Technological Development Zone
RPC	Repubblica Popolare Cinese
SCM Agreement	Agreement on Subsidies and Countervailing Measures
SEF	Straits Exchange Foundation
TAO	Taiwan Affairs Office
TEDA	Tianjin Economic Development Area
TIZ	Taiwanese Investment Zone
TPL	Tonnellata di Portata Lorda
TSU	Taiwan Solidarity Union
WTO	World Trade Organization
XMTORCH	Xiamen Torch Hi-tech Industrial Development Zone
ZES	Zone Economiche Speciali

Introduzione

A partire dalla fine degli anni settanta, periodo in cui venne avviato da Deng Xiaoping il programma delle “Quattro modernizzazioni” (四个现代化, *si ge xiandaihua*) negli ambiti industriale, agricolo, della difesa e scientifico-tecnologico, la Repubblica Popolare Cinese (RPC) è stata protagonista di un radicale cambiamento che, avendo come obiettivo principale lo sviluppo del paese, ha profondamente mutato le strategie attuate dalla classe dirigente in campo nazionale e internazionale, fattore che ha permesso una sempre maggiore apertura della Cina nei confronti del mondo occidentale e l’imporsi della stessa quale nuova potenza sulla scacchiera internazionale.

Nonostante questo programma non abbia sempre portato trasformazioni omogenee, in quanto alcuni aspetti sono cambiati più lentamente rispetto ad altri o ancora in alcuni contesti si sono verificati cambiamenti decisamente più modesti rispetto ad altri, in generale si può comunque affermare che la Cina in questo periodo abbia subito gli effetti positivi di un processo di riforma e di sviluppo senza eguali, che l’ha portata in un lasso di tempo relativamente breve ad aprirsi verso il mondo esterno come mai aveva fatto in precedenza e a occupare un posto di rilievo all’interno del contesto internazionale.

L’idea di sviluppare questo progetto di tesi è nata proprio dalla volontà di comprendere più approfonditamente il funzionamento di alcuni dei meccanismi che sono stati alla base della riforma del contesto economico del paese, quelli delle Zone Economiche Speciali (ZES), per riuscire a capire meglio il ruolo che esse hanno svolto nel corso dello sviluppo del processo di modernizzazione e apertura della Cina.

Le ZES, aree all’interno delle quali vennero avviate in forma sperimentale una serie di politiche e strategie volte a ottenere una maggiore cooperazione con gli altri paesi a livello internazionale, si posero come obiettivo principale quello di attrarre capitali esteri da investire nello sviluppo di una più solida e diversificata base industriale, tecnologie e tecniche di produzione più avanzate e metodi di gestione all’avanguardia che, una volta appresi e consolidati, sarebbero stati diffusi a livello nazionale promuovendo così la crescita dell’economia dell’intero paese.

In seguito ai primi colloqui con il docente relatore, è inoltre nata l'idea di estendere l'oggetto della ricerca, svolgendo un'analisi analoga anche per il contesto taiwanese.

L'iniziale titubanza suscitata dalla poca familiarità con questa realtà, ha pian piano lasciato il posto alla sempre maggiore curiosità di volerne approfondire la conoscenza e di comprendere meglio i fattori che hanno contribuito alla miracolosa crescita economica della quale Taiwan è stato protagonista a partire dagli anni sessanta e che lo ha portato a essere considerato una delle tigri asiatiche.

Anche per quanto riguarda il contesto taiwanese dunque, ho voluto cercare di comprendere il ruolo che la creazione di zone economiche speciali, in questo caso specifico di *Export Processing Zone* (EPZ), ha ricoperto in questa fase di crescita senza eguali (che ha preso il nome di "miracolo economico taiwanese"), evidenziando le tappe del processo di sviluppo delle varie EPZ e gli effetti che esse hanno avuto sulla crescita economica del paese.

Infine si è deciso, dati gli stretti legami che la accomunano a Taiwan, di svolgere una ricerca più approfondita delle zone speciali presenti all'interno della provincia costiera cinese del Fujian, e in particolare di quelle create nelle due città di Fuzhou e di Xiamen, esaminandole più nello specifico rispetto alle altre che sono sorte in Cina a partire dagli anni ottanta.

In seguito a questo approfondimento, è emerso che le due realtà sono strettamente collegate tra loro da forti relazioni economico-commerciali che si sono sviluppate negli anni grazie alla complementarità tra le economie delle due zone, rendendole fortemente interdipendenti e permettendo a entrambe di ottenere enormi benefici economici.

L'obiettivo principale dei quattro capitoli che compongono questo elaborato è dunque quello di dare una visione d'insieme non solo del processo di sviluppo delle zone economiche speciali nelle loro forme specifiche, ma anche degli effetti che esse hanno prodotto nei due contesti cinese e taiwanese a partire dal momento della loro creazione, rispettivamente all'inizio degli anni ottanta e alla metà degli anni sessanta.

Il primo capitolo, "*Le zone economiche speciali nel contesto globale*", è una sorta di introduzione generale all'argomento delle ZES, all'interno della quale ho voluto delineare un quadro generale del fenomeno della creazione delle zone speciali per cercare di spiegare gli effetti politici, economici e sociali che esse hanno prodotto nei paesi nei quali sono state create.

Il capitolo si può definire suddiviso in due parti, la prima volta a definire le caratteristiche generali delle ZES, dandone una definizione piuttosto generale per poi scendere nello specifico analizzando le principali tipologie di zone attualmente presenti a livello globale;

specificando gli obiettivi che stanno alla base della loro creazione, i quali principalmente sono l'attrazione di capitali esteri da reinvestire nello sviluppo del sistema di infrastrutture e di trasporti e nel potenziamento della base industriale e la creazione di nuovi posti di lavoro e delineando le fasi principali del loro processo evolutivo e i risultati maggiormente significativi ottenuti in seguito alla loro creazione.

La seconda parte del capitolo ha invece lo scopo di approfondire tre aspetti strettamente collegati al processo di sviluppo delle zone economiche speciali, quello della manodopera femminile impiegata al loro interno, che arrivò a superare il 50% e in alcuni casi raggiunse picchi dell' 80-90% (per questo motivo si parla di "femminilizzazione" delle ZES), la quale era preferita alla manodopera maschile in quanto quasi totalmente priva di competenze tecniche (in molti casi infatti le donne impiegate nelle ZES erano alla loro prima esperienza lavorativa) e, dunque, retribuita molto meno di quest'ultima; quello della sostenibilità ambientale delle attività svolte nelle zone, nei confronti della quale si è cominciata ad avere una sempre maggiore sensibilizzazione, fattore che ha portato alla creazione di sempre più ZES nelle quali si opera prestando più attenzione alla tutela dell'ambiente (particolarmente significativo è l'esempio delle *Low carbon (o green) Special Economic Zone*, che sono zone progettate, sviluppate e gestite con lo scopo di ridurre le emissioni di carbonio e di altri gas-serra derivanti dai processi industriali e che offrono un portafoglio di misure per la tutela ambientale estremamente ricco); infine, quello del rapporto tra ZES e World Trade Organization (WTO), estremamente importante al fine di comprendere se tali zone abbiano ragione di esistere in un contesto internazionale sempre più indirizzato verso la liberalizzazione degli scambi commerciali.

In questo senso, sono stati individuati alcuni elementi che, se presenti al loro interno, renderebbero le ZES incompatibili con quanto stabilito dalla WTO: la richiesta di utilizzare prodotti nazionali piuttosto che importati o di destinare alle esportazioni una determinata quantità di merci prodotte e la limitazione delle vendite o delle esportazioni all'interno del territorio doganale nazionale del paese ospitante.

Al fine di fare sì che le ZES siano concorrenziali sul piano internazionale pur rimanendo compatibili con quanto stabilito nell'ambito della WTO, risulta dunque più conveniente che esse puntino, per poter continuare a contribuire alla crescita economica e all'aumento del benessere sociale dei paesi all'interno dei quali vengono create, sul potenziamento della base industriale, sul perfezionamento delle competenze della forza lavoro, su infrastrutture migliori e più funzionali e su servizi all'avanguardia piuttosto che sulla competitività del sistema di incentivi offerto.

Prima di iniziare ad approfondire i vari argomenti trattati all'interno dei capitoli successivi, desidero riportare la definizione di zona economica speciale che ho dato all'interno del primo capitolo dell'elaborato: "area geografica delimitata, situata entro i confini nazionali di uno stato, all'interno della quale le attività economiche e imprenditoriali sottostanno a un quadro normativo diverso rispetto a quello in vigore nella nazione di appartenenza. Tali diversità si riscontrano principalmente in materia di investimenti, incentivi fiscali e tassazione (soprattutto riguardo a importazioni ed esportazioni). L'elemento caratterizzante delle ZES è che esse, pur essendo fisicamente situate all'interno del territorio doganale nazionale, sono considerate aree esterne rispetto allo stesso".

Questo concetto generale si è poi evoluto nel corso tempo, dando vita a svariati tipi di zone che differiscono per gli obiettivi, i mercati di destinazione e le attività consentite. Le principali tipologie di ZES a oggi esistenti, delle quali è stata fatta una breve presentazione all'interno del primo capitolo, sono: *Free trade zone (FTZ)*, *Export processing zone (EPZ)*, *Freeport*, *Enterprise zone (EZ)*, *Free enterprise (FE)* o *single factory EPZ*.

Molte zone col tempo hanno inoltre subito un'ulteriore evoluzione, trasformandosi in aree ospitanti strutture altamente specializzate all'interno delle quali si svolgono attività ad alto valore aggiunto. Esempi rappresentativi di questo fenomeno sono i parchi scientifici o tecnologici, le zone turistiche, quelle finanziarie, quelle dedicate allo svolgimento di attività di ricerca e sviluppo o i parchi logistici.

Desidero quindi specificare che all'interno dell'elaborato l'espressione "zone economiche speciali" verrà utilizzata per indicare il fenomeno nella sua forma più generale (quella descritta nella definizione di cui sopra), mentre per riferirsi alle specifiche zone create negli ambiti cinese e taiwanese verranno utilizzate le loro nomenclature specifiche (*export processing zone* piuttosto che *technological and development zone* o *Taiwanese investment zone* ecc.)

Nel secondo capitolo, "*Le città costiere del Fujian: il cuore della zona economica sulla sponda occidentale dello stretto di Taiwan*", ho analizzato il primo dei due specifici contesti all'interno dei quali è stata promossa la creazione di zone economiche speciali: quello cinese.

Nella prima parte del capitolo si propone un'analisi piuttosto generale del fenomeno delle ZES nella Repubblica Popolare Cinese, portandone gli esempi maggiormente significativi.

In particolare, dopo avere brevemente contestualizzato dal punto di vista storico la nascita delle prime ZES cinesi e averne delineato le caratteristiche comuni, mi sono soffermata sull'analisi delle zone di Shenzhen, Zhuhai, Shantou e Hainan, spiegando brevemente le

motivazioni che hanno portato le autorità cinesi a optare per questi luoghi piuttosto che per altri e descrivendo il loro processo di sviluppo.

In un paragrafo successivo ho inoltre affrontato l'analisi degli articoli maggiormente significativi del regolamento posto alla base delle tre zone della provincia del Guangdong, al quale devono rigidamente attenersi tutti coloro che intendono avviare delle attività.

In particolare, è stata data maggiore attenzione agli articoli riguardanti l'organo incaricato della gestione delle zone, il Comitato provinciale per la gestione delle ZES, e le sue funzioni ma anche a quelli che trattano le modalità di registrazione delle imprese, la gestione del territorio sul quale si estendono le zone, la gestione degli utili da parte degli investitori, il prelievo fiscale imposto alle imprese di zona e la gestione dei lavoratori impiegati nelle imprese.

In seguito ho presentato le 14 *open coastal cities*, in quanto ho ritenuto che anch'esse siano stati degli ottimi strumenti utilizzati dal governo cinese per promuovere l'apertura della Cina verso l'esterno e per accelerare il processo di sviluppo del paese. In particolare, mi sono soffermata sull'analisi di due zone presenti all'interno di due di queste città, la *Pudong New Area* di Shanghai e la *Economic-technological Development Area* di Tianjin, in quanto rappresentano due ottimi esempi di motori per lo sviluppo locale.

Nella seconda parte del capitolo invece, mi sono inizialmente concentrata sulla descrizione del progetto della creazione di una zona economica sulla sponda occidentale dello stretto di Taiwan, la quale ha lo scopo di promuovere lo sviluppo delle principali città del Fujian e, in particolare, del triangolo Xiamen-Quanzhou-Zhangzhou, per fare della provincia e delle sue zone limitrofe un'area che riesca a essere competitiva con quelle estremamente sviluppate del Delta del fiume Azzurro e del Delta del fiume delle Perle.

In seguito sono passata all'analisi delle condizioni di sviluppo delle città costiere del Fujian, prestando particolare attenzione a quelle di Fuzhou e Xiamen. Dopo averne brevemente delineato le caratteristiche principali, mi sono soffermata sulla descrizione delle principali zone speciali create al loro interno, in particolare della *Fuzhou Economic and Technological Development Zone* e della *Rongqiao Economic and Technological Development Zone* per la città di Fuzhou, e della *Xiamen Xiangyu Free Trade Zone*, della *Xiamen Torch Hi-tech Industrial Development Zone* e della *Haicang Taiwanese Investment Zone* per la città di Xiamen.

Infine ho brevemente analizzato le condizioni economiche delle altre città che sorgono sulla fascia costiera della provincia, quelle di Quanzhou, Zhangzhou, Putian e Ningde, descrivendone le prospettive di sviluppo future.

Nel terzo capitolo, “*Le zone economiche speciali nel contesto taiwanese*”, ho continuato l’analisi specifica delle zone economiche speciali iniziata nel capitolo precedente, assumendo come oggetto della ricerca le *export processing zone* presenti a Taiwan, create a partire dalla metà degli anni sessanta in seguito all’avvio della strategia di sviluppo delle esportazioni adottata nel paese dopo i problemi sorti durante la fase di sostituzione delle importazioni.

Dopo una breve analisi della situazione economica dell’isola tra gli anni cinquanta e gli anni settanta, volta a descrivere il contesto all’interno del quale furono create le EPZ e a spiegare i fattori che portarono alla nascita delle stesse, mi sono soffermata sul processo di sviluppo delle zone taiwanesi indagando sugli obiettivi principali della loro creazione (attrarre investimenti esteri per potenziare la base industriale del paese, creare nuovi posti di lavoro per assorbire l’aumento demografico, promuovere lo sviluppo delle esportazioni e introdurre tecnologie di produzione all’avanguardia per aumentare la produttività industriale) e su come queste abbiano saputo adattarsi perfettamente alla situazione economica del paese, diversificando le proprie attività in base alle esigenze del mercato interno e internazionale. Grazie a questa loro caratteristica fondamentale, le EPZ taiwanesi hanno dunque saputo sostenere perfettamente la crescita del paese, rendendo possibile in un primo momento lo sviluppo di attività ad alta intensità di manodopera e a basso valore aggiunto e poi di attività ad alto contenuto tecnologico, alta intensità di capitali e ad alto valore aggiunto, permettendo così all’industria taiwanese di rimanere competitiva nel contesto internazionale e promuovendo infine lo sviluppo del settore dei servizi e delle attività di ricerca e sviluppo.

Dopo avere delineato queste fondamentali caratteristiche delle EPZ taiwanesi, ho descritto le singole zone nello specifico, analizzando nel dettaglio le nove principali EPZ presenti sull’isola: la *Gaoxiong EPZ*, la *Nanzi EPZ* e la *Taizhong EPZ*, le quali furono create per prime, e la *Linguang EPZ*, la *Gaoxiong Software EPZ*, la *Nanzi 2nd EPZ* e la *Chenggong EPZ* (tutte situate nell’area della municipalità di Gaoxiong), la *Zhonggang EPZ* (situata nell’area della municipalità di Taizhong) e la *Pingdong EPZ*, le quali vennero create in seguito all’enorme successo ottenuto dalle prime.

All’interno della mia breve analisi ho cercato di descrivere i settori pilastro delle zone e le attività maggiormente sviluppate al loro interno, dando una visione d’insieme del processo di evoluzione che ha interessato la base industriale delle stesse.

Infine ho analizzato, similmente a quanto fatto per le ZES del Guangdong, lo Statuto che regola le EPZ taiwanesi in ogni loro aspetto, soffermandomi principalmente sugli articoli che ho ritenuto più significativi, quelli riguardanti la *Export Processing Zone Administration*,

l'organo che controlla congiuntamente tutte e nove le EPZ taiwanesi e le sue funzioni fondamentali, e quello inerente agli incentivi fiscali concessi all'interno delle zone stesse.

Nel quarto e ultimo capitolo, *“Interazioni economiche da zona a zona: scambi lungo lo stretto di Taiwan”*, ho concluso il mio elaborato soffermandomi principalmente su due temi: quello delle relazioni economico-commerciali sviluppate tra Fujian e Taiwan e quelli dell'*Economic Cooperation Framework Agreement (ECFA)*, storico accordo bilaterale siglato nel 2010 da RPC e Repubblica di Cina, e del dibattito politico scaturito a Taiwan dalla decisione del presidente Ma Yingjiu di procedere con la firma dell'ECFA, alla quale si opposero fermamente il Partito Democratico Progressista, rappresentato da Cai Yingwen, e dai vari movimenti indipendentisti.

Per quanto riguarda lo sviluppo del primo argomento, ho voluto fornire un quadro generale di come Fujian e Taiwan hanno interagito tra loro durante gli ultimi decenni, dando una visione di insieme delle relazioni economiche che essi hanno intrattenuto e sviluppato a partire dagli anni cinquanta.

Dopo un breve paragrafo dedicato alla situazione conflittuale vissuta da ambo le sponde dello stretto nel periodo immediatamente successivo alla nascita della RPC e alla conseguente ritirata delle forze nazionaliste sull'isola di Formosa, mi sono soffermata sul processo di sviluppo delle relazioni economico-commerciali tra Fujian e Taiwan, di modo da cercare di mettere in evidenza come, a partire dagli anni settanta, sia nato e si sia gradualmente evoluto tra di essi uno stretto rapporto di cooperazione, il quale ha permesso a entrambi di ottenere grandi benefici economici soprattutto grazie alla condizione di complementarità delle loro economie. Tale condizione è data principalmente dal fatto che Taiwan, essendosi sviluppato prima, “necessitava” delle condizioni di arretratezza del Fujian per poter permettere alle proprie attività di avere nuovi spazi e prospettive di sviluppo e, dunque, di rimanere competitive; il Fujian aveva invece bisogno dei capitali, delle tecnologie e delle tecniche produttive e delle conoscenze in materia gestionale taiwanesi per poter sviluppare una propria base industriale, rimasta fino a quel momento estremamente arretrata.

Il risultato di questo tipo di relazioni è stata la crescita esponenziale del volume degli scambi tra le due aree, che ha portato a una sempre maggiore interdipendenza tra di esse.

Dopo avere presentato il processo di sviluppo delle zone economiche speciali nell'una e nell'altra realtà, evidenziando gli effetti prodotti dalle stesse sulla crescita economica di Cina e Taiwan, ho ritenuto opportuno trarre le conclusioni della mia ricerca sviluppando un confronto che possa mettere maggiormente in evidenza l'influenza che le *export processing*

zone taiwanesi hanno avuto sul modello cinese, cercando di comprendere quali delle loro caratteristiche fondamentali siano state “esportate” in Cina e se quest’ultima le abbia fatte proprie lasciandole invariate o modificandole per adattarle alla propria realtà.

Infine ho cercato di dare una risposta al quesito a proposito dell’utilità e delle funzioni che queste zone hanno oggi sia in Cina che a Taiwan, visto che hanno perso la loro caratteristica peculiare di essere esemplari quasi unici e si sono ormai diffuse, seppur nelle loro diverse tipologie, alla quasi totalità del territorio.

L’obiettivo di questa tesi, la quale rappresenta il capitolo conclusivo del mio percorso di studi universitario, è quindi quello di presentare il fenomeno delle zone economiche speciali delineandone le caratteristiche principali e soprattutto inserendolo nei due contesti cinese e taiwanese, per mostrare, seppur sommariamente, gli effetti che esse hanno prodotto sullo sviluppo della base economica e industriale dei due paesi e per determinare, infine, se nelle diverse tipologie di zone speciali sviluppate a Taiwan prima e in Cina poi vi siano caratteristiche comuni che lascino intendere l’influenza del modello precedente su quello successivo e se, data la loro sempre maggiore diffusione, esse hanno ancora ragione di esistere nella loro accezione originaria di zone “speciali”.

Capitolo Primo

Le zone economiche speciali nel contesto globale

Il fenomeno delle zone economiche speciali (ZES), avviatosi nel 1959 con la creazione della prima zona industriale di libero scambio moderna nella città di Shannon in Irlanda e rimasto in seguito limitato ai soli paesi industrializzati, ha preso avvio a partire dagli anni settanta anche in molti paesi in via di sviluppo, in particolare in Asia Orientale e in America Latina, diffondendosi poi in tutto il mondo. Ad oggi si contano approssimativamente 3500 zone situate in 130 paesi, perlopiù concentrate in Asia, nella regione del Pacifico e nelle Americhe¹.

All'interno di questo capitolo viene analizzato il fenomeno delle ZES a livello globale, con lo scopo di fornire un quadro generale dello stesso e di far comprendere quali siano gli effetti politici, economici e sociali che tali zone hanno prodotto nei paesi nei quali sono state create.

1.1 Definizione, tipologie e obiettivi della creazione delle ZES

Con l'espressione zona economica speciale si intende un'area geografica delimitata situata entro i confini nazionali di uno stato, all'interno della quale le attività economiche ed imprenditoriali sottostanno a un quadro normativo diverso rispetto a quello in vigore nella nazione di appartenenza. Tali diversità si riscontrano principalmente in materia di investimenti, incentivi fiscali e tassazione (soprattutto riguardo a importazioni ed esportazioni).

L'elemento caratterizzante delle ZES è che esse, pur essendo fisicamente situate all'interno del territorio doganale nazionale, sono considerate aree esterne rispetto allo stesso, principio che è sancito nell'allegato D della Convenzione di Kyoto, nel quale si afferma che

¹ Thomas FAROLE, "Brief history of SEZs and overview of policy debates", in Thomas Farole, *Special Economic Zones in Africa. Comparing performance and learning from global experience*, Washington DC, World Bank, 2011, pp. 23-60.

“free zone” means a part of the territory of a Contracting Party where any goods introduced are generally regarded, insofar as import duties and taxes are concerned, as being outside the Customs territory².

Questo concetto generale si è evoluto nel tempo, dando vita a svariati tipi di zone che differiscono per gli obiettivi, i mercati di destinazione e le attività consentite. Le principali tipologie di ZES ad oggi esistenti sono le seguenti.

Free trade zone (FTZ). Altri modi per riferirsi a questo tipo di zona sono: *commercial free zone* e *free zone*. È un’area delimitata non molto vasta che offre strutture per lo stoccaggio e la distribuzione al fine di permettere lo svolgimento di operazioni di scambio, trasbordo, riesportazione e altre attività correlate al commercio. Sono consentite anche semplici operazioni quali imballaggio, etichettatura, smistamento e controllo della qualità delle merci. Nella maggior parte dei casi queste zone sono collocate nei più importanti porti di ingresso ai paesi, con l’obiettivo principale di offrire un sostegno alle attività commerciali, e separate dal resto del territorio doganale nazionale tramite la costruzione di recinzioni.

I mercati di destinazione della merce prodotta all’interno delle FTZ sono principalmente quello del paese ospitante e quello estero.

La *Colon Free Zone* di Panama è un esempio particolarmente significativo di FTZ.

Export processing zone (EPZ). È un’area industriale più o meno vasta che offre impianti, servizi e incentivi speciali per lo svolgimento di attività produttive e correlate alla produzione. La merce prodotta all’interno delle EPZ è destinata esclusivamente al mercato di esportazione e non può essere rivenduta né all’interno della zona stessa né nel mercato del paese ospitante. Le EPZ a loro volta si suddividono in due sottotipi, quelle tradizionali, all’interno delle quali sono ammesse solamente imprese che abbiano la licenza per produrre nella zona e la cui produzione sia interamente destinata ai mercati di esportazione, e quelle ibride, suddivise in due aree, una regolata come una tradizionale EPZ (non obbligatoriamente delimitata da confini) e un’altra all’interno della quale possono operare imprese non regolate dal regime di EPZ, alle quali è consentito vendere i loro prodotti anche in altri mercati oltre a quello di esportazione.

Attualmente le EPZ sono le zone più diffuse a livello mondiale.

² World Customs Organization, *International Convention on the Simplification and Harmonization of Customs procedures. Specific Annex D*, in “World Customs Organization”, http://www.wcoomd.org/en/topics/facilitation/instrument-and-tools/conventions/pf_revised_kyoto_conv/~/_link.aspx?id=9415CF3F04D44BB1A62B44853A63AAC1&_z=z, 20 luglio 2013.

Tra i paesi che hanno adottato il regime di EPZ tradizionale vi sono: Taiwan, Repubblica di Corea, Filippine, India, Argentina, Repubblica Dominicana, Venezuela ecc.. Tra quelli che hanno adottato il regime di EPZ ibrida vi sono: Repubblica Popolare Cinese (RPC), Thailandia, Brasile, Colombia, Honduras, Emirati Arabi Uniti ecc.³.

Freeport. È un'area molto vasta, di grandezza decisamente maggiore rispetto a quella di tutte le altre tipologie di zona. All'interno dei *freeport* è consentito svolgere attività di ogni genere, da quelle "tradizionali" di produzione, stoccaggio ed esportazione, a quelle di vendita al dettaglio o all'ingrosso della merce prodotta dalle industrie di zona⁴. Altre caratteristiche distintive dei *freeport* sono la vastissima gamma di vantaggi e incentivi offerti, in particolare l'esenzione dai dazi doganali di qualsiasi tipo di merce importata e il permesso di risiedere stabilmente nella zona per chi opera al suo interno.

I mercati di destinazione delle merci prodotte in queste zone sono quello di esportazione, quello del paese ospitante (senza alcun vincolo di quantità) e, diversamente da tutte le altre zone, anche quello interno al *freeport*.

Tra i paesi che hanno adottato il regime di freeport vi sono: RPC, India, Repubblica di Corea, Filippine, Colombia, Iran ecc..

Enterprise zone (EZ). Zona che ricopre un'area poco estesa, creata perlopiù nei paesi industrializzati con lo scopo di riqualificare, tramite la concessione di convenzioni e incentivi fiscali, zone urbane o rurali degradate sia a livello fisico che economico-sociale. Il mercato di destinazione della merce prodotta in queste zone è quello domestico.

Free enterprises (FEs). Vengono chiamate anche *single factory* o *single unit EPZ*. Regime secondo il quale viene attribuito lo stato di EPZ (e dunque vengono concessi gli incentivi fiscali che ne conseguono) a determinate singole imprese, indipendentemente dal fatto che esse siano ubicate all'interno di una particolare area. Questo tipo di imprese, sparse su tutto il territorio nazionale di uno stato, producono merce destinata esclusivamente al mercato di esportazione.

Messico e Jamaica sono due stati che hanno adottato questo tipo di regime.

³ FIAS (Foreign Investment Advisory Service), *Special Economic Zones: performance, lessons learned, and implications for zone development*, Washington DC, World Bank, 2008.

⁴ Attività non consentita in tutte le altre tipologie di ZES, i regimi delle quali prevedono che la produzione delle industrie venga destinata per la maggior parte ai mercati di esportazione e, al massimo, al mercato del paese ospitante (ma solo in minima quantità).

Examples of Specialized Zones						
Type of Zone	Development Objective	Size	Typical Location	Activities	Markets	Example
Technology or Science Parks	Promote high tech and science-based industries	< 50 hectares	Adjacent to universities, institutes	High technology activities	Domestic and export	Singapore Science Park, Singapore
Petrochemical Zones	Promote energy industries	100-300 hectares	Petrochemical hubs; efficient energy sources	Petrochemicals and other heavy industry	Domestic and export	laem Chabang Industrial Estate, Thailand
Financial Services	Development of off-shore financial services	< 50 hectares	None	Offshore financial and non-financial services	Export	Jabuan Offshore Financial Centre, Malaysia
Software and Internet	Development of software and IT services*	< 20 hectares	Adjacent to universities, urban areas	Software and other IT services*	Export	Dubai Internet City, United Arab Emirates
Airport-based	Air cargo trade and transshipment	< 20 hectares	Airports	Warehousing, transshipment	Re-export and domestic	Kuala Lumpur Airport Free Zone, Malaysia
Tourism	Integrated tourism development	200-1,000 hectares	Tourism areas	Resorts and other tourism	Export and domestic	Baru Island, Colombia
Logistics Parks or Cargo Villages	Support logistics	< 50 hectares	Airports, ports, transport hubs	Warehousing, transshipment	Re-export	D1 Logistics Park, Czech Republic

*Note: IT abbreviates information technology.

Tabella 1-1: esempi di ZES all'interno delle quali si svolgono attività altamente specializzate.

Fonte: FIAS (Foreign Investment Advisory Service), *Special Economic Zones: performance, lessons learned, and implications for zone development*, Washington DC, World Bank, 2008, p. 11.

Molte ZES col tempo hanno subito un'evoluzione, trasformandosi in aree ospitanti strutture altamente specializzate all'interno delle quali si svolgono attività ad alto valore aggiunto.

Nella Tabella 1-1 vi sono esempi di ZES che promuovono questo genere di attività e che ospitano industrie petrolchimiche, pesanti, ad alta tecnologia, informatiche ecc..

Nonostante la presenza di tutte queste differenziazioni a livello di nomenclatura emerse nel tempo, l'espressione zona economica speciale, in quanto comprensiva di ogni sottotipo, rimane quella più ampia e quindi più adatta a descrivere il fenomeno.

Infatti il termine "zona" si riferisce allo spazio delimitato, dal punto di vista fisico o da quello legale, presente sul territorio nazionale; il termine "economica" fa riferimento alle tipologie di attività permesse all'interno delle zone, senza pregiudizi riguardo alla loro natura e ai loro obiettivi; il termine "speciale" sta infine a indicare il regime normativo che distingue le zone dal resto del territorio nazionale.⁵

Gli obiettivi per i quali vengono create le ZES sono diversi a seconda che si tratti di paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo.

⁵ Thomas FAROLE, "Brief history of SEZs and overview of policy debates", in Thomas Farole, *Special Economic Zones in Africa. Comparing performance and learning from global experience*, Washington DC, World Bank, 2011, pp. 23-60.

Nel primo caso le ZES vengono create principalmente al fine di promuovere gli investimenti esteri, di riqualificare aree urbane e rurali economicamente degradate e, più in generale, per aumentare l'efficienza delle operazioni commerciali e la competitività delle industrie.

Per quanto riguarda i paesi in via di sviluppo, invece, essi adottano regimi di ZES di modo da creare strumenti di supporto a strategie di riforma più vaste, valvole di sfogo per alleviare il peso crescente della disoccupazione, laboratori all'interno dei quali sperimentare nuove politiche da estendere poi a tutto il paese e poli di attrazione per gli investimenti diretti esteri (IDE). Si noti come in questi paesi gli obiettivi della creazione delle ZES sono politici oltre che economici.

1.2 Dove sono state create e in che modo sono state sviluppate le ZES

Come già precedentemente affermato all'inizio del capitolo, al 2008 erano presenti circa 3500 ZES situate in 130 paesi diversi. Prima degli anni settanta le ZES erano raggruppate nei paesi industrializzati, principalmente in Europa Occidentale. A seguito delle prestazioni ottenute dalla prima zona di tipo moderno, quella di Shannon in Irlanda, anche in molti altri paesi in via di sviluppo, in particolare in Asia Orientale e Meridionale (Taiwan e India crearono le loro prime ZES nel 1965) e in America Latina (Colombia e Repubblica Dominicana), si iniziarono a promuovere programmi di ZES. Il vero e proprio boom dello sviluppo di queste zone si ebbe a partire dalla metà degli anni settanta, periodo in cui esse cominciarono ad essere create anche in Medio Oriente, in Sudamerica e nell'Africa Subsahariana.

Attualmente le zone sono prevalentemente concentrate in Asia e nella regione del Pacifico (India, Malesia, Singapore, Taiwan, RPC, Repubblica di Corea, Filippine ecc.), in America Latina (Repubblica Dominicana, Costa Rica ecc.) e nell'Europa centrale e orientale (Polonia, Ucraina, paesi dell'ex blocco sovietico ecc.)⁶.

Le ZES che si svilupparono tra gli anni sessanta e settanta erano tutte gestite dal settore pubblico e comportarono significativi esborsi di capitale da parte dei governi per la creazione di infrastrutture e strutture e per la fornitura di servizi. Oltre ai finanziamenti, essi dovevano provvedere anche a ogni aspetto della gestione delle zone, tra cui la pianificazione delle stesse, la promulgazione del quadro normativo e l'amministrazione.

⁶ FIAS (Foreign Investment Advisory Service), *Special Economic Zones: performance, lessons learned, and implications for zone development*, Washington DC, World Bank, 2008.

Dates of Establishment of Zone Programs

	Before 1970	1970s	1980s	1990s	2000–Present
Industrialized Countries	Denmark Finland Germany Greece Iceland Ireland Italy Spain Sweden Switzerland United Kingdom United States		Australia* Malta Portugal	Canada France	Japan
Americas	Bahamas Brazil Colombia Dominican Republic Mexico Panama	Chile Costa Rica El Salvador Guatemala Honduras Jamaica	Paraguay Peru Trinidad and Tobago Uruguay	Argentina Belize Cuba Ecuador Nicaragua Venezuela, R.B. de	
Asia and the Pacific	Hong Kong (China) India Macau Singapore Taiwan (China) Thailand	Korea, Rep. of Malaysia Philippines Sri Lanka	Bangladesh China Fiji* Indonesia Pakistan	Korea, Democratic People's Republic of Mongolia Vietnam	
Middle East and North Africa		Cyprus Egypt, Arab Rep. of Israel Syrian Arab Rep.	Jordan Morocco Tunisia Dubai, United Arab Emirates	Algeria Bahrain Iran, Islamic Rep. of Kuwait Lebanon Libya Yemen, Republic of	Oman
Central and Eastern Europe and Central Asia			Bulgaria Hungary	Belarus Croatia Czech Republic Estonia Kazakhstan Kyrgyz Republic Latvia Lithuania Macedonia, FYR Poland Romania Russian Federation Serbia Montenegro Slovak Republic Slovenia Ukraine Uzbekistan	Albania Bosnia and Herzegovina Moldova
Sub-Saharan Africa		Liberia Senegal	Djibouti Mauritius	Burundi Cameroon Cape Verde Equatorial Guinea Ghana Kenya Madagascar Malawi Mozambique Namibia Nigeria Rwanda Seychelles Tanzania Uganda Zimbabwe	Gabon Gambia, The Mali South Africa Zambia

*Fiji and Australia withdrew their free zone schemes in 2003–04.

Tabella 1-2: dove e quando sono state create le ZES a livello globale.

Fonte: FIAS (Foreign Investment Advisory Service), *Special Economic Zones: performance, lessons learned, and implications for zone development*, Washington DC, World Bank, 2008, pp. 24-25.

Dalla fine degli anni ottanta si assistette all'avviamento di una nuova tendenza, che portò alla nascita delle prime ZES interamente amministrata e sviluppata da privati. I paesi che per primi sperimentarono questo tipo di gestione furono quelli dell'area caraibica e dell'America Centrale (Repubblica Dominicana e Costa Rica) seguiti, negli anni novanta, da Filippine, Vietnam e Thailandia⁷.

Grazie ai risultati positivi ottenuti, a poco a poco la privatizzazione delle ZES è diventata un fenomeno estremamente diffuso.

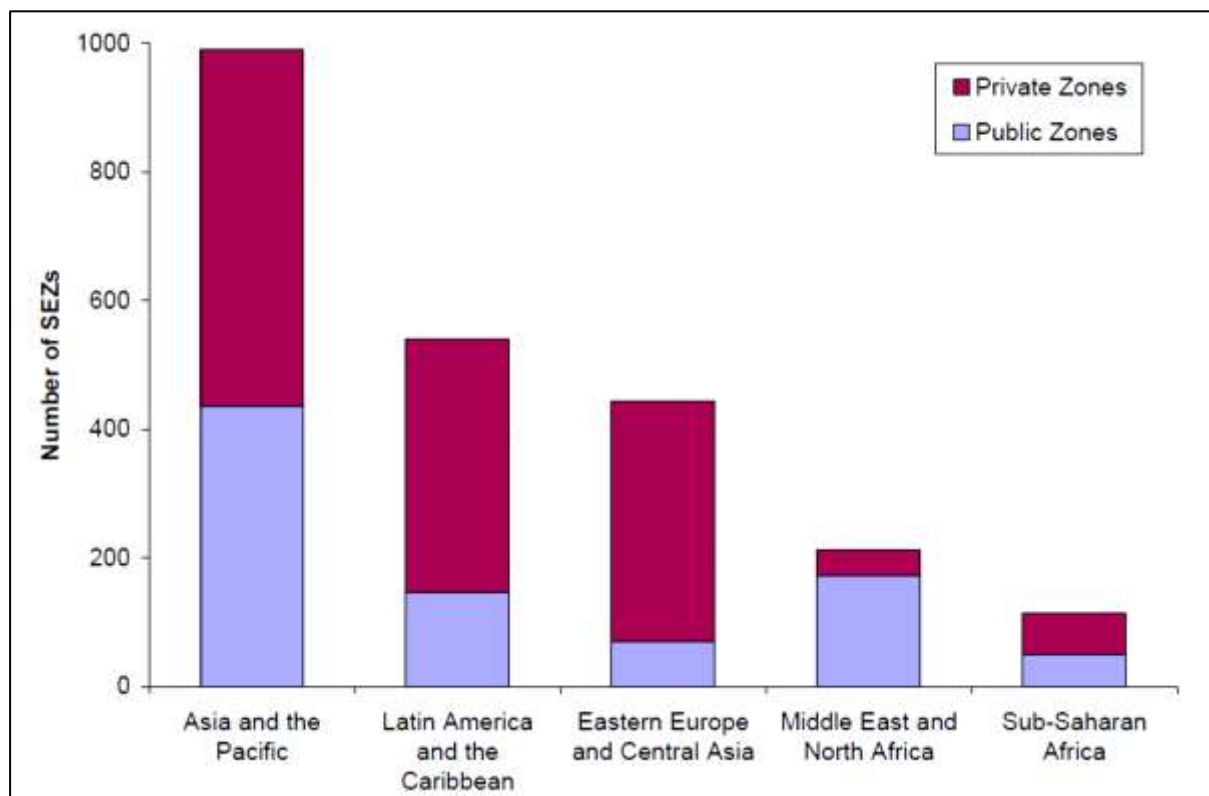


Tabella 1-3: livello di diffusione delle zone private e delle zone pubbliche a livello globale.

Fonte: Steven CRESKOFF, Peter WALKENHORST, 2009. *Implications of WTO disciplines for special economic zones in developing countries*, World Bank Policy Research Working Paper n. 4892, p. 9.

Contrariamente a quelle gestite direttamente dal settore pubblico, le ZES private risultano essere meno costose per i governi dei paesi ospitanti. Le strutture e gli impianti di zona, infatti, vengono interamente finanziati dai privati, che devono anche provvedere a fornire alle autorità governative che risiederanno all'interno delle ZES uffici e altre strutture *ad hoc*.

I governi dovranno dunque sostenere costi amministrativi minori e provvedere esclusivamente a stabilire il quadro normativo che regolerà le attività di zona e a creare le infrastrutture esterne ad essa.

⁷ Thomas FAROLE, "Brief history of SEZs and overview of policy debates", in Thomas Farole, *Special Economic Zones in Africa. Comparing performance and learning from global experience*, Washington DC, World Bank, 2011, pp. 23-60.

Riguardo a quest'ultimo punto, i finanziamenti pubblici possono essere ulteriormente ridotti grazie a uno studio accurato della collocazione della zona effettuato a priori, che porti alla designazione di un luogo già ben servito da infrastrutture.

Complessivamente le ZES gestite da privati, rispetto a quelle pubbliche, offrono servizi e strutture migliori che attraggono attività con un più alto valore aggiunto e permettono di richiedere canoni di affitto degli impianti più alti, portando così a un ritorno economico maggiore.

La tendenza a preferire una gestione privata piuttosto che pubblica delle zone non è stato l'unico cambiamento avvenuto nel tempo. I progetti di ZES hanno subito infatti un'altra importante evoluzione, quella in termini di "estensione", che ha portato a un miglioramento delle prestazioni.

Inizialmente infatti vi era la tendenza a sviluppare le ZES come *enclaves*, vale a dire come zone isolate dal punto di vista geografico, in quanto situate in aree piuttosto remote nelle quali le autorità erano estremamente ligie nel concedere incentivi e benefici fiscali e nel controllare il *modus operandi* delle aziende attive al loro interno. Tra i paesi che hanno sviluppato questo genere di ZES vi sono India, Filippine, Repubblica di Corea e Costa Rica⁸.

Negli ultimi decenni, soprattutto a causa del fallimento di molti progetti, questo modo di concepire le zone ha subito un drastico cambiamento che ha fatto sì che le ZES si potessero diffondere su tutto il territorio nazionale dei paesi ospitanti (con la creazione di EPZ ibride e di *single factory EPZ*) e che ha portato a una maggiore apertura e semplificazione delle normative.

Le attività che si svolgono all'interno delle ZES sono principalmente quelle di assemblaggio, le quali richiedono un alto impiego di manodopera (prodotti dell'industria dell'abbigliamento, elettronica ecc.).

Tuttavia questa tendenza sta cominciando a mutare, in quanto si è riscontrato un aumento delle zone che non dipendono più da attività a basso valore aggiunto, ma che invece puntano alla diversificazione e alla specializzazione. La possibilità delle ZES di evolversi in questo senso è comunque strettamente collegata al livello di industrializzazione del paese ospitante⁹.

⁸ FIAS (Foreign Investment Advisory Service), *Special Economic Zones: performance, lessons learned, and implications for zone development*, Washington DC, World Bank, 2008.

⁹ *Ibidem*.

1.3 Risultati ottenuti grazie alla creazione delle ZES

Nel mondo sono moltissime le zone che hanno ottenuto i risultati sperati, portando a un miglioramento delle condizioni economiche del paese ospitante. Occorre però precisare che i programmi di ZES avviati e sviluppati a livello mondiale non hanno avuto un impatto esclusivamente economico sui paesi che li hanno ospitati, ma anche sociale e ambientale.

Per quanto riguarda l'economia dei paesi ospitanti, i risultati ottenuti grazie alla creazione delle ZES, pur essendo tutti collegati fra loro, sono molteplici e riguardano diversi ambiti della sfera economica.

Innanzitutto esse hanno prodotto un aumento del volume degli IDE. Molte ZES, grazie alle strutture di alto livello e all'offerta di ottime politiche fiscali, rappresentano infatti il polo di maggiore attrazione di investimenti esteri della regione all'interno della quale sono collocate, riuscendo così a compensare con il resto del paese, nel quale in molti casi prevale un clima avverso agli IDE.

Un chiaro esempio di questo effetto prodotto dalle ZES sono le zone cinesi, all'interno delle quali viene veicolato circa l'80% degli IDE che entrano nel paese¹⁰.

Un altro importante risultato ottenuto con la creazione delle ZES è quello del potenziamento della base industriale dei paesi ospitanti. Grazie all'aumento del volume degli investimenti esteri, le aziende di zona hanno aumentato i loro livelli di specializzazione, potendo così contare su operai dotati di competenze maggiori e su una produzione con un più alto valore aggiunto.

Il potenziamento industriale ha a sua volta prodotto un altro importante effetto sull'economia dei paesi ospitanti, quello dello sviluppo delle esportazioni, avvenuto non solo in termini quantitativi, generando un aumento significativo del volume delle merci commerciate con l'estero, ma anche qualitativamente.

Le ZES hanno infatti ricoperto un ruolo di cruciale importanza nel processo di diversificazione dei prodotti esportati, in particolar modo per moltissimi paesi in via di sviluppo che, prima della creazione delle zone, dipendevano esclusivamente dalle esportazioni di materie prime e beni primari. Grazie allo sviluppo di tali progetti questi paesi sono riusciti a mutare drasticamente la qualità delle merci commerciate con l'estero, arrivando ad esportare prodotti lavorati e, in alcuni casi, addirittura prodotti dell'industria elettronica.

¹⁰ FIAS (Foreign Investment Advisory Service), *Special Economic Zones: performance, lessons learned, and implications for zone development*, Washington DC, World Bank, 2008.

I paesi dell'area caraibica e dell'America Centrale sono un chiaro esempio di questo fenomeno. Le loro esportazioni erano infatti composte prevalentemente da frutta, ortaggi e, in qualche caso, da prodotti tessili e dell'industria dell'abbigliamento ma, in seguito allo sviluppo di progetti di ZES, sono diventati paesi esportatori di varie tipologie di componenti elettronici¹¹.

Altri importanti risultati ottenuti sono i guadagni di valuta estera, che rappresentano uno dei maggiori benefici che la realizzazione delle zone ha portato nelle economie dei paesi ospitanti, e la creazione di occupazione. Riguardo a quest'ultimo fattore, le ZES si sono rivelate importanti strumenti per l'assunzione di forza lavoro femminile (per l'approfondimento di questo argomento si rimanda a 1.4).

Tuttavia, le ZES come generatrici di posti di lavoro non hanno avuto un impatto uniforme a livello mondiale, poiché si è riscontrato che esse abbiano avuto un effetto marginale in molti paesi, mentre abbiano ricoperto un ruolo di maggiore rilievo dove il tasso di disoccupazione era molto alto¹².

Un ultimo importante effetto economico della creazione delle ZES è l'impatto positivo che esse hanno avuto sia sui bilanci delle aziende operanti all'interno di esse, che su quello dei governi¹³.

Per quanto riguarda le imprese, esse hanno ottenuto i benefici maggiori dall'esenzione o dalla riduzione dell'imposta sul reddito societario, dall'esenzione dal pagamento dei dazi sulle importazioni, dall'abbattimento delle imposte dirette ecc..

I guadagni principali ottenuti dai governi grazie alla creazione delle ZES sono invece derivati dalle imposte sul reddito personale degli operatori di zona e dal pagamento dei dazi che le imprese di zona devono effettuare per rivendere i loro prodotti all'interno del mercato nazionale del paese ospitante.

¹¹ FIAS (Foreign Investment Advisory Service), *Special Economic Zones: performance, lessons learned, and implications for zone development*, Washington DC, World Bank, 2008.

¹² *Ibidem*.

¹³ Un impatto maggiormente positivo sui bilanci dei governi dei paesi ospitanti le ZES è stato riscontrato nei casi di gestione privata delle zone, dovendo essi provvedere principalmente all'aspetto della regolamentazione delle stesse.

Government Revenues and Costs from Zone Development	
Revenues	
■	Corporate income tax (if no tax holiday)
■	Personal income tax on direct and indirect employment
■	Permit fees and service charges
■	Rental or sales fees (from sale or rental of public land to developers)
■	Import duties and taxes on zone products sold to the domestic customs territory
■	Concession fees for other facilities (port, power plant, and so on), linked to zone development
Costs	
■	Wage bill of government workers needed to regulate zone activity or operate the zone and other operating expenditures
■	Public sector capital outlays for external infrastructure (and internal infrastructure and facilities in the case of a publicly developed zone)
■	Import duties and charges lost from smuggling
■	Taxes forgone from enterprises relocating from the domestic customs territory to the zone
■	Subsidies

Tabella 1-4: sommario di entrate e spese sostenute dai governi per lo sviluppo delle ZES.

Fonte: FIAS (Foreign Investment Advisory Service), *Special Economic Zones: performance, lessons learned, and implications for zone development*, Washington DC, World Bank, 2008, p. 39.

I più rilevanti effetti sociali che lo sviluppo di programmi di ZES ha prodotto nei paesi ospitanti sono quelli relativi alle condizioni lavorative di chi opera al loro interno, in particolare in termini di livelli salariali e di diritti dei lavoratori.

L'attività di sensibilizzazione condotta negli ultimi anni da numerose associazioni non governative e sindacali con il supporto dell'*International Labour Organization* (ILO), ha prodotto risultati piuttosto significativi, quali un maggiore adeguamento agli standard lavorativi internazionali e un miglioramento delle politiche del lavoro. In molti paesi sono infatti stati aboliti gli aspetti antisindacali e repressivi di molte leggi che regolavano i regimi di EPZ e sono state ratificate importanti convenzioni dell'ILO¹⁴.

Nonostante questo, in molte ZES rimangono ancora numerose problematiche irrisolte, quali restrizioni della libertà di associazione e di contrattazione collettiva, divieto di sciopero e non osservanza delle normative nazionali sul lavoro.

Un altro importante effetto prodotto dalle ZES è quello dello sviluppo delle risorse umane. Tramite lo svolgimento di programmi di apprendistato e di formazione convenzionale e grazie al consolidamento degli stessi con la pratica sul campo, in molte zone si è riusciti a ottenere una riqualificazione della forza lavoro e uno sviluppo delle competenze degli operatori.

¹⁴ FIAS (Foreign Investment Advisory Service), *Special Economic Zones: performance, lessons learned, and implications for zone development*, Washington DC, World Bank, 2008.

1.4 Manodopera femminile all'interno delle ZES

Come analizzato in precedenza, la creazione di posti di lavoro è uno dei principali obiettivi a cui mirano i paesi che sperimentano programmi di ZES.

Nella fase iniziale del loro sviluppo, moltissime zone nacquero con lo scopo primario di ridurre la disoccupazione maschile, ma presto si assistette a una vera e propria inversione di tendenza che portò alla “femminilizzazione” della forza lavoro impiegata all'interno delle ZES, nelle quali la percentuale di occupazione femminile arrivò a superare il 50% e in alcuni casi raggiunse picchi dell' 80-90%¹⁵.

In un ambiente internazionale caratterizzato da una continua apertura commerciale, all'interno del quale la concorrenza diventava sempre più acuta anche a causa del crescente numero di ZES nelle quali si svolgevano attività produttive orientate all'esportazione, l'assunzione di manodopera femminile da impiegare all'interno delle stesse si rivelò la soluzione migliore.

Le donne infatti, che erano dotate di scarse competenze tecniche e che in moltissimi casi erano completamente estranee all'ambiente lavorativo, possedevano i requisiti adatti per essere assunte all'interno delle industrie di zona, le quali erano prevalentemente leggere (tessili, dell'abbigliamento e calzaturiere) e caratterizzate da attività a basso valore aggiunto per lo svolgimento delle quali era previsto un massivo impiego di manodopera non qualificata. Grazie allo spropositato divario esistente tra i salari percepiti dai lavoratori di sesso maschile e quelli di sesso femminile, le imprese operanti nelle ZES poterono dunque rimanere competitive nel mercato internazionale.

Queste nuove politiche di assunzione delle industrie di zona giovarono anche alle lavoratrici, molte delle quali in precedenza svolgevano lavori agricoli o informali e che, in molti casi, erano alla loro prima esperienza lavorativa.

Per questo motivo, nonostante i salari che esse percepivano fossero decisamente bassi (soprattutto se confrontati con quelli dei loro colleghi uomini), rappresentavano comunque una fonte fissa di reddito mensile, alla quale la maggior parte delle donne non aveva accesso con le attività nelle quali era precedentemente coinvolta. Con l'accesso al lavoro retribuito, che comportò l'ottenimento di una certa indipendenza economica, le lavoratrici poterono uscire dalla condizione di subordinazione nella quale si trovavano all'interno della famiglia, acquisendo una maggiore autonomia e un certo grado di emancipazione.

¹⁵ Sheba TEJANI, “The gender dimension of special economic zones”, in Thomas Farole, Gokhan Akinci (a cura di), *Special Economic Zones. Progress, emerging challenges, and future directions*, Washington DC, World Bank, 2011, pp. 247-281.

Country	2000–2003		2005–2006		Change over the period	
	Total employment	Percent female	Total employment	Percent female	Total employment (%)	Female share (%)
Bangladesh	2,138,341	62	3,438,394	85	0.6	23
Mexico	1,906,064	60	1,212,125	60	-0.4	0
Philippines	820,960	74	1,128,197	74	0.4	0
Sri Lanka	461,033	78	410,851	78	-0.1	0
Malaysia	322,000	54	491,488	54	0.5	0
Dominican Republic	181,130	53	154,781	53	-0.2	0
Honduras	106,457	67	353,624	75	2.3	8
Guatemala	69,200	70	72,000	70	0.0	0
Nicaragua	40,000	90	340,000	90	7.5	0
Korea, Republic of	39,000	70	39,000	70	0.0	0
Malawi	29,000	51	29,000	51	0.0	0
Kenya	27,148	60	38,851	60	0.4	0
Jamaica	20,000	90	20,000	90	0.0	0
Panama	14,900	70	18,000	70	0.2	0
Haiti	10,000	69	10,000	69	0.0	0
Cape Verde	1,141	88	1,180	88	0.0	0

Tabella 1-5: dati relativi alla percentuale di occupazione totale e al livello di occupazione femminile all'interno delle ZES.

Fonte: Sheba TEJANI, "The gender dimension of special economic zones", in Thomas Farole, Gokhan Akinci (a cura di), *Special Economic Zones. Progress, emerging challenges, and future directions*, Washington DC, World Bank, 2011, pp. 247-281, p. 257.

Tuttavia, a causa di norme sociali discriminatorie nei confronti delle donne vigenti in parecchie culture, molte di esse non poterono godere effettivamente del denaro guadagnato¹⁶.

A questo bisogna aggiungere un altro risvolto negativo che ebbe l'ingresso delle donne-mogli nella manodopera salariata, ovvero la drastica diminuzione del tempo libero a loro disposizione, dato che quando non erano impegnate nel lavoro in fabbrica dovevano svolgere i lavori domestici e badare alla gestione pratica della vita familiare.

¹⁶ Sheba TEJANI, "The gender dimension of special economic zones", in Thomas Farole, Gokhan Akinci (a cura di), *Special Economic Zones. Progress, emerging challenges, and future directions*, Washington DC, World Bank, 2011, pp. 247-281.

La nuova tendenza alla “femminilizzazione” delle attività lavorative all’interno delle ZES non fu però accompagnata da un graduale aumento della tutela dei diritti delle lavoratrici.

A causa dei molti stereotipi esistenti a livello sociale, che descrivevano le donne come estremamente docili, remissive e facilmente manipolabili, di meccanismi che etichettavano le diverse attività lavorative come maschili o femminili, i quali portarono a una suddivisione dei ruoli su base sessista, e di una generale sottovalutazione del lavoro svolto dalle donne, negli ambienti lavorativi nacquero gerarchie precise.

La manodopera femminile venne dunque giudicata non idonea allo svolgimento di attività cosiddette pesanti o che richiedessero il possesso di un determinato bagaglio di competenze tecniche e impiegata esclusivamente all’interno dell’industria leggera, in particolare nei settori dell’abbigliamento, tessile ed elettronico.

Oltre che per le loro attitudini lavorative, le donne venivano discriminate anche per motivi prettamente di genere, che attribuivano loro il ruolo di percettrici secondarie di reddito, elevando invece gli uomini a livello di capofamiglia. Per questo esse si ritrovarono a essere confinate in attività caratterizzate da bassa retribuzione e che non lasciavano alcuno spazio

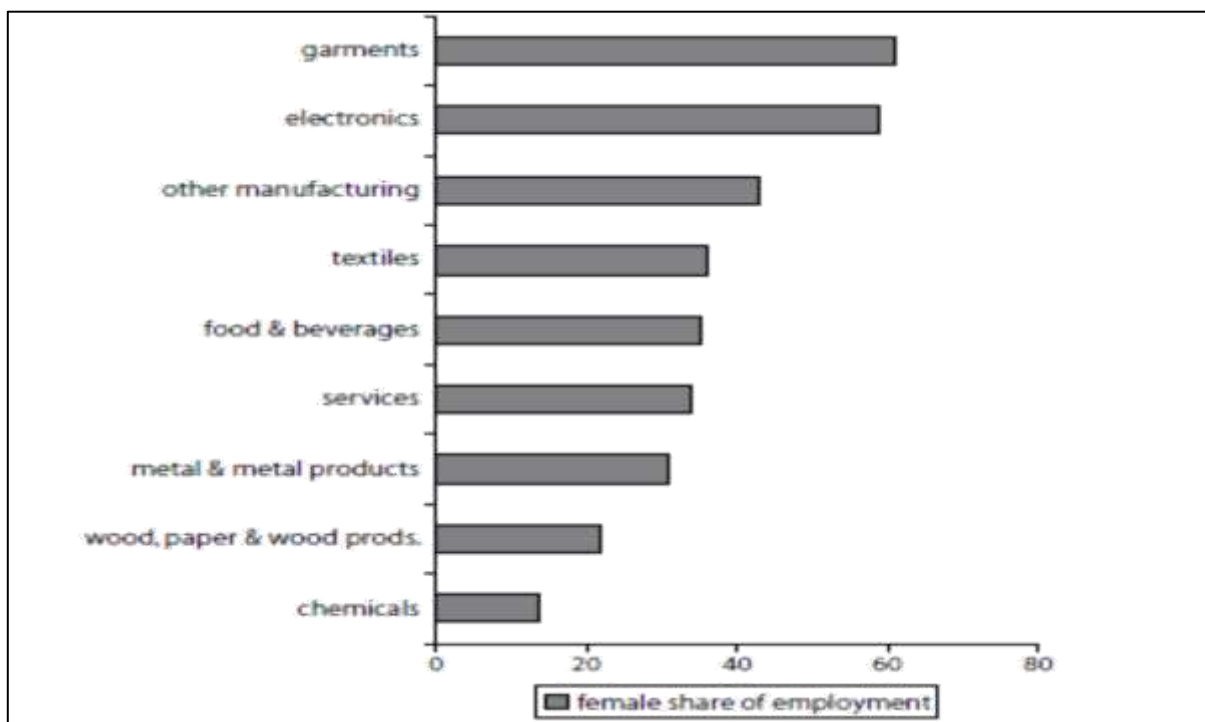


Tabella 1-6: dati relativi alla percentuale di occupazione femminile per settori all’interno delle zone economiche speciali.

Fonte: Sheba TEJANI, “The gender dimension of special economic zones”, in Thomas Farole, Gokhan Akinci (a cura di), *Special Economic Zones. Progress, emerging challenges, and future directions*, Washington DC, World Bank, 2011, pp. 247-281, p. 260.

per l'avanzamento di carriera, fenomeno che portò alla loro quasi totale esclusione dai ruoli manageriali.

Secondo quanto riportato dall'ILO in un documento riguardante il tema dell'occupazione all'interno delle ZES, si evince infatti che barriere legate al genere sono state riscontrate all'interno di alcune EPZ sotto forma di discriminazione sia riguardo ad assunzioni, salari, sussidi e avanzamenti di carriera, sia in termini di scarsa comprensione dei bisogni specifici delle lavoratrici come orari di lavoro, gravidanza, congedo di maternità e cura dei figli.¹⁷

Le discriminazioni su base sessista, dunque, riguardavano anche uno dei lati più sensibili della vita delle lavoratrici, quello della maternità. Moltissimi datori di lavoro, restii a concedere il congedo di maternità e orari più flessibili che permettessero alle madri di provvedere alla cura dei propri figli, preferivano assumere donne giovani e nubili piuttosto che già sposate o madri di famiglia.

Un triste esempio di questa realtà era rappresentato dal Messico, dove le imprese operanti all'interno delle ZES richiedevano alle donne di eseguire il test di gravidanza prima dell'assunzione, di modo da avere la certezza di evitare determinati "disguidi". Fortunatamente questa pratica è ora vietata dalla legge¹⁸.

Negli ultimi anni l'assunzione di manodopera femminile nelle imprese operanti all'interno delle ZES ha subito un drastico rallentamento, soprattutto nelle zone che hanno puntato a una specializzazione sempre maggiore delle proprie attività.

Una delle principali cause che hanno portato al verificarsi di questo fenomeno è stato proprio il potenziamento della base industriale di molte ZES. Numerose aziende hanno infatti investito nello sviluppo di attività caratterizzate da un più alto valore aggiunto e da un maggiore livello tecnologico, come la fornitura di servizi informatici, finanziari e logistici, le quali non richiedevano più l'impiego di manodopera operaia, bensì di lavoratori maggiormente qualificati e con un diverso bagaglio di competenze.

Le donne, fortemente discriminate dal fatto di non poter accedere a corsi di formazione¹⁹, non avevano l'opportunità di migliorare le proprie capacità, vedendosi quindi preclusa la possibilità di trovare impiego in attività specializzate.

¹⁷ International Labor Organization, 2003. *Employment and social policy in respect of export processing zones (EPZs)*, Committee on Employment and Social Policy, documento n° GB.286/ESP/3.

¹⁸ Sheba TEJANI, "The gender dimension of special economic zones", in Thomas Farole, Gokhan Akinci (a cura di), *Special Economic Zones. Progress, emerging challenges, and future directions*, Washington DC, World Bank, 2011, pp. 247-281.

¹⁹ Molte aziende ritenevano le donne "lavoratrici instabili" a causa di fattori tipicamente femminili quali responsabilità dei lavori domestici, gravidanza, maternità e cura della famiglia, che le avrebbero portate ad un maggiore assenteismo dal posto di lavoro rispetto ai loro colleghi uomini, ed erano quindi restie ad investire denaro per la loro formazione.

Un altro fattore che ha portato al disimpiego di manodopera femminile all'interno delle imprese di zona è stato il graduale livellamento del divario salariale tra uomini e donne. Per questo motivo le lavoratrici non erano più una fonte di vantaggio competitivo per le aziende, che non ebbero più ragione di impiegarle nelle loro attività produttive²⁰.

Da questo si evince che l'impiego di manodopera femminile era strettamente connesso al suo basso costo e che, una volta venuta meno questa condizione, le imprese hanno preferito assumere lavoratori maschi.

1.5 La sfida dell'eco sostenibilità: le ZES *low-carbon* (o *green*)

Quella contro il surriscaldamento globale e i cambiamenti climatici è una battaglia cruciale che i paesi industrializzati e non si trovano ad affrontare in questo secolo.

Per ottenere un contenimento di questi due fenomeni, è essenziale che le emissioni di gas-serra a livello globale vengano drasticamente ridotte, cosa che per risultare possibile necessita della piena e attiva partecipazione di tutti gli stati.

Per i paesi in via di sviluppo la sfida risulta ancora più difficile a causa del fatto che essi, per progredire e uscire dalle condizioni di miseria in cui versano, hanno l'esigenza di costruire fabbriche, edifici, centrali elettriche, infrastrutture e creare reti di trasporti. Pur rimanendo questa la loro priorità, essi dovranno cercare di ideare una strategia di sviluppo sostenibile di modo tale da dimostrare che la crescita economica di un paese non è strettamente vincolata all'aumento dell'emissione dei gas-serra.

In un contesto come questo anche alle ZES è richiesto di collaborare in materia di sostenibilità ambientale, considerando il fatto che in molti dei paesi nei quali sono state create hanno fortemente contribuito ad incrementare i livelli di emissione di gas a effetto serra.

Come analizzato in precedenza, esse hanno ricoperto un ruolo di fondamentale importanza nel processo di industrializzazione e apertura commerciale di numerose aree e, vista la loro alta percentuale di riuscita nel perseguire gli obiettivi prefissati, il loro numero è cresciuto in modo esponenziale.

Con circa 3500 ZES attive nell'ambito dello sviluppo sostenibile quindi, la lotta contro i cambiamenti climatici si potrebbe affrontare ottenendo risultati più che discreti.

²⁰ Sheba TEJANI, "The gender dimension of special economic zones", in Thomas Farole, Gokhan Akinci (a cura di), *Special Economic Zones. Progress, emerging challenges, and future directions*, Washington DC, World Bank, 2011, pp. 247-281.

Fortunatamente col tempo tra gli sviluppatori di progetti di zona si è diffusa una notevole sensibilizzazione riguardo al tema della sostenibilità ambientale, tendenza che è sfociata nella creazione di un numero maggiore di ZES nelle quali si opera prestando più attenzione alla tutela dell'ambiente.

Sulla base del livello di sostenibilità delle attività svolte all'interno delle zone, esse si distinguono in tre principali categorie.

Environment compliance zone (o *pollution control zone*). Può essere considerata una sorta di “modello base” delle ZES ecosostenibili. In questo tipo di zone infatti, per contenere il degrado ambientale, vengono attuate misure relativamente semplici, quali il controllo dell'inquinamento atmosferico, il trattamento dei liquami e delle acque di scarico, la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti considerati pericolosi ecc.. Vengono inoltre predisposti programmi di formazione in materia di sostenibilità per i dirigenti di zona²¹.

Eco-industrial zone (o *park*). Le misure adottate in queste tipologie di zona vanno oltre il semplice contenimento degli effetti negativi dell'inquinamento. Esse infatti consistono nella creazione di una rete di collegamenti (che prende il nome di “simbiosi industriale”) che mette in comunicazione tutti gli stabilimenti attivi all'interno della zona, che cooperano nel riciclare quelli che normalmente vengono considerati prodotti di scarto delle attività industriali. Le *eco-industrial zone* formano quindi una sorta di comunità di industrie fortemente integrata nella quale si massimizza il riutilizzo di risorse solitamente ritenute rifiuti. Tutto questo comporta molti benefici tangibili in termini di tutela ambientale²².

Low carbon (o *green*) *special economic zone* (*SEZ*). Rappresentano il più avanzato modello di ZES ecosostenibili. Sono zone progettate, sviluppate e gestite con lo scopo di ridurre le emissioni di carbonio e di altri gas-serra derivanti dai processi industriali e che offrono un portafoglio di misure per la tutela ambientale estremamente ricco.

Alcune delle principali peculiarità attribuite alle *low-carbon SEZ* sono, tra le altre, l'approvvigionamento energetico utilizzando in parte fonti energetiche rinnovabili; misure per una maggiore efficienza energetica, quali l'utilizzo di metodi di produzione industriale maggiormente efficienti o la costruzione di edifici secondo “*green building code*”; sistemi di

²¹ Han-Koo YEO, Gokhan AKINCI, “Low-carbon, green special economic zones”, in Thomas Farole, Gokhan Akinci (a cura di), *Special Economic Zones. Progress, emerging challenges, and future directions*, Washington DC, World Bank, 2011, pp.283-308.

²² *Ibidem*.

riciclaggio dei rifiuti presenti sia all'interno che all'esterno della zona; ricerca e sviluppo di tecnologie pulite²³.

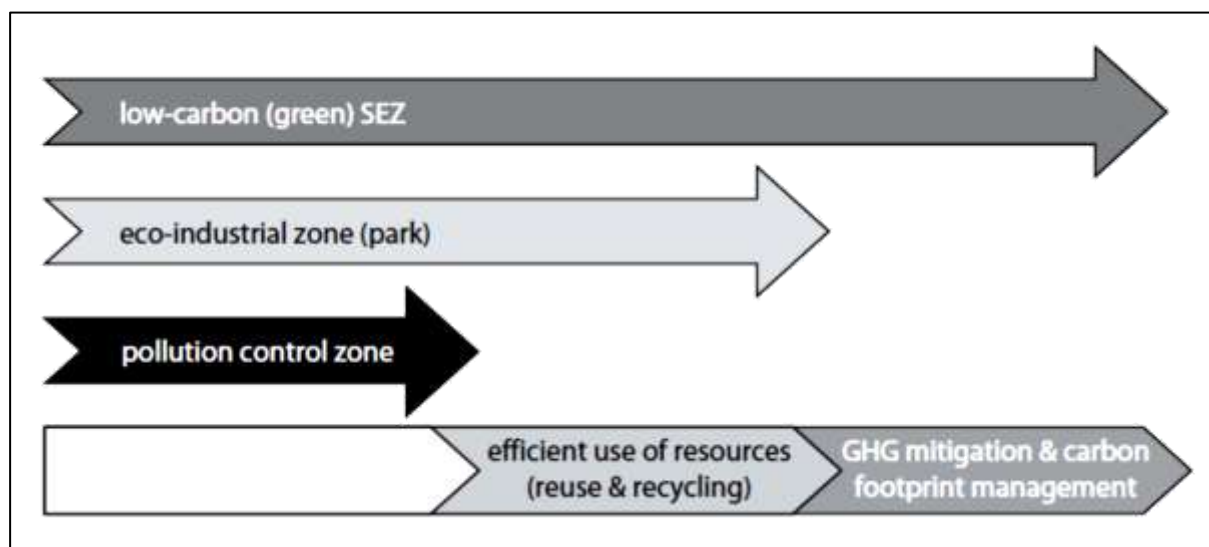


Tabella 1-7: schema delle ZES ecosostenibili e delle tipologie di misure di tutela ambientale promosse al loro interno.

Fonte: Han-Koo YEO, Gokhan AKINCI, "Low-carbon, green special economic zones", in Thomas Farole, Gokhan Akinci (a cura di), *Special Economic Zones. Progress, emerging challenges, and future directions*, Washington DC, World Bank, 2011, pp.283-308, p. 285.

Al momento dell'avvio di un progetto di *low-carbon SEZ*, gli sviluppatori devono stabilire un chiaro obiettivo da raggiungere in un determinato arco di tempo in termini di riduzione delle emissioni di gas-serra, di modo che tutte le attività svolte nella zona rimangano il più possibile in linea con il programma.

Per quanto riguarda l'approvvigionamento energetico, all'interno delle *green SEZ* si dovrebbe riuscire a fornire una grande quantità di elettricità sfruttando le energie rinnovabili, quali biomasse o energia eolica, solare, geotermica, idrica ecc., evitando quindi la combustione di petrolio, processo industriale estremamente inquinante.

Qualora questo non fosse possibile, l'utilizzo di centrali elettriche a carbone potrebbe rappresentare un'altra ottima fonte di approvvigionamento energetico rispettosa dell'ambiente. Anche le infrastrutture di zona devono essere progettate in funzione della tutela ambientale. Il loro grado di efficienza energetica dunque dovrà essere alto, di modo tale che si riesca

²³ Han-Koo YEO, Gokhan AKINCI, "Low-carbon, green special economic zones", in Thomas Farole, Gokhan Akinci (a cura di), *Special Economic Zones. Progress, emerging challenges, and future directions*, Washington DC, World Bank, 2011, pp.283-308.

ad ottenere il soddisfacimento dei fabbisogni impiegando la minor quantità di energia possibile²⁴.

L'edilizia rappresenta un altro settore all'interno del quale adottare misure che permettano una riduzione dell'emissione dei gas serra. Nella fase di progettazione dei nuovi edifici che sorgeranno nelle *low-carbon SEZ* dovranno quindi essere presi alcuni accorgimenti, ad esempio l'utilizzo di sistemi di riscaldamento, refrigerazione e illuminazione a basso consumo energetico, di migliori materiali isolanti o lo sfruttamento dell'aerazione naturale, i quali possiedono tutti un ottimo potenziale in termini di tutela ambientale.

Gli edifici già esistenti purtroppo non possono essere sottoposti a un drastico restauro che li renda ecosostenibili, in quanto questo processo risulterebbe eccessivamente costoso. Possono tuttavia essere apportate delle migliorie che incrementino la loro efficienza energetica, i cui costi potranno essere facilmente ammortizzati grazie ai vantaggi che si otterranno nel lungo periodo.

Perché le prestazioni delle *green SEZ* in termini di tutela ambientale possano aumentare, è di fondamentale importanza che esse riescano ad attrarre investimenti ecocompatibili, mirati ad aumentare l'efficienza energetica e i livelli di sfruttamento dell'energia pulita e a finanziare tutte quelle attività che nel lungo periodo porterebbero a una diminuzione delle emissioni di anidride carbonica. Moltissime multinazionali hanno investito ingenti capitali per finanziare impianti fotovoltaici in India o eolici in Cina²⁵.

Investimenti ecocompatibili possono essere fatti anche nell'ambito dell'industria tradizionale (chimica, tessile, metallurgica) per renderla maggiormente rispettosa dell'ambiente, introducendovi nuovi macchinari capaci di sfruttare energie più pulite.

Al fine di attrarre questo tipo di investimenti all'interno delle *low-carbon SEZ*, è necessario che esse offrano un sistema di incentivi, sgravi fiscali e politiche economiche simile a quello delle normali ZES.

Complessivamente, quello della promozione di programmi volti a diminuire le quantità di emissioni di gas-serra nell'atmosfera è un fenomeno che sta iniziando a prendere piede a livello mondiale, come confermano i casi di Cina, India e Corea.

²⁴ Per la produzione di energia, le centrali termoelettriche bruciano enormi quantità di petrolio. Se un sistema (nel nostro caso le ZES) fosse in grado di soddisfare tutti i suoi fabbisogni impiegando una quantità minore di energia, ne conseguirebbe una diminuzione delle emissioni di anidride carbonica che si formano durante il processo di combustione del petrolio.

²⁵ Han-Koo YEO, Gokhan AKINCI, "Low-carbon, green special economic zones", in Thomas Farole, Gokhan Akinci (a cura di), *Special Economic Zones. Progress, emerging challenges, and future directions*, Washington DC, World Bank, 2011, pp.283-308.

In Cina le *low-carbon* ZES stanno attirando molto l'attenzione della classe politica dirigente. È infatti in corso un partenariato tra RPC e Unione Europea per trasformare la città di Jilin, nel nord-est del paese, per creare la prima città/ZES a basse emissioni di carbonio.

Anche l'India è molto attiva per quanto riguarda la realizzazione di importanti progetti nell'ambito delle ZES ecosostenibili.

Infine, la Repubblica di Corea sta intensificando l'attuazione di iniziative per un maggiore sviluppo di città e ZES che siano rispettose dell'ambiente.²⁶

Questa nuova tendenza delle ZES a svilupparsi in chiave ecosostenibile è estremamente importante, in quanto è stimato che i livelli di emissioni di gas-serra prodotti dai paesi in via di sviluppo non solo continueranno ad aumentare costantemente, ma entro il 2018 supereranno quelli dei paesi industrializzati²⁷.

1.6 World Trade Organization e ZES: convivenza o incompatibilità?

La *World Trade Organization* (WTO) ha lo scopo primario di creare un sistema di scambi commerciali esteso a livello globale, aperto e trasparente, all'interno del quale tutti i Paesi membri seguano regole, universalmente riconosciute e applicate, volte a impedire ogni sorta di restrizione al commercio.

Le ZES, sebbene non siano mai espressamente menzionate all'interno di nessuno dei molti accordi multilaterali firmati nell'ambito della WTO, ne sono indirettamente oggetto di disciplina. Molte delle disposizioni di tali accordi, infatti, sono volte a regolamentare i sistemi di incentivi fiscali che sono tipici delle politiche delle zone, incidendo notevolmente sulla loro erogazione.

Particolarmente rilevante al fine di decidere la coerenza o meno di questi regimi con la WTO (e, di conseguenza, se il programma di zona sviluppato è legale) è l'*Agreement on Subsidies and Countervailing Measures (SCM Agreement)*, il quale stabilisce discipline multilaterali riguardanti l'erogazione di sussidi e di misure compensative unilaterali.

²⁶ Han-Koo YEO, Gokhan AKINCI, "Low-carbon, green special economic zones", in Thomas Farole, Gokhan Akinci (a cura di), *Special Economic Zones. Progress, emerging challenges, and future directions*, Washington DC, World Bank, 2011, pp.283-308.

²⁷ *Ibidem*.

Per capire in che modo questo accordo influisce sulle ZES, bisogna chiarire alcune delle definizioni dei concetti di base dello stesso, quelli di “sussidio” e di “specificità”.

1.1 For the purpose of this Agreement, a subsidy shall be deemed to exist if there is a financial contribution by a government or any public body within the territory of a Member (referred to in this Agreement as "government") [...] and a benefit is thereby conferred²⁸.

Secondo l'*SCM Agreement*, dunque, una sovvenzione, per essere definita tale, deve avere tre requisiti fondamentali: innanzitutto deve essere di natura finanziaria, in secondo luogo deve essere fornita dal governo di un Paese membro della WTO e infine deve conferire un vantaggio al soggetto destinatario.

Nell'articolo 2 si dà invece la definizione di “specificità”, caratteristica che deve avere una sovvenzione per essere oggetto delle disposizioni dell'accordo.

2.1 In order to determine whether a subsidy, as defined in paragraph 1 of Article 1, is specific to an enterprise or industry or group of enterprises or industries (referred to in this Agreement as "certain enterprises") within the jurisdiction of the granting authority, the following principles shall apply:

(a) Where the granting authority, or the legislation pursuant to which the granting authority operates, explicitly limits access to a subsidy to certain enterprises, such subsidy shall be specific.

(b) Where the granting authority, or the legislation pursuant to which the granting authority operates, establishes objective criteria or conditions governing the eligibility for, and the amount of, a subsidy, specificity shall not exist, provided that the eligibility is automatic and that such criteria and conditions are strictly adhered to. The criteria or conditions must be clearly spelled out in law, regulation, or other official document, so as to be capable of verification.

(c) If, notwithstanding any appearance of non-specificity resulting from the application of the principles laid down in subparagraphs (a) and (b), there are reasons to believe that the subsidy may in fact be specific, other factors may be considered. Such factors are: use of a subsidy programme by a limited number of certain enterprises, predominant use by certain enterprises, the granting of disproportionately large amounts of subsidy to certain enterprises, and the manner in which discretion has been exercised by the granting authority in the decision to grant a subsidy. In applying this subparagraph, account shall be taken of the extent of diversification of economic activities within the jurisdiction of the granting authority, as well as of the length of time during which the subsidy programme has been in operation.

2.2 A subsidy which is limited to certain enterprises located within a designated geographical region within the jurisdiction of the granting authority shall be specific. It is understood that the

²⁸ World Trade Organization, *Agreement on Subsidies and Countervailing Measures*, Articolo 1 paragrafo 1, in “World Trade Organization”, http://www.wto.org/english/docs_e/legal_e/24-scm.pdf, 23 luglio 2013.

setting or change of generally applicable tax rates by all levels of government entitled to do so shall not be deemed to be a specific subsidy for the purposes of this Agreement²⁹.

Sono dunque da considerarsi specifici tutti quei sussidi che non vengono erogati in base a criteri di idoneità e che sono esplicitamente limitati a un ristretto numero di imprese o a imprese collocate all'interno di una determinata area geografica.

L'*SCM Agreement*, inoltre, al paragrafo 1 dell'articolo 3 definisce quali sovvenzioni sono vietate e, dunque, in netto contrasto con la WTO.

3.1 Except as provided in the Agreement on Agriculture, the following subsidies, within the meaning of Article 1, shall be prohibited:

- (a) subsidies contingent, in law or in fact, whether solely or as one of several other conditions, upon export performance, including those illustrated in Annex I;
- (b) subsidies contingent, whether solely or as one of several other conditions, upon the use of domestic over imported goods³⁰.

Vengono dunque considerate vietate e non in linea con le politiche promosse dalla WTO tutte quelle sovvenzioni che sono subordinate al rendimento delle esportazioni come pure quelle condizionate all'uso preferenziale di merci nazionali piuttosto che di prodotti importati³¹.

Tutte le sovvenzioni che non sono vietate rimangono comunque perseguibili legalmente nell'ambito della WTO, nei casi in cui esse siano considerate dannose per l'industria nazionale di un Paese membro o ne ledano gli interessi o vanifichino le agevolazioni fiscali concesse dalla WTO³².

Risulta dunque evidente come gli incentivi che stanno alla base dei regimi di ZES siano perfettamente inseribili nell'ambito dell'*SCM Agreement*, le cui disposizioni sono quindi applicabili alle sovvenzioni erogate alle imprese operanti all'interno delle zone³³.

²⁹ World Trade Organization, *Agreement on Subsidies and Countervailing Measures*, Articolo 2, paragrafi 1 e 2, in "World Trade Organization", http://www.wto.org/english/docs_e/legal_e/24-scm.pdf, 23 luglio 2013.

³⁰ World Trade Organization, *Agreement on Subsidies and Countervailing Measures*, Articolo 3, paragrafo 1, in "World Trade Organization", http://www.wto.org/english/docs_e/legal_e/24-scm.pdf, 23 luglio 2013.

³¹ Secondo quanto stabilito dall'articolo 2 paragrafo 3 dell'*SCM Agreement*, anche le sovvenzioni vietate vengono considerate dotate di specificità.

³² FIAS (Foreign Investment Advisory Service), *Special Economic Zones: performance, lessons learned, and implications for zone development*, Washington DC, World Bank, 2008.

³³ Una piena corrispondenza tra le disposizioni dell'*SCM Agreement* e le sovvenzioni erogate nell'ambito delle ZES si ha soprattutto in termini di specificità. La maggior parte delle zone, infatti, viene definita tale in quanto collocata in un'area geografica circoscritta e gli incentivi vengono dati alle imprese che vi operano proprio sulla base della loro ubicazione in quella data porzione di territorio. È evidente quindi che il requisito di specificità è intrinseco ai requisiti richiesti per la creazione delle ZES. Tuttavia, esistono singole aziende alle quali viene attribuito lo stato di ZES indipendentemente da quale sia la loro collocazione sul territorio nazionale. In questo caso, il criterio di specificità degli incentivi che esse ricevono è dato dal fatto che esse, per ottenere la licenza per operare in regime di ZES, devono soddisfare determinati requisiti, fra i quali

Bisogna però precisare che l'accordo limita esclusivamente gli incentivi fiscali erogabili dai governi a chi intraprende attività produttive all'interno delle ZES e non impedisce quindi che vengano sviluppati tali progetti. Inoltre, non sono soggette all'*SCM Agreement* tutte le sovvenzioni che non sono di natura fiscale, quali norme più flessibili in materia di lavoro, accesso facilitato a servizi di maggiore qualità, utilizzo di infrastrutture migliori ecc..

Anche molti degli incentivi fiscali tipici delle ZES, quali l'esenzione dei prodotti esportati, dei beni utilizzati nel processo produttivo³⁴ e delle merci depositate all'interno delle zone dai dazi all'importazione e dalle imposte indirette, nonché l'esenzione dai dazi all'importazione di qualsiasi bene importato (materie prime, macchinari, prodotti finiti destinati alla vendita, beni intermedi ecc.), vengono considerate in accordo con le disposizioni dell'*SCM Agreement*.

Gli elementi che, se presenti al suo interno, renderebbero un programma di ZES incompatibile con quanto stabilito dalla WTO, sono principalmente: la richiesta di utilizzare prodotti nazionali piuttosto che importati o di destinare alle esportazioni una determinata quantità di merci prodotte e la limitazione delle vendite o delle esportazioni all'interno del territorio doganale nazionale del paese ospitante³⁵.

Nel caso in cui, a seguito di un'accurata analisi del sistema di incentivi erogati nella zona, risultassero presenti uno o più dei sussidi sopraindicati, si dovrebbe tempestivamente provvedere a segnalare le incompatibilità in modo dettagliato. In seguito verrà ideato un piano volto alla graduale eliminazione delle anomalie, che dovrà essere attuato il prima possibile³⁶.

Sebbene l'*SCM Agreement* vieti le sovvenzioni sulle esportazioni, tuttavia esistono delle eccezioni. L'articolo 27 dell'accordo, infatti, prevede un trattamento speciale e differenziato per i paesi in via di sviluppo e per quelli meno avanzati, volto a migliorare le loro condizioni di accesso al mercato.

(segue nota) l'obbligo di destinare alle esportazioni una data percentuale di merci prodotte o di utilizzare una quantità minima prestabilita di prodotti locali nel processo di lavorazione.

³⁴ I beni utilizzati durante il processo produttivo vengono esentati dalle imposte indirette e dai dazi all'importazione solo nel caso in cui il prodotto finito venga destinato all'esportazione.

³⁵ Raul A. TORRES, "Free zones and the World Trade Organization Agreement on Subsidies and Countervailing Measures", *Global Trade and Customs Journal*, 2, 5, 2007, pp. 217-223.

³⁶ Steven CRESKOFF, Peter WALKENHORST, 2009. *Implications of WTO disciplines for special economic zones in developing countries*, World Bank Policy Research Working Paper n. 4892.

Countries exempted from the prohibition of export subsidies in the WTO Agreement on Subsidies and Countervailing Measures	
Least developed country WTO Members (SCM Art. 27.2(a) and Annex VII(a))	Members with a per capita GNP < \$1,000** (SCM Art. 27.2(a) and Annex VII(b))
Angola	Bolivia
Bangladesh	Cameroon
Benin	Congo
Burkina Faso	Cote d'Ivoire
Burundi	Egypt
Cambodia	Ghana
Cape Verde	Guyana
Central African Republic	Honduras
Chad	India
Democratic Republic of the Congo	Indonesia
Djibouti	Kenya
Gambia	Nicaragua
Guinea	Nigeria
Guinea-Bissau	Pakistan
Haiti	Philippines
Lesotho	Senegal
Madagascar	Sri Lanka
Malawi	Zimbabwe
Maldives	
Mali	
Mauritania	
Mozambique	
Myanmar	
Nepal	
Niger	
Rwanda	
Senegal	
Sierra Leone	
Solomon Islands	
Togo	
Uganda	
United Republic of Tanzania	
Zambia	

*) As of 28 July 2008. In addition, 12 LDCs are in the process of WTO accession: Afghanistan, Bhutan, Comoros, Equatorial Guinea, Ethiopia, Lao People's Democratic Republic, Liberia, Samoa, Sao Tome and Principe, Sudan, Vanuatu, Yemen. **) In 1990-US Dollars.

Tabella 1-8: paesi esenti dal divieto di erogazione di sovvenzioni sulle esportazioni nell'ambito dell'SCM Agreement della WTO.

Fonte: Steven CRESKOFF, Peter WALKENHORST, 2009. *Implications of WTO disciplines for special economic zones in developing countries*, World Bank Policy Research Working Paper n. 4892, p. 20.

27.2 The prohibition of paragraph 1(a) of Article 3 shall not apply to:

- (a) developing country Members referred to in Annex VII.
- (b) other developing country Members for a period of eight years from the date of entry into force of the WTO Agreement, subject to compliance with the provisions in paragraph 4.³⁷

27.3 The prohibition of paragraph 1(b) of Article 3 shall not apply to developing country Members for a period of five years, and shall not apply to least developed country Members for a period of eight years, from the date of entry into force of the WTO Agreement³⁸.

³⁷ World Trade Organization, *Agreement on Subsidies and Countervailing Measures*, Articolo 27, paragrafo 2, in "World Trade Organization", http://www.wto.org/english/docs_e/legal_e/24-scm.pdf, 23 luglio 2013.

³⁸ World Trade Organization, *Agreement on Subsidies and Countervailing Measures*, Articolo 27, paragrafo 3, in "World Trade Organization", http://www.wto.org/english/docs_e/legal_e/24-scm.pdf, 23 luglio 2013.

Secondo quanto stabilito dal paragrafo 3 dell'articolo 27, a partire dalla fine del 2003 l'esenzione dal divieto di erogare sussidi condizionati all'uso preferenziale di merci nazionali piuttosto che di prodotti importati è scaduta.

Quella riguardante le sovvenzioni sulle esportazioni invece, è stata dilazionata al 31 dicembre 2013, mentre il periodo di due anni utile per procedere con l'eliminazione delle stesse è stato prolungato fino alla fine del 2015³⁹.

I paesi in via di sviluppo e quelli meno avanzati inoltre, vengono automaticamente esentati da quanto stabilito all'articolo 27.3 una volta che hanno raggiunto un determinato livello di competitività per quanto riguarda le esportazioni.

Measure	Explanation
Measures imposed by non-governmental organizations, including incentives to businesses locating in SEZs.	WTO disciplines do not apply to measures applied by private sector organizations, such as private SEZ operators, unless they are carrying out a governmental directive or the benefit is funded by government.
Exemption of exported products from import duties.	The exemption of products exported to other countries from an SEZ from duties is not a "subsidy". SCM Agreement, footnote 1.
Exemption of exported products from indirect taxes.	The exemption of a product exported to other countries from an SEZ from indirect taxes is not a "subsidy". SCM Agreement, footnote 1. (Indirect taxes are sales, excise, turnover, value added, franchise, stamp, transfer, inventory and equipment taxes, border taxes, and all taxes other than direct taxes and import charges. SCM Agreement, footnote 58.)
Exemption of goods used in the production process from duties and indirect taxes when the end products are exported (as long as indirect tax exemption does not exceed that accorded to goods produced for domestic consumption).	The exemption of production goods incorporated in end products that are subsequently exported to other countries from duties and indirect taxes is based on SCM Agreement, footnote 1 and Annex 1(h).
Exemption of production waste from duties and indirect taxes when the waste is exported to other countries.	The exemption of production waste from duties and taxes when exported is based on SCM Agreement, footnote 1 and Annex 1(h). (Exported production waste is a "product".) Production waste entered into the customs territory is subject to duty and taxes, depending on its value.
Exemption of goods stored in SEZs from duties and indirect taxes.	Zones outside the "customs territory" of the country where they are physically located are recognized by multilateral agreement (WCO Revised Kyoto Convention, Specific Annex D, chapter 2) and customary international law. Duties and indirect taxes are normally not applied in these "free areas".
Non-specific subsidies, including generally applicable tax rates imposed by national, regional and local government authorities.	Subsidies are non-specific if they are based on objective criteria or conditions and eligibility is automatic. Nation-wide programs are non-specific. National programs limited to designated regions or a limited number of enterprises are specific. However, generally applicable tax rates are non-specific, irrespective of the tax rates imposed in other regions or localities of a country. SCM Agreement, Article 2.2. Example: An SEZ is an independent government taxing authority which imposes lower (or no) taxes compared with comparable regional or local governmental authorities in the same nation. This is not a "specific" subsidy. On the other hand, if a national government exempts a particular region from taxes, this is a "specific" subsidy.

Tabella 1-9: misure tipiche delle ZES compatibili con le disposizioni della WTO

Fonte: Steven CRESKOFF, Peter WALKENHORST, 2009. *Implications of WTO disciplines for special economic zones in developing countries*, World Bank Policy Research Working Paper n. 4892, p. 20.

27.6 Export competitiveness in a product exists if a developing country Member's exports of that product have reached a share of at least 3.25 per cent in world trade of that product for two consecutive calendar years⁴⁰.

Quando tutti i requisiti necessari per godere dell'esenzione dalle sovvenzioni sulle esportazioni verranno meno, i paesi interessati dovranno provvedere quanto prima a mettere

³⁹ Steven CRESKOFF, Peter WALKENHORST, 2009. *Implications of WTO disciplines for special economic zones in developing countries*, World Bank Policy Research Working Paper n. 4892.

⁴⁰ World Trade Organization, *Agreement on Subsidies and Countervailing Measures*, Articolo 27, paragrafo 6, in "World Trade Organization", http://www.wto.org/english/docs_e/legal_e/24-scm.pdf, 23 luglio 2013.

in atto piani di eliminazione di tali misure, di modo tale che i loro programmi di ZES rimangano compatibili con le disposizioni della WTO.

Considerando che molti paesi sviluppati stanno facendo pressioni per un inasprimento delle misure restrittive sulle sovvenzioni erogabili⁴¹ e dati i numerosi “tagli” agli incentivi fiscali che gli operatori di zona sono stati costretti a fare per rimanere in linea con le disposizioni dell’*SCM Agreement*, risulta più conveniente per questi ultimi puntare sul potenziamento della base industriale, sul perfezionamento delle competenze della forza lavoro, su infrastrutture migliori e più funzionali, su servizi all’avanguardia ecc., piuttosto che sulla competitività del sistema di incentivi offerto.

In questo modo le ZES potranno continuare a svolgere egregiamente il loro ruolo di poli per lo sviluppo regionale, contribuendo alla crescita economica e all’aumento del benessere sociale dei paesi all’interno dei quali vengono create.

⁴¹ Steven CRESKOFF, Peter WALKENHORST, 2009. *Implications of WTO disciplines for special economic zones in developing countries*, World Bank Policy Research Working Paper n. 4892.

Capitolo Secondo

Le città costiere del Fujian: il cuore della zona economica sulla sponda occidentale dello stretto di Taiwan

Nel capitolo precedente è stato affrontato il tema delle ZES inserendolo all'interno di un contesto generale, cercando di delineare i tratti maggiormente caratterizzanti di questo fenomeno e di rendere l'idea della sua diffusione a livello mondiale.

L'obiettivo della seconda parte di questo elaborato, invece, è quello di scendere più nello specifico, analizzando lo sviluppo delle zone economiche speciali in due contesti ben precisi, quello taiwanese e quello cinese.

Quest'ultimo è l'oggetto del secondo capitolo, il quale comincia con una premessa finalizzata a tracciare un quadro generale del fenomeno delle ZES in Cina, per proseguire con l'analisi dello stesso relativo al Fujian e, in particolare, delle principali città costiere della provincia.

2.1 Quadro generale delle ZES nel contesto cinese

In seguito alla morte di Mao Zedong nel 1976, la Cina si trovò ad affrontare un periodo di profonda crisi economica e politica, retaggio della radicale chiusura avvenuta durante la Rivoluzione Culturale e di anni di politiche antimperialiste volte al raggiungimento dell'indipendenza e dell'autosufficienza.

Nel 1978, a seguito della terza sessione plenaria dell'XI Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese (PCC), si assistette all'affermazione sulla scena politica del paese di Deng Xiaoping, il quale si fece fautore della cosiddetta "politica della porta aperta", con cui il governo cinese si assunse l'impegno di adottare politiche volte allo sviluppo del commercio con l'estero e alla promozione degli investimenti.

La Cina, presa coscienza del fatto che non avrebbe potuto uscire dalla crisi in cui versava senza modificare il vecchio sistema maoista, cominciò dunque ad abbandonare progressivamente la chiusura nei confronti del mondo occidentale, per cominciare una nuova fase di apertura che l'avrebbe portata alla transizione da un'economia pianificata a una di mercato.

Tuttavia, non conoscendo quali sarebbero stati gli effetti di una riforma tanto radicale, le autorità cinesi decisero che, prima di estenderla a tutto il territorio nazionale, essa avrebbe dovuto essere stata testata in aree circoscritte.



La creazione delle prime zone economiche speciali (经济特区, *jingji tequ*) in Cina si colloca dunque all'interno di questo contesto. Quando furono istituite, a partire dal 1979, esse ebbero da subito una duplice funzione: quella di essere delle “porte” aperte verso l'esterno, per favorire gli scambi con l'estero e per permettere l'ingresso di investitori stranieri in Cina, e quella di essere dei “motori” per l'accelerazione dello sviluppo economico dell'intero paese.

Immagine 1: le prime ZES cinesi

2.1.1 Shenzhen, Zhuhai, Shantou e Xiamen: le prime ZES cinesi

Tra il 1979 e il 1980 il governo cinese diede il via libera alla creazione delle prime quattro ZES nelle città di Shenzhen, Zhuhai e Shantou, site nell'area costiera della provincia del Guangdong, e di Xiamen, che si trova lungo la costa del Fujian (per l'approfondimento di quest'ultima si rinvia a 2.2).

La scelta di queste città non fu assolutamente casuale. Esse Infatti, sebbene non fossero particolarmente sviluppate né dal punto di vista economico né da quello industriale, avevano un'importanza strategica da non sottovalutare, che le avrebbe notevolmente facilitate nel loro scopo di dover instaurare relazioni commerciali con l'estero.

In particolare Shenzhen si trova di fronte a Hong Kong, che all'epoca era ancora un possedimento britannico, da cui la Cina avrebbe potuto apprendere le tecniche capitaliste di

sviluppo economico di cui aveva bisogno e che si rivelerà il maggiore investitore all'interno della zona; Shantou si trova a nord di Hong Kong, mentre Zhuhai è di fronte a Macao; Xiamen invece è antistante Taiwan, con cui instaurerà importanti relazioni commerciali, fondamentali sia dal punto di vista economico che da quello politico.

Shenzhen, Zhuhai e Xiamen sono dunque state accuratamente scelte dal governo cinese per sfruttare i vantaggi offerti dalla vicinanza con Hong Kong, Macao e Taiwan.

All'interno di queste prime quattro ZES vennero messe in atto politiche estremamente favorevoli al fine di attrarre investimenti stranieri volti a potenziarne e a migliorarne la base industriale grazie all'apporto di nuove tecnologie, più avanzate rispetto a quelle ormai obsolete utilizzate in Cina. L'importazione di macchinari all'avanguardia dai paesi industrializzati era di fondamentale importanza, in quanto essi avrebbero permesso la creazione di unità produttive maggiormente competitive e in grado di realizzare ingenti quantità di merci destinate all'esportazione e, in minima parte, di creare prodotti per uso domestico che precedentemente dovevano essere importati dall'estero.

Le agevolazioni fiscali riguardavano prevalentemente l'imposizione fiscale, la concessione di diritti per l'utilizzo di terreni, prestiti e sovvenzioni finanziarie ecc.. Alcune di esse potevano subire variazioni da zona a zona o in base alla tipologia e all'ammontare dell'investimento o del periodo di durata dell'accordo preso con l'impresa.

Il sistema di incentivazione di base delle ZES fu progettato dalle autorità per attirare investimenti esteri mediante l'utilizzo di vari elementi, quali relativa indipendenza delle autorità urbanistiche locali, accesso diretto alle unità di pianificazione centrale e provinciali, esenzioni fiscali, esenzione delle apparecchiature di produzione dai dazi doganali, maggiore flessibilità riguardo ad assunzioni e licenziamenti dei lavoratori, accesso limitato al mercato interno cinese per i prodotti fabbricati nella zona, concessione del permesso di soggiorno e di lavoro per gli stranieri ed esenzione dall'imposta sul reddito per gli stranieri che lavoravano nelle zone.¹

Un'altra caratteristica di estrema importanza, che incentivò notevolmente le imprese straniere a investire in Cina, fu l'alto grado di autonomia di cui le quattro ZES godevano rispetto al potere centrale.

¹ Michael OBORNE, *Les zones économiques spéciales de la Chine*, Paris, OCDE Publishing, 1986.

Al momento della creazione delle ZES infatti, venne costituito, all'interno del governo centrale, un ufficio speciale subordinato al Consiglio degli Affari di Stato, responsabile del mantenimento dei contatti con le autorità centrali.

A livello provinciale, nella provincia del Guangdong e in quella del Fujian, furono creati due uffici di coordinamento (Commissioni Amministrative Provinciali per le ZES), i quali funsero da centri per lo scambio di informazioni con Pechino e coordinarono la pianificazione tra le imprese statali e collettive esterne alle ZES e quelle all'interno delle zone stesse.

La principale unità organizzativa di ogni zona era la Società per lo Sviluppo, la quale si occupava di pianificazione e sviluppo e fungeva anche da ufficio per gli investitori stranieri e cinesi che scelsero di operare nelle ZES. Essa lavorava in collaborazione con la municipalità, che era responsabile degli aspetti giuridici dello sviluppo delle zone e che controllava la pianificazione generale del territorio².

Grazie a questa decentralizzazione amministrativa dunque, le autorità di zona potevano decidere riguardo agli investimenti senza dover prima consultare e ottenere l'autorizzazione del governo centrale, fattore che, velocizzando notevolmente il processo di rilascio delle licenze, servì a rendere le ZES molto più attrattive delle altre aree del paese.

Nella seconda parte di questo paragrafo verranno brevemente analizzate le caratteristiche principali e il processo di sviluppo delle prime quattro ZES create nella RPC.

Zona economica speciale di Shenzhen (深圳经济特区, *shenzhen jingji tequ*). Shenzhen è stata la prima zona economica speciale creata in Cina. Quando fu istituita nel 1979, era un villaggio di pescatori situato in prossimità del delta del fiume delle Perle. I suoi abitanti vivevano prevalentemente di pesca e agricoltura, dalla quale, data la quasi totale assenza di industrie statali, dipendeva la maggior parte della produzione locale. Il livello di alfabetizzazione, così come il tenore di vita, erano estremamente bassi³.

Nonostante queste condizioni sfavorevoli non trascurabili, Shenzhen possedeva molti vantaggi che furono determinanti nella scelta del governo di farla rientrare tra le ZES: era ricca di risorse marine e possedeva un ottimo porto, ma soprattutto era l'unica città della Cina continentale direttamente confinante con Hong Kong, che all'epoca era già un importantissimo centro finanziario e commerciale, nonché uno dei mercati più aperti del mondo.

² Michael OBORNE, *Les zones économiques spéciales de la Chine*, Paris, OCDE Publishing, 1986.

³ Douglas Zhihua ZENG, "How do special economic zones and industrial clusters drive China's rapid development?", in Douglas Zhihua Zeng (a cura di), *Building engines for growth and competitiveness in China: experience with special economic zones and industrial clusters*, Washington DC, World Bank, 2010, pp. 1-54.

L'industrializzazione di Shenzhen, alla quale diedero un grandissimo contributo gli IDE provenienti soprattutto dalla vicina Hong Kong, cominciò attorno al 1980.

Gli investimenti stranieri vennero veicolati principalmente nelle attività produttive (in particolare nell'industria tessile), nella creazione di infrastrutture e servizi e nel settore immobiliare. A partire dalla metà degli anni novanta inoltre, le autorità locali iniziarono a promuovere lo sviluppo tecnologico della zona, favorendo la creazione di industrie ad alta tecnologia⁴.

Dopo circa 30 anni di apertura e di riforme economiche, Shenzhen ha sviluppato un'economia orientata alle esportazioni (soprattutto di prodotti *high-tech*), è diventata uno dei poli più importanti presenti in Cina per quanto riguarda la ricerca e lo sviluppo nel campo dell'alta tecnologia e una delle maggiori basi produttive del paese; è il quarto più grande porto per container al mondo e possiede il quarto aeroporto cinese per grandezza. Inoltre attira ogni anno moltissimi turisti cinesi e internazionali.⁵

Zona economica speciale di Zhuhai (珠海经济特区, zhuhai jingji tequ). Anche la ZES di Zhuhai è stata creata nel 1979. Come Shenzhen, essa era una piccola città prevalentemente agricola sul delta del fiume delle Perle, nella parte meridionale della provincia del Guangdong. L'importanza strategica di Zhuhai era quella di confinare con Macao, la quale, essendo dotata di un'economia fiorente, si prestava perfettamente a diventare uno dei migliori partner commerciali della neonata ZES, e di avere una collocazione ottimale per poter instaurare relazioni commerciali con i paesi del Sud-est asiatico.

Tuttavia lo sviluppo industriale della zona non fu rapido come le autorità cinesi si aspettavano, né andò nella direzione desiderata. Inizialmente infatti, la maggior parte degli investimenti stranieri si concentrò nel settore immobiliare e nessun accordo venne preso per la creazione di impianti che sfruttassero tecnologie all'avanguardia per la produzione di prodotti da esportare. Le aziende straniere infatti, viste l'assenza di una legge sui brevetti che le tutelasse e la mancanza di manodopera qualificata all'interno della zona, si dimostrarono estremamente reticenti a investire in progetti industriali di vasta scala⁶.

⁴ Douglas Zhihua ZENG, "How do special economic zones and industrial clusters drive China's rapid development?", in Douglas Zhihua Zeng (a cura di), *Building engines for growth and competitiveness in China: experience with special economic zones and industrial clusters*, Washington DC, World Bank, 2010, pp. 1-54.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Michael OBORNE, *Les zones économiques spéciales de la Chine*, Paris, OCDE Publishing, 1986.

Superati questi problemi iniziali lo sviluppo di Zhuhai si avviò come previsto: vennero potenziati il porto della città⁷ e la rete stradale e creati centri residenziali e parchi industriali.

Un settore che ricoprì un ruolo fondamentale nel processo di crescita economica della città fu quello del turismo, che si rivelò un'importantissima fonte di guadagno.

Le nuove aree ricreative sorte nella città di Zhuhai funsero da polo di attrattività per i numerosi turisti provenienti da Hong Kong e Macao i quali, dati gli alti costi imposti dalle mete turistiche presenti sul loro territorio, cominciarono a optare per spostarsi nella città cinese attirati soprattutto dai suoi meravigliosi paesaggi ma anche dai suoi famosi ristoranti. Zhuhai offriva infatti la possibilità di vacanze a buon mercato, ideali per le famiglie modeste che non potevano permettersi i viaggi organizzati⁸.

Le autorità locali puntarono dunque a investire copiosamente nella costruzione di alberghi e complessi turistici. Queste tipologie di investimento, rappresentando una sicura fonte di guadagno, attirarono numerosi capitali stranieri.

Attualmente Zhuhai possiede un'economia orientata all'esportazione i cui maggiori proventi derivano prevalentemente dai settori industriale (si producono apparecchiature elettroniche e per le telecomunicazioni, macchinari e apparecchi elettrici, apparecchiature mediche, prodotti farmaceutici ecc.), turistico, finanziario, immobiliare, informatico (software per computer) e logistico⁹.

Zona economica speciale di Shantou (汕头经济特区, shantou jingji tequ). Come quelle di Shenzhen e Zhuhai, anche la ZES di Shantou venne creata all'inizio degli anni ottanta.

Le motivazioni che spinsero le autorità centrali a sceglierla quale luogo per avviare lo sviluppo di una zona economica speciale furono diverse da quelle delle altre due città del Guangdong. Shantou infatti, essendo distante sia da Hong Kong che da Macao, non godeva del privilegio di essere direttamente confinante con aree dotate di un'economia già sviluppata con le quali intraprendere relazioni commerciali.

Tuttavia, essa possedeva una peculiarità che le permetteva di distinguersi sia da Shenzhen che da Zhuhai, vale a dire il fatto di essere già dotata di piccoli stabilimenti industriali per la produzione di prodotti dell'industria leggera, nonché di un impianto portuale già bene avviato.

⁷ Gli impianti portuali ricoprivano un ruolo fondamentale sia per la città di Zhuhai che per quella di Shenzhen. Esse infatti erano situate in prossimità dei giacimenti petroliferi del mare cinese meridionale, e dovevano svilupparsi di modo da poter fungere da basi per le compagnie petrolifere che vi operavano. Per questo motivo, gli investimenti stranieri volti a promuovere lo sviluppo dei porti di Zhuhai e Shenzhen erano di fondamentale importanza.

⁸ Michael OBORNE, *Les zones économiques spéciales de la Chine*, Paris, OCDE Publishing, 1986.

⁹ "Zhongguo Zhuhai (Zhuhai City)", <http://www.zhuhai.gov.cn/english/AboutZhuhai/Economy/>, 25 agosto 2013.

La maggior parte dei progetti iniziali di investimento dunque, riguardò l'ammodernamento degli impianti già presenti e non la costruzione di strutture *ex novo*¹⁰.

Nonostante questa sua condizione iniziale di vantaggio, l'arretratezza generale delle infrastrutture della città creò molteplici problemi di sviluppo. Anche se il porto di Shantou si trovava in un'ottima posizione, i collegamenti con il resto della Cina continentale rimasero decisamente scarsi. Il governo locale dunque, effettuò numerosi investimenti nel settore delle infrastrutture per permettere alla città di crescere al pari di Shenzhen e Zhuhai.

Sebbene continui ad essere meno sviluppata e internazionalizzata delle altre due ZES della provincia del Guangdong, attualmente l'industria di Shantou è in continua evoluzione.

Nel corso dello sviluppo della sua base industriale, si sono formate otto "industrie pilastro", quelle tessile e dell'abbigliamento, dell'artigianato e dei giocattoli, chimica e della plastica, alimentare, farmaceutica, meccanica, elettronica e di prodotti audiovisivi, e 17 *cluster* industriali¹¹.

Da parte delle autorità locali sono dunque stati fatti numerosi sforzi per trasformare anche Shantou in una potente città industriale.

2.1.2 Il Regolamento delle zone economiche speciali del Guangdong

Per regolare i regimi delle tre zone speciali di Shenzhen, Shantou e Zhuhai fu redatto dalle autorità cinesi il Regolamento delle zone economiche speciali della provincia del Guangdong (广东省经济特区条例, *Guangdong sheng jingji tequ tiaoli*), il quale fu approvato il 26 agosto 1980 dal Comitato Permanente dell'Assemblea Nazionale del Popolo.

Esso è composto da 26 articoli suddivisi in 6 capitoli, rispettivamente: disposizioni generali, registrazione e funzionamento, trattamenti preferenziali, gestione del lavoro, organizzazione amministrativa e disposizioni supplementari.

Il primo capitolo, le disposizioni generali, si compone degli articoli dall'1 al 6, all'interno dei quali vengono presentate le caratteristiche generali distintive delle tre ZES della provincia del Guangdong.

¹⁰ Michael OBORNE, *Les zones économiques spéciales de la Chine*, Paris, OCDE Publishing, 1986.

¹¹ "Shantou shi zhengfu menhu wangzhan (Website of Shantou Government)", 2013, <http://www.shantou.gov.cn/publicfiles/business/htmlfiles/cnst/s4392/index.html>, 25 agosto 2013.

In particolare, nell'articolo 1 viene specificato lo scopo primario della creazione delle ZES, quello di incoraggiare la cooperazione economica con altri paesi e il trasferimento di tecnologie all'avanguardia, in modo tale da poter avviare e sviluppare più rapidamente il programma di modernizzazione della Cina.

第一条 为发展对外经济合作和技术交流, 促进社会主义现代化建设, 在广东省深圳、珠海、汕头三市分别划出一定区域, 设置经济特区(以下简称特区)。特区鼓励外国公民, 华侨、港澳同胞及其公司、企业(以下简称客商), 投资设厂或者与我方合资设厂, 兴办企业和其他事业, 并依法保护其资产、应得利润和其他合法权益。

Articolo 1 Al fine di incoraggiare la cooperazione economica e gli scambi tecnici con i paesi stranieri e di promuovere il programma di modernizzazione socialista, nelle tre città di Shenzhen, Zhuhai e Shantou nella provincia del Guangdong sono state delimitate alcune aree per l'istituzione di zone economiche speciali (in prosieguo definite "zone speciali"). Le zone speciali dovranno incoraggiare i cittadini stranieri, i cinesi d'oltremare, i compatrioti di Hong Kong e Macao e le loro aziende e imprese (in prosieguo definiti "investitori") ad aprire fabbriche o stabilimenti con investimenti propri o sotto forma di joint venture, e dovranno inoltre tutelare, in conformità con la legge, i loro beni, i loro profitti e i loro diritti e interessi.¹²

Nell'articolo 2 si afferma che coloro che intendono avviare delle proprie attività nelle ZES dovranno rispettare le leggi in vigore nella RPC, fatta eccezione per determinati casi specifici regolati dalle disposizioni del Regolamento stesso.

La gestione delle tre zone di Shenzhen, Zhuhai e Shantou è affidata a un Comitato provinciale per la gestione delle ZES, la cui creazione è prevista dall'articolo 3 e le cui funzioni sono specificate all'interno dell'articolo 23, contenuto nel quinto capitolo.

Secondo quanto stabilito dall'articolo 24 infine, in ciascuna delle tre zone deve essere presente una rappresentanza del Comitato: nella ZES di Shenzhen, gestita direttamente dallo stesso, sarà presente la sua sede centrale, mentre nelle altre due verranno creati due suoi uffici distaccati.

第三条 设立广东省经济特区管理委员会, 代表广东省人民政府对各特区实行统一管理。

¹² “Quanguo renmin daibiao dahui changwu weiyuanhui ‘Guangdong sheng jingji tequ tiaoli’ de jueyi” 全国人民代表大会常务委员会关于批准《广东省经济特区条例》的决议 (Decisione del Comitato Permanente dell'Assemblea Nazionale del Popolo riguardo all'approvazione del regolamento delle zone economiche speciali nella provincia del Guangdong), Articolo 1, *Zhongguo falu fahui zixun wang*, 2001, <http://www.86148.com/oneas.asp?id=2963>, 18 gennaio 2014.

Articolo 3 Verrà istituito un Comitato Provinciale del Guangdong per la gestione delle zone economiche speciali che si occuperà, per conto del governo provinciale del Guangdong, della gestione unificata delle zone.¹³

第二十三条 广东省经济特区管理委员会行使以下职权：

- 1、制定特区发展计划并组织实施；
- 2、审核、批准客商在特区的投资项目；
- 3、办理特区工商登记和土地核配；
- 4、协调设在特区内的银行、保险、税务、海关、边检、邮电等机构的工作关系；
- 5、为特区企业所需的职工提供来源，并保护职工的正当权益；
- 6、举办特区教育、文化、卫生和各项公益事业；
- 7、维护特区治安，依法保护特区内人身和财产不受侵犯。

Articolo 23 Il Comitato Provinciale del Guangdong per la gestione delle zone economiche speciali svolge le seguenti funzioni:

1. elaborare e attuare piani di sviluppo per le zone speciali;
2. esaminare e approvare i progetti di investimento degli investitori nelle zone speciali;
3. gestire la registrazione delle imprese e l'assegnazione dei terreni nelle zone speciali;
4. coordinare i rapporti lavorativi tra gli istituti operanti negli ambiti bancario, assicurativo, fiscale, doganale, dell'ispezione, postale e delle telecomunicazioni e tra le altre organizzazioni presenti nelle zone speciali;
5. fornire i lavoratori di cui necessitano le imprese che operano nelle zone speciali e tutelare i legittimi diritti e interessi degli stessi;
6. predisporre la creazione nelle zone speciali di strutture educative, culturali, sanitarie e di assistenza pubbliche;
7. far rispettare le leggi e mantenere l'ordine nelle zone speciali e tutelare, in conformità con la legge, le persone e le proprietà nelle zone speciali perché non subiscano alcuna violazione.¹⁴

Estremamente importante è anche l'articolo 4, nel quale si specifica che all'interno delle zone può essere avviato qualsiasi tipo di progetto in qualsiasi ambito (agricoltura, industria, turismo, edilizia, ricerca e sviluppo), purché sia coerente con il fine ultimo delle zone stesse,

¹³ “Quanguo renmin daibiao dahui changwu weiyuanhui ‘Guangdong sheng jingji tequ tiaoli’ de jueyi” 全国人民代表大会常务委员会关于批准《广东省经济特区条例》的决议 (Decisione del Comitato Permanente dell'Assemblea Nazionale del Popolo riguardo all'approvazione del regolamento delle zone economiche speciali nella provincia del Guangdong), Articolo 3, *Zhongguo falu fahui zixun wang*, 2001, <http://www.86148.com/oneews.asp?id=2963>, 18 gennaio 2014.

¹⁴ “Quanguo renmin daibiao dahui changwu weiyuanhui ‘Guangdong sheng jingji tequ tiaoli’ de jueyi” 全国人民代表大会常务委员会关于批准《广东省经济特区条例》的决议 (Decisione del Comitato Permanente dell'Assemblea Nazionale del Popolo riguardo all'approvazione del regolamento delle zone economiche speciali nella provincia del Guangdong), Articolo 23, *Zhongguo falu fahui zixun wang*, 2001, <http://www.86148.com/oneews.asp?id=2963>, 18 gennaio 2014.

quello della cooperazione economica e dello scambio di tecnologie ai fini della modernizzazione del paese.¹⁵

Agli investitori che decidono di trasferire i propri capitali in una delle tre ZES della provincia del Guangdong per avviare una propria attività non vengono dunque posti vincoli particolari, se non quelli del perseguimento dell'obiettivo dello sviluppo economico e industriale della Cina.

L'articolo 5 prevede invece che i lavori di bonifica, di costruzione di opere pubbliche o di qualsiasi altro lavoro utile a migliorare il sistema di infrastrutture e di trasporti delle zone vengano svolti e gestiti dal Comitato provinciale del Guangdong per la gestione delle zone economiche speciali.

第五条 特区的土地平整工程和供水、排水、供电、道路、码头、通讯、仓储等各项公共设施，由广东省经济特区管理委员会负责兴建，必要时也可以吸收外资参与兴建。

Articolo 5 Progetti di livellamento dei terreni e ogni sorta di opera pubblica relativa all'approvvigionamento idrico, alla bonifica, all'approvvigionamento energetico, alla costruzione di strade, banchine, vie di comunicazione e depositi all'interno delle zone speciali, verranno effettuati dal Comitato Provinciale del Guangdong per la gestione delle zone economiche speciali. Se ritenuto necessario, gli investimenti stranieri potranno essere utilizzati nella costruzione di questi progetti.

A partire dal secondo capitolo, il Regolamento diventa maggiormente specifico e inizia a trattare gli aspetti peculiari delle ZES quali la registrazione e l'amministrazione delle imprese di zona e dei prodotti ottenuti dalle stesse, i trattamenti preferenziali riservati esclusivamente a coloro che intendono investire in progetti all'interno delle ZES e la gestione dei lavoratori impiegati all'interno delle imprese di zona.

Le modalità di registrazione delle imprese di zona sono specificate all'interno dell'articolo 7, nel quale si afferma che gli investitori devono fare richiesta al Comitato provinciale del Guangdong per la gestione delle zone economiche speciali, il quale rilascerà il certificato di registrazione e quello di utilizzo del terreno dopo avere effettuato le dovute verifiche.¹⁶

¹⁵ “Quanguo renmin daibiao dahui changwu weiyuanhui ‘Guangdong sheng jingji tequ tiaoli’ de jueyi” 全国人民代表大会常务委员会关于批准《广东省经济特区条例》的决议 (Decisione del Comitato Permanente dell'Assemblea Nazionale del Popolo riguardo all'approvazione del regolamento delle zone economiche speciali nella provincia del Guangdong), *Zhongguo falu fahui zixun wang*, 2001, <http://www.86148.com/onews.asp?id=2963>, 18 gennaio 2014.

¹⁶ “Quanguo renmin daibiao dahui changwu weiyuanhui ‘Guangdong sheng jingji tequ tiaoli’ de jueyi” 全国人民代表大会常务委员会关于批准《广东省经济特区条例》的决议 (Decisione del Comitato Permanente dell'Assemblea Nazionale del Popolo riguardo all'approvazione del regolamento delle zone economiche speciali nella provincia del Guangdong), *Zhongguo falu fahui zixun wang*, 2001, <http://www.86148.com/onews.asp?id=2963>, 18 gennaio 2014.

Nell'articolo 11 invece si fa riferimento alla cessazione dell'attività prima delle scadenze previste al momento della registrazione.

第十一条 客商在特区所办的企业中途停业，应向广东省经济特区管理委员会申报理由，办理停业手续，清理债权债务；停业后，其资产可转让，资金可汇出。

Articolo 11 Se l'impresa stabilita da un investitore nelle zone speciali intende terminare la propria attività prima della scadenza prevista, essa deve comunicarne le motivazioni al Comitato Provinciale del Guangdong per la gestione delle zone economiche speciali, essere sottoposta alle procedure di cessazione dell'attività e liquidare pendenze. Dopo la cessazione dell'attività, il patrimonio potrà essere trasferito e i suoi capitali potranno fuoriuscire dalla Cina.¹⁷

Agli investitori è inoltre permesso, ai sensi dell'articolo 8, aprire conti ed effettuare transazioni in valuta estera presso la sede della *Bank of China* presente nelle ZES o presso altri istituti bancari che abbiano però l'approvazione della parte cinese. Allo stesso modo è possibile stipulare, presso la *People's Insurance Company of China* o presso altre compagnie assicurative approvate dalla parte cinese, varie tipologie di polizze assicurative.¹⁸

Nell'articolo 9 si tratta invece l'argomento della vendita delle merci prodotte dalle imprese di zona.

第九条 特区企业的产品供国际市场销售，其产品如向我国内地销售，须经广东省经济特区管理委员会核准，并办理海关补税手续。

Articolo 9 I prodotti delle imprese operanti nelle zone speciali possono essere venduti sul mercato internazionale. Se tali prodotti intendono essere venduti nel mercato cinese, devono avere l'approvazione del Comitato Provinciale del Guangdong per la gestione delle zone economiche speciali ed essere sottoposti alle procedure per il pagamento dei dazi doganali.

Di estrema importanza è il terzo capitolo del Regolamento, nel quale sono presentati, negli articoli dal 12 al 18, i trattamenti preferenziali ottenibili da coloro che decidono di investire i propri capitali all'interno di una delle tre ZES presenti nella provincia del Guangdong.

Nell'articolo 12 si tratta il tema della proprietà e dell'uso dei terreni.

¹⁷ “Quanguo renmin daibiao dahui changwu weiyuanhui ‘Guangdong sheng jingji tequ tiaoli’ de jueyi” 全国人民代表大会常务委员会关于批准《广东省经济特区条例》的决议 (Decisione del Comitato Permanente dell'Assemblea Nazionale del Popolo riguardo all'approvazione del regolamento delle zone economiche speciali nella provincia del Guangdong), articolo 11, *Zhongguo falu fahui zixun wang*, 2001, <http://www.86148.com/onews.asp?id=2963>, 18 gennaio 2014.

¹⁸ “Quanguo renmin daibiao dahui changwu weiyuanhui ‘Guangdong sheng jingji tequ tiaoli’ de jueyi” 全国人民代表大会常务委员会关于批准《广东省经济特区条例》的决议 (Decisione del Comitato Permanente dell'Assemblea Nazionale del Popolo riguardo all'approvazione del regolamento delle zone economiche speciali nella provincia del Guangdong), *Zhongguo falu fahui zixun wang*, 2001, <http://www.86148.com/onews.asp?id=2963>, 18 gennaio 2014.

第十二条 特区的土地为中华人民共和国所有。客商用地，按实际需要，提供，其使用年限、使用费数额和缴纳办法，根据不同行业和用途，给予优惠，具体办法另行规定。

Articolo 12 I terreni all'interno delle zone speciali sono di proprietà della Repubblica Popolare Cinese. I terreni a uso degli investitori verranno forniti sulla base delle loro reali esigenze e verranno concessi trattamenti preferenziali rispetto alla durata dell'usufrutto, all'importo del canone di usufrutto e alle modalità di pagamento dello stesso e in base alle diverse tipologie di attività e utilizzi. Eventuali disposizioni per misure specifiche devono essere regolamentate separatamente.¹⁹

L'articolo 13 regola le condizioni di importazione dei beni utilizzati dalle imprese di zona nelle attività produttive.

第十三条 特区企业进口生产所必需的机器设备、零配件、原材料、运输工具和其他生产资料，免征进口税；对必需的生活用品，可以根据具体情况，分别征税或者减免进口税。上述物品进口和特区产品出口时，均应向海关办理申报手续。

Articolo 13 I macchinari, le attrezzature, i pezzi di ricambio, le materie prime, i prodotti semi-lavorati, i mezzi di trasporto e tutti gli altri beni strumentali necessari alla produzione che vengono importati dalle imprese all'interno delle zone speciali sono esentati dai dazi all'importazione. Per i beni di consumo primari può essere previsto il pagamento di dazi all'importazione o può essere consentita una riduzione o esenzione dagli stessi a seconda della specifica situazione di ciascun caso. Quando i prodotti sopracitati vengono importati o nel caso in cui i le merci prodotte nelle zone speciali vengono esportate, deve essere presentata una dichiarazione in dogana.²⁰

Nell'articolo 14 è stabilito il prelievo fiscale imposto alle imprese di zona, mentre l'articolo 15 regola il trasferimento all'estero degli utili delle imprese.

第十四条 特区企业所得税税率为百分之十五。对在本条例公布后两年内投资兴办的企业，或者投资额达五百万美元以上的企业，或者技术性较高、资金周转期较长的企业，给予特别优惠待遇。

Articolo 14 L'aliquota dell'imposta sul reddito delle imprese nelle zone speciali è fissata al 15%. Viene concesso un trattamento preferenziale alle imprese che effettuano investimenti entro due anni dalla promulgazione del presente Regolamento, a quelle la cui quota di investimento è

¹⁹ “Quanguo renmin daibiao dahui changwu weiyuanhui ‘Guangdong sheng jingji tequ tiaoli’ de jueyi” 全国人民代表大会常务委员会关于批准《广东省经济特区条例》的决议 (Decisione del Comitato Permanente dell'Assemblea Nazionale del Popolo riguardo all'approvazione del regolamento delle zone economiche speciali nella provincia del Guangdong), articolo 12, *Zhongguo falu fahui zixun wang*, 2001, <http://www.86148.com/onews.asp?id=2963>, 18 gennaio 2014.

²⁰ “Quanguo renmin daibiao dahui changwu weiyuanhui ‘Guangdong sheng jingji tequ tiaoli’ de jueyi” 全国人民代表大会常务委员会关于批准《广东省经济特区条例》的决议 (Decisione del Comitato Permanente dell'Assemblea Nazionale del Popolo riguardo all'approvazione del regolamento delle zone economiche speciali nella provincia del Guangdong), articolo 13, *Zhongguo falu fahui zixun wang*, 2001, <http://www.86148.com/onews.asp?id=2963>, 18 gennaio 2014.

pari o superiore a 5 milioni di dollari americani e alle imprese che utilizzano tecnologie all'avanguardia o che hanno un periodo di rotazione del capitale più lungo.²¹

第十五条 客商在缴纳企业所得税后所得的合法利润，特区企业的外籍职工、华侨职工、港澳职工在缴纳个人所得税后的工资和其他正当收入，可以按照特区外汇管理规定的规定，通过特区内的中国银行或者其他银行汇出。

Articolo 15 Gli utili leciti che un investitore ricava dopo il pagamento delle imposte sui redditi delle imprese e i salari, gli stipendi e gli altri proventi legittimi che i lavoratori stranieri, i lavoratori cinesi d'oltremare e quelli di Hong Kong e Macao impiegati nelle imprese nelle zone speciali ricevono dopo il pagamento della imposta sul reddito individuale, possono essere trasferiti all'estero attraverso la *Bank of China* o altre banche nelle zone speciali, in conformità con quanto stabilito dalle disposizioni sulle misure di controllo dei cambi delle zone speciali.²²

Il quarto capitolo del Regolamento tratta il tema della gestione dei lavoratori impiegati all'interno delle imprese di zona.

Nell'articolo 19 si prevede che questi ultimi, prima di essere regolarmente assunti, devono essere esaminati e valutati dalle imprese stesse, mentre in quello successivo si afferma che è possibile il licenziamento dei lavoratori o la presentazione delle dimissioni da parte degli stessi in conformità con le disposizioni previste dai contratti di lavoro stipulati con le imprese di zona.²³

Gli articoli 21 e 22 trattano i temi della retribuzione e della tutela dei lavoratori.

第二十一条 特区企业的中国职工工资水平、工资形式、奖励办法，以及劳动保险、国家对职工的各项补贴，按照广东省经济特区管理委员会的规定，由企业同职工签订合同。

Articolo 21 I livelli salariali, le forme di retribuzione, misure di assegnazione dei premi, le assicurazioni sul lavoro e i vari sussidi statali per i lavoratori cinesi delle imprese nelle zone speciali devono essere inclusi nei contratti stipulati dalle imprese con i lavoratori stessi, così come previsto dal Comitato provinciale del Guangdong per la gestione delle zone economiche speciali.²⁴

²¹ “Quanguo renmin daibiao dahui changwu weiyuanhui ‘Guangdong sheng jingji tequ tiaoli’ de jueyi” 全国人民代表大会常务委员会关于批准《广东省经济特区条例》的决议 (Decisione del Comitato Permanente dell'Assemblea Nazionale del Popolo riguardo all'approvazione del regolamento delle zone economiche speciali nella provincia del Guangdong), articolo 14, *Zhongguo falu fahui zixun wang*, 2001, <http://www.86148.com/oneas.asp?id=2963>, 18 gennaio 2014.

²² “Quanguo renmin daibiao dahui changwu weiyuanhui ‘Guangdong sheng jingji tequ tiaoli’ de jueyi” 全国人民代表大会常务委员会关于批准《广东省经济特区条例》的决议 (Decisione del Comitato Permanente dell'Assemblea Nazionale del Popolo riguardo all'approvazione del regolamento delle zone economiche speciali nella provincia del Guangdong), articolo 15, *Zhongguo falu fahui zixun wang*, 2001, <http://www.86148.com/oneas.asp?id=2963>, 18 gennaio 2014.

²³ “Quanguo renmin daibiao dahui changwu weiyuanhui ‘Guangdong sheng jingji tequ tiaoli’ de jueyi” 全国人民代表大会常务委员会关于批准《广东省经济特区条例》的决议 (Decisione del Comitato Permanente dell'Assemblea Nazionale del Popolo riguardo all'approvazione del regolamento delle zone economiche speciali nella provincia del Guangdong), *Zhongguo falu fahui zixun wang*, 2001, <http://www.86148.com/oneas.asp?id=2963>, 18 gennaio 2014.

²⁴ “Quanguo renmin daibiao dahui changwu weiyuanhui ‘Guangdong sheng jingji tequ tiaoli’ de jueyi” 全国人民代表大会常务委员会关于批准《广东省经济特区条例》的决议 (Decisione del Comitato Permanente dell'Assemblea Nazionale del

第二十二條 特區企業應有必要的勞動保護措施，保證職工在安全、衛生的條件下進行工作。

Articolo 22 Le imprese nelle zone speciali devono adottare le misure necessarie in materia di tutela del lavoro al fine di garantire che i lavoratori svolgano le loro mansioni in condizioni di sicurezza e di igiene.

Nell'articolo 26, infine, si subordina l'entrata in vigore del regolamento all'approvazione dello stesso da parte dell'Assemblea Provinciale del Popolo della provincia del Guangdong e dal Comitato Permanente dell'Assemblea Nazionale del Popolo della RPC.²⁵

2.1.3 La zona economica speciale di Hainan

Hainan, un'isola situata nel mare cinese meridionale era, fino alla fine degli anni ottanta, una tra le aree più povere della Cina. La sua economia era basata prevalentemente sull'agricoltura e le infrastrutture erano decisamente arretrate, ma era estremamente ricca di risorse naturali da sfruttare, fattore decisivo nella scelta delle autorità centrali di trasformarla in una ZES.

Nel 1983 venne designata come area speciale aperta agli investimenti stranieri ma, proprio a causa della mancanza di infrastrutture adeguate, non riuscì nell'intento di attrarre capitali esteri per la costruzione di una base industriale.

Ciò che volse a suo favore fu l'aumento del costo della forza lavoro nella vicina provincia del Guangdong, che permise a Hainan di diventare un'importante fonte di manodopera a basso costo e di cominciare ad attrarre investimenti stranieri in attività che richiedevano un impiego massivo di forza lavoro²⁶.

Nel 1988 Hainan venne definitivamente designata la più vasta ZES della Cina²⁷ e cominciò a focalizzare i propri sforzi nella creazione di un'economia orientata all'esportazione.

(segue nota) Popolo riguardo all'approvazione del regolamento delle zone economiche speciali nella provincia del Guangdong), *Zhongguo falu fahui zixun wang*, 2001, <http://www.86148.com/onevs.asp?id=2963>, 18 gennaio 2014.

²⁵ “Quanguo renmin daibiao dahui changwu weiyuanhui ‘Guangdong sheng jingji tequ tiaoli’ de jueyi” 全国人民代表大会常务委员会关于批准《广东省经济特区条例》的决议 (Decisione del Comitato Permanente dell'Assemblea Nazionale del Popolo riguardo all'approvazione del regolamento delle zone economiche speciali nella provincia del Guangdong), *Zhongguo falu fahui zixun wang*, 2001, <http://www.86148.com/onevs.asp?id=2963>, 18 gennaio 2014.

²⁶ Michael W. BELL, Hoe Ee KHOR, Kalpana KOCHHAR, 1993. *China at the threshold of a market economy*, International Monetary Fund occasional paper n. 107.

²⁷ Nello stesso anno Hainan venne dichiarata provincia della Cina e separata da quella del Guangdong, dalla quale era stata amministrata fino a quel momento.

Viste le difficoltà iniziali ad attrarre investimenti stranieri, le autorità locali stabilirono politiche preferenziali in alcuni casi estremamente più liberali rispetto a quelle offerte dalle altre zone²⁸.

Hainan fu anche utilizzata come zona sperimentale nella quale venne testata una gestione economica maggiormente decentralizzata e orientata al mercato. Le autorità locali della città furono dunque autorizzate ad approvare progetti che soddisfavano determinate condizioni e il cui investimento totale era inferiore a 30 milioni di dollari americani.

Fu anche la prima zona all'interno della quale venne permessa la compravendita di diritti di superficie per locazioni fino a un massimo di 70 anni²⁹.

Inizialmente l'attenzione delle autorità locali si focalizzò nello sviluppo di un adeguato sistema di infrastrutture. Si costruirono centrali elettriche per l'approvvigionamento di energia e i porti, gli aeroporti, la rete ferroviaria e quella stradale dell'isola vennero potenziati di modo da renderla più attraente agli occhi degli investitori stranieri.³⁰

I capitali e le tecnologie importate dall'estero si concentrarono prevalentemente nello sviluppo delle attività di punta dell'isola, quali coltivazioni di piante tropicali e subtropicali, industria del legname, zootecnia e industria ittica.

Inoltre, quello del turismo fu un altro settore che si rivelò fondamentale per la crescita economica di Hainan³¹.

No.	Title of Development Zones	Level	Planned Area	Key Industry
1	Yangpu Economic Development Zone	National	Ha. 3000	Petrochemical, paper & pulp
2	Yangpu Bonded PortZone	National	Ha. 920.63	International shipping and logistics center for oil, gas and chemical products
3	Haikou Free Trade Zone	National	Ha. 193	Car manufacturing, electronics, IT and pharmaceutical

²⁸ Michael W. BELL, Hoe Ee KHOR, Kalpana KOCHHAR, 1993. *China at the threshold of a market economy*, International Monetary Fund occasional paper n. 107.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ Clyde D. STOLTENBERG, "China's special economic zones: their development and prospects", *Asian Survey*, 24, 6, 1984, pp. 637-654.

4	Sanya Yalong Bay National Tourist Resort	National	Ha. 1860	Tourism, holiday, conferencing, water sports and golfing
5	Hainan International Industrial Park of Science and Technology	National	Ha. 467	Pharmaceutical
6	Old Town Industrial Development Zone	Provincial	Ha. 3210	Processing and manufacturing
7	Guilinyang Economic Development Zone	Provincial	Ha. 1260	Motorcycle manufacturing, pharmaceutical, aquatic products processing
8	Longwan Port Economic Development Zone	Provincial	Ha. 1560	Industry, marine products processing

Tabella 2-1: elenco delle Economic Development Zones della provincia di Hainan comprensivo dell'area sulla quale si estendono e delle principali attività industriali svolte al loro interno.

Fonte: "Hainan sheng renmin zhengfu (The People's Government of Hainan Province)", 2009, http://en.hainan.gov.cn/englishgov/INVEST/Zone/200909/t20090917_7851.html, 25 agosto 2013.

Grazie a queste misure, a partire dalla fine degli anni ottanta l'isola è stata protagonista di un formidabile processo di sviluppo, che le ha permesso di uscire dalle condizioni di arretratezza nelle quali si trovava prima che venisse istituita la zona economica speciale.

Attualmente le industrie di punta di Hainan sono quelle chimica, petrolchimica, elettronica, farmaceutica, manifatturiera e dell'automobile.

2.1.4 Le 14 open coastal cities

Il successo riscosso dalle prime ZES create sul territorio spinse le autorità cinesi a espandere ulteriormente il processo di apertura dell'economia verso l'esterno.

Questo progetto si concretizzò nel 1984, anno in cui 14 città costiere, precisamente Dalian, Qinhuangdao, Tianjin, Yantai, Qingdao, Lianyungang, Nantong, Shanghai, Ningbo, Wenzhou, Fuzhou, Guangzhou, Zhanjiang e Beihai vennero dichiarate "aperte" di modo che anch'esse fungessero da motori per la crescita economica del paese.

Queste città, la maggior parte delle quali era dotata di un porto ben sviluppato, erano situate in aree strategiche e possedevano già una buona base industriale, scientifica e tecnologica e un efficiente sistema di infrastrutture. Erano inoltre tutte dotate di *hinterland* ricchi di risorse che avrebbero svolto la funzione di sostenerne lo sviluppo industriale³².



Immagine 2: la “cintura” formata dalle 14 *open coastal cities*, comprendente anche le quattro ZES .

Per questi motivi venne permessa dalle autorità centrali la creazione, all’interno delle città stesse, di *Economic and Technological Development Zone* (ETDZ) e di poli per la ricerca scientifica, nei quali venivano concessi gli stessi incentivi fiscali e privilegi accordati alle altre ZES del paese, con lo scopo primario di espandere il volume delle esportazioni³³.

Le 14 *open coastal cities* (十四个沿海开放城市, *shisi ge yanhai kaifang chengshi*) formarono una sorta di cintura lungo tutta la costa orientale della Cina, che fu un fattore di estrema importanza in quanto esse si rivelarono fondamentali non solo per i collegamenti con i mercati esteri, ma anche con le aree più interne del paese, scongiurando così parzialmente il pericolo di un forte squilibrio tra lo sviluppo delle regioni costiere e di quelle continentali.

³² Victor F. S. SIT, “China’s export oriented open areas: the export processing zone concept”, *Asian Survey*, 28, 6, 1988, pp. 661-675.

³³ Yue-man YEUNG, Xu-wei HU, “China’s coastal cities as development and modernization agents: an overview”, in Yue-man Yeung, Xu-wei Hu (a cura di), *China’s coastal cities: catalysts for modernization*, Honolulu, University of Hawaii Press, 1992, pp. 1-24.

Le città costiere incluse nell'area che va da Dalian a Lianyungang infatti, erano tutte ottimamente posizionate per quanto riguarda i collegamenti con l'Europa e l'Asia nordorientale, in particolare con Giappone e Corea. Le zone del paese che subirono direttamente o indirettamente la loro influenza furono quelle settentrionali e centrali.

Allo stesso modo, le *open cities* incluse nella fascia costiera che va da Nantong all'isola di Hainan, svolsero una triplice funzione: diedero importanti impulsi di sviluppo alle zone centrali e meridionali del paese, permisero la crescita del commercio estero e attrassero numerosi investimenti provenienti dall'area del Sudest asiatico³⁴.

Queste città dunque rivestirono un ruolo di fondamentale importanza per lo sviluppo dell'economia cinese, non solamente per quelle aree che si trovavano sotto la loro influenza diretta, ma anche per tutte le zone più interne del paese.

Esse infatti divennero degli avamposti commerciali all'interno dei quali venivano introdotte tecnologie all'avanguardia e tecniche gestionali moderne utili alla formazione della forza lavoro locale, con il fine ultimo di poterle trasferire, una volta padroneggiate, nelle zone continentali.



Immagine 3: raggio di influenza delle *open coastal cities* sulle aree interne della Cina.

³⁴ Yue-man YEUNG, Xu-wei HU, "China's coastal cities as development and modernization agents: an overview", in Yue-man Yeung, Xu-wei Hu (a cura di), *China's coastal cities: catalysts for modernization*, Honolulu, University of Hawaii Press, 1992, pp. 1-24.

Molte industrie tradizionali installatesi nelle città costiere quindi, dopo essere state “aggiornate” grazie all’apporto tecnologico straniero, vennero riallocate nelle aree interne che poterono a loro volta potenziare le proprie basi industriali e provvedere alla produzione di prodotti che in precedenza erano oggetto di importazioni da parte del paese³⁵.

Nell’ambito delle città aperte quindi, gli investimenti stranieri servirono principalmente per l’ammodernamento degli impianti industriali già presenti, per lo sviluppo di nuovi prodotti da esportare e per l’importazione di nuove tecnologie più all’avanguardia rispetto a quelle in uso nel paese, nonché per il potenziamento delle infrastrutture.

Tra tutte le 14 *open coastal cities* quelle maggiormente degne di nota sono Shanghai, e in particolare la sua *Pudong New Area*, e Tianjin e la sua *Economic-Technological Development Area*.

Shanghai Pudong new area (上海浦东新区, *shanghai pudong xinqu*). La creazione di questa zona, avviata all’inizio del 1990, rappresentò un ulteriore passo in avanti della politica di apertura avviata in Cina a partire dalla fine degli anni settanta.

Pudong, avendo lo straordinario vantaggio di essere collocata all’interno di Shanghai, la più grande città sul delta del fiume Azzurro, poteva beneficiare di una delle maggiori basi industriali e scientifico-tecnologiche del paese.

Inoltre, venne da subito designata come una zona economica aperta verso l’esterno, godendo così di tutti quegli incentivi e quelle politiche fiscali che erano tipici delle prime ZES³⁶.

Proprio per questa sua condizione di partenza estremamente favorevole, le autorità centrali si aspettavano che essa potesse prendere le redini del processo di sviluppo e di apertura della regione del delta del fiume Azzurro e che diventasse il porto più importante di tutta la Cina.

Uno dei maggiori progetti pensati per quest’area era la creazione di un grande centro finanziario e commerciale in grado di poter ospitare aziende che offrivano questo genere di servizi e di attività, di modo da permettere l’avviamento dello sviluppo del settore terziario. L’aspettativa era quella che Pudong potesse diventare il maggiore centro finanziario non solo della Cina, ma anche dell’intera regione asiatica³⁷.

³⁵ Yue-man YEUNG, Xu-wei HU, “China’s coastal cities as development and modernization agents: an overview”, in Yue-man Yeung, Xu-wei Hu (a cura di), *China’s coastal cities: catalysts for modernization*, Honolulu, University of Hawaii Press, 1992, pp. 1-24.

³⁶ Douglas Zhihua ZENG, “How do special economic zones and industrial clusters drive China’s rapid development?”, in Douglas Zhihua Zeng (a cura di), *Building engines for growth and competitiveness in China: experience with special economic zones and industrial clusters*, Washington DC, World Bank, 2010, pp. 1-54.

³⁷ Michael W. BELL, Hoe Ee KHOR, Kalpana KOCHHAR, 1993. *China at the threshold of a market economy*, International Monetary Fund occasional paper n. 107.

Oltre che per questo progetto, i capitali stranieri che arrivarono in questa zona vennero utilizzati anche per il potenziamento di altri aspetti. Innanzitutto vennero veicolati nella creazione di infrastrutture moderne, quali due ponti attraverso il fiume Huangpu, un raccordo stradale all'interno dell'area che ne permettesse il collegamento con l'esterno e varie linee della metropolitana. Venne inoltre predisposta la creazione di un porto per container sul fiume Azzurro e di un grande aeroporto internazionale³⁸.

Molti altri investimenti vennero diretti verso il finanziamento dell'industria ad alta tecnologia, in particolare nei settori elettronico, chimico, delle telecomunicazioni, della microbiologia e dei componenti di automobili. Pudong inoltre, non attrasse solo capitali esteri, in quanto anche molte aziende cinesi decisero di investire nella zona³⁹.

Tuttavia, lo sviluppo di quest'area non avvenne senza problemi. Innanzitutto, essendo Pudong una zona nata all'interno di un'area già in precedenza molto inquinata, le autorità cinesi decisero di evitare la costruzione di grandi impianti industriali che producessero ingenti quantità di rifiuti tossici e di materiali di scarto, in modo da potere tutelare l'ambiente circostante evitandone un ulteriore inquinamento⁴⁰.

Un altro ostacolo allo sviluppo della zona era rappresentato dall'alto costo dei terreni che si trovavano al suo interno, che risultò essere restrittivo per molte aziende. Queste preferirono insediarsi in altre zone della città⁴¹ all'interno delle quali, pur ottenendo gli stessi incentivi fiscali, avrebbero dovuto sborsare minori quantità di capitali.

Per esempio, nel 1993 furono create 360 *joint venture* all'interno del distretto di Minhang, nell'area sudoccidentale della città, il quale offriva incentivi simili a quelli ottenibili a Pudong. È stato inoltre riportato che il costo dei terreni industriali a Pudong era di oltre 100\$ per metro quadrato, circa cinque volte superiore a quello di aree simili in altre zone della città. Costi così alti furono dovuti alla differenza nel sistema di finanziamenti utilizzato: mentre gli altri distretti di Shanghai ricevettero finanziamenti pubblici per la costruzione di infrastrutture, Pudong, fatta eccezione per alcune sovvenzioni percepite dal governo centrale, dovette autofinanziarsi. Per ammortizzare più rapidamente i costi dunque, le società impregnate nello

³⁸ Weiping WU, "City profile: Shanghai", *Cities*, 16, 3, 1999, pp. 207-216.

³⁹ Michael W. BELL, Hoe Ee KHOR, Kalpana KOCHHAR, 1993. *China at the threshold of a market economy*, International Monetary Fund occasional paper n. 107.

⁴⁰ Weiping WU, "City profile: Shanghai", *Cities*, 16, 3, 1999, pp. 207-216.

⁴¹ Pudong non era l'unica zona ad offrire politiche fiscali agevolate alle industrie che decidevano di investire i loro capitali. Altre aree della città nelle quali si poteva godere di tali benefici erano quelle di Minhang, vicina all'aeroporto di Hongqiao e dotata di ottime infrastrutture. Qui i capitali si concentrarono principalmente all'interno dell'industria pesante. Al suo interno era presente una ETDZ volta a incoraggiare lo sviluppo di un'industria moderna ad alta tecnologia. Vi era poi il distretto di Hongqiao, anch'esso ben servito dalle infrastrutture pubbliche e nei pressi dell'omonimo aeroporto. Ospitava hotel, strutture commerciali, ricreative e abitative. Infine, un'altra importante zona all'interno di Shanghai era il *Caohejing High-tech Park*, centro per lo sviluppo tecnologico della città che ospitava aziende specializzate nei settori informatico, aerospaziale, microelettronico, delle telecomunicazioni e della bioingegneria.

sviluppo del distretto furono costrette a offrire contratti di locazione dei terreni a prezzi molto alti.⁴² Nonostante questo, il distretto di Pudong ha subito uno sviluppo senza precedenti, centrando in pieno gli obiettivi che le autorità cinesi si erano prefissate di raggiungere con la sua creazione.

Tianjin Economic-technological Development Area (TEDA) (天津泰达经济技术开发区, *tianjin taida jingji jishu kaifaqu*). Questa zona si trova al centro della *Binhai new area* di Tianjin (天津滨海新区, *tianjin binhai xinqu*). Creata alla fine del 1984 in seguito all'apertura delle città costiere cinesi al commercio con l'estero, nel tempo è diventata uno dei centri industriali ad alta tecnologia più importanti della Cina.

Grazie alla presenza di ottime infrastrutture e alle politiche fiscali estremamente favorevoli offerte agli investitori, la TEDA è da subito stata protagonista di una rapida crescita, che le ha permesso di sviluppare un'economia orientata all'esportazione di prodotti tecnologici con un valore aggiunto sempre più alto. Le autorità locali hanno infatti puntato sin dall'inizio negli investimenti volti alla creazione di un ambiente favorevole per lo sviluppo di industrie ad alta tecnologia e al potenziamento delle infrastrutture e dei servizi esistenti⁴³.

Gli sforzi da parte del governo della città non furono però l'unico fattore che permise alla TEDA di crescere così velocemente. La zona infatti venne creata all'interno di un'area estremamente ricca di terreni, di risorse naturali (petrolio, minerali, gas naturale) e di capitale umano (moltissimi ingegneri e ricercatori lavoravano nella città di Tianjin e svolsero un ruolo molto importante nel processo di sviluppo delle tecnologie utilizzate nella TEDA), fattori che contribuirono enormemente a renderla attraente agli occhi degli investitori stranieri⁴⁴.

Come per la *Pudong new area* di Shanghai, anche in questo caso gli IDE sono stati fondamentali per la crescita della zona. Anche se inizialmente il volume dei capitali stranieri investiti nella TEDA non fu altissimo, essi aumentarono esponenzialmente man mano che quest'ultima si potenziava.

Attualmente i settori chiave dell'area sono quelli biomedico, aeronautico e delle tecnologie informatiche e della comunicazione. Inoltre sono estremamente importanti gli investimenti nel campo della ricerca e sviluppo, soprattutto nell'ambito dello studio di nuovi materiali ed energie pulite volti a promuovere una maggiore tutela dell'ambiente⁴⁵.

⁴² Weiping WU, "City profile: Shanghai", *Cities*, 16, 3, 1999, pp. 207-216.

⁴³ Xiaoli LI, Ruijun DUAN, Huanzhao ZHANG, "A case study of Tianjin Economic-Technological Development Area", in Douglas Zhihua Zeng (a cura di), *Building engines for growth and competitiveness in China: experience with special economic zones and industrial clusters*, Washington DC, World Bank, 2010, pp. 87-122.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ *Ibidem*.

2.1.5 Note conclusive

Nel corso di questo suo processo di apertura della durata di quasi 35 anni, la Cina ha subito uno sviluppo senza pari. Nonostante stia affrontando numerose sfide e difficoltà per sostenere una crescita tanto rapida, essa è pronta a diventare una potenza economica e finanziaria a livello globale.

Grazie alla creazione delle ZES la Cina ha potuto raggiungere risultati formidabili in un lasso di tempo relativamente breve, passando da un'economia pianificata a una di mercato e importando dall'estero elementi capitalisti che sono serviti a risollevarla dalla profonda crisi economico-politica nella quale versava dopo la fine dell'era maoista.

Grazie agli IDE e alle tecnologie all'avanguardia importate dall'estero il paese ha potuto potenziare la propria base industriale ed è stato in grado non solo di aumentare il volume delle proprie esportazioni, ma anche la qualità delle merci commerciate con l'estero. Inoltre è riuscita ad apprendere il *know-how* necessario per produrre prodotti che precedentemente erano oggetto di importazioni.

Con l'affiancamento del settore privato accanto a quello pubblico è stato possibile creare moltissimi posti di occupazione e, di conseguenza, sviluppare anche in Cina un mercato del lavoro all'interno del quale le aziende potessero scegliere liberamente chi assumere.

Tuttavia, questo rapido processo di sviluppo è stato in alcuni casi frenato da diversi ostacoli. La Cina infatti, è ormai entrata in uno stadio di apertura globale e ha creato una fitta rete di relazioni con la comunità internazionale, fattore che la obbliga a rispettare determinate regole. In particolare, in seguito al suo ingresso nella WTO nel 2001, il ruolo delle ZES è stato notevolmente ridimensionato e queste stanno diventando aree sempre meno "speciali".

Alcune delle politiche preferenziali applicate nelle zone infatti non sono in armonia con i principi sanciti dalla WTO (si veda 1.6) e devono essere gradualmente eliminate.

La forza attrattiva che era esclusiva delle prime ZES sta pertanto oggi scemando e gli investimenti diretti esteri che dall'inizio della riforma si erano concentrati in queste zone si stanno ora espandendo verso le altre province del paese dove la manodopera è disponibile a costi minori.

Le ZES sono comunque riuscite a svolgere alla perfezione il compito che era stato affidato loro dalle autorità centrali: attuando una politica di apertura e liberalizzazione esse hanno infatti promosso lo sviluppo del paese espandendo la loro influenza anche nelle zone più interne, il tutto senza minare la stabilità politica né la legittimità del potere centrale.

Attualmente sul territorio cinese sono presenti svariate tipologie di zone per lo sviluppo economico. Nel corso dello sviluppo della politica di apertura verso l'esterno il Consiglio di Stato ha infatti approvato la creazione di 200 *Economic and Technological Development Zone* (经济技术开发区, *jingji jishu kaifa qu*), aree circoscritte all'interno delle città presenti su tutto il territorio ma prevalentemente concentrate lungo le aree costiere, le quali, offrendo un ottimo sistema di infrastrutture e un ambiente di investimento conforme agli standard internazionali, mirano ad attrarre capitali stranieri per formare una moderna base industriale che le renda zone chiave per lo sviluppo delle aree limitrofe; 115 *Hi-tech Industrial Development Zone* (高新技术产业开发区, *gaoxin jishu chanye kaifa qu*), anch'esse maggiormente concentrate lungo la costa ma presenti anche nelle zone più interne della parte orientale del paese, all'interno delle quali viene privilegiato lo sviluppo dell'industria hi-tech, attraendo capitale umano altamente specializzato e tecnologie all'avanguardia per mezzo della creazione di un ambiente di investimento favorevole e della concessione di incentivi e agevolazioni fiscali; 15 *Free Trade Zone* (保税区, *baoshui qu*), create all'interno delle maggiori città costiere, le quali mirano alla creazione di grandi centri logistici per lo sviluppo del commercio internazionale; 15 *Border Economic Cooperation Zone* (边境经济合作区, *bianjing jingji hezuo qu*), concentrate lungo le aree di confine nel nord del paese nelle province di Xinjiang, Mongolia Interna, Heilongjiang, Jilin e Liaoning, ma anche al sud nelle province di Yunnan e Guangxi, le quali si inseriscono all'interno del programma per lo sviluppo delle aree centro-occidentali del paese avviato nei primi anni novanta per intensificare le operazioni commerciali lungo le zone di confine; 60 *Export Processing Zone* (出口加工区, *chukou jiagong qu*), per la maggior parte concentrate lungo la costa ma presenti anche nelle zone interne della parte orientale del paese, che mirano a incoraggiare lo sviluppo delle esportazioni tramite la creazione di particolari regimi fiscali⁴⁶.

Ognuna di queste zone, inserendosi all'interno della strategia di riforma e apertura della Cina, ha dato il suo contributo alla crescita economica del paese, permettendogli di emergere sempre più prepotentemente nel contesto internazionale.

⁴⁶ “Zhongguo kaifaqu wang (China Development Zone Network)”, <http://www.cadz.org.cn/kfq/index.jsp?id=561>, 25 agosto 2013.

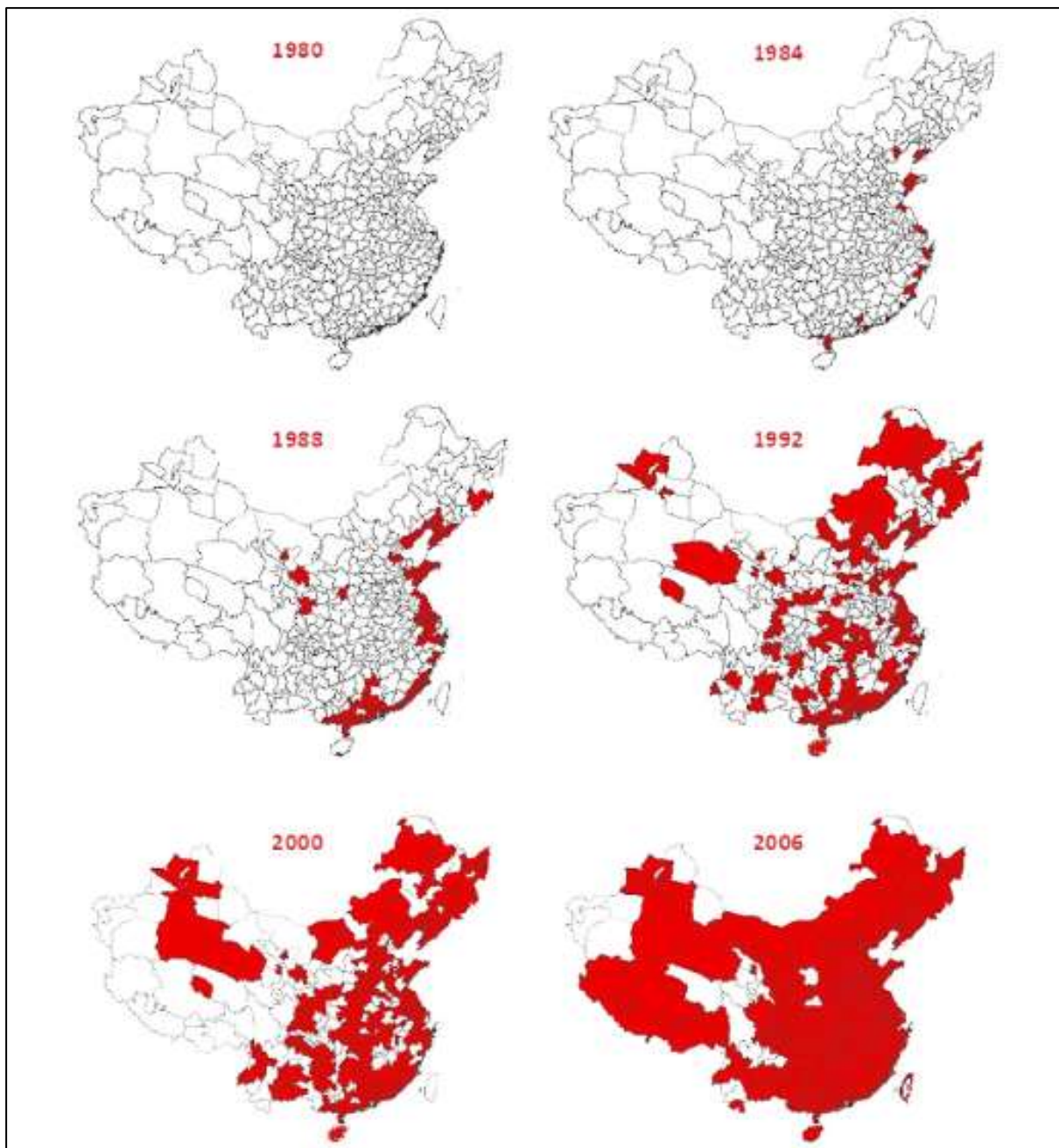


Tabella 2-2: evoluzione ed espansione delle ZES in Cina nel periodo 1980-2006.

Fonte: Jin WANG, “The economic impact of Special Economic Zones: evidence from Chinese municipalities”, in *Journal of Development Economics*, 101, 2013, pp. 133-147, p. 137.

2.2 La zona economica sulla sponda occidentale dello stretto di Taiwan



Immagine 4: Mappa della zona economica sulla sponda occidentale dello stretto di Taiwan.

Quello della creazione della zona economica sulla sponda occidentale dello stretto di Taiwan (海峡西岸经济区, *haixia xi'an jingji qu*) è un progetto che il governo della provincia del Fujian ha ideato e sostenuto sin dai primi anni duemila.

Tuttavia, senza l'approvazione e il sostegno finanziario del governo centrale, esso è rimasto in una situazione di stallo totale fino al 2009, quando Pechino ha finalmente rilasciato il nullaosta per l'avvio dello sviluppo del progetto.⁴⁷

Nel novembre del 2005 il progetto di creazione della zona economica sulla sponda occidentale dello stretto di Taiwan fu ufficialmente inserito all'interno dell'undicesimo piano quinquennale dopo essere stato approvato durante la quinta sessione plenaria del sedicesimo Comitato Centrale del PCC tenutasi nell'agosto del 2004.

Per rafforzare ulteriormente questa decisione, all'inizio del 2006 il presidente Hu Jintao fece un viaggio nel Fujian per visitare la zona.

⁴⁷ Ziye NA, Yifeng YAO, 2012. The comparative advantages of “the economic zone of western side of Taiwan Strait” among the southeast coast cities of China and its development strategies. Atto del 52° Congresso Europeo della Regional Science Association International (RSAI), ERSA 2012. *Regions in motion. Breaking the path.* Bratislava, 21-25 agosto 2012.

Anche il premier Wen Jiabao visitò la provincia nel 2009 per promuovere l'accelerazione della creazione della nuova zona economica, la quale avrebbe dovuto dare una spinta positiva allo sviluppo economico e sociale dell'area.⁴⁸

All'inizio del maggio dello stesso anno inoltre, oltre ad approvare il piano per la creazione della zona, il Consiglio di Stato approvò anche “*Several Opinions Concerning Support for the More Rapid Establishment of Economic Zone on the West Coast of Taiwan Strait (EZWCTS) by Fujian Province*” per velocizzare ulteriormente lo sviluppo del Fujian.⁴⁹

La zona economica sulla sponda occidentale dello stretto di Taiwan comprende, oltre all'intera provincia del Fujian con le sue nove città principali (Ningde, Fuzhou, Putian, Quanzhou, Xiamen, Zhangzhou, Longyan, Sanming e Nanping), anche parte del Zhejiang meridionale (in particolare le città di Lishui, Quzhou, Wenzhou e Jinhua), del Jiangxi sudorientale (Ganzhou, Fuzhou, Yingtan e Shangrao) e del Guangdong orientale (Meizhou, Chaozhou, Shantou e Jieyang) per un totale di 21 città, estendendosi su di un'area complessiva pari a 273.603 km².⁵⁰

Il nucleo principale dell'intera zona è la provincia del Fujian, in particolare la cintura delle città costiere, che comincia a nord, da Fuzhou, e giunge fino a Xiamen, situata sulla parte meridionale del litorale, la quale assieme a Quanzhou e a Zhangzhou forma un importante triangolo economico.

Situata tra le due macro zone del delta del Fiume Azzurro e del delta del Fiume delle Perle, le quali sono i maggiori centri economici del paese, la zona economica sulla sponda occidentale dello stretto di Taiwan è stata creata con lo scopo di fungere da motore per lo sviluppo dell'area sulla quale si estende, di modo da renderla maggiormente competitiva all'interno dell'intero contesto economico cinese.

La provincia del Fujian infatti, sebbene sia avvantaggiata dal punto di vista geografico per la sua estrema vicinanza con la Repubblica di Cina⁵¹, ha una morfologia che da sempre le ha reso estremamente difficile l'accesso alla Cina continentale. Il suo territorio è infatti

⁴⁸ Hong ZHAO, Ruobin LIANG, 2009. *Economic zone on the west coast of the Taiwan Strait*, EAI (East Asian Institute) Background Brief n°458.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ Ziyue NA, Yifeng YAO, 2012. The comparative advantages of “the economic zone of western side of Taiwan Strait” among the southeast coast cities of China and its development strategies. Atto del 52° Congresso Europeo della Regional Science Association International (RSAI), ERSI 2012. *Regions in motion. Breaking the path*. Bratislava, 21-25 agosto 2012.

⁵¹ L'estrema vicinanza con l'isola di Taiwan non è sempre stata vantaggiosa per la provincia del Fujian. Subito dopo la nascita della RPC, infatti, proprio per la sua collocazione di fronte alla Repubblica di Cina, essa venne utilizzata come avamposto militare per sorvegliare la situazione lungo lo stretto, prendendo il nome di *Fuzhou Military Region*. Questa situazione di continua allerta, che si protrasse fino al 1984, impedì alla provincia di svilupparsi come le altre aree del paese, anche a causa del fatto che, essendo continuamente minacciata militarmente, il governo centrale si dimostrò reticente ad investire nel suo sviluppo e nella sua industrializzazione.

caratterizzato per l'87% da montagne e da colline, che creano una barriera naturale fra le città costiere e il resto della provincia, rendendo loro difficili le comunicazioni anche con il resto del paese.

Il Fujian infatti è stato spesso descritto con l'espressione "otto decimi di montagne, un decimo di acqua e un decimo di terreni" (八山一水一分田, bashan yishui yifentian), la quale, essendo sorprendentemente realistica, è perfettamente rappresentativa della morfologia del territorio della provincia.⁵²

Le caratteristiche morfologiche del suo territorio, hanno dunque reso difficoltoso per la provincia del Fujian lo sviluppo di un'adeguata rete di trasporto che potesse agevolmente mettere in comunicazione i grandi centri industriali situati lungo la costa con l'entroterra, il quale è ricchissimo di risorse da poter impiegare nelle attività produttive.

Nonostante il Fujian sia stato protagonista di una straordinaria crescita economica in seguito all'avvio delle riforme, che gli permisero di migliorare la situazione di parziale isolamento nella quale si era trovato fino alla fine degli anni settanta (periodo nel quale esso rappresentava il fanalino di coda di tutte le province costiere cinesi) la creazione della zona economica sulla sponda occidentale dello stretto di Taiwan ha permesso di investire ulteriormente nello sviluppo del sistema dei trasporti.

In questo modo, facilitando gli spostamenti e il trasporto delle merci, si potrà ulteriormente favorire l'integrazione economica regionale, in particolare tra la provincia del Fujian e le aree più interne della Cina occidentale.

La zona economica sulla sponda occidentale dello stretto di Taiwan riveste anche un altro importante ruolo politico, quello di incoraggiare ulteriormente le relazioni diplomatiche e gli scambi economico-commerciali tra le due Cine (per un approfondimento di questo tema si rimanda al capitolo 4).

Con la creazione di questa ulteriore macro zona nel sud del paese, il governo centrale dimostra dunque la volontà di continuare la strada dell'integrazione regionale abbattendo i confini amministrativi che dividono le varie province, per fare in modo che esse mettano a disposizione le loro risorse e le loro potenzialità per l'obiettivo comune dello sviluppo dell'economia nazionale.

⁵² Y.M. YEUNG, David K. Y. CHU (a cura di), *Fujian: a coastal province in transition and transformation*, Hong Kong, The Chinese University Press, 2000.

2.3 Le principali città costiere del Fujian

Il Fujian si trova tra le due zone economiche del delta del Fiume Azzurro e del delta del Fiume delle Perle, confina a ovest con Taiwan e a est con le province interne del Jiangxi e dello Hunan e ha quindi un'importante posizione strategica.

La costa continentale del Fujian è lunga 3324 km e rappresenta all'incirca un sesto di quella dell'intero paese, mentre quella delle isole è di 2120 km e vanta numerosi ottimi porti con acque profonde. Essa può essere suddivisa in sei gruppi portuali: il porto di Fuzhou, il porto di Xiamen, il porto di Quanzhou, il porto di Ningde, il porto di Zhangzhou e il porto di Putian.⁵³

I porti di Fuzhou, Xiamen e Quanzhou occupano i primi tre posti della provincia grazie alle ottime caratteristiche delle loro aree portuali e alle buone condizioni economiche dei loro entroterra. Tra di essi, il porto di Xiamen è superiore sia a quello di Fuzhou che a quello di Quanzhou, trovandosi al primo posto, seguito dal porto di Fuzhou e, infine, da quello di Quanzhou. I porti di Ningde, Zhangzhou e Putian occupano invece una posizione leggermente più arretrata.⁵⁴

2.3.1 Fuzhou

Situata sulla sponda occidentale dello stretto di Taiwan la città di Fuzhou, capoluogo del Fujian, è da sempre il centro politico e culturale della provincia.

Inoltre, grazie al fatto di essere stata tra i primi porti aperti al traffico con l'occidente dopo la firma del trattato di Nanchino nel 1842, è potuta diventare anche un importante centro economico e commerciale.

Un fattore determinante per l'ascesa di Fuzhou dal punto di vista economico-commerciale fu la sua vicinanza al fiume Min che, essendo navigabile, le permise di supplire alla mancanza di un sistema di trasporto stradale e ferroviario che la collegasse alle altre parti del paese, dovuta alla particolare conformazione del territorio della provincia, prevalentemente montuoso.⁵⁵

⁵³ HAN Lingfen 韩凌芬, CHEN Yanyi 陈延艺, "Fujian zhuyao gangkou jingzhengli bijiao yanjiu" 福建主要港口竞争力比较研究 (Studio comparativo sulla competitività dei principali porti del Fujian), in *Qingdao yuanyang chuanyuan xueyuan xuebao*, 30, 4, 2009, pp. 49-52.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ David K. Y. CHU, Xun-Zhong ZHAO, "Fuzhou: capital of a frontier province", in Yue-man Yeung, Xu-wei Hu (a cura di), *China's coastal cities: catalysts for modernization*, Honolulu, University of Hawaii Press, 1992, pp. 199-220.

Durante la fase di riforme e apertura promossa da Deng Xiaoping in seguito alla morte di Mao, Fuzhou fu una delle 14 città costiere aperte agli investimenti stranieri e poté promuovere lo sviluppo del porto marittimo e la creazione di zone economiche e industriali, grazie soprattutto ai capitali provenienti da Taiwan, Hong Kong e Macao, che le permisero di svilupparsi ulteriormente, soprattutto dal punto di vista tecnologico.

Attualmente a Fuzhou è stata completata la creazione di molte zone di sviluppo economico: 7 sono a livello nazionale, tra cui la *Fuzhou Economic and Technological Development Zone* (FETDZ) e la *Rongqiao Economic and Technological Development Zone* (RETQDZ); 12 sono a livello provinciale e 10 sono parchi industriali a livello della municipalità. Nel loro complesso queste zone occupano una superficie totale di 125 km².⁵⁶

Fuzhou Economic and Technological Development Zone (福州经济技术开发区, *fuzhou jingji jishu kaifa qu*). La costruzione della FETDZ, la prima zona di sviluppo economico creata in una delle 14 *open coastal cities*, nel distretto di Mawei fu approvata nel 1985.

La peculiarità di questa zona, che le permette di possedere un ottimo livello di apertura verso l'esterno, è quella di combinare al suo interno più zone diverse, che sono la *Fuzhou Taiwan Investment Zone* (福州台商投资区, *fuzhou taishang touzi qu*), la *Fuzhou High-tech Industrial Development Zone* (福州高新技术产业园区, *fuzhou gaixin jishu chanye yuanqu*), la *Fuzhou Export Processing Zone* (福州出口加工区, *fuzhou chukou jiagong qu*) e la *Fuzhou Free Trade Zone* (福州保税区, *fuzhou baoshui qu*)⁵⁷.

Il veloce sviluppo di un'economia orientata all'esportazione all'interno della FETDZ si verificò anche grazie al suo ottimo sistema di infrastrutture e servizi, il quale comprende un efficientissimo sistema di collegamenti stradali, ferroviari, aerei e marittimi, un buon livello di forniture di acqua e corrente elettrica e un ottimo sistema di telecomunicazioni.

⁵⁶ David K. Y. CHU, Xun-Zhong ZHAO, "Fuzhou: capital of a frontier province", in Yue-man Yeung, Xu-wei Hu (a cura di), *China's coastal cities: catalysts for modernization*, Honolulu, University of Hawaii Press, 1992, pp. 199-220.

⁵⁷ La *Fuzhou Taiwan Investment Zone* è stata creata all'interno della FETDZ date le relazioni economiche che legano Fuzhou a Taiwan. Attualmente ci sono centinaia di industrie taiwanesi all'interno della zona, che hanno contribuito notevolmente allo sviluppo della base industriale della città.

La *Fuzhou Hi-tech Industrial Development Zone* si compone di tre parchi industriali, all'interno dei quali le industrie pilastro sono quelle elettronica e dell'informazione, biofarmaceutica, ottica e meccanica, di cui le prime due sono le maggiori in termini di volume della produzione. Anche in questa zona sono presenti numerose multinazionali di fama mondiale.

La *Fuzhou Export Processing Zone* è stata fondata nel giugno del 2005 e occupa una superficie totale di poco più di 1 km². Al suo interno si svolgono prevalentemente attività di lavorazione, commerciali e logistiche. Le industrie pilastro della zona sono quelle elettronica, dei macchinari di precisione, chimica e farmaceutica. Le imprese che investono nella zona godono di numerosi incentivi economici sia per quanto riguarda l'importazione di macchinari per la lavorazione e la produzione di beni che per quanto riguarda le esportazioni dei prodotti finiti.

La *Fuzhou Free Trade Zone* è stata fondata nel novembre del 1992 e si estende su una superficie di circa 2 km² all'interno dell'area portuale di Mawei. Grazie alla sua posizione strategica e all'ottimo sistema di trasporti che la collega con le principali località della regione, è stata creata con lo scopo di fungere da centro logistico e per sviluppare il commercio estero, in particolare quello con Taiwan. Le industrie maggiormente sviluppate sono quelle elettronica e per la produzione di macchinari industriali.

Essa inoltre gode di una posizione geografica estremamente strategica, in quanto si trova nelle vicinanze del porto e dell'aeroporto di Fuzhou e a una distanza di qualche centinaio di chilometri dal porto taiwanese di Jilong.⁵⁸

Tutte queste caratteristiche hanno permesso alla zona di attrarre sia numerosissime multinazionali di fama mondiale, quali Epson, Panasonic, Mitsubishi, LG ecc., che molte aziende nazionali, le quali hanno investito i loro capitali nell'attuazione di nuovi progetti.⁵⁹

All'interno della FETDZ, come in molte altre zone a livello mondiale, si riscontra la tendenza alla formazione di gruppi industriali volti alla promozione di una maggiore collaborazione a scapito della concorrenza tra le imprese operanti all'interno dello stesso settore.

I settori maggiormente sviluppati e rappresentativi della zona sono quelli elettronico (in particolare per quanto riguarda lo sviluppo di tecnologie dell'informazione), meccanico, metallurgico, alimentare, tessile e farmaceutico.⁶⁰

La *Rongqiao Economic and Technological Development Zone* (融侨经济技术开发区, *rongqiao jingji jishu kaifa qu*). La RETDZ, che attualmente si estende su di un'area di circa 10 km² nella cittadina di Fuqing, fu creata nel 1987 e solo qualche anno dopo, nel 1992, il Consiglio di Stato la dichiarò una zona di sviluppo economico e tecnologico di livello nazionale.

La caratteristica peculiare di questa zona è la massiccia presenza di progetti di investimenti esteri avviati al suo interno: su più di 650 imprese insediativisi infatti, quasi 450 sono a capitale straniero, le quali hanno dato un impulso estremamente positivo al processo di sviluppo della RETDZ.

Anche in questa zona, come nella FETDZ, c'è la tendenza alla creazione di gruppi industriali volti a creare una maggiore collaborazione tra imprese operanti all'interno dello stesso settore. Le industrie pilastro della zona sono quelle che producono display per computer e televisori, cristalli per automobili, macchinari e attrezzature per la generazione di energia, prodotti in alluminio e in plastica e quelle alimentari.⁶¹

Per quanto riguarda i produttori di monitor, l'azienda leader è la *TPV Technology Limited*, la quale possiede a monte della filiera ben 60 imprese che collaborano nel processo produttivo. Nella produzione di cristalli per automobili invece domina la *Fuyao Group*, impresa leader

⁵⁸ "Fuzhou shi duiwai maoyi jingji hezuo ju (Fuzhou Foreign Trade and Economic Cooperation Bureau)", 2009, http://www.fuzhou.gov.cn/tz/fz/fzsq/gyqtzq/201009/t20100904_159601.htm, 30 agosto 2013.

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ Istituto Nazionale per il Commercio Estero (ICE), *Profilo economico della provincia del Fujian*, Shanghai, ICE, 2009.

⁶¹ "Fuzhou shi duiwai maoyi jingji hezuo ju (Fuzhou Foreign Trade and Economic Cooperation Bureau)", 2009, http://www.fuzhou.gov.cn/tz/fz/fzsq/gyqtzq/201009/t20100904_159602.htm, 30 agosto 2013.

nel settore non solo nella provincia del Fujian ma anche a livello nazionale, la quale fornisce i propri prodotti a grandi case automobilistiche quali Ford, Toyota, Mercedes-Benz e Volkswagen.⁶²

La RETDZ è quindi focalizzata principalmente sullo sviluppo di tecnologie innovative volte al potenziamento della base industriale dell'area. Nell'anno 2009 il valore della produzione *hi-tech* è stato pari al 70% del valore della produzione totale, mentre quello delle esportazioni di prodotti ad alto contenuto tecnologico ha superato il 91% del valore totale delle esportazioni dell'area.⁶³

Grazie al costante afflusso di investimenti stranieri all'interno di queste zone è stato dunque possibile avviare lo sviluppo dell'industria leggera, prevalentemente dei settori tessile, calzaturiero, dell'abbigliamento e alimentare, che con il tempo si è evoluta sempre più verso la fabbricazione di prodotti con un maggiore valore aggiunto.

Si è inoltre assistito al fenomeno della nascita dell'industria *hi-tech*, che è ormai diventata il pilastro della base industriale della città grazie ai settori elettronico, delle tecnologie dell'informazione e ottico.⁶⁴

Anche il settore dei servizi negli ultimi anni è stato protagonista di un ottimo processo di sviluppo, grazie all'utilizzo di ingenti capitali nello sviluppo delle strutture di servizio quali banche, ospedali e scuole.

Infine, grazie ai numerosi investimenti veicolati nello sviluppo del sistema di trasporto, i collegamenti con le aree più interne della provincia da una parte e con le province interne del paese dall'altra sono stati notevolmente migliorati.⁶⁵

Grazie a queste politiche e strategie avviate nell'arco di questi anni di sviluppo, la città di Fuzhou ha subito un'enorme crescita sviluppando un'economia prevalentemente orientata all'esportazione.⁶⁶

⁶² "Fuzhou shi duiwai maoyi jingji hezuo ju (Fuzhou Foreign Trade and Economic Cooperation Bureau)", 2009, http://www.fuzhou.gov.cn/tzfq/fzsq/gyqtzq/201009/t20100904_159602.htm, 30 agosto 2013.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ "Fuzhou shi duiwai maoyi jingji hezuo ju (Fuzhou Foreign Trade and Economic Cooperation Bureau)", 2009, http://www.fuzhou.gov.cn/tzfq/fzsq/fzqk/200909/t20090907_29145.htm, 30 agosto 2013.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ I prodotti maggiormente esportati sono quelli dell'industria elettronica, calzaturiera, tessile, alimentare e metallurgica.

2.3.2 Xiamen

La città di Xiamen, situata sulla parte meridionale della fascia costiera del Fujian, è diventata la maggiore risorsa per lo sviluppo economico della provincia grazie al fatto di essere stata una delle prime ZES create in Cina.

Tuttavia, Xiamen ha sempre goduto di buone condizioni economico-commerciali. Essa infatti è naturalmente dotata di un ottimo porto, fattore che le ha permesso di affermarsi da subito tra le maggiori aree portuali del sud della Cina. Da qui si esportavano principalmente tè, ceramiche, seta e zucchero, mentre i prodotti che venivano importati erano spezie e materiali preziosi. In particolare durante il periodo dei porti aperti, Xiamen divenne uno dei principali centri per il commercio dell'oppio.⁶⁷

Il boom dello sviluppo della città giunse però durante gli anni ottanta, dopo che il governo centrale autorizzò la creazione della zona economica speciale nel distretto di Huli, che nel 1984 venne espansa all'intera isola di Xiamen e alla vicina isola Gulangyu.

I capitali stranieri veicolati all'interno della ZES vennero utilizzati inizialmente per la creazione di un adeguato sistema di infrastrutture e di trasporti e per lo sviluppo del porto, di modo da migliorare i collegamenti fra la città e l'esterno.

Nell'area portuale di Xiamen venne infatti predisposta la creazione di quattro ormeggi in acque profonde, due per navi con tonnellaggio superiore alle 50000 tonnellate di portata lorda (TPL) e due per navi con tonnellaggio superiore alle 100000 TPL. Uno di questi ormeggi è stato inoltre destinato a navi portacontainer. Nell'ottobre del 1983 venne aperto il nuovo aeroporto internazionale della città. Sono inoltre stati fatti numerosi sforzi per migliorare il sistema di trasporti e di telecomunicazioni e per espandere le aree residenziali.⁶⁸

Grazie all'introduzione di nuove tecnologie da parte degli investitori stranieri, provenienti principalmente da Taiwan, Hong Kong e Singapore, Xiamen ha potuto modernizzare la propria base industriale e promuovere la creazione del settore dei servizi e del turismo.

Le tre industrie pilastro della città sono quelle meccanica, chimica ed elettronica, tra cui quest'ultima è quella maggiormente produttiva e sviluppata.

Un aspetto di particolare rilievo nell'intero processo di crescita della città Xiamen è quello dello sviluppo del porto, che è diventato un importante scalo internazionale specializzato soprattutto nel trasporto di merci tramite container.

⁶⁷ Si-Ming LI, Ling-Xun ZHAO, "Xiamen: regional center and hometown of overseas Chinese", in Yue-man Yeung, Xu-wei Hu (a cura di), *China's coastal cities: catalysts for modernization*, Honolulu, University of Hawaii Press, 1992, pp. 221-239.

⁶⁸ *Ibidem*.

Al suo interno, grazie alla presenza di un settore terziario notevolmente sviluppato che offre moltissimi servizi all'avanguardia, si sono insediate le maggiori compagnie di trasporto internazionali e cinesi, le quali hanno permesso una maggiore apertura della zona al commercio con l'estero.⁶⁹

Anche a Xiamen, come a Fuzhou, nel corso del processo di apertura sono state create numerose zone per lo sviluppo economico, tra cui quelle principali sono la *Xiamen Xiangyu Free Trade Zone*, la *Xiamen Torch Hi-tech Industrial Development Zone* (XMTORCH) e la *Haicang Taiwanese Investment Zone* (HTIZ).

La *Xiamen Xiangyu Free Trade Zone* (厦门象屿保税区, *xiamen xiangyu baoshui qu*). La costruzione della Xiamen Xiangyu FTZ, la quale si estende su di una superficie di circa 5 km², fu approvata dal Consiglio di Stato nel giugno del 1992 con lo scopo di accelerare il processo di modernizzazione e di apertura verso l'esterno della città di Xiamen.

A partire dal 2005 la zona è stata incorporata all'interno del *Xiamen Modern Logistic Park* (厦门现代物流园区, *xiamen xiandai wuliu yuanqu*), del quale fa parte anche il *Xiamen Xiangyu Free Trade Logistics Park* (厦门象屿保税物流园区, *xiamen xiangyu baoshui wuliu yuanqu*).⁷⁰

La zona, essendo situata nelle vicinanze del porto di Xiamen e dell'aeroporto internazionale di Gaoqi, possiede una posizione geografica estremamente strategica, caratteristica che le ha permesso di attirare ingenti capitali stranieri e di sviluppare un buon traffico commerciale con l'estero.

Le attività principali svolte all'interno della Xiamen Xiangyu FTZ sono infatti il commercio internazionale e il traffico di perfezionamento⁷¹.

Il settore pilastro della zona è quello della logistica, il quale comprende operazioni di trasporto, stoccaggio, imballaggio, distribuzione (in particolare dei prodotti dell'industria meccanica e ed elettronica) e servizi di informazione. Moltissime imprese estere e nazionali si

⁶⁹ WANG Weiyi 汪威毅, LIAO Peikun 廖培坤, LIN Jianquan 林建全, "Quanzhou, Xiamen gangkou cuowei fazhan de sikao" 泉州、厦门港口错位发展的思考 (Riflessioni in merito allo sviluppo sfalsato dei porti di Quanzhou e Xiamen), in *Quanzhou Shifan Xueyuan Xuebao (shehui kexue)*, 27, 3, 2009, pp. 92-98.

⁷⁰ "Xiamen xiangyu baoshuiqu (Xiamen Xiangyu Free Trade Zone)", <http://www.xmftz.xm.fj.cn/qyqk/yqjs/>, 30 agosto 2013.

⁷¹ Con traffico di perfezionamento si intende la temporanea importazione di merci a scopo di lavorazione, trasformazione o riparazione. Può essere attivo, quando merci e semilavorati vengono temporaneamente importati per essere sottoposti a processo di lavorazione alla conclusione del quale i prodotti finiti (compensatori) verranno riesportati in un paese terzo, o passivo, quando merci di ogni tipologia vengono temporaneamente esportate per poi essere reimportate sotto forma di prodotto compensatorio dopo essere state oggetto di una o più operazioni di perfezionamento. Nel caso del traffico di perfezionamento attivo i dazi all'importazione vengono sospesi fino al momento dell'esportazione del prodotto finito; in quello del traffico di perfezionamento passivo le merci esportate per la lavorazione non sono soggette a dazi e lo sono invece i prodotti compensatori che vengono riesportati, ma limitatamente all'ammontare dei costi di lavorazione.

sono insediate all'interno della zona avviando numerosi progetti di investimento, tra cui Micron Semiconductor Co. Ltd, Maersk Line, BAX Global, YCH Group, Sinotrans ecc..⁷²

La *Xiamen Torch Hi-tech Industrial Development Zone* (厦门火炬高技术产业开发区, *xiamen huojü gaojishu chanye kaifa qu*). La *Xiamen Torch Hi-tech Industrial Development Zone*, una delle prime zone a livello nazionale per lo sviluppo di industrie *hi-tech* approvate dal Consiglio di Stato, è stata creata nel dicembre del 1990, occupa una superficie di circa 14 km² e al suo interno raggruppa numerosi parchi industriali.⁷³

I settori pilastro della zona sono quelli elettronico, optoelettronico, delle tecnologie dell'informazione, meccanico e biofarmaceutico. Più di 20 grandi aziende di fama mondiale si sono insediate all'interno della XMTORCH, tra cui ABB, Panasonic, Toshiba, Hitachi, Fujitsu, Schneider, Dell e Lenovo ecc.. Queste ultime sono quelle che fra tutte hanno maggiormente investito in progetti all'interno della zona, diventandone le aziende leader.⁷⁴

Un settore che sta rapidamente emergendo all'interno della zona, anche grazie al costante apporto di nuovo personale ottimamente formato all'interno delle prestigiose università della città, è quello dei software. Al fine di dare un ulteriore impulso allo sviluppo di questo tipo di industria, all'interno della XMTORCH è stato creato un *software park*.⁷⁵

Tutte queste caratteristiche rendono la *Xiamen Torch Hi-tech Industrial Development Zone* una delle maggiori basi a livello nazionale per l'esportazione di prodotti ad alto contenuto tecnologico.

La *Haicang Taiwanese Investment Zone* (海沧台商投资区, *haicang taishang touzi qu*). La creazione della *Haicang Taiwanese Investment Zone*, la prima e la più grande zona di investimento taiwanese nazionale, fu approvata nel 1989. Attualmente si estende su una superficie complessiva di circa 63 km².

Grazie al progetto di sviluppo attuato nella zona, il quale prevedeva la creazione di un'importante area portuale sfruttando le ottime caratteristiche morfologiche della costa dell'isola, di una zona industriale e di un nuovo centro urbano, la HTIZ è presto diventata il maggiore centro logistico della costa occidentale dello stretto di Taiwan e un'importantissima area industriale che sostiene e promuove la formazione di impianti che siano rispettosi

⁷² “*Xiamen xiangyu baoshuiqu* (Xiamen Xiangyu Free Trade Zone)”, <http://www.xmftz.xm.fj.cn/qygz/yqqy/my/>, 30 agosto 2013.

⁷³ “*Xiamen guojia huojü gaojishu chanye kaifaqu* (Xiamen National Torch Hi-tech Industrial Development Zone)”, <http://www.xmtorch.gov.cn/qjhj/gxqjj/>, 30 agosto 2013.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ *Ibidem*.

dell'ambiente. È inoltre dotata di ottime infrastrutture e di un buon sistema di collegamenti, tra cui due ponti che collegano l'isola alla terraferma.⁷⁶

I settori principali della zona sono quelli chimico, petrolchimico, elettronico, meccanico e della logistica, nell'ambito dei quali sono stati veicolati moltissimi capitali stranieri provenienti per la maggior parte da Taiwan, ma anche da Stati Uniti, Europa, Singapore e Hong Kong.⁷⁷

I progetti futuri per un'ulteriore crescita della zona sono quelli volti a rafforzare sempre più le industrie pilastro attirando maggiori investimenti stranieri e soprattutto a sfruttare la naturale presenza di acque profonde per promuovere la costruzione di un'area portuale moderna, la quale diventi il centro regionale per il commercio di merci containerizzate e che promuova l'interazione con gli altri porti dell'area, di modo da poter attrarre sempre più compagnie di trasporto, fattore che permetterebbe un aumento della frequenza dei viaggi e soprattutto un maggiore sviluppo delle rotte oceaniche.⁷⁸

Grazie alla strategia di riforma e apertura attuata dal governo cinese dunque, Xiamen è potuta passare dall'essere una piccola città isolana chiusa ai contatti con l'esterno all'essere una moderna città fiorente e sviluppata, che ha portato a termine con successo il compito affidatole dalle autorità, diventando il motore dello sviluppo economico dell'area della provincia del Fujian. Ha instaurato collaborazioni economiche e commerciali con centinaia di paesi a livello globale, che permettono un costante aumento del PIL e del volume del commercio estero della città, che ha potuto progredire sotto ogni aspetto, da quelli politico ed economico a quelli sociale e culturale.⁷⁹

Tuttavia questo quadro positivo appare negli ultimi anni decisamente meno roseo, poiché la ZES di Xiamen sta subendo la concorrenza delle altre zone sorte sul territorio e soprattutto le limitazioni che le vengono imposte dalla scarsa vastità del territorio ancora a disposizione per la creazione di nuovi impianti.

Per cercare di risolvere questo problema, si sta pensando a una soluzione che prenda in considerazione l'abbattimento dei confini amministrativi all'interno della provincia di modo da poter creare un triangolo economico tra Xiamen, Zhangzhou e Quanzhou volto

⁷⁶ WENG Yunlei 翁云雷, "Haicang: jiaokuai xin gongyequ, xin gangqu, xin shiqu jianshe" 海沧: 加快新工业区、新港区、新市区建设 (Haicang: accelerare la costruzione di nuove aree industriali, portuali e urbane), in *Kaifang chao*, 4, 2006, pp. 20-21.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ HUANG Mingyi 黄明仪, "Xiamen jingji tequ duiwai kaifang moshi zhuanxing de gouxiang" 厦门经济特区对外开放模式转型的构想 (Riflessioni sul cambiamento del modello di apertura verso l'esterno della ZES di Xiamen), in *Xiamen tequ dangxiao xuebao*, 4, 2007, pp. 61-64.

all'instaurazione di un rapporto di collaborazione tra le tre città, le quali possiedono caratteristiche diverse ma complementari.

La città di Xiamen diventerebbe sia il centro per la ricerca e sviluppo che il centro logistico e commerciale dell'area, espandendo notevolmente i suoi traffici commerciali internazionali e attirando sempre maggiori capitali stranieri, diventando così la città chiave della zona economica sulla sponda occidentale dello stretto di Taiwan; la città di Quanzhou, grazie alla grande disponibilità di spazio per la creazione di nuovi impianti, diventerebbe il centro produttivo, all'interno del quale potrebbero essere concentrati numerosi distretti industriali; la città di Zhangzhou infine, grazie alla sua ricchezza di risorse naturali e all'ottimo grado di sviluppo del settore primario, diventerebbe il centro per l'approvvigionamento e, nonostante la sua base industriale sia scarsamente sviluppata, potrebbe anch'essa supplire, data la vastità dei terreni ancora inutilizzati presenti sul suo territorio, alla mancanza di spazio da adibire a scopo industriale di Xiamen.⁸⁰

2.3.3 Quanzhou, Zhangzhou, Putian e Ningde

Quanzhou. Quanzhou, che si trova nella parte meridionale della costa del Fujian, è la terza città costiera della provincia per importanza.

La città si è sviluppata principalmente negli ultimi due decenni, durante i quali ha subito una rapida crescita economica, di cui il settore industriale è stato il protagonista assoluto. Si sono infatti formati 25 *cluster* industriali nei settori tessile, calzaturiero, dell'abbigliamento, dei materiali da costruzione, alimentare, meccanico, petrolchimico, automobilistico, elettronico e informatico.⁸¹

Di estrema importanza per lo sviluppo della città di Quanzhou è il porto. La costa della città infatti, con una lunghezza complessiva di 427 km di cui 57 costituiti da acque profonde, è naturalmente dotata delle condizioni necessarie per promuovere la crescita di un ottimo

⁸⁰ CHEN Yu 陈宇, "Pingxi xiazhangquan chengshi lianmeng yu goujian haixia xi'an jingji qu de diwei he zuoyong" 评析“厦漳泉”城市联盟于构建海峡西岸经济区的地位和作用 (Analisi della posizione e del ruolo dell'unione delle città di Xiamen, Zhangzhou e Quanzhou nella creazione della zona economica sulla sponda occidentale dello stretto di Taiwan), in *Shidai jinrong*, 4, 2008, pp. 164-168.

⁸¹ ZHANG Qingwu 张庆武, XU Yukun 许毓坤, "Quanzhou gang zai haixi jingji dai zhong de diwei fenxi" 泉州港在海西经济带中的地位分析 (Analisi del ruolo di Quanzhou all'interno della zona economica sulla sponda occidentale dello stretto di Taiwan), in *Chongqing dianzi gongcheng zhiye xueyuan xuebao*, 18, 6, 2009, pp. 24-27.

sistema portuale. Ciò che ancora limita lo sviluppo del porto di Quanzhou è il settore dei servizi, decisamente meno sviluppato rispetto a quello di Xiamen, sua diretta concorrente.⁸²

La concorrenza con Xiamen si riscontra anche per quanto riguarda le rotte internazionali. Pur essendo anche Quanzhou in una posizione strategica, non sono ancora state sviluppate delle rotte dirette per le principali destinazioni internazionali, e tutte le merci in partenza da Quanzhou devono transitare per Hong Kong o per Xiamen, processo che aumenta notevolmente i costi di trasporto. Proprio per questo motivo, sebbene anche Quanzhou si sia specializzata nel trasporto di merci con container, essa si rivolge principalmente al mercato interno.⁸³

Le tre città costiere di Zhangzhou, Putian e Ningde, sono decisamente meno sviluppate rispetto a Fuzhou, Xiamen e Quanzhou.

Zhangzhou. Come per le altre città situate lungo la costa del Fujian, anche lo sviluppo di Zhangzhou è strettamente collegato a quello dell'economia del suo porto, il quale, essendo situato lungo le foci del secondo fiume della provincia, il Jiulong, e a pochissima distanza dalla città di Xiamen, si trova in una posizione particolarmente strategica.

È proprio la vicinanza con il porto di Xiamen il fattore chiave che ha contribuito negli ultimi anni alla crescita economica di Zhangzhou. I due sistemi portuali hanno infatti avviato una stretta collaborazione, concretizzatasi con la creazione della *China Merchants Economic and Technological Development Zone* (漳州招商局经济开发区, *Zhangzhou zhaoshangju jingji kaifa qu*) a sud del golfo di Xiamen, con lo scopo di fornire a quest'ultimo la possibilità di sfruttare le acque profonde che caratterizzano il porto di Zhangzhou.⁸⁴

La *China Merchants Economic and Technological Development Zone* (CMETDZ), la cui costruzione è stata avviata nel dicembre del 1992 e che attualmente si estende su di una superficie di circa 56km², svolge un ruolo di primo piano nello sviluppo del porto di Zhangzhou .

⁸² QIAN Lijie 钱立洁, "Quanzhou xiandaihua gongmao gangkou chengshi fazhan celue chutan", 泉州现代化工贸港口城市发展策略初探 (Ricerca sulla strategia di sviluppo dell'industria moderna di Quanzhou e della città portuale commerciale), in *Quanzhou shifan xueyuan xuebao*, 24, 1, 2006, pp. 27-32.

⁸³ CAI Zhichun 蔡志纯, "Nuli ba Quanzhou gang jiancheng dongnan yanhai qujiangxing shuniu gang" 努力把泉州港建成东南沿海区域性枢纽港 (Sforzi per rendere Quanzhou un porto chiave della regione costiera del sudest della Cina), in *Zhongguo gangkou*, 5, 2007, pp. 14-15.

⁸⁴ CHEN Xinbin 陈鑫彬, FANG Zhongjun 方中俊, "Gangkou jingji yu Zhangzhou gang de jueqi" 港口经济与漳州港的崛起 (Economia portuale e ascesa del porto di Zhangzhou), in *Chanye yu keji luntan*, 10, 6, 2011, pp. 40-41.

Essa è sviluppata congiuntamente da *China Merchants Group*, *Fujian Provincial Communication Transportation Group Co. Ltd*, dal governo municipale di Zhangzhou, dal governo di Longhai e dal Fujian Port and Channel Administration Bureau.⁸⁵

Questa zona è estremamente avvantaggiata dalle ottime caratteristiche della propria area costiera, la quale si espande per una lunghezza complessiva di 28 km, di cui 13 costituiti da acque profonde, che permettono l'ormeggio di navi ad alto tonnellaggio.⁸⁶

Oltre a essere collegata via mare con le principali destinazioni nazionali, regionali e internazionali, la CMETDZ possiede anche un sistema di trasporti stradali e ferroviari molto ben sviluppato, che le permette il collegamento con le aree interne del paese. È inoltre dotata di un ottimo sistema di infrastrutture.

L'ottimo ambiente di investimento attrae inoltre numerosissime imprese, sia nazionali che internazionali. Attualmente, il settore che si sta cercando di sviluppare maggiormente nella zona è quello logistico, tuttavia anche le industrie meccanica, metallurgica e alimentare sono in crescita.⁸⁷

La creazione di questa zona rappresenta dunque un ulteriore passo in avanti compiuto dalla Cina per favorire la cooperazione regionale e accelerare lo sviluppo della zona economica sulla sponda occidentale dello stretto di Taiwan.

Putian e Ningde. Ricca di risorse ma priva di una solida base industriale che possa sfruttarle, la città costiera di Putian non è in grado di attrarre investimenti stranieri utili al rafforzamento del proprio sistema di infrastrutture e trasporti, precludendo così al proprio porto di potersi sviluppare al pari degli altri situati lungo la fascia costiera del Fujian.

Per poter promuovere efficacemente la crescita dell'economia portuale e dare così la spinta propulsiva al proprio sviluppo, la città di Putian dovrà saper sfruttare al meglio le possibilità offerte dalla creazione della zona economica sulla sponda occidentale dello stretto di Taiwan.⁸⁸

La città di Ningde ha un'economia estremamente debole e poco sviluppata e un sistema di infrastrutture e trasporti molto arretrato, che non offrono alcuna possibilità di creazione di una base industriale né di sviluppo del porto.

⁸⁵ “*Guojiaji zhangzhou zhaoshangju jingji jishu kaifaqu* (Zhangzhou National China Merchants Economic and Technological Development Zone)”, 2010, <http://www.cmzd.com/en/>, 30 agosto 2013.

⁸⁶ *Ibidem.*

⁸⁷ *Ibidem.*

⁸⁸ LIN Yaohua 林耀华, WU Duanwang 吴端旺, CENG Huaqiang 曾华强, ZHENG Min 郑敏, “Xiamen, Quanzhou gangkou fazhan dui Putian Meizhouwan gangkou de qishi” 厦门、泉州港口发展对莆田湄洲湾港口的启示 (Lo sviluppo dei porti di Xiamen e Quanzhou come esempio per il porto di Putian nel golfo di Meizhou), in *Quyuan jingji*, 11, 337, 2009, pp. 63-64.

2.4 Note conclusive

Nonostante i limiti imposti dalla morfologia del suo territorio, la provincia del Fujian è stata in grado di svilupparsi notevolmente a partire dall'avvio del programma di riforme e apertura di Deng Xiaoping, soprattutto grazie alla realizzazione della ZES di Xiamen.

Attualmente un'ulteriore crescita di quest'area del sud della Cina è possibile grazie all'avvio del progetto di creazione della zona economica sulla sponda occidentale dello stretto di Taiwan. Tuttavia, perché questa possa ottenere gli effetti desiderati, è necessario che il governo del Fujian promuova attivamente lo sviluppo omogeneo delle sue città costiere.

In particolare dovrà sapere valorizzare le potenzialità di ciascuna di esse e metterle al servizio delle altre abbattendo i confini amministrativi esistenti, di modo tale da creare un sistema di cooperazione regionale che serva a rendere la zona competitiva rispetto a quelle vicine del delta del Fiume Azzurro e del delta del Fiume delle Perle.

Capitolo Terzo

Le zone economiche speciali nel contesto taiwanese

Nel capitolo precedente è stata fatta un'analisi generale delle principali ZES presenti sul territorio cinese, prestando particolare attenzione alla zona economica sulla sponda occidentale dello stretto di Taiwan.

In questo capitolo si svolgerà un'analisi analoga, il cui *focus* saranno le maggiori zone di trasformazione per l'esportazione create a Taiwan a partire dalla metà degli anni sessanta e l'evoluzione di cui esse sono state protagoniste nel corso del loro processo di sviluppo, sino all'epoca attuale.

Nello specifico, si cercherà di approfondire in particolare i seguenti aspetti: la trasformazione subita dall'apparato industriale all'interno delle zone e il sistema di amministrazione delle stesse.

3.1 Breve profilo economico di Taiwan tra il 1950 e il 1970

La Repubblica di Cina esercita la propria sovranità sull'isola di Taiwan e su una serie di piccole isole tra cui le Penghu (Pescadores), Jinmen (Quemoy) e Mazu (Matsu), quest'ultima poco distante dalla costa cinese

La storia della Repubblica di Cina a Taiwan comincia a partire dal 1950, quando Chiang Kai-shek fu proclamato presidente dopo che i nazionalisti, sconfitti nella guerra civile contro i comunisti di Mao Zedong, furono costretti a lasciare la RPC per ritirarsi sull'altra sponda dello stretto di Taiwan. Tuttavia, le truppe nazionaliste arrivarono nell'isola già qualche anno prima, nell'ottobre del 1945, quando ne ripresero il controllo in seguito alla sconfitta del Giappone alla fine della seconda guerra mondiale.¹

¹ Taiwan (assieme all'isola di Penghu) divenne colonia giapponese a partire dal 1895 in seguito alla firma del Trattato di Shimonoseki, il quale pose fine alla prima guerra sino-giapponese (agosto 1894 – aprile 1895).

Prima di procedere con l'analisi della situazione economica taiwanese ritengo necessario, al fine di rendere maggiormente comprensibile il contesto all'interno del quale furono create le *export processing zone*, fare una breve premessa volta a chiarire il ruolo che lo stato ha ricoperto nell'ambito della gestione politico-economica del paese.

Lo stato taiwanese possedeva infatti una conformazione del tutto particolare, la quale combinava da una parte elementi tipici dei regimi autoritari e dall'altra caratteristiche proprie dell'economia capitalista.² È stato proprio grazie a questo tipo di sistema, il quale può sembrare estremamente inconsueto agli occhi del mondo occidentale ma che non era invece atipico in Asia orientale in quanto molto simile a quelli presenti anche in Giappone e Corea del Sud, che l'economia taiwanese è stata protagonista, a partire dagli anni sessanta, della straordinaria crescita brevemente analizzata nella seconda parte del paragrafo.

Quando, in seguito alla sconfitta nella guerra civile, Chiang Kai-shek arrivò a Taiwan prendendo il controllo dell'isola, il suo potere non era affatto consolidato né accettato dalla popolazione. Per questo motivo il tratto autoritario dello stato, concretizzatosi nell'entrata in vigore della legge marziale³, sotto la quale non era permessa la formazione di alcun nuovo partito e con cui la classe dirigente poteva esercitare uno stretto controllo sulla popolazione, era strettamente necessario al fine di mantenere la stabilità politica e sociale nel paese.

Il carattere fortemente autoritario che caratterizzò il periodo iniziale della Repubblica di Cina venne tuttavia moderato nel corso degli anni, anche grazie al fatto che la popolazione divenne gradualmente consapevole degli ottimi risultati ottenuti dal paese in campo economico. In particolare, l'abolizione della legge marziale alla fine degli anni ottanta, segnò un decisivo passo in avanti verso una maggiore democratizzazione del paese.⁴

Ciò che ha reso estremamente peculiare il sistema taiwanese è la presenza, accanto a un regime politico come quello appena descritto, di un'economia non rigidamente controllata e pianificata dalle autorità centrali, ma che invece presenta le caratteristiche tipiche dei sistemi economici capitalisti.

² Chalmers JOHNSON, "Political institutions and economic performance", in Fredric Deyo (a cura di), *The political economy of the new Asian industrialism*, Ithaca, Cornell University Press, 1987, pp. 136-164.

³ La legge marziale a Taiwan rimase in vigore per quasi quarant'anni, quando venne abolita da Chiang Ching-kuo, figlio di Chiang Kai-shek e suo successore, nel 1987 per mezzo di un decreto presidenziale. Nonostante il governo addusse motivazioni di carattere sociale al fine di giustificare il drastico cambiamento politico, la revoca della legge marziale fu anche influenzata dalle pressioni dell'opposizione, rappresentata dal Partito Democratico Progressista istituito nel 1986, il quale, nei mesi precedenti alla storica decisione del governo, si mobilitò per chiedere un maggiore livello di democrazia nel paese.

⁴ Chalmers JOHNSON, "Political institutions and economic performance", in Fredric Deyo (a cura di), *The political economy of the new Asian industrialism*, Ithaca, Cornell University Press, 1987, pp. 136-164.

A Taiwan era infatti presente un settore privato che operava in collaborazione con quello pubblico e che pianificava le proprie attività economiche senza seguire logiche etiche o politiche ma basandosi esclusivamente sui criteri economici dettati dal mercato.

Non era dunque lo stato taiwanese a decidere cosa e quanto produrre e a che prezzo rivendere i prodotti finiti, ma tale decisione spettava esclusivamente alle imprese private, le quali operavano al fine di massimizzare i profitti e limitare i rischi per permettere al paese di raggiungere un grado di crescita economica costante⁵.

Tuttavia, lo stato non era completamente estraneo dall'intervento in materia economica. Le decisioni delle imprese private riguardo ai prodotti, ai mercati di destinazione, al volume delle esportazioni, alle tipologie di investimenti ecc., subivano comunque l'influenza del governo, il quale stabiliva i capitali e gli incentivi da mettere a disposizione al fine di raggiungere gli obiettivi di sviluppo prefissati.⁶

In questo stato semi-autoritario con un sistema economico di impianto capitalista dunque, il governo centrale non era completamente escluso, ma al contrario aveva specifiche funzioni volte ad aumentare l'efficacia del sistema stesso: stabilire gli obiettivi economici da perseguire mettendo a disposizione una serie di mezzi, ad esempio incentivi fiscali, perché essi potessero essere raggiunti il più velocemente ed efficacemente possibile; lasciare libera iniziativa economica alle imprese, le quali dovevano pianificare le proprie attività in base alle leggi del mercato tenendo però sempre presente il fine ultimo del raggiungimento della crescita economica del paese; investire nel settore dell'educazione al fine di assicurare un apporto sempre costante di nuovi talenti in grado di gestire al meglio la pianificazione economica delle imprese; garantire un'efficiente allocazione delle risorse, veicolandole, a condizioni favorevoli, nei settori ritenuti maggiormente strategici; assicurare la presenza di un buon sistema di infrastrutture e di trasporti, la creazione del quale avrebbe richiesto tempi troppo lunghi e costi troppo alti per essere sostenuta dalle imprese private; formulare leggi che agevolassero e supportassero lo sviluppo economico; fornire gli ammortizzatori sociali necessari; assicurare un'equa distribuzione della ricchezza, evitando il formarsi di un eccessivo divario tra ricchi e poveri che avrebbe potuto minare la stabilità sociale; promuovere le attività di ricerca e sviluppo; fare in modo che la collocazione degli

⁵ Chalmers JOHNSON, "Political institutions and economic performance", in Fredric Deyo (a cura di), *The political economy of the new Asian industrialism*, Ithaca, Cornell University Press, 1987, pp. 136-164.

⁶ *Ibidem*.

stabilimenti avvenisse in modo razionale ed efficiente⁷, per evitare il crearsi di una competitività dannosa ai fini del raggiungimento degli obiettivi economici prestabiliti⁸.

Il ruolo dello stato fu fondamentale anche riguardo alla modifica degli obiettivi e alla riorganizzazione delle attività industriali sulla base dei mutamenti del contesto nazionale e internazionale. La classe dirigente ha dunque saputo apportare le giuste modifiche alle proprie strategie in modo tale da garantire la continuità dello sviluppo economico.

Uno dei punti di forza di Taiwan è stato quindi quello di avere scelto un modello che non ha completamente escluso lo stato dalla gestione delle attività economiche.

Contrariamente a quanto avveniva all'interno delle economie pianificate infatti, le autorità taiwanesi sono sempre riuscite a partecipare, in una maniera assolutamente non totalizzante, all'attuazione delle strategie volte a promuovere lo sviluppo del paese, seguendo però logiche di tipo economico piuttosto che politico.

Fatta questa importante premessa, il paragrafo prosegue con l'analisi della situazione economica taiwanese tra il 1950 e il 1970.

Negli anni cinquanta l'economia taiwanese versava in una condizione di estrema difficoltà. A quell'epoca, l'afflusso di popolazione dalla Cina continentale superava il milione e mezzo di persone e il tasso annuo di crescita demografica raggiunse il 3 - 3,5%. Sebbene l'attuazione del Primo piano quadriennale per lo sviluppo economico portò a un aumento del volume della produzione industriale, tuttavia le opportunità di impiego create dallo sviluppo economico ancora non soddisfacevano la domanda di occupazione della popolazione.⁹

Il volume di importazioni ed esportazioni era piuttosto scarso e inoltre la loro composizione era eccessivamente poco varia; il bilancio sul lungo periodo era negativo e vi era una grave carenza di valuta estera. Inoltre l'enorme spesa militare provocò un deficit di bilancio con conseguente iperinflazione, portando l'economia sull'orlo del collasso.¹⁰

Per poter sopravvivere politicamente, le autorità taiwanesi dovettero quindi prestare molta attenzione alla stabilità sociale e allo sviluppo economico.

⁷ In questo senso è estremamente importante la tendenza delle autorità taiwanesi a incentivare la formazione di cluster industriali, distretti integrati verticalmente e orizzontalmente all'interno dei quali concentrare più imprese operanti all'interno del medesimo settore di modo da creare una rete di cooperazione e di positiva competizione che dia uno slancio allo sviluppo industriale.

⁸ Lawrence J. LAU, "The role of government in economic development: some observations from the experiences of China, Hong Kong and Taiwan", in Aoki Masahiko, Kim Hyung-Ki, Okuno-Fujiwara Masahiro (a cura di), *The role of government in East Asian economic development*, Oxford, Clarendon Press, 1996, pp. 41-73.

⁹ HUANG Heqing 黄河清, "Taiwan jianli ziyou maoyi dao de youlai ji jinzhan" 台湾建立自由贸易岛的由来及进展 (Origini e progressi della creazione di un'isola di libero scambio a Taiwan), in *Shijie jingji yanjiu*, 2, 2011, pp. 56-57.

¹⁰ *Ibidem*.

Per aiutare Taiwan a superare le difficoltà, inoltre, ogni anno giungevano milioni di dollari di aiuto economico americano che vennero veicolati nel finanziamento della prima fase dello sviluppo industriale. Tuttavia, esso era comunque limitato e non sarebbe durato a lungo.

Le autorità taiwanesi cominciarono quindi a cercare una nuova via per lo sviluppo. Nonostante l'isola fosse ricca di risorse agricole, la base industriale esistente era estremamente debole e a parte un'abbondante disponibilità di manodopera, vi erano scarsità di risorse naturali per lo sviluppo industriale e carenza di capitali da investire. Inoltre, il mercato interno era piuttosto limitato.

Perciò, di fronte a una situazione simile, la crescita economica del paese si sarebbe potuta ottenere soltanto attraendo efficacemente capitali stranieri e aumentando le vendite all'estero.¹¹

Fin dal suo insediamento dunque, i principali obiettivi di Chiang Kai-shek furono quelli di mantenere e rafforzare il controllo politico su Taiwan e di sviluppare un'economia di tipo moderno.

Le riforme economiche cominciarono sin dall'inizio degli anni cinquanta con l'avvio della riforma rurale, che venne portata a termine con successo permettendo al settore primario di essere protagonista di una crescita inaspettata.

Nonostante la presenza di un numero sempre maggiore di lavoratori agricoli che lasciavano le campagne per spostarsi verso le città, la pressione demografica nelle zone rurali rimase molto forte a causa del continuo aumento della popolazione non sostenuto da un rispettivo aumento della superficie coltivabile, che rimase invariata.

Tuttavia nel corso degli anni cinquanta il governo seppe adottare numerose misure, quali la riforma fondiaria, investimenti nelle infrastrutture rurali e la diversificazione delle colture, che permisero un aumento della produttività agricola.¹²

Per quanto riguarda il settore secondario, inizialmente venne avviata una prima fase di industrializzazione volta alla sostituzione delle importazioni, con lo scopo di diminuire il deficit della bilancia commerciale iniziando a produrre a livello nazionale i beni di consumo che fino a quel momento venivano importati.

In questo stadio iniziale di sviluppo gli aiuti economici americani si rivelarono di fondamentale importanza, in quanto permisero la stabilizzazione dell'economia mediante

¹¹ HUANG Heqing 黄河清, "Taiwan jianli ziyou maoyi dao de youlai ji jinzhan" 台湾建立自由贸易岛的由来及进展 (Origini e progressi della creazione di un'isola di libero scambio a Taiwan), in *Shijie jingji yanjiu*, 2, 2011, pp. 56-57.

¹² Shirley W. Y. KUO, Gustav RANIS, John C. H. FEI, *The Taiwan success story: rapid growth with improved distribution in the Republic of China, 1952-1979*, Boulder, Westview Press, 1981.

l'acquisizione di capitali fissi in valuta estera¹³ e di beni strumentali da utilizzare per la creazione e il potenziamento della base industriale taiwanese.¹⁴

Verso l'inizio degli anni sessanta, dopo circa una decina d'anni di attuazione della strategia di sostituzione delle importazioni, i limiti di quest'ultima cominciarono a risultare piuttosto evidenti. Il mercato nazionale era ormai saturo dei prodotti dell'industria leggera e ciò portò inevitabilmente a una sempre maggiore competizione tra le imprese operanti al suo interno, che iniziarono ad abbassare drasticamente i prezzi pur di aumentare le vendite.

A questo si aggiunse inoltre una grave carenza di capitali stranieri da poter reinvestire nello sviluppo economico del paese, conseguenza diretta delle politiche attuate per la promozione della sostituzione delle importazioni, quali forti limitazioni alle quantità di merci importate, tariffe doganali eccessivamente alte e sopravvalutazione della moneta, che ridussero drasticamente il volume delle esportazioni e quindi delle entrate in valuta estera.¹⁵

In seguito al verificarsi di questi problemi, le autorità taiwanesi decisero di cambiare strategia attuando una politica di espansione delle esportazioni, iniziando così a rivolgersi maggiormente verso il mercato internazionale.

La riforma economica venne avviata nel 1958 e includeva, tra le altre cose, la semplificazione del sistema dei cambi e la correzione della valuta domestica, la quale era sopravvalutata. Vennero inoltre diminuite le restrizioni riguardo al volume delle importazioni. Per quanto riguarda le esportazioni invece, vennero resi disponibili prestiti e riduzioni delle tariffe. A molte industrie vennero garantiti numerosi incentivi fiscali.¹⁶

Lo Statuto per l'incoraggiamento degli investimenti promulgato nel 1960 riassumeva alla perfezione lo spirito di deregolamentazione e liberalizzazione che imperversava all'epoca. Esso prevedeva lo smantellamento delle barriere che riguardavano gli investimenti, di modo da migliorare l'ambiente di investimento per attrarre maggiori quantità di capitali da reinvestire.

¹³ Fino ai primi anni sessanta, periodo in cui le autorità taiwanesi iniziarono ad attuare misure volte a promuovere la creazione di un'economia orientata all'esportazione, il volume delle esportazioni taiwanesi rimase piuttosto basso. Esse inoltre, essendo caratterizzate prevalentemente da prodotti agricoli quali riso e zucchero, non permettevano al paese un guadagno costante e cospicuo di valuta estera da reinvestire nello sviluppo industriale. Per questo motivo gli aiuti economici americani forniti tra l'inizio degli anni cinquanta e la metà degli anni sessanta si rivelarono fondamentali per avviare il processo di industrializzazione del paese.

¹⁴ John C. H. FEI, Gustav RANIS, Shirley W. Y. KUO, *Growth with equity: the Taiwan case*, New York, Oxford University Press, 1979.

¹⁵ LIU Cheyuan 刘澈元, ZHAO Yuanyuan 赵媛媛, "20 shiji 50 niandai yilai taiwan jingji tizhi shichanghua de licheng tedian ji qi yingxiang" 20 世纪 50 年代以来台湾经济体制市场化的历程、特点及影响 (Il processo, le caratteristiche e gli effetti della transizione verso un'economia di mercato del sistema economico taiwanese a partire dagli anni cinquanta), in *Taiwan yanjiu jikan*, 1, 2009, pp. 56-62.

¹⁶ Gustav RANIS, Sheng-Cheng HU, Yun-Peng CHU (a cura di), *The political economy of Taiwan's development into the 21st century*, "Essays in memory of John C.H. Fei", vol. 2, Cheltenham, Edward Elgar Publishing, 1999.

Le tematiche principali affrontate nello Statuto furono quelle riguardanti i tagli fiscali, l'acquisizione di terreni a scopo industriale e, in minima parte, la privatizzazione delle industrie pubbliche.¹⁷

Un aspetto estremamente importante che venne preso in considerazione all'interno dello Statuto fu proprio quello della possibilità di acquisire terre per scopo industriale. Fino a quel momento infatti, essendoci poca disponibilità di terreni, questi venivano utilizzati esclusivamente per svolgere attività agricole, le quali, oltre a fornire generi alimentari per il sostentamento della popolazione, rappresentavano soprattutto l'unico mezzo che aveva il paese per guadagnare valuta estera, essendo i prodotti dell'agricoltura i componenti principali delle esportazioni fino a quel momento.

Con l'attuazione della nuova strategia di sviluppo si assistette a una vera e propria inversione di tendenza, che vide le esportazioni di merci prodotte industrialmente sostituire gradualmente quelle dei prodotti agricoli: all'inizio degli anni settanta i beni industriali costituivano l'80% delle esportazioni taiwanesi, rispetto al 50% degli anni sessanta e al 10% degli anni cinquanta.¹⁸

Nonostante già nella prima fase di sviluppo si ottennero importanti risultati, fu dunque a partire dagli anni sessanta che si verificò una rapida e straordinaria crescita dell'economia dell'isola, che diede vita a quello che viene chiamato il "miracolo economico taiwanese".

La struttura economica del paese cambiò radicalmente: a causa di un sempre maggiore impiego della manodopera nelle attività industriali, la percentuale occupata dal settore agricolo nel prodotto interno lordo taiwanese tra gli anni cinquanta e gli anni settanta crollò dal 32% al 9%, mentre quella del settore industriale aumentò dal 22% al 52%. Una tale espansione del settore industriale ebbe luogo principalmente grazie allo sviluppo di tre industrie: quella alimentare, quella tessile e quella dei macchinari elettrici.¹⁹

Una crescita così rapida e straordinaria fu dovuta a diversi fattori interni: la stabilità politica, l'esistenza di un buon sistema di infrastrutture sviluppato durante il periodo coloniale, l'ampia disponibilità di esperti dotati di un ottimo livello di istruzione e l'enfasi posta sull'importanza dell'educazione nello sviluppo delle risorse umane.

¹⁷ Gustav RANIS, Sheng-Cheng HU, Yun-Peng CHU (a cura di), *The political economy of Taiwan's development into the 21st century*, "Essays in memory of John C.H. Fei", vol. 2, Cheltenham, Edward Elgar Publishing, 1999.

¹⁸ John C. H. FEI, Gustav RANIS, Shirley W. Y. KUO, *Growth with equity: the Taiwan case*, New York, Oxford University Press, 1979.

¹⁹ Shirley W. Y. KUO, Gustav RANIS, John C. H. FEI, *The Taiwan success story: rapid growth with improved distribution in the Republic of China, 1952-1979*, Boulder, Westview Press, 1981.

Inoltre, ciò che consentì al governo taiwanese di concentrarsi pienamente sui problemi interni, fu il ruolo di cruciale importanza svolto dagli Stati Uniti, i quali, in seguito alla firma del Trattato sino-americano di mutua difesa, inviarono considerevoli aiuti militari nell'isola, dando così al governo di Taipei la sicurezza di una piena tutela contro le possibili minacce militari cinesi.²⁰

Grazie a tutti questi interventi interni ed esterni, è possibile affermare che verso la fine degli anni Sessanta Taiwan aveva sostanzialmente trasformato la propria economia da agricola a industriale.²¹

3.2 Sviluppi del progetto di creazione delle EPZ

Quello della creazione delle prime EPZ a Taiwan è un progetto che si inserisce all'interno della strategia della creazione di un'economia orientata all'esportazione per attrarre capitali stranieri da reinvestire nello sviluppo industriale ed economico del paese.

Le EPZ taiwanesi rappresentarono all'epoca un modello straordinariamente innovativo di sviluppo. Esse infatti da un lato riassumevano le caratteristiche migliori dei parchi industriali e delle zone di libero scambio, ovvero l'esenzione dai dazi doganali, la delimitazione del territorio occupato dalla zona e il raggruppamento degli impianti industriali; dall'altro rappresentavano una novità sotto due aspetti: l'integrazione e la semplificazione degli organi amministrativi e la maggiore importanza data alla produzione orientata all'esportazione.²²

Le autorità taiwanesi seppero dunque creare e sviluppare efficacemente un nuovo tipo di ZES che potesse dare un impulso positivo alla crescita del volume delle esportazioni, che ben presto divenne un modello per molti paesi in via di sviluppo nel Sudest asiatico.

Due esempi rappresentativi di paesi che hanno assunto le EPZ taiwanesi come modello di sviluppo economico, promuovendone la diffusione a livello globale, sono la Corea del Sud,

²⁰ Guido SAMARANI, "L'esperienza di Taiwan", in Guido Samarani, *La Cina del Novecento. Dalla fine dell'impero a oggi*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 2008 (1 ed. 2004), pp. 363-378.

²¹ *Ibidem*.

²² CHEN Ping 陈蘋, "Taiwan jiagong chukou qu zhuanxing de qishi" 台湾加工出口区转型的启示 (Spiegazione dei cambiamenti delle EPZ taiwanesi), in *Jingji guanli*, 17, 2002, pp. 73-75.

dove nel 1970 nacque la *Masan EPZ*, e le Filippine, dove nel 1972 venne creata la *Bataan EPZ*.²³

I fattori che spinsero il governo di Taiwan a elaborare il modello delle EPZ furono molteplici, in particolare la saturazione del mercato interno che impediva alle imprese di espandere il volume delle vendite dei propri prodotti, la cessazione degli aiuti economici americani, la carenza di finanziamenti interni e la grave situazione occupazionale cui era sottoposta l'isola, data da una sempre maggiore pressione demografica e dalla massiccia presenza di forza lavoro rurale che dalle campagne migrava verso le città.

Tutti questi fattori messi assieme rappresentavano una grave minaccia allo sviluppo economico e alla stabilità sociale del paese.²⁴

In un contesto simile le EPZ vennero dunque create in quanto, data la carenza di capitali e di tecnologie, lo sviluppo dell'industria leggera ad alta intensità di manodopera avrebbe aumentato le opportunità di impiego risolvendo così i problemi più gravi, e allo stesso tempo avrebbe migliorato le difficili condizioni di insufficienza dei mezzi di sussistenza e di necessità di importare grandi quantità di valuta estera.²⁵

Le prime EPZ taiwanesi nacquero con quattro scopi principali, quelli di attrarre investimenti esteri per potenziare la base industriale del paese, di creare nuovi posti di lavoro per assorbire l'aumento demografico, di promuovere lo sviluppo delle esportazioni e di introdurre tecnologie di produzione all'avanguardia per aumentare la produttività industriale.

Le aree da destinare alle EPZ non furono scelte a caso; esse erano infatti tutte situate in prossimità delle maggiori città dell'isola, Gaoxiong²⁶, Taizhong²⁷ e Pingdong²⁸ (per un'analisi più approfondita delle singole EPZ si rimanda al paragrafo 3.3), tutte dotate di un buon sistema infrastrutturale e di trasporti che avrebbe permesso un facile approvvigionamento delle risorse necessarie alla produzione industriale.

²³ RAO Yao 饶瑶, "Taiwan jiagong chukou qu de chengjiu huigu ji zhuanxing yanbian" 台湾加工出口区的成就回顾及转型演变 (Retrospectiva dei risultati ottenuti dalle EPZ taiwanesi e la loro evoluzione), in *Shangye wenhua*, 7, 2008, pp. 232-233.

²⁴ LI Youhua 李友华, CHEN Yao 陈曜, "Taiwan chukou jiagong qu yu dalu baoshui qu gongneng zhuanxing bijiao" 台湾出口加工区与大陆保税区功能转型比较 (Cambiamento delle funzioni delle EPZ taiwanesi e di quello delle zone franche cinesi a confronto), in *Anhui shifan daxue xuebao (renwen shehui kexue ban)*, 33, 1, 2005, pp. 47-53.

²⁵ HUANG Zhenyun 黄振云, "Taiwan jiagong chukou qu de huigu yu zhanwang" 台湾加工出口区的回顾与展望 (Riesame e prospettive future delle EPZ taiwanesi), in *Haixia keji yu chanye*, 1, 1996, pp. 4-6.

²⁶ 高雄, la trascrizione in taiwanese è Kaohsiung.

²⁷ 台中, la trascrizione in taiwanese è Taichung.

²⁸ 屏东, la trascrizione in taiwanese è Pingtung.

Inoltre, la base industriale di queste città era già bene avviata e per di più esse disponevano di ottimi sistemi educativi che permettevano di formare, già nel contesto dell'educazione scolastica, risorse umane di ottimo livello da destinarsi alle imprese di zona.²⁹

Fin dall'avvio del progetto di sviluppo delle EPZ nel 1966, quando venne creata la prima EPZ a Gaoxiong, si riuscì a realizzare l'obiettivo della creazione di nuovi posti di lavoro: all'inizio degli anni settanta circa 35000 persone trovarono impiego nelle imprese di zona, valore che raddoppiò attorno al 1975, quando i lavoratori raggiunsero quota 70000.

Negli anni successivi il livello annuo di impiego all'interno delle EPZ si attestò attorno alle 75000 persone, per poi crescere nuovamente alla fine degli anni ottanta, quando i lavoratori nelle imprese di zona raggiunsero le 90000 unità.³⁰

Un dato interessante da osservare è quello della composizione della forza lavoro impiegata all'interno delle EPZ. La manodopera era infatti costituita per più del 70% da lavoratrici donne, le quali, rappresentando una fonte di reddito secondaria all'interno delle famiglie, si accontentavano di percepire un salario nettamente inferiore a quello dei lavoratori maschili impiegati nelle stesse mansioni, fattore che le rendeva estremamente favorite per gli impieghi all'interno delle imprese di zona.³¹

Anche gli altri obiettivi iniziali vennero ben presto raggiunti. Con l'utilizzo di manodopera a basso costo e grazie alla possibilità di importare materie prime, prodotti semilavorati e macchinari per la produzione industriale completamente esenti da dazi, i prodotti finiti destinati all'esportazione potevano essere rivenduti a prezzi molto bassi e quindi erano estremamente competitivi all'interno del mercato internazionale.

I molti incentivi e le agevolazioni fiscali concessi a chi avrebbe investito nelle zone, inoltre, le resero estremamente appetibili agli occhi degli investitori stranieri, che iniziarono a dislocare le proprie attività all'interno delle zone stesse, portando così ingenti quantità di capitali esteri da investire nello sviluppo industriale del paese e nuove tecniche di produzione che permisero di aumentare la produttività delle industrie.

²⁹ Export Processing Zone Administration, Ministry of Economic Affairs, *Export Processing Zone 45th Anniversary Edition*, Gaoxiong, Export Processing Zone Administration, 2011.

³⁰ HUANG Zhenyun 黄振云, "Taiwan jiagong chukou qu de huigu yu zhanwang" 台湾加工出口区的回顾与展望 (Riesame e prospettive future delle EPZ taiwanesi), in *Haixia keji yu chanye*, 1, 1996, pp. 4-6.

³¹ George FITTING, "Export Processing Zones in Taiwan and the People's Republic of China", *Asian Survey*, 22, 8, 1982, pp. 732-744.

Nel corso dello sviluppo del progetto delle EPZ, un fattore estremamente rilevante è la ripercussione che le stesse ebbero su tutta l'economia nazionale, influenzandola positivamente.

In poco tempo infatti, grazie alla creazione di imprese satellite al di fuori delle zone stesse all'interno delle quali dislocare parte del processo produttivo, le nuove tecnologie di produzione poterono facilmente diffondersi anche in tutto il resto del paese, contribuendo così al potenziamento industriale di tutto il territorio taiwanese.³²

A partire dagli anni ottanta, tuttavia, iniziarono a sorgere i primi problemi e le EPZ dovettero affrontare numerose difficoltà.

Le conseguenze della crisi petrolifera che all'epoca scosse l'occidente si fecero infatti sentire anche in Asia orientale a causa del protezionismo commerciale che imperversava all'estero. Il volume delle esportazioni iniziò quindi a diminuire gradualmente, risentendo anche della sempre maggiore competizione creatasi nel Sudest asiatico dopo la nascita di numerose EPZ che proponevano regimi estremamente concorrenziali.

Le zone taiwanesi risultarono inoltre meno appetibili agli occhi degli investitori esteri a causa di un aumento del costo della forza lavoro, fattore che influì notevolmente sul prezzo dei prodotti finiti, rendendoli sempre meno competitivi. Per questo motivo molte imprese si trasferirono in Cina e nel Sudest asiatico per ridurre i costi e aumentare nuovamente la loro competitività.³³

Taiwan subì un grosso colpo: il volume degli investimenti stranieri diminuì drasticamente, così come il numero delle imprese presenti all'interno delle zone.

Dopo il raggiungimento degli obiettivi iniziali e le problematiche insorte negli anni ottanta, risultò dunque evidente la necessità di apportare un cambiamento radicale nella struttura delle EPZ.

Fu in questo periodo che la base industriale delle zone iniziò a evolversi grazie alle misure adottate dal governo, che resero possibile la transizione da attività caratterizzate da basso valore aggiunto e da alta intensità di manodopera ad altre con un più alto contenuto tecnologico, che permisero alle imprese di creare prodotti con un maggiore valore aggiunto utilizzando una minore quantità di manodopera ma più qualificata.

³² Export Processing Zone Administration, Ministry of Economic Affairs, *Export Processing Zone 45th Anniversary Edition*, Gaoxiang, Export Processing Zone Administration, 2011.

³³ HUANG Zhenyun 黄振云, "Taiwan jiagong chukou qu de huigu yu zhanwang" 台湾加工出口区的回顾与展望 (Riesame e prospettive future delle EPZ taiwanesi), in *Haixia keji yu chanye*, 1, 1996, pp. 4-6.

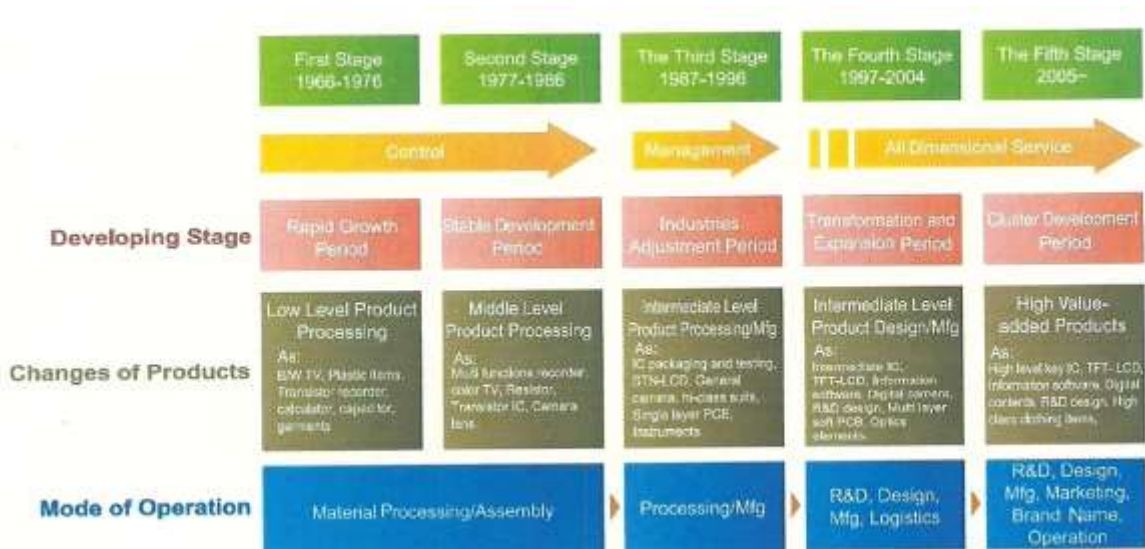


Tabella 3-1: fasi del processo di sviluppo ed evoluzione delle EPZ taiwanesi 1966-2005.

Fonte: Export Processing Zone Administration, Ministry of Economic Affairs, *Export Processing Zone 45th Anniversary Edition*, Gaoxiong, Export Processing Zone Administration, 2011, p. 23.

È a partire dagli anni ottanta quindi che si assistette alla nascita di industrie *hi-tech* che piano piano permisero alle EPZ di riguadagnare la competitività che avevano perso in precedenza.

Se negli anni settanta i prodotti tipici delle EPZ erano asciugacapelli, canne da pesca e macchine per cucire, nel decennio successivo le imprese di zona producevano invece macchine fotografiche e microscopi. Attualmente le industrie pilastro sono quelle per il collaudo e l'imballaggio di semiconduttori e per la produzione di schermi LCD.³⁴

Come le merci prodotte nelle EPZ sono diventate sempre più complesse con il passare di tempo, lo stesso è successo con la manodopera impiegata nelle imprese di zona, la quale è sempre più qualificata: nel 1968 il 57% dei lavoratori presenti nella EPZ di Gaoxiong non possedeva più di un diploma elementare; nel 2010 invece, la percentuale di coloro che possiedono almeno un diploma di laurea è salita al 52% (rispetto all'8% del 1968).³⁵

Nel corso degli anni novanta e duemila, specialmente in seguito all'approvazione nel 1995 da parte dello Yuan Esecutivo del "*Plan for developing Taiwan into an Asia-Pacific regional operations center*" le EPZ si sono ulteriormente specializzate, dando sempre maggiore importanza al settore dei servizi e alle attività di ricerca e sviluppo.

Il nuovo obiettivo delle zone taiwanesi è dunque quello di continuare a essere centri di produzione ma anche di diventare centri logistici, finanziari, di servizi e di ricerca e sviluppo,

³⁴ Steven CROOK, "Taiwan's Export-Processing Zones: shifting roles through the decades", *Taiwan Business Topics*, 40, 12, 2010, pp. 29-31.

³⁵ *Ibidem*.

potendo così fornire alle imprese decise a installarvisi un insieme di attività completo sotto ogni aspetto.³⁶

Lo sviluppo di Taiwan in funzione della trasformazione dell'isola in un centro operativo regionale per l'area dell'Asia e del Pacifico, che secondo quanto pianificato dovrebbe avvenire tra il 1995 e il 2005, permetterà alle imprese nazionali e straniere di utilizzare l'isola come una base per svolgere le loro attività commerciali a livello regionale. Da questa base infatti, le imprese potranno godere di una posizione strategica per sfruttare le opportunità di creare rapporti con le economie in forte espansione del Sudest asiatico, con la Cina continentale e con molte altri paesi della regione.³⁷

Da un punto di vista macroeconomico invece, la creazione di un centro operativo regionale a Taiwan implicherebbe lo sviluppo dell'isola in un centro produttivo, finanziario, per il trasporto aereo e navale, per le telecomunicazioni e per i media, dal quale sviluppare una fitta rete di attività economico-commerciali espansa in tutta la regione dell'Asia e del Pacifico.³⁸

Questo centro operativo regionale, servirà innanzitutto per lo sviluppo di attività commerciali in Asia orientale, in particolare per quanto riguarda i mercati del Sudest asiatico e della Cina. Il fattore più rilevante è che grazie all'attuazione di questo progetto Taiwan diventerà una solida base per la conduzione, da parte di imprese locali, di operazioni commerciali e, nel contempo, l'isola fungerà anche da "porta" per le imprese provenienti da Stati Uniti, Canada, Australia, Nuova Zelanda e altre parti della regione dell'Asia e del Pacifico che intendono instaurare rapporti con i paesi dell'Asia Orientale, permettendo a questi ultimi di espandere i loro legami commerciali.³⁹

La nascita del centro operativo regionale a Taiwan inoltre, avverrà in piena coerenza con quelli che sono i *trend* di sviluppo della base industriale del paese: si promuoveranno infatti la creazione di industrie *hi-tech* produttrici di merci ad alto valore aggiunto e lo sviluppo del settore dei servizi.

³⁶ Li Youhua 李友华, CHEN Yao 陈曜, "Taiwan chukou jiagong qu yu dalu baoshui qu gongneng zhuanxing bijiao" 台湾出口加工区与大陆保税区功能转型比较 (Cambiamento delle funzioni delle EPZ taiwanesi e di quello delle zone franche cinesi a confronto), in *Anhui shifan daxue xuebao (renwen shehui kexue ban)*, 33, 1, 2005, pp. 47-53.

³⁷ *Introduction of the Plan for developing Taiwan into an Asia-Pacific regional operations center*, in "Council for Economic Planning and Development", http://theme.cepd.gov.tw/aproc/html/links_e4/plan/part1.pdf, 15 novembre 2013.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ *Ibidem*.

Esso combinerà i punti di forza delle imprese nazionali e multinazionali, contribuirà a creare una fitta rete di relazioni a livello regionale e infine darà un forte impulso alla regionalizzazione e alla globalizzazione delle industrie dell'Asia Orientale.⁴⁰

Nell'arco di quasi cinquant'anni di esistenza, le EPZ taiwanesi non solo hanno contribuito allo sviluppo economico dell'isola, ma sono anche diventate un modello da imitare per le economie di molti paesi in via di sviluppo.

Pur avendo incontrato numerose difficoltà che avrebbero potuto vanificarne gli effetti, esse sono riuscite, grazie alle modifiche apportate ai loro regimi dalle autorità taiwanesi, ad adattarsi al meglio ai cambiamenti del contesto nazionale e internazionale che hanno contraddistinto la storia di questo periodo, ed è stato proprio grazie a questa loro grande dinamicità che hanno potuto mantenere la loro efficacia nel tempo.

3.3 Le EPZ taiwanesi e il loro processo evolutivo

Nel marzo 1965 Taiwan avviò la creazione della *Gaoxiong export processing zone*, ultimata nel dicembre del 1966, la quale occupava una superficie di 67 ettari. Dopo la sua costruzione, la Gaoxiong EPZ si sviluppò con successo, attirando molti più capitali stranieri di quanto previsto.

A causa della sostanziale saturazione della zona, si predispose la creazione, rispettivamente nel gennaio e nell'agosto del 1969, delle due nuove EPZ di Nanzi⁴¹ e di Taizhong, le quali occupavano rispettivamente una superficie di 90 ettari e di 24 ettari e che vennero ultimate l'una nel 1970 e l'altra nel 1971.

La creazione di queste tre EPZ diede un certo contributo allo sviluppo dell'economia taiwanese, facendo sì che dopo la metà degli anni sessanta la struttura economica del paese passasse dall'essere basata sull'agricoltura all'essere fondata su industrie ad alta intensità di manodopera orientate all'esportazione.⁴²

⁴⁰ *Introduction of the Plan for developing Taiwan into an Asia-Pacific regional operations center*, in "Council for Economic Planning and Development", http://theme.cepd.gov.tw/aproc/html/links_e4/plan/part1.pdf, 15 novembre 2013.

⁴¹ 楠梓, la trascrizione in taiwanese è Nantze.

⁴² HUANG Heqing 黄河清, "Taiwan jianli ziyou maoyi dao de youlai ji jinzhàn" 台湾建立自由贸易岛的由来及进展 (Origini e progressi della creazione di un'isola di libero scambio a Taiwan), in *Shijie jingji yanjiu*, 2, 2011, pp. 56-57.

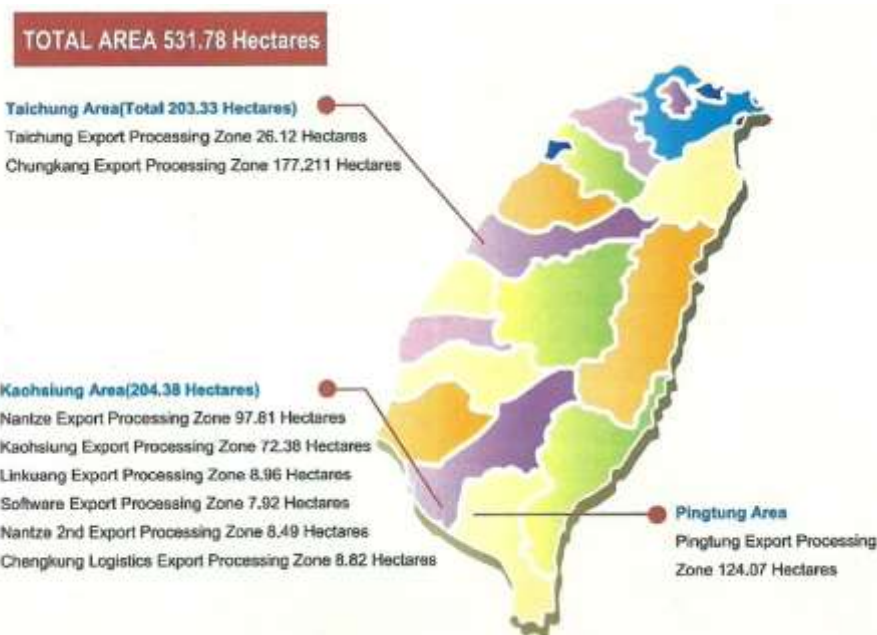


Tabella 3-2: posizione geografica delle nove EPZ taiwanesi.

Fonte: Export Processing Zone Administration, Ministry of Economic Affairs, *Export Processing Zone 45th Anniversary Edition*, Gaoxiong, Export Processing Zone Administration, 2011, p. 15.

A partire dalla metà degli anni sessanta dunque, a Taiwan iniziò il processo di creazione delle EPZ, inserito nel piano di sviluppo di un'economia orientata all'esportazione.

Inizialmente venne creata, nel 1966, la Gaoxiong EPZ, la quale ebbe un successo talmente grande che qualche anno dopo le autorità taiwanesi furono costrette ad avviare la costruzione di altre due zone, la Nanzi EPZ e la Taizhong EPZ, che non ebbero meno successo della prima.

Vista l'attrattiva che queste zone suscitarono negli investitori stranieri, col tempo ne vennero create altre sei, quattro delle quali sorsero all'interno della municipalità di Gaoxiong (la *Linguang*⁴³ EPZ, la *Gaoxiong Software EPZ*, la *Nanzi 2nd EPZ* e la *Chenggong*⁴⁴ EPZ), una all'interno della municipalità di Taizhong (la *Zhonggang*⁴⁵ EPZ) e la *Pingdong EPZ*, per un totale di nove EPZ che si estendono su una superficie complessiva di circa 532 ettari.⁴⁶

Prima di procedere con l'approfondimento delle principali tra tutte le varie EPZ presenti sul territorio taiwanese, delineando la storia e l'evoluzione che la loro base industriale ha subito nel corso del loro processo di sviluppo, è giusto fare una precisazione.

⁴³ 临广, la trascrizione in taiwanese è Linkuang.

⁴⁴ 成功, la trascrizione in taiwanese è Chengkung.

⁴⁵ 中港, la trascrizione in taiwanese è Chungkang.

⁴⁶ Export Processing Zone Administration, Ministry of Economic Affairs, *Export Processing Zone 45th Anniversary Edition*, Gaoxiong, Export Processing Zone Administration, 2011.

Il fatto che l'apparato industriale delle zone abbia subito una trasformazione verso attività ad alto contenuto tecnologico e ad alta intensità di capitali, non sta a significare che le tradizionali attività manifatturiere sono state completamente abbandonate, ma piuttosto che hanno progressivamente cominciato ad occupare una posizione di minore rilievo all'interno delle EPZ, rappresentando quindi anche una percentuale più bassa del valore della produzione totale delle zone stesse.

3.3.1 Le EPZ nell'area della municipalità di Gaoxiong

Nell'area della municipalità controllata direttamente dal governo centrale di Gaoxiong, città situata nella parte sudoccidentale del paese, sorgono sei EPZ, la Gaoxiong EPZ, la Nanzi EPZ, la Linguang EPZ, la Gaoxiong Software EPZ, la Nanzi 2nd EPZ e la Chenggong EPZ, che nel loro complesso ricoprono un'area pari a circa 205 ettari.

Queste zone sono tutte accomunate da una posizione geografica estremamente strategica, in quanto si trovano nelle vicinanze dell'area portuale e dell'aeroporto internazionale di Gaoxiong.

Il posizionamento delle zone in prossimità del porto di Gaoxiong, uno dei principali dell'isola, ne ha notevolmente facilitato lo sviluppo, in quanto le aree portuali rappresentano un importantissimo mezzo per stabilire collegamenti con la terraferma. Queste EPZ hanno dunque saputo sfruttare positivamente questa loro posizione geografica strategica per svilupparsi efficacemente verso l'esterno.

Inoltre, essendo tutte vicine tra loro, le comunicazioni e i collegamenti tra le sei zone risultano molto semplici e vengono facilitati dalla presenza di numerose autostrade e superstrade che servono la municipalità di Gaoxiong.⁴⁷

Grazie a un sistema di trasporti estremamente efficiente dunque, lo scambio di materie prime e semilavorati non presenta particolari problemi, incidendo positivamente sul prezzo dei prodotti finiti creati dalle industrie di zona.

La Gaoxiong EPZ (高雄加工出口区, gaoxiong jiagong chukou qu). La Gaoxiong EPZ è situata in un terreno bonificato all'interno dell'area portuale della municipalità di Gaoxiong. È

⁴⁷ SHI Zhengfang 石正方, "Gaoxiong gangcheng jingji fazhan de kunjing yu chulu" 高雄港城经济发展的困境与出路 (Problemi e soluzioni dello sviluppo economico della città portuale di Gaoxiong), in *Yatai jingji*, 3, 2004, pp. 85-87.

stata la prima zona di produzione al mondo a unire la produzione industriale ad alcune attività economiche e commerciali. Attualmente copre una superficie di circa 72 ettari.

I progetti di costruzione della zona cominciarono nel luglio 1965 e furono completati nel dicembre dell'anno successivo.

Dopo qualche anno dal suo avvio la Gaoxiong EPZ aveva nettamente superato gli obiettivi prefissati dalle autorità taiwanesi: gli investimenti raggiunsero quota 25 milioni di dollari, mentre il livello originariamente atteso era di 18 milioni di dollari; il valore delle esportazioni prodotto all'interno della zona rappresentò il 6% del valore totale delle esportazioni nazionali nell'anno 1969; in termini di occupazione, nel 1972 una media di 53000 persone aveva trovato impiego all'interno della Gaoxiong EPZ.⁴⁸

Inizialmente la zona venne finanziata prevalentemente con capitale estero. Tuttavia, con il progressivo rafforzamento dell'economia nazionale, gli investimenti di imprese nazionali crebbero progressivamente.

Per quanto riguarda la base industriale della Gaoxiong EPZ, questa subì il processo di evoluzione comune a tutte le altre EPZ taiwanesi create nello stesso periodo.

Nel primo stadio di sviluppo della zona, vista la grandissima disponibilità di forza lavoro a basso costo, vi fu la propensione a investire maggiormente in attività ad alta intensità di manodopera, che portò al boom dell'industria leggera.⁴⁹ Le industrie principali che si svilupparono nella zona tra gli anni sessanta e gli anni settanta furono quelle dell'abbigliamento, tessile, calzaturiera, della lavorazione della pelle e della lavorazione dei materiali plastici.

Tuttavia a partire dagli anni ottanta iniziò il processo di evoluzione della base industriale della Gaoxiong EPZ. Il motivo scatenante di questo cambiamento fu la sempre minore disponibilità di manodopera e il sempre maggiore costo della stessa, che indussero molte imprese a investire in attività con più alta intensità di capitali e con un maggiore contenuto tecnologico, che avrebbero richiesto un minore quantitativo di forza lavoro ma che avrebbero permesso la creazione di prodotti con un più alto valore aggiunto.

⁴⁸ Export Processing Zone Administration, Ministry of Economic Affairs, *Export Processing Zone 45th Anniversary Edition*, Gaoxiong, Export Processing Zone Administration, 2011.

⁴⁹ Le attività ad alta intensità di manodopera rappresentavano più del 70% delle attività svolte all'interno della Gaoxiong EPZ. I lavoratori impiegati in questo settore erano circa il 50% della forza lavoro totale della zona, mentre il valore della produzione di questo genere di attività rappresentava il 40% del valore della produzione totale della zona.

Iniziarono quindi a svilupparsi in particolare l'industria petrolchimica, l'industria elettronica e quella optoelettronica. Nel 1994 più dell'80% dei profitti all'interno della zona si ottenne dalla vendita di prodotti elettrici.⁵⁰

A partire dagli anni duemila inoltre, sempre maggiore importanza è stata data al settore della ricerca e sviluppo, con lo scopo di far diventare la zona un importante centro per la ricerca nell'ambito della produzione industriale *hi-tech*.

Attualmente l'industria optoelettronica è quella maggiormente sviluppata all'interno della Gaoxiong EPZ, che si sta pian piano trasformando in un enorme distretto industriale specializzato nella produzione di prodotti quali circuiti integrati e schermi a LED o LCD.⁵¹

Le industrie maggiormente rappresentative di questo settore sono: Radiant Opto-Electronics Corporation, Taiflex Scientific Co. Ltd., Walton Advanced Engineering Inc., Taiwan IC Packaging Corporation, Chipbond Technology Corporation, Emerging Display Technologies Corp., Laser Tek Taiwan Co. Ltd e Kaohsiung Hitachi Electronics Co. Ltd.⁵²

I progetti di sviluppo futuri saranno dunque orientati a un'ulteriore espansione di questo settore tramite sempre maggiori attività di ricerca e sviluppo, con lo scopo di creare marchi locali che diventino famosi e diffusi a livello globale.

La Nanzi EPZ (楠梓加工出口区, nanzi jiagong chukou qu). La creazione della Nanzi EPZ, una zona che si estende su di un'area complessiva di quasi 98 ettari e che sorge all'interno di un distretto della municipalità di Gaoxiong, fu approvata nel 1968 dal governo taiwanese in seguito all'enorme successo ottenuto da quest'ultima e ultimata nel 1970.

In seguito all'avviamento di questa zona l'organo direzionale delle EPZ taiwanesi, la *Export Processing Zone Administration*, che precedentemente era situata nella Gaoxiong EPZ, venne spostata all'interno della Nanzi EPZ.

Anch'essa non deluse le aspettative delle autorità: dopo pochi anni dalla sua creazione vennero portati a termine talmente tanti progetti di costruzione di nuove industrie che si dovettero aumentare i fondi stanziati inizialmente per l'avvio della zona.⁵³

Anche la Nanzi EPZ subì il medesimo processo di sviluppo della Gaoxiong EPZ, nel corso del quale la base industriale della zona si potenziò sempre di più passando da un'industria

⁵⁰ HUANG Zhenyun 黄振云, "Taiwan jiagong chukou qu de huigu yu zhanwang" 台湾加工出口区的回顾与展望 (Riesame e prospettive future delle EPZ taiwanesi), in *Haixia keji yu chanye*, 1, 1996, pp. 4-6.

⁵¹ Export Processing Zone Administration, Ministry of Economic Affairs, *Export Processing Zone 45th Anniversary Edition*, Gaoxiong, Export Processing Zone Administration, 2011.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ *Ibidem*.

leggera ad alta intensità di manodopera a un'industria *hi-tech* che permise la produzione di prodotti con un maggiore valore aggiunto.

L'industria *hi-tech* di questa zona si è tuttavia specializzata in un ambito diverso rispetto a quello della Gaoxiong EPZ, ovvero quello del collaudo e del confezionamento di semiconduttori. Il valore della produzione di questo settore costituisce quasi l'80% del valore totale della produzione industriale della zona.

Le industrie leader del settore sono la Advanced Semiconductor Engineering Inc., la NXP Semiconductors e la Orient Semiconductor Electronics Ltd..⁵⁴

La Linguang EPZ (临广加工出口区, *linguang jiagong chukouqu*). La costruzione della Linguang EPZ, che ricopre un'area totale di quasi 9 ettari, fu approvata dallo Yuan Esecutivo nel marzo del 1999. Questa zona venne creata per rispondere alla sempre maggiore richiesta di terreno per la costruzione di edifici a scopo industriale che c'era al momento nel paese.

Questa zona, diversamente da quanto accaduto per la Nanzi EPZ, subì un processo di sviluppo uguale a quello della Gaoxiong EPZ, diventando anch'essa un centro dell'industria dei circuiti integrati e di quella delle tecnologie a LED e LCD.

La Nanzi 2nd EPZ (楠梓第二加工出口区, *nanzi di'er jiagong chukouqu*). La creazione della Nanzi 2nd EPZ è estremamente recente, infatti è stata avviata nel giugno del 2009 e si è conclusa nel settembre del 2011. È una zona che occupa un'area di poco più di 8 ettari e anch'essa è stata costruita con lo scopo principale di incrementare ulteriormente il terreno da adibire a scopo industriale, vista la sostanziale saturazione della Nanzi EPZ.

In questa zona si sono principalmente sviluppate attività nell'ambito della ricerca e sviluppo. Tuttavia, sono presenti anche molte industrie operanti nel settore del collaudo e dell'imballaggio di semiconduttori e in quello delle tecnologie biologiche.

Una peculiarità delle attività industriali della Nanzi 2nd EPZ è l'enorme attenzione prestata al basso consumo di acqua ed energia e, in generale, allo sviluppo di processi produttivi che siano del tutto rispettosi dell'ambiente.⁵⁵

⁵⁴ Export Processing Zone Administration, Ministry of Economic Affairs, *Export Processing Zone 45th Anniversary Edition*, Gaoxiong, Export Processing Zone Administration, 2011.

⁵⁵ *Ibidem*.

3.3.2 Le EPZ nell'area della municipalità di Taizhong

Nell'area della municipalità governata direttamente dal governo centrale di Taizhong, situata nella parte centrale del paese, sorgono due EPZ, la Taizhong EPZ e la Zhonggang EPZ, che nel loro complesso occupano un'area di circa 203 ettari.

Anche Taizhong, che rappresenta il centro economico e culturale dell'area centrale di Taiwan, è situata come Gaoxiong in una posizione decisamente strategica, essendo un importantissimo snodo dei trasporti nel cuore delle vie di comunicazione via terra, mare e aria dell'isola.

Il porto di Taizhong è infatti il maggiore tra i principali di Taiwan, creato per alleviare il volume del traffico degli altri due grandi porti di Gaoxiong e Jilong, ed è dotato di numerosi attracchi in acque profonde in grado di ospitare navi di grande stazza.

Ciò che inoltre contribuisce a rendere Taizhong uno dei luoghi favoriti dagli investitori è anche la grandissima disponibilità di manodopera estremamente qualificata, ottimamente formata all'interno dei numerosi e prestigiosi istituti e università presenti sul territorio e veicolata poi all'interno delle imprese di zona.⁵⁶

La Taizhong EPZ (台中加工出口区, *taizhong jiagong chukou qu*). La decisione di creare la Taizhong EPZ venne presa dalle autorità taiwanesi alla fine degli anni sessanta, quando ormai la Gaoxiong EPZ stava raggiungendo la saturazione. Per venire incontro alla sempre maggiore domanda degli investitori di poter disporre di spazi da utilizzare per la creazione di nuovi impianti industriali, per aumentare le possibilità di impiego nella parte centrale dell'isola e per velocizzare ulteriormente il processo di industrializzazione, il governo di Taiwan decise di creare la Taizhong EPZ nell'area in cui era in fase di costruzione il parco industriale di Tanzi⁵⁷, che occupava un'area di 23 ettari. La costruzione della zona terminò nel marzo 1971.

Tuttavia, ben presto tutti gli edifici e i terreni disponibili furono venduti o affittati. Per questo motivo le autorità decisero di autorizzarne l'espansione. Questa operazione fu portata a termine nel 1983 e attualmente la Taizhong EPZ occupa una superficie totale di circa 26 ettari.⁵⁸

⁵⁶ Export Processing Zone Administration, Ministry of Economic Affairs, *Export Processing Zone 45th Anniversary Edition*, Gaoxiong, Export Processing Zone Administration, 2011.

⁵⁷ La costruzione del parco industriale di Tanzi prese avvio nel 1965 in un terreno di proprietà della *Taiwan Sugar Corporation*. Vista la sempre maggiore richiesta di nuovi terreni dove costruire impianti industriali da parte degli investitori, il governo stabilì la cessione dell'area alla *Export Processing Zone Administration* di Gaoxiong, che avvenne nel 1969. In seguito a questa operazione, il nome della zona fu cambiato in Taizhong EPZ.

⁵⁸ “*Jingjibu jiagong chukou qu guanlichu* (Export Processing Zone Administration, Ministry of Economic Affairs), 2012, <http://www.epza.gov.tw/people/page.aspx?pageid=33d60405f3f56533>, 15 ottobre 2013.

La base industriale della Taizhong EPZ subì un processo di evoluzione simile a quello delle altre due zone create tra la fine degli anni sessanta e l'inizio degli anni settanta.

Inizialmente si sviluppò l'industria leggera ad alta intensità di manodopera, prevalentemente quella tessile, calzaturiera e della lavorazione della plastica e del legno che, nonostante i drastici cambiamenti subiti dall'apparato industriale della zona, continuano a mantenere una certa importanza.

Attorno agli anni ottanta, con il cambiamento del contesto internazionale e di quello nazionale, iniziò la transizione dell'industria della EPZ verso attività ad alto contenuto tecnologico e ad alta intensità di capitali, che avrebbero permesso la creazione di prodotti con un maggiore valore aggiunto. Anche nella Taizhong EPZ dunque prese avvio il boom dell'industria *hi-tech*. Negli ultimi anni la zona si è focalizzata principalmente sullo sviluppo dell'industria ottica e di quella elettronica, tra cui la prima è quella maggiormente rappresentativa.

In particolare, al fine di attrarre maggiori investimenti in questo genere di attività, è stata promossa la formazione di cluster industriali in questi settori.⁵⁹

Le industrie leader del settore sono la WINTEK Corporation, la Lingsen Precision Industries Ltd., la Canon Inc. Taiwan, la Asia Optical Co. Inc., la United Radiant Technology Corp., la Taiwan Ohara Optical e la Baso Precision Optics Ltd.⁶⁰

La Taizhong EPZ è dunque riuscita a portare a termine i quattro obiettivi principali per cui è stata creata: quelli di attrarre investimenti, di promuovere il commercio internazionale, di introdurre nuove tecniche di produzione più avanzate e di creare nuove opportunità di impiego. Al dicembre 2012 i capitali investiti hanno superato i 3 miliardi di dollari americani, il valore delle esportazioni ha raggiunto i 30 miliardi di dollari americani e la forza lavoro impiegata nella zona ha superato le 16000 unità, contro le 1900 del 1971⁶¹.

La Zhonggang EPZ (中港加工出口区, zhonggang jiagong chukou qu). La creazione della Zhonggang EPZ, che si trova all'interno dell'area portuale della città, venne approvata dallo Yuan Esecutivo nel maggio del 1997 e si svolse in due fasi, la prima delle quali si concluse nel 2002, quando vennero occupati 116 ettari, e la seconda nel 2007, anno in cui la zona raggiunse la sua attuale estensione di circa 177 ettari.⁶²

⁵⁹ Export Processing Zone Administration, Ministry of Economic Affairs, *Export Processing Zone 45th Anniversary Edition*, Gaoxiong, Export Processing Zone Administration, 2011.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ “*Jingjibu jiagong chukou qu guanlichu* (Export Processing Zone Administration, Ministry of Economic Affairs), 2012, <http://www.epza.gov.tw/people/page.aspx?pageid=33d60405f3f56533>, 15 ottobre 2013.

⁶² Export Processing Zone Administration, Ministry of Economic Affairs, *Export Processing Zone 45th Anniversary Edition*, Gaoxiong, Export Processing Zone Administration, 2011.

La Zhonggang EPZ ha un vantaggio su tutte le altre EPZ, dato dalla sua posizione geografica estremamente strategica. Essa infatti si trova all'interno dell'area portuale di Taizhong che, rispetto agli altri porti dell'isola, vanta i minori tempi di percorrenza per le più importanti destinazioni in Asia Orientale (Hong Kong, Manila, Shanghai, Tokyo e Singapore), il che permette un grande risparmio nei costi di trasporto.⁶³

Le attività maggiormente diffuse all'interno della zona sono quelle collegate alla produzione di pannelli LCD e dei loro componenti principali. Le industrie leader sono la Nippon Electric Glass Taiwan Co. Ltd., la LG Chem (Taiwan) Ltd. e la Mitsui Electronic Materials Co. Ltd..⁶⁴

3.3.3 La Pingdong EPZ (屏东加工出口区, *pingdong jiagong chukou qu*)

La Pingdong EPZ venne creata nel novembre del 2000 all'interno dell'omonima città, situata nella contea di Pingdong, nella parte meridionale dell'isola. Si estende su di una superficie totale di circa 124 ettari, 72 dei quali sono occupati dagli stabilimenti industriali⁶⁵.

Lo scopo primario della costruzione di quest'area industriale era quello di creare una zona di trasformazione che fosse rispettosa dell'ambiente, per questo motivo sono stati accettati investimenti soltanto in progetti conformi a questo prerequisito fondamentale.

Attualmente la base industriale della Pingdong EPZ è prevalentemente costituita da industrie appartenenti al settore fotovoltaico e a quello delle tecnologie per il trattamento delle acque, le quali producono il 72% del valore della produzione totale all'interno della zona.

Le industrie maggiormente rappresentative di questi due settori sono la Taiwan Polysilicon Corp., la Axuntek Solar Energy Co. Ltd., la Aplytech Co. Ltd., la Kemflo International Co. Ltd., la HCP Pump Manufacturer Co. Ltd. e la Jam Hom Co. Ltd..⁶⁶

⁶³ “*Jingjibu jiagong chukou qu guanlichu* (Export Processing Zone Administration, Ministry of Economic Affairs), 2012, <http://www.epza.gov.tw/people/page.aspx?pageid=8590380592469f2f>, 15 ottobre 2013.

⁶⁴ Export Processing Zone Administration, Ministry of Economic Affairs, *Export Processing Zone 45th Anniversary Edition*, Gaoxiong, Export Processing Zone Administration, 2011.

⁶⁵ La superficie restante è adibita a diversi usi. La parte nella quale sono concentrati i servizi di zona, circa 4 ettari, ospita un'area utilizzata dalla sezione della EPZA di Pingdong, sale conferenze, saloni espositivi, negozi ecc.; la parte adibita alle infrastrutture pubbliche, circa 47 ettari, ospita impianti per l'approvvigionamento idrico, impianti per lo smaltimento dei rifiuti ecc.; infine la porzione di superficie restante, circa 2 ettari, è adibita a uso residenziale e messa a disposizione dei dipendenti delle imprese di zona.

⁶⁶ Export Processing Zone Administration, Ministry of Economic Affairs, *Export Processing Zone 45th Anniversary Edition*, Gaoxiong, Export Processing Zone Administration, 2011.

3.4 Amministrazione delle EPZ taiwanesi

Secondo quanto stabilito dallo *Statute for the Establishment and Administration of Export Processing Zone* (加工出口区设置管理条例, *jiagong chukou qu shezhi guanli tiaoli*), il sistema normativo centrale comune a tutte e nove le EPZ presenti sul territorio taiwanese, queste sono amministrate dalla *Export Processing Zone Administration* (EPZA) (经济部加工出口区管理处, *jingji bu jiagong chukou qu guanlichu*)⁶⁷, un organo posto sotto la sovrintendenza del Ministero degli Affari Economici (MOEA).⁶⁸

第四条 (加工出口区管理处及分处之设置)

经济部为统筹管理各加工出口区, 应设置加工出口区管理处 (以下简称管理处), 除管理处所在地区外, 得于其他加工出口区设置分处, 隶属于管理处。

前项管理处及分处之组织, 另以法律定之。

Articolo 4: creazione della *Export Processing Zone Administration* e delle sue sezioni.

Il Ministero degli Affari Economici deve istituire la *Export Processing Zone Administration* (da qui in avanti denominata Amministrazione) perché amministrati sotto ogni aspetto tutte le zone di trasformazione per l'esportazione. Le sezioni istituite in zone di trasformazione per l'esportazione esterne a quella dove si trova l'Amministrazione, sono comunque sotto la sua giurisdizione.

L'organizzazione della succitata Amministrazione e delle sue sezioni deve essere stabilita dalla legge.⁶⁹

All'articolo cinque dello Statuto sono riportate le principali funzioni che la *Export Processing Zone Administration* è chiamata a espletare.

第五条 (管理处掌理事项)

管理处掌理左列有关加工出口区之事项:

- 一、关于各分处之监督及指挥事项。
- 二、关于申请投资在区内营业之事业之审核事项。
- 三、关于各项设施之筹建事项。
- 四、关于财务之计划、调度及稽核事项。

⁶⁷ La sede della EPZA si trovava inizialmente nella Gaoxiong EPZ. In seguito, con la creazione della Nanzi EPZ nel 1971, venne spostata all'interno di quest'ultima.

⁶⁸ TAN Chongjing 谭崇静, "Taiwan chukou jiagong qu de jingji gongxian yu chengong jingyan" 台湾出口加工区的经济贡献与成功经验 (Il contributo economico e l'esperienza di successo delle EPZ taiwanesi), in *Shangye shidai*, 19, 2007, pp.106-107.

⁶⁹ "jiagong chukou qu shezhi guanli tiaoli" 加工出口区设置管理条例 (Statuto per l'istituzione e la gestione delle *export processing zone*), "diwu tiao guanlichu zhangli shixiang", 第四条加工出口区管理处及分处之设置 (Articolo 4: creazione della *Export Processing Zone Administration* e delle sue sezioni), *Quanguo fagui ziliaoku*, <http://law.moj.gov.tw/LawClass/LawAll.aspx?PCode=J0050001>, 8 novembre 2013.

- 五、关于业务之企划及研究发展事项。
 - 六、关于吸引投资及对外宣传之筹划事项。
 - 七、关于保税仓库之设立及经营事项。
 - 八、关于储运单位之设立、管理及经营事项。
 - 九、关于加工出口业务之行政管理事项。
 - 十、关于公有财产之管理及收益事项。
 - 十一、关于土地使用管制及建筑管理事项。
 - 十二、关于工商登记、管理及建筑之核准发证事项。
 - 十三、关于工厂设置及劳工安全卫生检查事项。
 - 十四、关于工商团体业务及劳工行政事项。
 - 十五、关于产地证明书、再出口证明核发事项。
 - 十六、关于货品输出入签证事项。
 - 十七、关于外汇、贸易管理事项。
 - 十八、关于防止走私措施及巡逻检查事项。
 - 十九、关于公共福利事项。
 - 二十、其他依法律赋予之事项。
- 前项第九款至第二十条事项，于设有分处之加工出口区，得由分处掌理之。
管理处及分处业务管理规则，由经济部会商有关机关定之。

Articolo 5: questioni di cui è responsabile l'Amministrazione.

L'Amministrazione è responsabile delle seguenti questioni:

- 1) Supervisione e amministrazione delle diverse sezioni.
- 2) Valutazione delle richieste di investimenti in attività all'interno delle zone.
- 3) Costruzione delle strutture pubbliche.
- 4) Pianificazione e controllo finanziari.
- 5) Pianificazione aziendale e ricerca e sviluppo.
- 6) Pianificazione di come attrarre e promuovere gli investimenti.
- 7) Creazione, amministrazione e funzionamento dei depositi doganali.
- 8) Creazione, amministrazione e funzionamento di magazzini e delle infrastrutture di trasporto.
- 9) Amministrazione e gestione delle attività di trasformazione per l'esportazione.
- 10) Gestione delle proprietà pubbliche e delle entrate.
- 11) Supervisione dell'utilizzo del suolo e gestione dei lavori di costruzione.
- 12) Registrazione e amministrazione delle licenze e rilascio di licenze di costruzione.
- 13) Costruzione degli stabilimenti e controllo della messa in sicurezza dei lavoratori e delle condizioni igienico-sanitarie.

- 14) Funzionamento di organizzazioni industriali e commerciali e amministrazione del personale.
- 15) Rilascio dei certificati di origine e di riesportazione.
- 16) Rilascio dei permessi di esportazione e importazione delle merci.
- 17) Gestione dei cambi e del commercio estero.
- 18) Controlli per la prevenzione del contrabbando.
- 19) Questioni relative al *welfare* pubblico.
- 20) Altre questioni attribuite da leggi e regolamenti.

Le questioni presentate dal punto 9 al punto 20 sono di responsabilità delle sezioni dell'Amministrazione.

Le normative sulla gestione amministrativa dell'Amministrazione e delle sue sezioni sono stabilite dal Ministero degli Affari Economici previa consultazione con gli organi competenti.⁷⁰

A partire dall'articolo 6, lo statuto regola le zone sotto ogni aspetto. Vi sono infatti riferimenti a come presentare le richieste di investimento e alle casistiche in cui le licenze potrebbero subire un annullamento, alla gestione dei terreni all'interno della zona, alla costruzione o all'affitto di edifici, ai permessi di residenza nelle EPZ, alle modalità di circolazione delle merci dentro e fuori le zone e, infine, alle sanzioni per eventuali trasgressioni delle norme vigenti.

Di particolare importanza è la parte dello Statuto che tratta le questioni inerenti alle agevolazioni fiscali fruibili all'interno delle varie EPZ, che contribuiscono a renderle delle aree preferenziali all'interno delle quali effettuare investimenti.

第十三条 (区内事业免征之税捐)

区内事业免征下列各款之税捐:

- 一、由国外输入自用机器、设备之进口税捐、货物税及营业税。[...]
- 二、自国外输入原料、燃料、物料、半制品、样品、实验用动植物及供贸易、仓储转运运用货品之进口税捐、货物税及营业税。[...]
- 三、取得加工出口区内新建之标准厂房或自管理处依法取得建筑物之契税。

区内事业产制之保税产品输往课税区者，按出厂时形态之价值扣除附加价值后课征关税，并依进口货品之规定，课征货物税及营业税；其提供劳务予课税区者，应依法课征营业税。前项附加价值之计算，由经济部会同财政部定之。

⁷⁰ “*jiagong chukou qu shezhi guanli tiaoli*” 加工出口区设置管理条例 (Statuto per l'istituzione e la gestione delle *export processing zone*), “*diwu tiao guanlichu zhangli shixiang*” 第五条管理处掌理事项 (Articolo 5: questioni di cui è responsabile l'Amministrazione), *Quanguo fagui ziliaoku*, <http://law.moj.gov.tw/LawClass/LawAll.aspx?PCode=J0050001>, 8 novembre 2013.

依本条规定免征税捐者，除进口货品仍应办理通关手续外，无须办理免征、担保、记帐及缴纳保证金。

Articolo 13: esenzioni fiscali per le imprese di zona.

Le imprese che si trovano all'interno delle *export processing zone* sono esentate dalle seguenti imposte:

- 1) I macchinari e le attrezzature importate nella zona dall'estero per uso privato sono esenti da dazi all'importazione, imposte sulle vendite e dalle imposte sulle attività produttive. [...]
- 2) Le materie prime, i carburanti, i prodotti semilavorati, i campioni, gli animali per la sperimentazione e i prodotti finiti destinati al commercio o allo stoccaggio, sono esenti da dazi all'importazione, imposte sulle vendite e dalle imposte sulle attività produttive. [...]
- 3) Gli stabilimenti di nuova costruzione ottenuti dalle *export processing zone* o le strutture acquisite dall'Amministrazione in base alla legge, sono esenti dalle spese per gli atti notarili.

Le merci esenti da dazi prodotte dalle imprese di zona che vengono trasportate in zone soggette a tassazione, sono sottoposte al pagamento delle imposte doganali dopo l'avvenuta sottrazione del valore aggiunto acquisito dal prodotto nel corso del processo di lavorazione. Esse sono inoltre soggette alle imposte sulle vendite e alle imposte sulle attività produttive secondo le norme che disciplinano l'importazione di beni. I servizi prestati al di fuori delle zone protette sono sottoposti a imposta sulle attività produttive.

Il calcolo del suddetto valore aggiunto viene effettuato dal Ministero degli Affari Economici previa consultazione con il Ministero delle Finanze.

Per le merci esenti da tassazione ai sensi del presente articolo, non è richiesta l'effettuazione di alcuna procedura per l'ottenimento dell'esenzione fiscale né il pagamento di acconti o depositi, fatta eccezione per le merci importate che devono essere sottoposte a procedure di sdoganamento.⁷¹

Bisogna infine sottolineare la flessibilità dello Statuto per l'istituzione e la gestione delle *export processing zone*, il quale è stato più volte adattato ai cambiamenti del contesto nazionale e internazionale, una caratteristica estremamente importante che lo ha accompagnato dal 1965, anno della sua promulgazione, a oggi.

In questo lasso di tempo pluridecennale esso è stato infatti sottoposto a nove emendamenti, l'ultimo dei quali risale al giugno del 2010. Queste numerose modifiche servirono ad aumentare l'attrattività esercitata dalle EPZ taiwanesi sugli investitori stranieri e a forzare le

⁷¹ “*jiagong chukou qu shezhi guanli tiaoli*” 加工出口区设置管理条例 (Statuto per l'istituzione e la gestione delle *export processing zone*), “*dishisan tiao qunei shiye mianzheng zhi shuijuan*” 第十三条区内事业免征之税捐 (Articolo 13: esenzioni fiscali per le imprese di zona), *Quanguo fagui ziliao*, <http://law.moj.gov.tw/LawClass/LawAll.aspx?PCode=J0050001>, 8 novembre 2013.

imprese nazionali desiderose di investire nelle zone a migliorarsi per reggere la competizione con i loro *competitor* esteri.⁷²

Le variazioni più importanti dello statuto furono quelle effettuate tra la fine degli anni ottanta e gli anni novanta, che riguardarono principalmente la possibilità di rivendere parte delle merci prodotte dalle imprese di zona, che fino a quel momento dovevano essere esclusivamente esportate, anche all'interno del mercato nazionale taiwanese. Nonostante in un primo momento ci fossero delle restrizioni sulle quantità di prodotti da destinare al mercato domestico, queste vennero progressivamente diminuite.

Un altro importante cambiamento fu quello che permise il trasporto temporaneo di prodotti o macchinari importati nelle EPZ all'esterno delle stesse, per sottoporli ad attività di manutenzione, riparazione, controllo ecc. senza che questi fossero sottoposti all'imposizione di alcun dazio.⁷³

Pertanto, è stato anche grazie ai numerosi interventi delle autorità volti a modificare lo Statuto e alla presenza di un unico organo preposto all'amministrazione di tutte e nove le EPZ taiwanesi, che queste hanno potuto svilupparsi in modo tale da permettere all'economia del paese di crescere.

3.5 Note conclusive

In seguito a questa breve analisi è stato dunque possibile approfondire il ruolo che le *export processing zone* hanno ricoperto nel processo di sviluppo dell'economia di Taiwan iniziato a partire dalla metà degli anni sessanta e che ha dato vita a quello che viene definito “miracolo economico taiwanese”.

Esse hanno infatti dato un enorme contributo sotto numerosi aspetti. Innanzitutto hanno fin da subito creato nuove possibilità di impiego, permettendo così l'assorbimento della grandissima quantità di manodopera in eccesso.

Grazie agli ottimi incentivi e sgravi fiscali riservati agli investitori intenzionati ad avviare nuovi progetti industriali al loro interno, hanno inoltre reso possibile l'ingresso nel paese di

⁷² TAN Chongjing 谭崇静, “Taiwan chukou jiagong qu de jingji gongxian yu chenggong jingyan” 台湾出口加工区的经济贡献与成功经验 (Il contributo economico e l'esperienza di successo delle EPZ taiwanesi), in *Shangye shidai*, 19, 2007, pp.106-107.

⁷³ *Ibidem*.

capitali stranieri, risollemandolo dalla condizione di grave carenza di valuta estera creatasi in seguito all'arresto dell'invio di aiuti economici da parte degli Stati Uniti.

Permisero inoltre di aumentare notevolmente il volume delle esportazioni, attenuando così il deficit della bilancia commerciale esistente all'epoca.

Infine, contribuirono allo sviluppo e al potenziamento della base industriale dell'isola, consentendo l'importazione di tecnologie all'avanguardia che resero possibile un notevole aumento della produttività del settore industriale.

Ciò che ha permesso alle *export processing zone* taiwanesi di svolgere un ruolo di così fondamentale importanza nel processo di crescita economica del paese, fu il sistema posto a loro sostegno, che con il tempo ha saputo adeguarsi perfettamente ai cambiamenti dei contesti internazionale e nazionale.

In questo senso, è emblematica l'evoluzione che la base industriale delle zone ha subito nel corso del tempo. Essa è infatti passata dalle attività a basso valore aggiunto e ad alta intensità di manodopera che ne contraddistinsero la prima fase di sviluppo, a quelle ad alta intensità di capitali e ad alto contenuto tecnologico che resero possibile la nascita del settore *hi-tech*.

Questo non solo ha contribuito ad aumentare il valore aggiunto delle merci prodotte nell'isola, ma ha permesso soprattutto la formazione di manodopera estremamente qualificata che, avviando una propria attività dopo avere lavorato nelle imprese di zona, ha promosso la diffusione delle nuove tecnologie anche all'esterno delle zone stesse, non riducendole a delle piccole *enclave* sparse sul territorio nazionale.

Attualmente godono di maggiore prosperità i settori della ricerca e sviluppo e dei servizi, il quale negli ultimi anni è stato protagonista di una crescita senza precedenti, e le industrie optoelettronica, elettronica e dei semiconduttori, che sono comunque tuttora affiancate da una solida industria tradizionale in ambito tessile, calzaturiero, dell'abbigliamento, della lavorazione dei materiali plastici ecc..

Oltre alle *export processing zone* nel paese sono sorti inoltre moltissimi parchi industriali e scientifico-tecnologici, nonché diverse *free trade zone* di recente creazione all'interno delle più importanti aree portuali del paese, che hanno reso possibile gli uni una sempre maggiore tendenza alla verticalizzazione dell'industria, la quale ha contribuito a una notevole riduzione della competitività tra imprese operanti nello stesso settore a favore di una maggiore

cooperazione e suddivisione del lavoro, le altre a un'ulteriore espansione dei collegamenti commerciali con il Sudest asiatico e, in particolare, con la vicina Cina continentale.

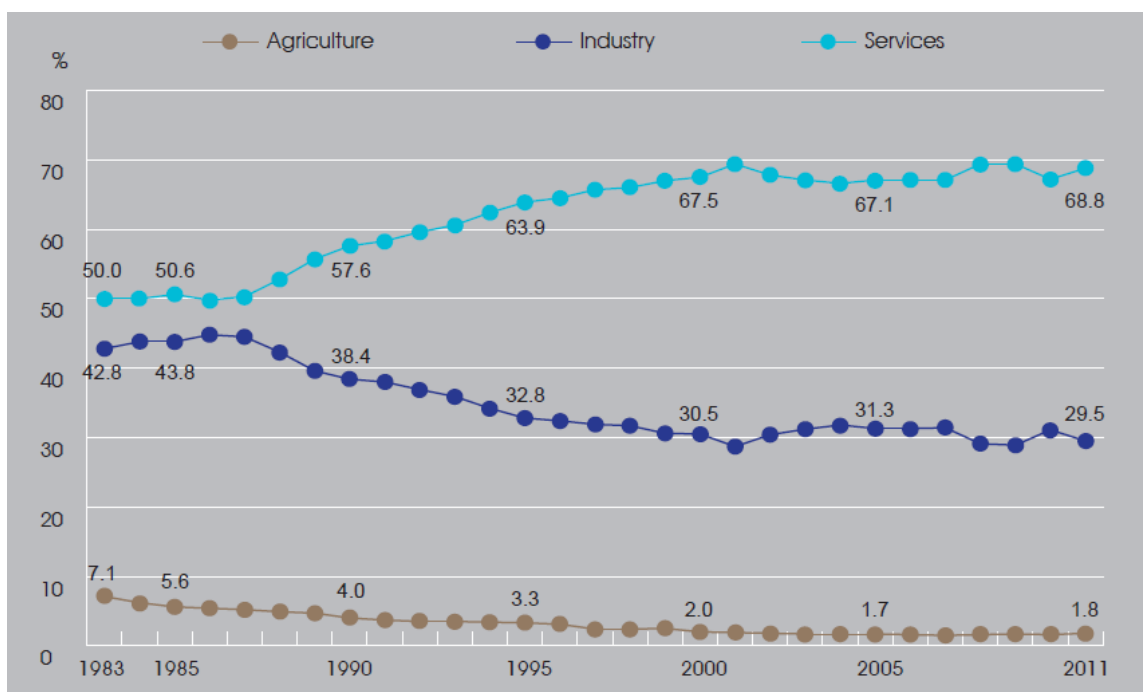


Tabella 3-3: processo di sviluppo della composizione del PIL taiwanese suddiviso per settori.

Fonte: Industrial Development Bureau, MOEA, *2012 industrial development in Taiwan, R.O.C.*, in “Ministry of Economic Affairs, Industrial Development Bureau”, 2012, <http://www.moeaidb.gov.tw/external/ctrl?lang=1&PRO=publication.PublicationView&id=1932>, 26/08/2013, p. 4.

Capitolo Quarto

Interazioni economiche da zona a zona: scambi lungo lo stretto di Taiwan

Nei due capitoli precedenti è stato affrontato il tema delle ZES contestualizzandole all'interno delle realtà cinese, in particolare di quella della provincia del Fujian, e taiwanese e delineando brevemente il processo di sviluppo di cui esse sono state protagoniste nel corso del tempo.

All'interno di questo ultimo capitolo si tenterà di fornire un quadro generale di come Fujian e Taiwan hanno interagito tra loro durante gli ultimi decenni, dando una visione di insieme delle relazioni economiche che essi hanno intrattenuto e sviluppato a partire dagli anni cinquanta.

Dopo un iniziale profilo storico volto a tracciare brevemente l'evoluzione non solo dei rapporti economico-commerciali ma anche di quelli politici tra Fujian e Taiwan da pressoché inesistenti fino a quasi normalizzati, il capitolo svilupperà il tema dell'*Economic Cooperation Framework Agreement* (ECFA), storico accordo siglato nel 2010 da RPC e Repubblica di Cina, riassumendone brevemente i contenuti dopo avere presentato, in una panoramica, i fatti che hanno portato alla sua firma, e trattato le posizioni prese da Partito Nazionalista e Partito Progressista Cinese nel corso dell'acceso dibattito scatenatosi a Taiwan in seguito alla firma del suddetto accordo.

4.1 L'evoluzione dei rapporti tra Fujian e Taiwan

Lo sviluppo di stretti legami tra Fujian e Taiwan, nati nonostante la situazione di conflitto vissuta dalle due zone per circa trent'anni a causa dei continui scontri tra PCC e nazionalisti, è radicato nella loro vicinanza dal punto di vista geografico e da quello culturale, nonché nella complementarità tra le economie delle due zone.

Se inizialmente la vicinanza dal punto di vista geografico e culturale del Fujian con Taiwan si rivelò una caratteristica negativa per la provincia cinese, contribuendo all'isolamento economico della stessa per tutto il periodo in cui fu un avamposto militare, a partire dagli anni ottanta divenne invece un punto di forza sfruttato dalle autorità cinesi per instaurare relazioni economiche con la Repubblica di Cina, nella speranza di poter poi procedere verso la riunificazione pacifica di Taiwan alla RPC.

Nei paragrafi a seguire verranno brevemente analizzati i rapporti tra Fujian e Taiwan nelle loro varie fasi a partire dalla nascita della RPC e dalla ritirata del Partito Nazionalista Cinese sull'isola di Formosa.

4.1.1 I rapporti Fujian – Taiwan negli anni cinquanta: il confronto militare

In seguito alla proclamazione della nascita della RPC nel 1949 e alla conseguente fuga delle truppe nazionaliste e di moltissimi civili nell'isola di Taiwan che nel 1950, assieme alle isole Penghu (Pescadores), Jinmen (Quemoy), Matsu e ad altre isole minori divenne la Repubblica di Cina, iniziò a delinearsi anche quello che sarebbe stato il ruolo della provincia del Fujian nell'immediato futuro.

Date le relazioni politiche apertamente ostili tra i due partiti al potere l'uno in Cina e l'altro a Taiwan durante la maggior parte del periodo tra il 1949 e il 1978 infatti, alla provincia cinese venne assegnata una missione politica, quella di trasformarsi in una sorta di fortezza militare di modo da poter essere parte attiva nel confronto contro i nazionalisti.¹

I rapporti tra Fujian e Taiwan nel periodo immediatamente successivo alla nascita della RPC furono dunque tutt'altro che positivi e pacifici: a causa della sua estrema vicinanza alle isole Matsu e a Jinmen, la provincia costiera cinese rimase per decenni in uno stato di costante allerta, dovuto al pericolo di possibili attacchi militari nazionalisti, concretizzatosi tra la metà e la fine degli anni cinquanta, quando si verificarono le prime crisi dello stretto di Taiwan.

Nell'agosto del 1954 le truppe nazionaliste avviarono la creazione di basi difensive negli arcipelaghi di Jinmen e Matsu, dispiegandovi massivamente le proprie truppe a scopo

¹ Y.M. YEUNG, David K. Y. CHU (a cura di), *Fujian: a coastal province in transition and transformation*, Hong Kong, The Chinese University Press, 2000.

difensivo contro la minaccia comunista, creando così una sorta di cintura di contenimento atta a sventare eventuali attacchi contro Formosa.

Tale mossa irritò notevolmente Pechino che, nonostante l'avvertimento degli Stati Uniti di un possibile intervento americano in caso di attacco nei confronti delle truppe nazionaliste², all'inizio di settembre avviò un pesante bombardamento sull'isola di Jinmen.

A portare questa situazione verso una risoluzione fu la firma, nel dicembre del 1954, del Trattato di mutua difesa tra Stati Uniti e Repubblica di Cina che, sebbene non sortì subito gli effetti desiderati in quanto Pechino continuò le azioni bellicose nei confronti delle isole sotto il dominio nazionalista servendosi anche dei porti di Xiamen e di Fuzhou, raggiunse il suo scopo nel maggio dell'anno successivo, quando Mao, a causa della minaccia di attacchi atomici americani, ordinò la cessazione dei bombardamenti sulle isole Jinmen e Matsu.³

Per rafforzare ulteriormente le proprie difese contro altri attacchi da parte dei nazionalisti, il governo cinese nel luglio del 1956 predispose la creazione, nella provincia del Fujian, della *Fuzhou Military Region* (福州军区, *fuzhou junqu*) sotto il Ministero della Difesa, riorganizzando all'interno di quest'ultima la *Fujian Military Region* e la *Jiangxi Military Region*, precedentemente appartenenti alla *Nanjing Military Region* e di cui tornarono a fare parte verso la metà degli anni ottanta.

L'essere divenuta una regione militare, influenzò moltissimo il processo di sviluppo della provincia del Fujian, in particolare delle sue città lungo la costa. Infatti, per timore di azioni bellicose da parte dell'esercito nazionalista, tutte le industrie vennero spostate dalle aree costiere e ricollocate nelle zone più interne, lontano dal pericolo di potenziali attacchi nemici. La provincia inoltre, fino all'inizio degli anni ottanta, ricevette pochissimi investimenti da parte del governo, fattore che contribuì enormemente a limitare lo sviluppo economico dell'area (alla fine degli anni settanta, il Fujian era la provincia meno sviluppata tra tutte le province costiere cinesi, rappresentandone dunque il fanalino di coda).⁴

La tregua lungo lo stretto di Taiwan durò solo tre anni in quanto, nell'agosto del 1958, le forze militari comuniste dislocate lungo la costa cinese meridionale nell'area della città di Xiamen ripresero improvvisamente l'attacco a Jinmen. Dopo qualche settimana di assalti

² In questa occasione gli Stati Uniti proposero per uno schieramento a fianco della Repubblica di Cina in quanto avevano già sostenuto le forze nazionaliste di Chiang Kai-shek durante il conflitto in Corea. In questa fase la difesa di Taiwan assunse per Washington un'importanza estremamente rilevante, in quanto dal punto di vista ideologico essa rappresentava la tutela di un sistema sociale libero dalle mire del totalitarismo comunista, mentre da quello politico, la sicurezza dell'isola era necessaria per assicurarsi un avamposto militare in eventuali conflitti in quell'area geografica.

³ Y.M. YEUNG, David K. Y. CHU (a cura di), *Fujian: a coastal province in transition and transformation*, Hong Kong, The Chinese University Press, 2000.

⁴ Brian HOOK (a cura di), *Fujian: gateway to Taiwan*, Hong Kong, Oxford University Press, 1996.

continui delle truppe maoiste nei confronti dell'isola, che provocarono danni sensibili alle basi difensive nazionaliste, gli Stati Uniti intervennero nuovamente a fianco di Chiang Kai-shek, inviando consistenti aiuti militari volti a rafforzare quelli già presenti sul territorio.

Le azioni bellicose tra le due parti continuarono per diverse settimane fino a quando, alla fine di settembre, viste le numerose perdite subite fino a quel momento, Mao si decise a intavolare i negoziati per giungere a una tregua di modo da non perdere la propria credibilità.

Dopo circa un mese di incontri e trattative, all'inizio di ottobre, Mao dichiarò il cessate il fuoco giungendo a una sorta di armistizio con le forze nazionaliste che sarebbe durato fino alla fine degli anni settanta.⁵

4.1.2 I rapporti Fujian – Taiwan a partire dagli anni ottanta: l'apertura sul piano economico-commerciale

A partire dalla fine degli anni settanta, si assistette a un radicale cambiamento dell'atteggiamento della RPC nei confronti di Taiwan, con lo scopo primario di creare le basi per una distensione dei rapporti con il governo di Taipei per poter avviare l'instaurazione di relazioni economico-commerciali con l'isola, il quale fu in un certo senso corrisposto da un'apertura altrettanto importante della Repubblica di Cina nei confronti di Pechino la quale, seppur con estrema cautela in quanto consapevole della presenza di un obiettivo politico dietro le azioni del governo cinese, approfittò delle politiche preferenziali attuate da quest'ultimo.

Fu in questo periodo che il governo cinese iniziò ad abbandonare l'idea di liberare Taiwan con la forza, abbracciando invece i due principi della “riunificazione pacifica” (和平统一, *heping tongyi*) e di “un paese, due sistemi” (一国两制, *yiguo liangzhi*) come i principali obiettivi politici da perseguire.

Il regime comunista dunque, cambiò radicalmente la sua strategia nei confronti di Taiwan: anziché enfatizzare la necessità di “liberare” militarmente l'isola, cominciò a promuovere l'instaurazione di relazioni commerciali con la stessa.

⁵ Y.M. YEUNG, David K. Y. CHU (a cura di), *Fujian: a coastal province in transition and transformation*, Hong Kong, The Chinese University Press, 2000.

Il fine ultimo che si celava dietro a una simile strategia era non solo quello di aiutare la Cina continentale nel suo processo di modernizzazione e sviluppo, ma anche quello di costringere l'economia taiwanese in una condizione di sempre maggiore dipendenza dalla RPC, fattore che, sul piano teorico, avrebbe aiutato Pechino a "liberare" Taiwan utilizzando mezzi economici.⁶

Tale cambiamento si concretizzò nell'emissione, da parte di Pechino, di una serie di dichiarazioni volte ad ammorbidire i rigidi divieti vigenti all'epoca nei confronti di Taiwan, i quali impedivano qualsiasi contatto tra le due sponde dello stretto⁷.

In particolare si posero le basi per permettere ai cittadini taiwanesi di effettuare le prime visite per motivi personali nella Cina continentale, ma anche i primi viaggi turistici o scambi culturali e soprattutto si iniziarono a creare le condizioni per promuovere i primi scambi commerciali da sponda a sponda.

Per fare ciò, vennero rimossi i dazi doganali imposti su tutte le merci provenienti da e dirette verso Taiwan, per permettere un incremento delle importazioni di prodotti taiwanesi, estremamente più avanzati rispetto a quelli offerti dall'industria cinese, e delle esportazioni di materie prime cinesi. Furono inoltre adottate numerosissime misure volte ad attirare ingenti quantità di capitali taiwanesi nella Cina continentale, le quali prevedevano di offrire condizioni estremamente preferenziali agli investitori provenienti dall'altra sponda dello stretto.⁸

Nel 1980 infatti, la Cina continentale dichiarò che tutti i beni importati da Taiwan sarebbero stati considerati prodotti nazionali e che di conseguenza su di essi non sarebbe stata imposta

⁶ Gee SAN, 1992. *Taiwanese corporations in globalization and regionalization*, Organization for Economic Cooperation and Development Development Centre Working Paper No. 61.

⁷ Tra tutte le dichiarazioni e i provvedimenti presi dal governo di Pechino nel corso degli anni ottanta per incentivare i contatti con Taiwan, "Further statement on Taiwan's return to the mother country and implementing peaceful reunification" (1979) è quello maggiormente degno di nota, in quanto al suo interno venne formulata in nove punti la nuova politica della RPC nei confronti di Taiwan e vennero delineati i principi della "riunificazione pacifica" e di "un paese, due sistemi". In particolare si affermò che era necessaria la collaborazione di entrambe le sponde dello stretto per la promozione di relazioni bilaterali e per la creazione delle condizioni che facilitassero gli scambi tra di esse, di modo da poter avviare i negoziati che avrebbero portato alla pacifica riunificazione di Taiwan alla Cina continentale, in seguito alla quale Taiwan sarebbe diventata una Regione Amministrativa Speciale della RPC, mantenendo però un alto livello di autonomia e un proprio esercito e non subendo l'interferenza di Pechino negli affari locali. Inoltre nel documento si affermò che il sistema economico e quello sociale taiwanesi non avrebbero subito alcuna variazione; che le autorità taiwanesi avrebbero ricoperto alte cariche di modo tale da poter partecipare all'amministrazione del paese; che gli appartenenti ai diversi gruppi etnici avrebbero ricevuto il permesso di residenza nella Cina continentale e non avrebbero subito alcun tipo di discriminazione; che gli imprenditori taiwanesi sarebbero stati incoraggiati a investire in Cina con la garanzia della massima tutela dei loro diritti.

⁸ Y.M. YEUNG, David K. Y. CHU (a cura di), *Fujian: a coastal province in transition and transformation*, Hong Kong, The Chinese University Press, 2000.

alcuna tariffa doganale. Questa politica fu tuttavia modificata nel 1983, quando si decise di imporre un piccolo dazio che prese il nome di imposta di adeguamento.⁹

Vennero concessi trattamenti preferenziali e assicurazioni agli imprenditori taiwanesi, di modo da attrarre i loro capitali nel paese. Inoltre, dal 1983 le autorità cinesi stabilirono numerose politiche preferenziali, tra cui alcune che prevedevano la salvaguardia delle proprietà taiwanesi nel paese, che resero ancora più attrattivo l'ambiente di investimento della RPC.¹⁰

Grazie a tutte queste misure, a partire dalla metà degli anni ottanta, moltissimi taiwanesi cominciarono a investire in Cina.

Come già precedentemente affermato, la Repubblica di Cina rispose positivamente alle politiche preferenziali attuate dal governo cinese nei suoi confronti, seppur mantenendo una certa cautela permettendo che i collegamenti tra le due sponde dello stretto avvenissero solamente in modo indiretto, utilizzando Hong Kong come scalo intermedio¹¹.

Tutto ciò avvenne a partire dal 1987, anno in cui Chiang Ching-kuo ritirò la legge marziale e quando il governo taiwanese ridusse le restrizioni vigenti sui flussi di persone verso la Cina continentale, permettendo di effettuare viaggi per motivi personali o per affari.

Allo stesso tempo venne però elaborata anche la politica dei “Tre no” (三不, *sanbu*), secondo la quale non era previsto alcun contatto, negoziato o compromesso con la RPC, chiarendo dunque che la posizione taiwanese rimaneva quella di rigettare qualsiasi tipo di riunificazione dell'isola alla Cina continentale¹².

Tuttavia, il governo di Taipei decise di accettare un'apertura in senso economico-commerciale verso la Cina in quanto fu spinto da diversi fattori sia interni che esterni.

Innanzitutto dal disavanzo commerciale sempre maggiore che si sommò al deterioramento dell'ambiente di investimento dell'isola, compromettendo seriamente la possibilità degli imprenditori taiwanesi di reinvestire i propri capitali nel mercato interno.

In secondo luogo, a causa del boom economico dell'epoca, il costo dei terreni aumentò esponenzialmente per la presenza limitata di risorse territoriali e per la sempre maggiore richiesta di nuove terre da poter adibire a scopo industriale. Inoltre le imprese ad alta intensità

⁹ Gee SAN, 1992. *Taiwanese corporations in globalization and regionalization*, Organization for Economic Cooperation and Development Development Centre Working Paper No. 61.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Y.M. YEUNG, David K. Y. CHU (a cura di), *Fujian: a coastal province in transition and transformation*, Hong Kong, The Chinese University Press, 2000.

¹² *Ibidem*.

di manodopera iniziarono a dover sostenere costi troppo alti, dovuti all'aumento del costo della manodopera che stava diventando sempre più scarsa.¹³

Infine, anche il cambiamento del contesto internazionale fece propendere il governo di Taipei per una delocalizzazione delle imprese nella Cina continentale, in quanto moltissimi paesi del Sudest asiatico cominciarono ad attuare politiche volte a orientare le loro economie verso l'esterno, offrendo condizioni migliori rispetto a quelle offerte da Taiwan, sottraendogli così una buona porzione di mercato.

Le imprese taiwanesi ad alta intensità di manodopera dunque, dovendo ridurre i costi di produzione e diversificare il proprio mercato, per sopravvivere furono costrette a optare per la delocalizzazione degli impianti industriali in Cina, dove sarebbe stato possibile disporre in abbondanza di manodopera e di terreni a basso costo, fruire di abbondanti risorse produttive e soprattutto vendere i propri prodotti in uno dei più grandi mercati a livello mondiale¹⁴.

In questo contesto di reciproco riavvicinamento, Pechino iniziò a considerare il Fujian un elemento di fondamentale importanza per la creazione di relazioni con Taiwan. Per questo motivo l'attuazione delle politiche adottate dal governo cinese a partire dagli anni ottanta si concentrò prevalentemente all'interno della provincia costiera, che perse il ruolo di avamposto militare che l'aveva vista fino a quel momento impegnata nei tentativi di conquista di Taiwan da parte della RPC.

A partire da questo momento, essa diventò dunque il trampolino di lancio per l'avviamento di relazioni economico-commerciali con Taiwan, rimanendo uno degli attori principali sulla scena.

Gli elementi che indussero il governo di Pechino a scegliere il Fujian come area principale dalla quale avviare i primi scambi con Taiwan furono molti, il principale dei quali fu indubbiamente il beneficio economico ottenibile sia dall'una che dall'altra parte nonostante le differenze esistenti tra di esse.

Il Fujian era infatti la provincia cinese geograficamente e culturalmente¹⁵ più vicina a Taiwan, ragione per cui una stretta collaborazione economica tra le due zone avrebbe notevolmente ridotto i costi di trasporto e conseguentemente anche quelli dei prodotti scambiati.

¹³ Brian HOOK (a cura di), *Fujian: gateway to Taiwan*, Hong Kong, Oxford University Press, 1996.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Una buona percentuale della popolazione taiwanese è originaria del Fujian, ragione per cui la lingua dominante a Taiwan è quella parlata anche nella parte meridionale della provincia cinese. Le due aree sono dunque accomunate da solide radici culturali.

Taiwan e Fujian erano inoltre due realtà diverse ma allo stesso tempo complementari fra loro: la prima disponeva di una base industriale piuttosto sviluppata che per continuare a sostenere la crescita economica dell'epoca aveva però bisogno di maggiori risorse naturali e di un mercato più vasto all'interno del quale vendere i propri prodotti; la seconda, estremamente arretrata dal punto di vista economico, necessitava invece di grandi quantità di capitali da investire nello sviluppo industriale e di competenze tecniche e manageriali con le quali poter formare la propria manodopera non qualificata.¹⁶

Il Fujian poteva dunque offrire a Taiwan le risorse di cui aveva bisogno e soprattutto permettere l'accesso dei prodotti taiwanesi al mercato cinese, mentre Taiwan poteva offrire al Fujian la propria esperienza in campo tecnico e manageriale e i propri capitali grazie ai quali avviare lo sviluppo economico della provincia.

Infine, grazie alla strategia attuata dal governo di Pechino per incentivare gli investimenti taiwanesi nella provincia, il Fujian offriva una serie di politiche preferenziali (migliori rispetto a quelle offerte in altre zone del paese) per gli investitori provenienti dall'altra sponda dello stretto, che contribuirono notevolmente a facilitare l'ingresso di ingenti quantità di capitali al suo interno. Tra queste vi sono per esempio la possibilità per i viaggiatori taiwanesi di ottenere il visto di ingresso in Cina direttamente nella ZES di Xiamen al momento del loro arrivo, la creazione di zone per lo sviluppo dell'industria del turismo (con lo scopo di veicolare gli investimenti anche all'interno del settore dei servizi e in quello immobiliare), una migliore protezione legale dei diritti e degli interessi degli investitori e, infine, la creazione di *Taiwanese Investment Zone* (TIZ, le quali offrivano le stesse politiche preferenziali delle ZES cinesi).¹⁷

A partire dal 1989 infatti, il governo della RPC approvò la creazione di quattro zone industriali destinate principalmente agli investitori taiwanesi: la *Xiamen Jimei Taiwanese Investment Zone*, la *Xinglin Taiwanese Investment Zone* (che sono state accorpate in un'unica zona), la *Haicang Taiwanese Investment Zone* (per approfondimento si rimanda a 2.3.2) e la *Mawei Taiwanese Investment Zone*, le prime tre all'interno della città di Xiamen e l'ultima in quella di Fuzhou.

¹⁶ Y.M. YEUNG, David K. Y. CHU (a cura di), *Fujian: a coastal province in transition and transformation*, Hong Kong, The Chinese University Press, 2000.

¹⁷ *Ibidem*.

Xiamen Jimei (Xinglin) Taiwanese Investment Zone (厦门集美(杏林)台商投资区, *Xiamen jimei (xinglin) taishang touziqu*). La zona fu creata nel 1989, si estende su di una superficie di 38 km² e al suo interno sono state accorpate due delle tre zone di investimento taiwanesi presenti nella città di Xiamen, la Jimei e la Xinglin TIZ.

Al suo interno sono state attuate politiche fiscali favorevoli che attraessero in particolare gli investitori taiwanesi, sfruttando sia lo status di ZES di cui godeva Xiamen dall'inizio degli anni ottanta che la posizione geografica strategica della città, molto vicina alle coste di Taiwan.

Il distretto di Jimei era inoltre favorito rispetto ad altri per essere servito da un ottimo sistema di trasporti sia stradale che ferroviario e per essere molto vicino all'aeroporto di Xiamen e al porto di Haicang, uno dei maggiori della città.

Attualmente all'interno della zona vengono incoraggiati investimenti nei settori elettronico, chimico, meccanico e tessile. I taiwanesi, con più di 600 progetti approvati e circa un migliaio di imprese attive, sono i maggiori investitori della zona.

Tra le imprese leader della Jimei (Xingling) TIZ è da menzionare la TDK Electronics, la quale si è insediata all'interno della zona dal momento della sua apertura.¹⁸

Fuzhou Mawei Taiwanese Investment Zone (福州马尾台商投资区, *Fuzhou mawei taishang touziqu*). La Mawei TIZ, come le altre zone di investimento taiwanese presenti nella provincia del Fujian, è stata creata nel 1989 e si trova all'interno della *Fuzhou Economic and Technological Development Zone* (si veda 2.3.1).

Anche la città di Fuzhou era strategicamente molto importante, non solo per la sua vicinanza alle coste taiwanesi, ma soprattutto per essere una delle 14 *open coastal cities* (si veda 2.1.3) aperte al commercio con l'estero a circa metà degli anni ottanta.

Grazie dunque ai vantaggi geografici ma anche alla presenza di altre zone nelle vicinanze, essa ha attratto fin da subito moltissimi investitori taiwanesi, divenendo uno snodo molto importante per il commercio con Taiwan.

Gli investimenti attualmente maggiormente incoraggiati nella zona sono quelli nei settori elettronico, metallurgico, meccanico, alimentare e tessile e, fattore estremamente importante, essi non si limitano al solo settore industriale, ma sono estesi anche a quello dei servizi.

¹⁸ “Zhongguo xiamen shi jimei qu zhengfu guanfang wangzhan (Government of Jimei district, Xiamen), <http://english.jimei.gov.cn/aboutJimei/>, 15 dicembre 2013.

La *Mawei Taiwanese Investment Zone* è stata recentemente ampliata in modo da poter accogliere al suo interno un numero sempre maggiore di progetti di investimento e la sua superficie attuale è di circa 13 km².¹⁹

La posizione geografica strategica del Fujian, che precedentemente si era rivelata un fattore negativo e dannoso per la crescita della provincia, diventò quindi una caratteristica di fondamentale importanza per la nascita e lo sviluppo di relazioni economiche con l'altra sponda dello stretto.

A partire dalla fine degli anni ottanta, si assistette dunque a un vero e proprio boom degli investimenti lungo lo stretto di Taiwan, che si espansero rapidamente anche negli anni successivi: nel 1989 i progetti industriali taiwanesi rappresentavano il 75% dei progetti industriali totali approvati all'interno delle TIZ²⁰.

Basti pensare che tra il 1987 e il 1992, dei circa 25 miliardi di dollari americani di investimenti taiwanesi all'estero, 6 miliardi furono destinati alla Cina continentale. Nel 1992 inoltre, Taiwan sorpassò sia il Giappone che gli Stati Uniti, aggiudicandosi il posto di secondo maggiore investitore a Xiamen dopo Hong Kong.²¹

Grazie agli investimenti taiwanesi, il flusso di capitali stranieri nel Fujian all'inizio degli anni novanta fu superiore a quello di qualsiasi altra provincia cinese, incluso il Guongdong.²²

Vista la velocità con cui gli investimenti taiwanesi si espansero nella provincia del Fujian, il governo di Taipei iniziò a nutrire qualche preoccupazione per i risvolti economici ma anche politici che questo fenomeno avrebbe potuto creare. Era infatti certo che le autorità cinesi fossero intenzionate a utilizzare i passi in avanti fatti sul piano delle relazioni economiche per aprire la strada alla richiesta di concessioni dal punto di vista politico.

Per questo motivo, ma anche per mantenere una certa indipendenza dal punto di vista economico, Taipei impose alcune restrizioni agli investimenti taiwanesi in Cina, limitandoli ad attività ad alta intensità di manodopera, a bassa intensità di capitali e a basso contenuto tecnologico, promuovendo così la delocalizzazione della sola industria leggera, che ormai a Taiwan non aveva più spazio per un'ulteriore sviluppo né poteva mantenere la propria competitività nel mercato internazionale.

¹⁹ "Fuzhou shi duiwai maoyi jingji hezuo ju (Fuzhou Foreign Trade and Economic Cooperation Bureau)", 2009, http://www.fuzhou.gov.cn/tz/fzsq/gyqtzq/201009/t20100904_159601.htm, 15 dicembre 2013.

²⁰ Li Xiaojian 李小玲, ZHU Bin 朱斌, "Taiwan qiye zai min touzi qingkuang yanjiu" 台湾企业在闽投资情况研究 (Studio sulle condizioni degli investimenti taiwanesi nel Fujian), in *Fazhan yanjiu*, 5, 2001, pp. 24-26.

²¹ Y.M. YEUNG, David K. Y. CHU (a cura di), *Fujian: a coastal province in transition and transformation*, Hong Kong, The Chinese University Press, 2000.

²² *Ibidem*.

In risposta alla sempre maggiore fuoriuscita di capitali verso la Cina continentale dunque, le autorità di Taipei decisero di stabilire delle nuove politiche a regolamentazione degli investimenti esteri.

Nell'aprile del 1990 il Ministero per gli Affari Economici (MOEA) vietò gli investimenti in Cina nelle seguenti categorie: industrie legate alla difesa nazionale o considerate di vitale importanza per la sicurezza del paese; prodotti nati grazie alle attività di ricerca e sviluppo promosse grazie al sostegno del governo; prodotti *hi-tech* di cui erano limitate le esportazioni; industrie strettamente legate al mercato nazionale. In breve, le autorità taiwanesi mirarono a impedire gli investimenti in Cina alle industrie che utilizzavano tecnologie all'avanguardia, dalle quali fuoriuscivano prodotti ad alto valore aggiunto, che erano fortemente radicate nella rete commerciale interna del paese o che svolgevano attività legate alla difesa nazionale.²³

Per attuare tali politiche, il MOEA creò una lista all'interno della quale vennero elencate tutte le merci che potevano essere prodotte industrialmente dalle imprese taiwanesi operanti in Cina, sulla quale erano presenti più di 2000 prodotti diversi, che erano per la maggior parte frutto di attività ad alta intensità di manodopera e che avevano quindi un basso valore aggiunto. Erano, in sostanza, tutte merci che non erano più competitive nel mercato interno taiwanese.²⁴

Sebbene il governo taiwanese avesse permesso alle imprese nazionali di investire in Cina nella produzione di merci presenti nella lista sopracitata, continuava però a vietare nel modo più assoluto gli investimenti diretti. Gli investitori taiwanesi che intendevano investire i propri capitali in progetti industriali sul territorio cinese, al fine di proteggere i propri interessi ed evitare l'insorgere di problemi con le autorità di Taipei, lo facevano dunque esclusivamente attraverso la creazione di imprese con sede a Hong Kong o in un altro territorio terzo e, quindi, in modo indiretto.²⁵

Nonostante la presenza di tutte queste limitazioni, nel corso degli anni novanta gli investimenti taiwanesi nel Fujian prosperarono, svolgendo un ruolo fondamentale per lo sviluppo della provincia, migliorandone la base industriale e promuovendo l'accelerazione del processo di apertura verso l'esterno.

Taiwan infatti era, dopo Hong Kong, il secondo maggiore investitore nel Fujian: gli investimenti taiwanesi nella provincia erano il 22% degli investimenti totali e inoltre, nel

²³ Gee SAN, 1992. *Taiwanese corporations in globalization and regionalization*, Organization for Economic Cooperation and Development Development Centre Working Paper No. 61.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Ibidem*.

1998, nel Fujian vennero approvati più di 5000 progetti taiwanesi per un totale di quasi 10 miliardi di dollari americani, la maggior parte dei quali fu veicolata nella città di Xiamen.²⁶

All'interno della provincia del Fujian dunque, la città che svolse un ruolo fondamentale per la promozione delle relazioni economico-commerciali con Taiwan fu proprio Xiamen. Essendo una delle prime quattro ZES istituite dal governo cinese sul territorio nazionale, essa venne privilegiata da Pechino per quanto riguarda la concessione di politiche favorevoli per gli investitori taiwanesi. Non bisogna infatti dimenticare che tre delle quattro TIZ furono create proprio all'interno del territorio della municipalità costiera di Xiamen.²⁷

All'inizio degli anni novanta inoltre, il governo cinese adottò un'altra importantissima strategia finalizzata ad accelerare il perseguimento dell'obiettivo politico della "riunificazione pacifica", quella di conferire alla città una propria autorità legislativa.

Questa decisione, presa nel 1991, non riguardava quindi solamente lo sviluppo della zona economica speciale di Xiamen, ma era anche strettamente legata all'obiettivo della riunificazione con Taiwan: concedendo il potere legislativo alla città infatti, le autorità speravano infatti che essa potesse fungere da zona sperimentale per l'instaurazione di relazioni con la Repubblica di Cina e che potesse dunque ricoprire un ruolo analogo a quello svolto da Shenzhen nei confronti di Hong Kong e Macao.²⁸

Questa decisione scaturì anche dal fatto che le autorità locali erano preoccupate per il rallentamento dello sviluppo delle TIZ provocato dai lunghi tempi necessari per ottenere l'approvazione dei regolamenti locali da parte delle autorità provinciali.²⁹

Per quanto riguarda gli scambi commerciali tra le due aree, essi avvenivano prevalentemente in modo indiretto, utilizzando la vicinissima Hong Kong come intermediario.

Il tema della creazione di collegamenti diretti, i cosiddetti "三通" *santong* (corrispondenza, commercio e trasporti diretti), fu affrontato più volte nel corso degli anni novanta, soprattutto da parte della RPC, la quale riteneva che essi fossero necessari al fine di diminuire i costi del commercio tra Fujian e Taiwan e utili a promuovere un'ulteriore accelerazione dell'interazione economica tra le due sponde dello stretto.

²⁶ Y.M. YEUNG, David K. Y. CHU (a cura di), *Fujian: a coastal province in transition and transformation*, Hong Kong, The Chinese University Press, 2000.

²⁷ TANG Yonghong 唐永红, "Xiamen jingji tequ de duitai youshi he zuoyong: huigu yu sixiang" 厦门经济特区的对台优势和作用: 回顾与思想 (La funzione e i vantaggi della ZES di Xiamen nei rapporti con Taiwan: riesame e vantaggi), in *Taiwan yanjiu jikan*, 3, 2007, pp. 63-79.

²⁸ Y.M. YEUNG, David K. Y. CHU (a cura di), *Fujian: a coastal province in transition and transformation*, Hong Kong, The Chinese University Press, 2000.

²⁹ *Ibidem*.

Il governo di Taipei, intento a non concedere troppi spazi a Pechino, fu sempre restio all'attuazione dei collegamenti diretti. Nonostante ciò, verso la fine degli anni novanta concesse una lieve apertura in questo senso e nel 1997, dopo quasi 50 anni di rottura, si effettuarono i primi viaggi diretti da Xiamen e da Fuzhou verso Gaoxiong, i quali ebbero luogo nonostante il periodo di tensione che stavano vivendo i due paesi a causa dei test missilistici effettuati da Pechino tra il 1995 e il 1996 nelle acque vicine alle coste taiwanesi. Tuttavia, i collegamenti diretti tra Fujian e Taiwan poterono dirsi tali solamente a livello nominale, in quanto dopo numerosi negoziati il governo di Taipei li permise purché fossero limitati a determinate zone e soprattutto solamente a due condizioni, quelle del non-doganamento e del non-ingresso a Taiwan delle merci trasportate, rendendo così il porto di Gaoxiong un centro di transito e di trasbordo lungo lo stretto³⁰.

Nel corso di tutti gli anni novanta gli investimenti taiwanesi in Cina e gli scambi commerciali tra le due sponde dello stretto continuarono a espandersi notevolmente, aumentando la dipendenza delle esportazioni taiwanesi dalla RPC. I prodotti taiwanesi esportati nella Cina continentale passarono infatti dal 2% del 1987 al 18% del 1997. Inoltre, il volume del commercio tra Fujian e Taiwan alla fine degli anni novanta era superiore di dieci volte a quello di inizio anni novanta.³¹

A partire dal 2000 inoltre, il volume del commercio lungo lo stretto di Taiwan, così come il grado di dipendenza dallo stesso dei governi delle due sponde, sono stati in continuo aumento grazie alla spinta data dagli investimenti taiwanesi nella Cina continentale, al punto che le due sponde sono ormai giunte al punto di essere intrinsecamente legate tra loro da una fitta rete di relazioni commerciali: la Cina continentale è diventata il maggiore mercato di esportazione per Taiwan, il quale è il secondo maggiore mercato di importazione per la Cina continentale.³²

Oltre che dal punto di vista quantitativo, gli investimenti taiwanesi nel Fujian cambiarono anche qualitativamente. All'inizio degli anni duemila infatti, più della metà delle grandi imprese taiwanesi aveva avviato una propria attività nella provincia costiera cinese, attuando progetti industriali che richiedevano un investimento di capitali nettamente maggiore rispetto a quelli dei primi tempi.

³⁰ Y.M. YEUNG, David K. Y. CHU (a cura di), *Fujian: a coastal province in transition and transformation*, Hong Kong, The Chinese University Press, 2000.

³¹ *Ibidem*.

³² ZHANG Chuanguo 张传国, DENG Lijuan 邓利娟, "2000 nian yilai liang'an maoyi guanxi de xin fazhang ji cunzai wenti" 2000 年以来两岸贸易关系的新发展及存在问题 (Nuovi sviluppi e nuove problematiche nelle relazioni commerciali tra le due sponde dello stretto di Taiwan a partire dal 2000), in *Taiwan yanjiu jikan*, 2, 2004, pp. 29-35.

I taiwanesi cominciarono inoltre a investire in attività con un più alto contenuto tecnologico (industria *hi-tech*, elettronica e chimica), in progetti nei campi energetico, dei trasporti, delle infrastrutture, agricolo e dei servizi, non limitandosi più al solo settore industriale.

Nel mercato cinese si assistette dunque a un aumento continuo e progressivo della presenza di prodotti dell'industria taiwanese, che spaziavano da scarpe, abbigliamento e materiali da costruzione fino ad apparecchi elettronici, elettrici e ai generi alimentari.³³

Dopo qualche decennio di continui scambi e relazioni economico-commerciali, risulta dunque estremamente evidente il beneficio ottenuto sia da Taiwan che dal Fujian: il primo, mirando a diventare un centro operativo regionale nell'area dell'Asia e del Pacifico, ha trovato nel secondo un luogo per la progressiva delocalizzazione delle industrie che non trovavano più spazio per un ulteriore sviluppo nel suo territorio; il secondo, dovendo promuovere lo sviluppo della propria base industriale e della propria economia, ha potuto sfruttare l'esperienza pluridecennale acquisita dal primo sia in campo industriale che in materia amministrativa e gestionale.

Tutto ciò è stato reso possibile grazie alla perfetta complementarità delle due zone. Negli anni ottanta, mentre nel Fujian l'industria leggera ad alta intensità di manodopera era completamente assente, a Taiwan era ormai già interamente sviluppata, e c'era invece bisogno di sviluppare l'industria pesante, chimica e petrolchimica. Per ottenere nuovi spazi per la crescita dei nuovi settori, il governo di Taipei promosse la delocalizzazione dell'industria leggera nel Fujian, dove poteva ancora mantenere una buona competitività.

Negli anni novanta invece, la provincia cinese necessitava di sviluppare l'industria pesante, mentre a Taiwan, dove la scarsa disponibilità di terreni da adibire a scopo industriale limitava lo sviluppo di nuovi settori, c'era bisogno di dare maggiore spazio allo sviluppo dell'industria *hi-tech*. Per questo motivo, similmente a quanto accaduto nel decennio precedente, l'industria pesante taiwanese venne delocalizzata in Cina per promuovere lo sviluppo di attività ad alto contenuto tecnologico.

Infine, nel momento in cui a Taiwan gli investimenti si concentrarono prevalentemente nel settore dei servizi e in attività di ricerca e sviluppo, gli imprenditori taiwanesi che investirono i loro capitali in Cina lo fecero principalmente all'interno dell'industria *hi-tech*.

³³ Y.M. YEUNG, David K. Y. CHU (a cura di), *Fujian: a coastal province in transition and transformation*, Hong Kong, The Chinese University Press, 2000.

Tuttavia, nonostante le numerose conquiste ottenute in campo economico-commerciale, i problemi e le questioni di natura politica che costituiscono il centro della conflittualità lungo lo stretto di Taiwan rimangono tuttora per la maggior parte irrisolti.

Lo sviluppo di relazioni economiche e commerciali non ha dunque ancora portato alla “riunificazione pacifica” di Taiwan alla Cina continentale (come quest’ultima sperava) ma ha sicuramente contribuito a un alleggerimento delle tensioni esistenti prima degli anni ottanta.

4.2 L’Economic Cooperation Framework Agreement (ECFA) tra Cina e Taiwan

L’*Economic Cooperation Framework Agreement* (海峡两岸经济合作框架协议, *haixia liang’an jingji hezuo kuangjia xieyi*) è un accordo bilaterale tra RPC e Repubblica di Cina, il quale è stato stipulato da queste ultime con lo scopo di creare un’area di libero scambio nello stretto di Taiwan, eliminando gradualmente le barriere tariffarie esistenti per molte tipologie di merci oggetto del commercio tra le due parti in questione.

La firma dell’ECFA riflette chiaramente la fase di sviluppo pacifico che stanno attraversando le relazioni tra le due sponde dello stretto, segnando l’ingresso ufficiale nella via dell’istituzionalizzazione dei rapporti economico-commerciali tra Cina e Taiwan e implicando un’ulteriore intensificazione della promozione della pace tra i due paesi, entrambi fattori estremamente rilevanti.³⁴

Tuttavia bisogna tenere a mente il fatto che l’ECFA non è altro che il primo passo verso l’istituzionalizzazione delle relazioni economico-commerciali tra i due paesi, in quanto dopo la firma dell’accordo la realizzazione di nuove politiche e l’ulteriore sviluppo dei rapporti sino-taiwanesi continueranno a dover affrontare problematiche e sfide quali i vincoli imposti dall’ambiente politico taiwanese e la reciproca mancanza di fiducia dal punto di vista politico e militare.³⁵

All’interno di questo paragrafo si prenderanno in considerazione i fatti che hanno portato alla firma dell’ECFA, in modo tale da contestualizzare questo evento di straordinaria importanza;

³⁴ WANG Junfeng 王俊峰, “ECFA yu liang’an guanxi heping fazhan” ECFA 与两岸关系和平发展 (L’ECFA e lo sviluppo pacifico delle relazioni lungo lo stretto di Taiwan), in *Taiwan yanjiu jikan*, 2, 2011, pp. 18-25.

³⁵ *Ibidem*.

in seguito si tratterà il tema dell'acceso dibattito scaturito dalla decisione del governo di Taipei di firmare l'accordo bilaterale con la RPC, del quale verranno delineate le posizioni delle due parti politiche e gli eventi principali che lo caratterizzarono.

Infine, l'ultima parte del paragrafo sarà dedicata a una breve e superficiale analisi del contenuto dell'ECFA.

4.2.1 La fase pre-ECFA: la riapertura del dialogo lungo lo stretto di Taiwan

La fase positiva di dialogo tra Cina e Taiwan verificatasi tra gli anni ottanta e gli anni novanta subì un drastico blocco a partire dagli anni duemila a causa dell'elezione di Chen Shuibian³⁶ come nuovo presidente della Repubblica di Cina (il primo leader del Partito Democratico Progressista (PDP) a ricoprire questa carica) il quale, rieletto nel 2004, governò il Paese fino al 2008, mantenendo, per tutta la durata delle due legislature, la sua posizione di netto rifiuto della teoria dell'"unica Cina" portata avanti dal governo di Pechino.

Questa fase di quasi dieci anni fu caratterizzata principalmente dall'arresto degli incontri tra la *Straits Exchange Foundation* (SEF) e l'*Association for Relations Across the Taiwan Strait* (ARATS)³⁷, le due agenzie per mezzo delle quali furono promosse, fino a quel momento, le relazioni tra le due sponde dello stretto.

SEF e ARATS sono i due organi semi-ufficiali creati nel 1991 atti a gestire le principali questioni relative ai rapporti tra le due sponde dello stretto. Vista la complessità delle relazioni tra Cina e Taiwan soprattutto dal punto di vista politico infatti, i due governi di Pechino e Taipei non potevano partecipare direttamente alla gestione delle stesse. Fu per questo motivo che si predispose la creazione delle due organizzazioni non governative, che tuttavia sono rappresentative dei rispettivi governi e ne sono sotto il diretto controllo.

La *Straits Exchange Foundation* (海峡交流基金会, *haixia jiaoliu jijinhui* spesso abbreviata 海基会, *haijihui*) è stata creata il 9 marzo 1991. Anche se tecnicamente è privata, la SEF è finanziata dal governo ed è controllata dal *Mainland Affairs Council* (MAC) (大陆委员会,

³⁶ 陈水扁, la trascrizione in taiwanese è Tan Chui-pi.

³⁷ Il raffreddamento delle relazioni tra le due sponde dello stretto era iniziato già nel 1999, nel periodo finale della legislatura di Li Denghui (李登辉, la trascrizione in taiwanese è Lee Teng-hui), il quale aveva definito le relazioni tra Cina e Taiwan come "*special state to state*", negando dunque il principio dell'"unica Cina" emerso durante l'incontro tra SEF e ARATS a Hong Kong tenutosi nel 1992 e suscitando enorme scalpore nella classe politica cinese.

dalu weiyuanhui), un organo amministrativo subordinato allo Yuan Esecutivo responsabile della pianificazione e del coordinamento delle politiche riguardanti la Cina continentale.³⁸

L'Association for Relations Across the Taiwan Strait (海峡两岸关系协会, *haixia liang'an guanxi xiehui* spesso abbreviata 海协会, *haixiehui*) è la controparte cinese della SEF, fondata anch'essa nel 1991, precisamente il 16 dicembre. È posta sotto il controllo del *Taiwan Affairs Office* (TAO) (台湾事务办公室, *taiwan shiwu bangongshi* spesso abbreviato 国台办, *guotaiban*), un'agenzia amministrativa che dipende dal Consiglio di Stato della RPC e che è incaricata di fissare e attuare le linee guida e le politiche relative a Taiwan³⁹.

I negoziati tra le due agenzie ripresero a partire dal 2008, in seguito all'elezione del nazionalista Ma Yingjiu come nuovo presidente della Repubblica di Cina il quale, sin dall'inizio della sua legislatura, fece in modo che ARATS e SEF cominciassero una nuova fase di dialogo più intensa e produttiva rispetto a quella precedente.

Grazie dunque all'operato del presidente Ma SEF e ARATS ripresero il dialogo, organizzando nell'arco di un anno, precisamente dal giugno del 2008 all'aprile del 2009, una serie di cicli di incontri tra il presidente della SEF, Jiang Bingkun⁴⁰, e quello dell'ARATS, Chen Yunlin, in seguito ai quali vennero firmati importanti nuovi accordi, riguardanti principalmente le tematiche dei collegamenti diretti, in particolar modo quello postale e quelli sul trasporto aereo e marittimo, della sicurezza alimentare e del turismo.⁴¹

Durante il primo di questi tre cicli, tenutosi a Pechino nel giugno del 2008, vennero firmati due accordi, “*Minutes of talks on cross-strait charter flights*” e “*Cross-strait agreement signed between SEF and ARATS concerning mainland tourists traveling to Taiwan*”, il quale determinò un'apertura di Taiwan dal punto di vista del turismo, permettendo a un limitato numero di turisti all'anno in partenza da determinate città cinesi (inizialmente erano Pechino, Shanghai e Xiamen, ma successivamente il numero delle città dalle quali potevano partire i turisti cinesi diretti a Taiwan venne esteso) di visitare l'isola. Questo accordo fu importante in quanto ampliò le prospettive di guadagno per Taiwan, permettendogli di sviluppare

³⁸ “*Xingzhengyuan dalu weiyuanhui* (Mainland Affairs Council, Executive Yuan)”, 2009, <http://www.mac.gov.tw/ct.asp?xItem=94003&ctNode=7108&mp=3>, 18 dicembre 2013.

³⁹ “*Haixia liang'an guanxi xiehui* (Association for Relations Across the Taiwan Straits)”, http://www.arats.com.cn/bjzl/200806/t20080626_682499_2.htm, 18 dicembre 2013.

⁴⁰ 江丙坤, la trascrizione in taiwanese è Chiang Pin-kung.

⁴¹ Hong ZHAO, Sarah Y. TONG, 2009. *Taiwan-Mainland Economic Cooperation Framework Agreement (ECFA): implications for cross-strait relations*, East Asian Institute Background Brief n°452.

l'industria turistica ma soprattutto le attività collegate a essa (ristorazione, vendita al dettaglio, settori alberghiero e immobiliare).⁴²

Nel corso del secondo ciclo di incontri tra Chen e Jiang che ebbe luogo nel novembre del 2008 a Taipei, le due agenzie firmarono quattro accordi: “*Cross-strait postal service cooperation agreement*”, il quale avrebbe permesso la creazione di servizi postali diretti tra Cina e Taiwan; “*Cross-strait sea transport agreement*”, relativo ai viaggi navali diretti, il quale tolse l'obbligo per le navi in partenza dall'una o dall'altra sponda dello stretto di transitare per un luogo terzo (principalmente Hong Kong) prima di giungere a destinazione, permettendo dunque un netto risparmio in termini di tempo e denaro; “*Cross-strait air transport agreement*”, secondo il quale i voli *charter* non avevano più l'obbligo di fare scalo a Hong Kong; e “*Cross-strait food safety agreement*”, relativo al controllo della qualità dei prodotti dell'industria alimentare che erano oggetto di scambio tra l'una e l'altra parte.⁴³

Infine, nell'ultimo ciclo di incontri dell'aprile 2009 tenutosi a Nanchino, SEF e ARATS giunsero alla firma di tre accordi: “*Agreement on joint cross-strait crime-fighting and mutual judicial assistance*”, riguardante una maggiore collaborazione tra Cina e Taiwan nella lotta contro il crimine grazie a un più intenso scambio di informazioni e alla mutua assistenza tra le due parti nelle attività investigative; “*Cross-strait financial cooperation agreement*”, inteso a migliorare e a consolidare i precedenti accordi in materia di investimenti, finanziamenti e tutela giuridica, e che consentì agli istituti finanziari taiwanesi di insediarsi nella Cina continentale tramite la creazione di filiali a sostegno dei taiwanesi operanti in RPC; e “*Supplementary agreement on cross-strait air transport*”, con il quale vennero stabilite due nuove rotte per i voli diretti lungo lo stretto (Taipei-Guangzhou e Taipei-Shanghai) e aggiunte altre sei città cinesi da utilizzare come punti di partenza per Taiwan.⁴⁴

Alla conclusione di questi tre cicli di negoziati tra i presidenti delle due agenzie dunque, Cina e Taiwan avevano ripreso in mano il processo di distensione dei rapporti economico-commerciali lungo lo stretto, ponendo così delle solide basi per la stipulazione dell'ECFA, il quale avrebbe rappresentato un ulteriore passo in avanti verso la normalizzazione delle relazioni tra RPC e Repubblica di Cina.

Tuttavia, ciò che portò la presidenza taiwanese a propendere per la firma dell'ECFA, non furono soltanto tutte queste serie di incontri tra SEF e ARATS, ma anche la difficile

⁴² Hong ZHAO, Sarah Y. TONG, 2009. *Taiwan-Mainland Economic Cooperation Framework Agreement (ECFA): implications for cross-strait relations*, East Asian Institute Background Brief n°452.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ *Ibidem*.

situazione di marginalizzazione che Taiwan stava vivendo nel contesto internazionale e, in modo particolare, in quello regionale.

Questa condizione di svantaggio dell'isola si venne a creare a causa dalla ferma opposizione della RPC alla firma, da parte della Repubblica di Cina, di accordi di libero scambio con altri paesi membri della WTO o dell'area dell'Asia e del Pacifico in un momento in cui questi ultimi stavano proliferando, minacciando la posizione di vantaggio acquisita da Taiwan nel mercato cinese.⁴⁵

Pechino seppe dunque sfruttare la sua posizione di potenza dell'area asiatica per impedire a Taiwan di creare legami commerciali più solidi con altri paesi, lasciando l'isola in una posizione di isolamento che, sommata alle conseguenze negative della crisi economica che imperversava a livello mondiale, impensierì notevolmente la classe dirigente taiwanese, che vide nell'ECFA uno strumento che avrebbe potuto permettere al paese di uscire da tale situazione.

4.2.2 Il dibattito su ECFA: Partito Nazionalista contro Partito Democratico Progressista

La decisione presa dalla presidenza taiwanese di firmare un accordo di una tale portata e di un tale significato per il paese, non fu ovviamente esente da critiche.

Sebbene il presidente Ma escluse da subito il pericolo che dietro la firma dell'ECFA si celasse la minaccia della "riunificazione pacifica", auspicata dal governo di Pechino sin dall'inizio dell'apertura dei dialoghi sul piano economico-commerciale, la RPC invece non nascose l'interesse nei confronti di questo "secondo" fine.

Da parte sua infatti, la Cina fu sincera nell'ammettere che supportava la stipulazione dell'ECFA anche perché credeva fermamente nel fatto che esso avrebbe massimizzato le possibilità di un eventuale integrazione politica lungo lo stretto. Tuttavia, Pechino sostenne anche che questa convinzione non era radicata nel fatto che la firma dell'ECFA avrebbe aumentato la propria influenza su Taiwan, ma piuttosto nell'idea che l'accordo, migliorando ulteriormente i benefici ottenibili da entrambe le parti, avrebbe di conseguenza aumentato la percezione, da parte di Taipei, dei molti interessi perseguibili in seguito alla sua stipulazione,

⁴⁵ Daniel H. ROSEN, Zhi WANG, 2010. *Deepening China-Taiwan relations through the Economic Cooperation Framework Agreement*, Peterson Institute for International Economics Policy Brief n°10-16.

fattore che avrebbe permesso la creazione delle condizioni necessarie al riavvicinamento politico tra i due paesi.⁴⁶

Per questo motivo, nonostante le numerose tesi a sostegno degli effetti positivi dell'accordo portate dalla presidenza, quest'ultima non fu esente dalle aspre critiche mosse dall'opposizione, costituita in primis dal Partito Democratico Progressista ma anche dai movimenti indipendentisti, come la *Taiwan Solidarity Union* (TSU).⁴⁷

Di seguito verranno presentate le posizioni e le idee delle due diverse fazioni nel corso del dibattito, il quale iniziò prima della firma dell'ECFA e continuò anche in seguito, concretizzandosi in numerose manifestazioni organizzate dall'opposizione in segno di protesta.

Il partito nazionalista, rappresentato dal presidente Ma, era favorevole alla firma dell'ECFA. I nazionalisti infatti erano convinti che la stipulazione di un simile accordo bilaterale, che avrebbe portato alla riduzione al minimo delle barriere tariffarie presenti nell'ambito degli scambi lungo lo stretto, fosse il rimedio perfetto per le numerose difficoltà economiche che il paese stava affrontando negli ultimi anni, risolvendone l'economia.

Come già affermato in precedenza infatti, la classe dirigente taiwanese era estremamente preoccupata dall'esclusione della Repubblica di Cina dai numerosi accordi di libero scambio stipulati fra molti paesi a livello regionale, i quali erano volti promuovere una sempre maggiore liberalizzazione degli scambi nell'area dell'Asia e del Pacifico. Questo fenomeno avrebbe procurato un ulteriore danneggiamento all'economia del paese, in quanto i prodotti taiwanesi, dovendo essere sottoposti a dazi più elevati, non avrebbero potuto competere con quelli degli altri paesi della regione.

A questo bisogna inoltre aggiungere la sempre maggiore dipendenza delle esportazioni taiwanesi dal mercato cinese creatasi in seguito alle relazioni economico-commerciali nate nel corso degli anni ottanta e novanta, la quale aggravò ulteriormente la situazione in quanto, se Taiwan avesse perso la sua posizione di superiorità in questo ambito, l'economia del paese ne avrebbe risentito enormemente.

Secondo il punto di vista della dirigenza nazionalista la firma dell'ECFA avrebbe sottratto il paese dalla condizione di marginalizzazione nella quale versava, in quanto avrebbe

⁴⁶ Daniel H. ROSEN, Zhi WANG, 2010. *Deepening China-Taiwan relations through the Economic Cooperation Framework Agreement*, Peterson Institute for International Economics Policy Brief n°10-16.

⁴⁷ La *Taiwan Solidarity Union* (台湾团结联盟, Taiwan tuanjie lianmeng) è un partito politico taiwanese che sostiene l'indipendenza del paese fondato ufficialmente il 24 luglio 2001 da sostenitori dell'ex presidente Li Denghui. Promuove attivamente campagne a sostegno della la creazione di una Repubblica di Taiwan, opponendosi dunque al mantenimento dello *status quo* nell'area dello stretto ed essendo favorevole all'indipendenza del paese.

innanzitutto permesso a Taiwan di mantenere la sua superiorità nel commercio con la RPC e, in secondo luogo, avrebbe aperto la strada alla stesura di diversi accordi di libero scambio con altri paesi della regione o con altri membri della WTO, conferendo al paese una maggiore attrattività anche agli occhi degli investitori stranieri.⁴⁸

Ma era inoltre convinto del fatto che grazie all'ECFA, il quale avrebbe permesso un più libero flusso di prodotti e servizi lungo lo stretto, le relazioni bilaterali tra RPC e Repubblica di Cina sarebbero nettamente migliorate.

L'accordo avrebbe assicurato una maggiore tutela degli interessi degli investitori taiwanesi operanti nella Cina continentale e una più chiara e precisa regolamentazione delle attività nelle quali essi erano impegnati, creando anche appositi meccanismi per la risoluzione delle controversie.⁴⁹

Secondo quanto sostenuto dal Partito Nazionalista inoltre, la firma dell'ECFA avrebbe arrecato benefici maggiori alla Repubblica di Cina piuttosto che alla RPC in quanto, essendo quest'ultima il maggiore mercato di esportazione dei prodotti taiwanesi, una diminuzione dei dazi avrebbe giovato notevolmente a Taiwan, riducendo invece le prospettive di guadagno per la Cina sulle operazioni di scambio.

L'isola invece, con il suo mercato interno piuttosto ristretto, avrebbe offerto minore spazio per l'accesso dei prodotti cinesi, alcuni dei quali erano inoltre ancora soggetti a limitazioni.⁵⁰

Per il presidente Ma e i nazionalisti dunque, l'ECFA avrebbe contribuito a risollevarne l'economia taiwanese, fungendo da rimedio per i problemi che il paese stava affrontando sia internamente che regionalmente.

Diametralmente opposto era invece il pensiero dell'opposizione, rappresentata principalmente dal Partito Democratico Progressista, il quale riteneva la stipulazione dell'ECFA un atto di sottomissione di Taiwan alla RPC e di "svendita" del paese a Pechino.

I progressisti erano infatti preoccupati sia per le implicazioni politiche che il trattato avrebbe potuto avere, che per quelle economiche.

Per quanto riguarda le prime, l'opposizione aveva il timore che, in seguito all'ulteriore distensione dei rapporti tra RPC e Repubblica di Cina che avrebbe comportato la firma

⁴⁸ Hong ZHAO, Sarah Y. TONG, 2009. *Taiwan-Mainland Economic Cooperation Framework Agreement (ECFA): implications for cross-strait relations*, East Asian Institute Background Brief n°452.

⁴⁹ SHENG Jiuyuan 盛九元, "ECFA dui liang'an jingji hezuo de yingxiang: jinzhān yu qianjing" ECFA 对两岸经济合作的影响: 进展与前景 (Impatto dell'ECFA sulla cooperazione economica lungo lo stretto di Taiwan: sviluppi e prospettive), in *Shijie jingji yu zhengzhi luntan*, 4, 2010, pp. 25-34.

⁵⁰ Hong ZHAO, Sarah Y. TONG, 2009. *Taiwan-Mainland Economic Cooperation Framework Agreement (ECFA): implications for cross-strait relations*, East Asian Institute Background Brief n°452.

dell'ECFA, sarebbe stato sempre più plausibile e concreto il raggiungimento dell'obiettivo della "riunificazione pacifica" tanto auspicato dal governo di Pechino.

Tali paure erano suscitate dal fatto che quest'ultimo aveva da poco siglato con Hong Kong e Macao (i quali alla fine degli anni novanta avevano accettato l'annessione alla RPC diventandone due regioni amministrative speciali secondo il principio de "un paese, due sistemi") degli accordi denominati *Closer Economic Partnership Arrangement* (CEPA), e che dunque la firma di un analogo accordo⁵¹ da parte del governo di Taipei avrebbe implicato la tacita accettazione da parte di quest'ultimo della condizione di governo regionale.⁵²

Il PDP si oppose alla firma dell'ECFA anche per motivazioni economiche.

Innanzitutto espresse la sua preoccupazione per il fatto che l'accordo, rimuovendo le barriere esistenti riguardo alla circolazione di persone, capitali, merci, tecnologie e servizi, avrebbe comportato non solo una maggiore delocalizzazione delle industrie taiwanesi nella Cina continentale e un'ulteriore fuoriuscita di capitali dal paese verso la RPC, ma anche un sempre maggiore flusso di personale taiwanese altamente specializzato nei campi tecnologico e scientifico verso le aree industriali cinesi, indebolendo irrimediabilmente l'economia di Taiwan. Una maggiore intensificazione delle relazioni con la RPC avrebbe inoltre comportato, secondo l'opposizione, un significativo aumento della delocalizzazione delle industrie taiwanesi in Cina, attratte dal basso costo della manodopera disponibile nel paese. Questo fenomeno avrebbe aggravato ancora di più il livello di disoccupazione del paese, già di per sé una delle più gravi piaghe che il governo di Taipei era chiamato a risolvere.⁵³

I progressisti erano infine preoccupati non solo per ciò che sarebbe fuoriuscito da Taiwan e entrato in Cina, ma anche per il fenomeno contrario. L'accesso di sempre più prodotti cinesi nel mercato taiwanese sommato all'eliminazione delle barriere tariffarie, avrebbe infatti seriamente danneggiato le piccole-medie imprese del paese, le cui merci non avrebbero potuto competere con quelle uscite dalle fabbriche dell'altra sponda dello stretto.

Il Partito Democratico Progressista dunque si oppose fermamente alla firma dell'ECFA da parte di Taipei, in quanto riteneva che essa non avrebbe arrecato alcun beneficio al paese, ma che anzi avrebbe aumentato il grado di dipendenza di Taiwan dalla Cina continentale,

⁵¹ All'inizio del 2009 il presidente Ma propose di siglare con la RPC un *Comprehensive Economic Cooperation Agreement* (CECA), il quale aveva un nome, ma soprattutto una sigla, del tutto simili agli accordi firmati dal governo di Pechino con Hong Kong e Macao. Fu anche per questo motivo che l'opposizione da subito ebbe timore delle implicazioni politiche che la firma dell'accordo avrebbe potuto comportare per Taiwan. Date queste problematiche, Ma decise, in un secondo tempo, di rinominare l'accordo ECFA, il cui nome ricordava maggiormente quello di altri accordi di libero scambio.

⁵² Hong ZHAO, Sarah Y. TONG, 2009. *Taiwan-Mainland Economic Cooperation Framework Agreement (ECFA): implications for cross-strait relations*, East Asian Institute Background Brief n°452.

⁵³ *Ibidem*.

minacciandone gravemente la sovranità e l'integrità nazionale e portando alla creazione di un mercato cinese unico.⁵⁴

Lo scontro tra le due parti politiche sul tema ECFA si fece più concreto il 25 aprile 2010, quando il presidente Ma Yingjiu, rappresentante del Partito Nazionalista, e la presidentessa del Partito Democratico Progressista Cai Yingwen⁵⁵, acconsentirono a uno scambio diretto di opinioni partecipando a uno storico dibattito televisivo.

Durante questo straordinario evento durato più di due ore, i due rappresentanti politici si scambiarono le proprie opinioni scontrandosi in merito ai temi maggiormente critici nell'ambito dell'ECFA, le quali verranno riassunte di seguito secondo quanto riportato dal *Taipei Times* in un articolo del giorno successivo al dibattito.⁵⁶

Cai Yingwen, nel sostenere la ferma opposizione del suo partito alla firma dell'ECFA, ha più volte incalzato il presidente Ma sulle questioni più complesse e delicate riguardanti la stipulazione del trattato, quali l'aggravamento della situazione occupazionale nazionale determinato dall'intensificarsi del fenomeno della delocalizzazione industriale in Cina (la quale sarebbe un'altra conseguenza diretta dell'ECFA); l'eccessiva liberalizzazione dei prodotti dell'industria agricola e dei servizi; e l'eccessivo abbassamento del livello di protezione dei prodotti dell'industria nazionale, i quali avrebbero subito la schiacciante concorrenza delle merci cinesi, una minaccia per la sopravvivenza delle piccole-medie imprese taiwanesi.

La rappresentante del PDP si è dimostrata contraria anche alla tesi, sostenuta dai nazionalisti, che l'accordo sarebbe stato utile alla risoluzione del problema della marginalizzazione regionale. Cai Yingwen ha infatti affermato che la firma di accordi di libero scambio con la Cina da parte degli altri paesi dell'area regionale non avrebbe danneggiato in alcun modo le esportazioni dei prodotti taiwanesi, che sarebbero rimasti decisamente competitivi.

Il leader progressista ha inoltre accusato il presidente Ma di fare gli interessi delle grandi aziende, di essere eccessivamente positivo e troppo poco realista riguardo all'esito dell'accordo bilaterale con Pechino e di avere decisamente sopravvalutato i benefici che avrebbe potuto arrecare la riduzione delle tariffe doganali sugli scambi, definendo la firma dell'ECFA troppo rischiosa per Taiwan.

⁵⁴ Hong ZHAO, Sarah Y. TONG, 2009. *Taiwan-Mainland Economic Cooperation Framework Agreement (ECFA): implications for cross-strait relations*, East Asian Institute Background Brief n°452.

⁵⁵ 蔡英文, la trascrizione in taiwanese è Tsai Ing-wen.

⁵⁶ Yan-Chih MO, Iok-sin LOA, "Ma, Tsai lock horns in ECFA debate", *Taipei Times*, 26 aprile 2010, <http://www.taipetimes.com/News/taiwan/archives/2010/04/26/2003471543>, 20 dicembre 2013.

Infine, ha ribadito le richieste del PDP di indire un referendum popolare per lasciare decidere ai cittadini se stipulare o no l'accordo con Pechino e di rivedere i contenuti di quest'ultimo.

Il presidente Ma ha risposto agli attacchi mossi dall'opposizione accusando i progressisti di essere eccessivamente esagerati e poco veritieri riguardo l'impatto negativo della stipulazione del trattato.

A sostegno della sua tesi egli ha infatti affermato che le liberalizzazioni sono state limitate a pochi prodotti agricoli cinesi, che non avrebbero minacciato la stabilità del settore primario taiwanese.

Ha inoltre assicurato che la firma dell'ECFA avrebbe sicuramente aumentato l'attrattività dell'isola sugli investitori stranieri e che avrebbe permesso a Taiwan di stipulare altri accordi dello stesso tipo con altri paesi, migliorando la sua posizione sul piano regionale e internazionale.

Infine, dopo avere risposto negativamente riguardo al referendum, ha accusato i progressisti di rallentare la ripresa economica del paese con la loro ferma opposizione all'ECFA e ha affermato che se quest'ultimo non fosse stato un accordo decisamente positivo per il paese, il suo partito non ne avrebbe acconsentito la stipulazione.

Il dibattito televisivo del 25 aprile 2010 ha rappresentato l'apice del confronto tra Partito Nazionalista e Partito Democratico Progressista, in quanto ha coinvolto direttamente e contemporaneamente i leader delle due fazioni politiche in un botta e risposta diretto senza precedenti nella storia del paese.

Tuttavia, per cercare di ottenere l'annullamento della firma dell'accordo, lo scontro televisivo non fu l'unico mezzo utilizzato dai progressisti, i quali organizzarono numerose manifestazioni di protesta nel corso del 2010, sia precedenti che successive alla firma dell'accordo.

La maggiore fu quella indetta a Taipei il 26 giugno (tre giorni prima della firma dell'ECFA) alla quale presero parte, secondo il Partito Nazionalista, centomila persone che marciarono per opporsi alla creazione di un unico mercato cinese e per chiedere il referendum, le quali alla fine presidiarono per qualche ora l'ufficio presidenziale.⁵⁷

Ma rispose alla protesta tramite un suo portavoce, il quale disse che creare un più solido legame con Pechino non avrebbe significato né la creazione di un unico mercato cinese né

⁵⁷ Vincent Y. CHAO, "DPP fears KMT may spark violence at ECFA protest", *Taipei Times*, 24 giugno 2010, <http://www.taipeitimes.com/News/front/archives/2010/06/24/2003476262>, 20 dicembre 2013.

avrebbe implicato la “svendita” di Taiwan alla Cina e si disse inoltre contrario al referendum perché la stipulazione dell’ECFA non aveva alcuna implicazione politica né riguardava il tema della sovranità di Taiwan.⁵⁸

Anche dopo la firma dell’accordo, precisamente a metà agosto, gruppi indipendentisti guidati dalla TSU manifestarono organizzando un sit-in di due giorni davanti alla sede dello Yuan Legislativo per esprimere la loro contrarietà all’ECFA chiedendone la revisione, e per chiedere nuovamente il referendum.

Secondo il loro punto di vista infatti, se era vero che l’ECFA avrebbe portato i benefici promessi, allora il governo avrebbe dovuto lasciare la scelta in mano alla popolazione.⁵⁹

4.2.3 La struttura e i contenuti dell’ECFA

Il 29 giugno 2010, il presidente dell’ARATS Chen Yunlin e il presidente della SEF Jiang Bingkun hanno siglato a Chongqing l’*Economic Cooperation Framework Agreement* (ECFA), il quale è ufficialmente entrato in vigore il 12 settembre 2010.⁶⁰

Lo scopo principale dell’ECFA è quello della creazione di un’area commerciale preferenziale lungo lo stretto di Taiwan mediante l’azzeramento di un buon numero di dazi all’importazione imposti su molti prodotti.

Ha un’importanza storica in quanto è il maggiore accordo in materia economica siglato da RPC e Repubblica di Cina a partire dal 1949.

È suddiviso in tre parti: il preambolo, nel quale viene chiarito l’obiettivo primario dell’accordo stesso, il corpo principale, costituito da 16 articoli divisi in cinque capitoli, e la parte finale, nella quale sono inseriti i cinque allegati.

Di seguito verranno riportati i contenuti principali degli articoli e degli allegati che compongono l’ECFA.⁶¹

⁵⁸ Shu-ling KO, “Approaching ECFA: president says ECFA won’t bring ‘one China market’”, *Taipei Times*, 27 giugno 2010, <http://www.taipeitimes.com/News/taiwan/archives/2010/06/27/2003476491>, 20 dicembre 2013.

⁵⁹ Meng-kuei HO, Y.L. KAO, “Pro-independence groups stage anti-ECFA protest”, *The China Post*, 16 agosto 2010, <https://www.chinapost.com.tw/taiwan/national/national-news/2010/08/16/268897/Pro-independence-groups.htm>, 20/12/2013.

⁶⁰ WANG Junfeng 王俊峰, “ECFA yu liang’an guanxi heping fazhan” ECFA 与两岸关系和平发展 (L’ECFA e lo sviluppo pacifico delle relazioni lungo lo stretto di Taiwan), in *Taiwan yanjiu jikan*, 2, 2011, pp. 18-25.

⁶¹ Il riassunto dei contenuti dell’accordo che segue questa breve introduzione è stato elaborato in seguito alla lettura del testo originale dell’*Economic Cooperation Framework Agreement* in lingua cinese, confrontandolo con la traduzione in lingua inglese: “*haixia liang’an jingji hezuokuangjia xieyi*” 海峡两岸经济合作框架协议 (Economic Cooperation Framework Agreement, ECFA), *Zhonghua renmin gongheguo shangwubu taigangaosi*, 2010, http://tga.mofcom.gov.cn/article/zt_

Il primo capitolo, intitolato “Principi generali”, comprende i primi due articoli, all’interno dei quali si elencano i principali obiettivi che l’ECFA mira a raggiungere.

In particolare nell’articolo 1 si afferma che si vogliono ottenere il rafforzamento e la cooperazione dal punto di vista economico, commerciale e finanziario e una maggiore liberalizzazione degli scambi tra le due sponde semplificandoli e aumentandone la trasparenza. Nell’articolo 2 invece vengono elencate le misure adottate per ottenere quanto stabilito dall’articolo precedente, le quali comprendono la riduzione o la graduale eliminazione di dazi e di altre barriere imposte nel commercio di beni e di servizi tra Cina e Taiwan, una maggiore tutela nell’ambito degli investimenti e più agevolazioni.

Nel secondo capitolo, intitolato “Commercio e investimenti” e riguardante la definizione degli ambiti e dei limiti temporali per il raggiungimento degli accordi in materia di commercio di beni e di servizi, sono contenuti gli articoli dal terzo al quinto.

Gli articoli 3 e 4 riguardano rispettivamente il commercio di beni e quello di servizi, e stabiliscono che tutti gli accordi riguardanti questi ambiti devono essere presi dalle due parti contraenti entro sei mesi a decorrere dalla data della firma dell’ECFA e dovranno riguardare, tra le altre cose, le modalità secondo le quali ridurre o eliminare (immediatamente o gradualmente) le barriere tariffarie imposte sul commercio di beni e di servizi.

L’articolo 5 tratta invece l’argomento degli investimenti, imponendo le stesse tempistiche degli articoli precedenti per quanto riguarda il raggiungimento degli accordi in materia, che dovranno avere come fine ultimo la garanzia di una maggiore tutela degli investimenti e di una maggiore trasparenza dei regolamenti degli stessi.

Nel terzo capitolo, composto solamente dall’articolo 6, vengono elencati gli ambiti per i quali sono previsti il rafforzamento e il miglioramento della cooperazione economica bilaterale, i quali sono: la tutela della proprietà intellettuale, gli scambi commerciali, la cooperazione doganale e industriale.

Il quarto capitolo, il più importante dell’accordo, presenta gli *Early Harvest* per il commercio di beni (articolo 7) e di servizi (articolo 8), i quali rappresentano il nucleo dell’ECFA. Secondo il primo dei due articoli contenuti nel capitolo, le due parti dovranno procedere con la riduzione delle tariffe doganali secondo quanto stabilito nella lista dei beni e dalle modalità

(segue nota) [ecfa/subjectii/201007/20100707004065.shtml](http://ecfa.subjectii/201007/20100707004065.shtml), 26 maggio 2013 e *Economic Cooperation Framework Agreement (ECFA)*, in “Ministry of Commerce of the People’s Republic of China Department of Taiwan, Hong Kong and Macao Affairs”, 2010, http://tga.mofcom.gov.cn/article/zt_ecfa/subjectii/201009/20100907153618.shtml, 26 maggio 2013.

per la riduzione tariffaria contenute nell'allegato I, e in base alle regole stipulate dall'allegato II dell'accordo.

Nell'articolo 8 viene trattata la riduzione, o la graduale eliminazione, delle misure che limitano i servizi e i fornitori di servizi (la definizione dei quali viene data nell'allegato V), la quale dovrà avvenire secondo quanto stabilito dalle misure per la liberalizzazione elencate nell'allegato IV.

Il quinto capitolo, formato dagli articoli dal nono al sedicesimo, tratta gli altri provvedimenti. In particolare, nell'articolo 9 vengono definite le eccezioni al trattato. Si afferma infatti che a entrambe le parti firmatarie è permesso mantenere o adottare misure eccezionali che siano però coerenti con i principi sanciti dalla WTO, implicando quindi che l'ECFA non deve assolutamente entrare in conflitto con le regole di quest'ultima.

Nell'articolo 10 viene trattato il tema delle misure per la risoluzione delle controversie nell'ambito dell'ECFA, mentre nell'articolo 11 si dispone la creazione di un *Cross-strait Economic Cooperation Committee* (两岸经济合作委员会, *liang'an jingji hezuo weiyuanhui*), il quale deve essere formato da membri appartenenti sia all'una che all'altra parte. Esso è incaricato di gestire le diverse questioni relative all'accordo, quali: negoziati finalizzati alla realizzazione degli obiettivi dell'accordo; monitoraggio della situazione; interpretazione di quanto stabilito dalle due parti; risoluzione delle controversie. Il comitato, entrato in funzione il 1° gennaio 2011, si riunisce regolarmente ogni sei mesi e in più ha la possibilità di indire *meeting* straordinari.

Infine, gli ultimi cinque articoli riguardano questioni di carattere puramente formale, che sono: i formati per i documenti (articolo 12); gli allegati e gli accordi successivi, i quali faranno parte dell'ECFA (articolo 13); gli emendamenti, che potranno essere approvati in seguito alla consultazione e alla conferma per iscritto di entrambe le parti (articolo 14); l'entrata in vigore dell'ECFA (articolo 15); il recesso dell'accordo (articolo 16).

Nell'ultima parte del testo dell'ECFA vengono presentati i cinque allegati che lo compongono. L'allegato I contiene l'elenco dei prodotti soggetti a riduzione tariffaria e le modalità di attuazione della stessa. In particolare stila una lista di tutti i prodotti, sia per la parte cinese che per quella taiwanese, che possono essere oggetto di scambio tra Cina e Taiwan e per i quali è prevista la graduale eliminazione dei dazi all'importazione.

I prodotti taiwanesi per i quali è prevista l'esportazione in Cina a tariffe agevolate o azzerate sono in tutto 539, mentre i prodotti cinesi esportabili a Taiwan a tariffe agevolate o azzerate sono 267.

In questo allegato viene inoltre stabilito che l'azzeramento dei dazi doganali dovrà avvenire entro un massimo di tre anni dall'entrata in vigore dell'accordo.

Le merci citate in questa sezione appartengono ai settori petrolchimico, tessile, meccanico, agricolo e dei trasporti.

L'allegato II presenta le regole utili a stabilire se i prodotti oggetto di scambio tra le due parti (secondo quanto stabilito dal precedente allegato) sono da considerarsi di origine nazionale, in quanto solamente in questo caso essi potranno beneficiare delle riduzioni tariffarie.

L'allegato III tratta le misure di salvaguardia per il commercio di beni, mentre l'allegato IV riguarda i settori e le misure di liberalizzazione per il commercio di servizi.

Esso stabilisce che le prime liberalizzazioni riguardo a questo ambito avvengano in materia di trasporti, turismo e servizi postali. Obiettivo dell'ECFA è comunque anche quello di ampliare la cooperazione tra Cina e Taiwan agli ambiti finanziario, assicurativo e azionario, nei quali però Taipei rimane ancora piuttosto restia a concedere troppo spazio a Pechino.

Infine, nell'allegato V, si definisce "fornitore di servizi" qualsiasi persona fisica o giuridica di una parte che fornisca un servizio all'altra parte. In esso vengono inoltre stabiliti i requisiti che devono essere posseduti dalle persone giuridiche perché possano essere qualificate "fornitori di servizi" e specificate le procedure da seguire per l'ottenimento del certificato di "fornitore di servizi".

4.3 Note conclusive

In questo capitolo sono state delineate le interazioni che hanno caratterizzato i rapporti tra Fujian e Taiwan a partire dagli anni cinquanta, dalle quali è emerso che le due aree, pur essendo molto diverse, risultano allo stesso tempo complementari.

La fase iniziale negativa che contraddistinse i rapporti tra le due zone negli anni cinquanta, la quale fu dovuta principalmente alla bellicosità delle relazioni tra RPC e Repubblica di Cina durante questo periodo, lasciò spazio a una seconda fase di cooperazione sul piano economico-commerciale che si intensificò gradualmente a partire dalla fine degli anni settanta e che portò Taiwan e Fujian a essere intrinsecamente legati tra loro.

La condizione di complementarità delle due economie, data principalmente dal fatto che Taiwan, essendosi sviluppato prima, “necessitava” delle condizioni di arretratezza del Fujian per poter permettere alle proprie attività di avere nuovi spazi e prospettive di sviluppo e, dunque, di rimanere competitive, ha permesso alle due aree di ottenere un mutuo beneficio. La provincia cinese ha infatti potuto sviluppare una base industriale gradualmente sempre più avanzata, grazie ai capitali taiwanesi che Taipei ha permesso di far confluire nelle varie TIZ appositamente create da Pechino a questo scopo. Taiwan ha invece trovato nuovi territori da adibire a scopo industriale dove delocalizzare le industrie che sull’isola non avevano più prospettive di sviluppo, e ha saputo sfruttare le politiche preferenziali attuate nel Fujian e la grande disponibilità di forza lavoro a basso costo fornita dalla provincia.

Il risultato di questo tipo di relazioni è stata dunque la crescita esponenziale del volume degli scambi tra le due aree, che ha portato a una sempre maggiore interdipendenza tra le stesse.

Tuttavia, nonostante le numerose conquiste ottenute in campo economico-commerciale, i problemi e le questioni di natura politica che costituiscono il centro della conflittualità lungo lo stretto di Taiwan rimangono tuttora per la maggior parte irrisolti.

Lo sviluppo di relazioni sul piano economico dunque, non ha ancora portato alla “riunificazione pacifica” di Taiwan alla Cina continentale (come auspicato da quest’ultima) ma ha sicuramente contribuito a un alleggerimento delle tensioni esistenti prima degli anni ottanta.

Anche l’ECFA, storico accordo bilaterale di cooperazione economica stipulato tra Cina e Taiwan e siglato il 29 giugno 2010 a Chongqing dai presidenti di SEF e ARATS, si inserisce nel contesto dello sviluppo e dell’intensificazione della cooperazione economica tra le due sponde dello stretto di Taiwan.

Con questo accordo, che tratta la progressiva eliminazione delle barriere tariffarie imposte sul commercio di beni e servizi tra le due aree, i due governi stanno cercando di creare, lungo lo stretto, un’area di scambio sempre più liberalizzata e accessibile.

Nonostante le aspre critiche mosse dall’opposizione progressista e indipendentista taiwanese al presidente nazionalista Ma Yingjiu in seguito alla sua decisione di siglare l’ECFA con la RPC, le quali sono scaturite principalmente dalla preoccupazione che l’accordo potesse avere forti implicazioni politiche accomunando Taiwan a Hong Kong e Macao e avvicinando i due paesi alla soluzione della “riunificazione pacifica”, l’implementazione di quanto stipulato

all'interno dell'accordo ha permesso a entrambi gli stati di ottenere risultati positivi in termini economici.

Anche se l'ECFA è in vigore da soli tre anni ed è dunque impossibile stabilire se esso potrà effettivamente portare RPC e Repubblica di Cina all'ottenimento dei risultati sperati, in questo breve lasso di tempo sono stati registrati degli incrementi positivi del livello degli investimenti e del volume del commercio, soprattutto per quanto riguarda i prodotti del settore primario.

Conclusione

All'interno dei quattro capitoli che compongono questo elaborato è stato presentato il fenomeno delle zone economiche speciali cercando di proporre una visione d'insieme del loro processo di sviluppo.

Dopo una breve introduzione all'interno della quale è stato delineato un quadro generale delle zone cercando di spiegare gli effetti politici, economici e sociali da esse prodotti a livello globale, la ricerca si è focalizzata principalmente sull'analisi degli effetti che tali zone hanno prodotto sul processo di sviluppo dell'economia e della base industriale di Cina e Taiwan a partire dal momento della loro creazione, rispettivamente all'inizio degli anni ottanta e alla metà degli anni sessanta.

A conclusione della mia tesi, ho cercato di svolgere un confronto che possa mettere maggiormente in evidenza l'influenza che le *export processing zone* taiwanesi hanno avuto sul modello cinese, cercando di comprendere quali delle loro caratteristiche fondamentali siano state "esportate" in Cina e se quest'ultima le abbia fatte proprie lasciandole invariate o modificandole per adattare alla propria realtà e al proprio contesto politico, estremamente diverso da quello taiwanese. Infine, ho cercato di dare una risposta al quesito a proposito dell'utilità e delle funzioni che queste zone hanno oggi sia in Cina che a Taiwan, visto che hanno perso la loro caratteristica peculiare di essere "esemplari" quasi unici e si sono ormai diffuse, seppur nelle loro diverse tipologie, alla quasi totalità del territorio.

Prima di mettere a confronto le ZES cinesi e le EPZ taiwanesi, vorrei fare una breve premessa volta a descrivere come queste ultime si siano espanse a livello globale. Poco dopo la loro creazione infatti, esse sono diventate un vero e proprio modello adottato da moltissimi paesi in via di sviluppo sia a livello regionale, in Asia orientale (Corea) e nel Sudest asiatico (Cambogia, Vietnam, Filippine, Indonesia), che a livello globale, in America centrale (Panama, Haiti, Costa Rica, Repubblica Dominicana, Santa Lucia, El Salvador, Honduras, Guatemala) e meridionale (Uruguay, Ecuador, Paraguay, Colombia, Cile, Venezuela), Oceania (Papua Nuova Guinea, Samoa, Tonga) e Africa (Liberia, Mauritius, Malawi).¹

¹ Export Processing Zone Administration, Ministry of Economic Affairs, *Export Processing Zone 45th Anniversary Edition*, Gaoxiong, Export Processing Zone Administration, 2011.

Per fare in modo che in questi paesi la creazione di *export processing zone* potesse essere avviata positivamente, la *Export Processing Zone Administration* taiwanese ha predisposto l'invio di team di esperti perché effettuassero le necessarie valutazioni fornendo i loro pareri e consigli e allo stesso tempo ha permesso ai rappresentanti dei suddetti paesi di recarsi a Taiwan per entrare direttamente in contatto con la realtà delle EPZ, effettuando delle ricerche o studiando i sistemi normativi posti a regolamentazione delle stesse.

Taiwan ha dunque creato con questi paesi una solida rete di comunicazione, di modo tale da rendere il più agevole ed efficace possibile il processo di creazione delle EPZ, permettendo la diffusione a livello globale di questo modello di zone economiche speciali e allo stesso tempo rafforzando i legami con gli altri paesi mediante l'instaurazione di relazioni economiche.

La creazione delle zone economiche speciali, uno degli strumenti di cui la Cina si avvale per attuare la riforma di apertura verso l'esterno, venne avviata dalle autorità cinesi all'inizio degli anni ottanta, circa una quindicina di anni dopo che a Taiwan sorsero le prime *export processing zone*.

Dovendo la RPC attuare un processo di riforme che le permettesse di modernizzarsi e svilupparsi e di uscire dalla condizione di chiusura e isolamento in cui si trovava all'epoca, le motivazioni che stettero alla base della decisione di creare le ZES furono le medesime di quelle che mossero le autorità taiwanesi a creare le EPZ: attrarre investimenti stranieri, introdurre tecnologie all'avanguardia e tecniche gestionali moderne e sviluppare una base industriale orientandola all'esportazione, con il fine ultimo di avviare lo sviluppo economico e industriale del paese.

È dunque evidente che il modello taiwanese, il quale era ormai consolidato e diffuso a livello mondiale, non poteva non influenzare quello che avrebbero adottato le autorità cinesi.

EPZ e ZES nell'insieme risultano infatti molto simili per la loro caratteristica fondamentale di essere entrambe aree all'interno delle quali si offrono diverse tipologie di incentivi fiscali al fine di attrarre capitali stranieri da investire nello sviluppo industriale e di accelerare il processo di modernizzazione e di sviluppo economico del paese.

Nel creare le proprie zone dunque, le autorità cinesi hanno saputo sfruttare gli anni di esperienza acquisiti da Taiwan nell'ambito delle zone speciali stabilendo un efficace sistema di agevolazioni fiscali del tutto simile a quello offerto dalle EPZ taiwanesi: esenzioni o riduzioni dell'imposta sul reddito d'impresa, esenzione dai dazi all'importazione per determinati tipi di beni e prodotti utilizzati nel processo produttivo, concessione dell'usufrutto sui terreni per periodi molto lunghi e a canoni relativamente bassi, vantaggi nei settori

bancario e finanziario ecc.. Tali agevolazioni vennero concesse in modo da permettere agli investitori stranieri che intendevano avviare le proprie attività all'interno delle zone di produrre merci sostenendo bassi costi di produzione e di gestione e di rivenderle sul mercato internazionale a prezzi estremamente competitivi, con la possibilità dunque di ottenere ingenti guadagni in valuta estera da reinvestire nello sviluppo delle zone.

Lo scopo di entrambi i paesi era dunque quello di creare un circolo virtuoso che permettesse di promuovere, in tempi brevi e grazie ai capitali stranieri, la modernizzazione e lo sviluppo del paese.

Nonostante le analogie per quanto riguarda gli obiettivi finali e soprattutto il sistema di incentivi offerto nelle zone, le autorità cinesi, nel momento in cui decisero di creare le ZES, non poterono adottare il modello taiwanese *in toto* senza adattarlo alle caratteristiche del contesto cinese e soprattutto alle esigenze politiche del paese, le quali erano prioritarie in un momento estremamente delicato per Cina, che stava avviando una fase di cambiamento radicale e senza precedenti.

Vi sono dunque molte differenze fondamentali che diversificano i due modelli.

Innanzitutto è possibile riscontrare una disuguaglianza di base, data dalla diversità dei due contesti economico-politici all'interno dei quali si inserì la creazione delle zone nei due paesi. Le EPZ nacquero all'interno di un'economia di mercato, dove le scelte gestionali spettavano alle imprese e dove vigeva la legge della domanda e dell'offerta, mentre le ZES vennero create in un paese socialista in cui l'economia era pianificata centralmente in ogni suo aspetto ma dove c'era anche la volontà delle autorità centrali di cominciare ad apportare graduali cambiamenti al sistema economico al fine di dare uno slancio positivo al processo di riforma.

In questo contesto, le ZES cinesi vennero dunque utilizzate, come avvenne nel caso delle EPZ, come motori per lo sviluppo economico e, in particolare, delle esportazioni, ma non si limitarono a questo.

Le autorità cinesi infatti, le adoperarono anche come delle specie di laboratori all'interno dei quali sperimentare elementi di tipo capitalista senza doverli per forza estendere a tutto il territorio nazionale, nel quale il sistema economico sarebbe rimasto invariato: se avessero funzionato, avrebbero potuto essere applicati anche in altri contesti, altrimenti i danni sarebbero stati limitati ad aree circoscritte.

Dietro alla nascita delle prime quattro ZES cinesi vi erano inoltre obiettivi politici ben precisi, che si rifletterono nella scelta dei siti nei quali creare le zone. Pechino infatti, perseguendo il principio de "un paese, due sistemi", intendeva utilizzarle anche per riallacciare i rapporti con

Hong Kong, Macao e Taiwan, auspicando come risultato finale l'annessione dei tre territori alla RPC (obiettivo che venne centrato nei primi due casi).

Partendo da questa prima riflessione si può riscontrare un'altra importante differenza tra i due modelli. Mentre le EPZ taiwanesi vennero create all'interno delle maggiori città del paese, le quali erano importanti centri economici dotati di sistemi di infrastrutture e trasporti già ben sviluppati e che si trovavano in prossimità dei maggiori porti e aeroporti, le ZES cinesi sorsero in piccoli villaggi poco o per niente sviluppati, privi di infrastrutture e collegamenti e i cui porti erano decisamente in condizioni arretrate (fatta eccezione per Xiamen).

Basti pensare che il Fujian, dove venne creata la ZES di Xiamen, era la più arretrata di tutte le province costiere, quasi totalmente priva di infrastrutture e di collegamenti con le altre zone del paese e decisamente sottosviluppata dal punto di vista economico e industriale; Shenzhen era un villaggio di pescatori situato in prossimità del delta del fiume delle Perle i cui abitanti vivevano prevalentemente di pesca e agricoltura, dalla quale, data la quasi totale assenza di industrie statali, dipendeva la maggior parte della produzione locale; Zhuhai era una piccola cittadina prevalentemente agricola.

Date queste condizioni di partenza, sorge dunque spontaneo chiedersi il perché di una scelta simile da parte delle autorità cinesi, il cui scopo principale era quello di avviare lo sviluppo economico del paese. Potendo vedere i risultati ottenuti dalle EPZ, perché non seguirono l'esempio di Taiwan, creando le zone nelle città più sviluppate, riducendo così notevolmente i costi di gestione delle stesse?

Per rispondere a questa domanda, è necessario riprendere quanto affermato in precedenza nell'ambito della prima differenza tra EPZ e ZES. Le autorità centrali crearono le zone economiche speciali per utilizzarle quali strumenti per introdurre elementi capitalisti all'interno di aree piuttosto limitate. Se avessero scelto i maggiori centri urbani del paese e se le zone non avessero ottenuto i risultati sperati, i danni causati sia economicamente che politicamente avrebbero dunque avuto una portata decisamente più vasta rispetto a quelli che sarebbero potuti sorgere all'interno di piccoli villaggi poco sviluppati.

Anche riguardo alla differenza nell'ambito della scelta dei siti all'interno dei quali creare le zone dunque, per la Cina fu determinante la variante politica: le autorità centrali non potevano permettere che un esperimento mal riuscito minasse la loro sovranità.

Altre differenze tra i due modelli si possono riscontrare a livello delle loro dimensioni, abbastanza piccole quelle delle EPZ taiwanesi e decisamente più grandi quelle delle ZES cinesi, e soprattutto per quanto riguarda la gestione da parte delle autorità centrali e le attività svolte al loro interno, due elementi strettamente connessi tra loro.

Innanzitutto è doveroso sottolineare il ruolo fondamentale svolto dallo Stato nella fase di creazione delle zone. È quest'ultimo infatti a stabilire gli obiettivi che esse devono raggiungere e le politiche e le strategie che ne delinearanno il processo di sviluppo.

Se lo Stato dunque è in grado di stabilire obiettivi chiari e precisi e di elaborare strategie mirate al raggiungimento degli stessi, adattandole, se necessario, ai cambiamenti dei contesti nazionale e internazionale, allora le zone saranno in grado di ottenere risultati decisamente positivi.

Questo è quanto accaduto per le EPZ taiwanesi. Le autorità di Taipei infatti, stabilirono chiari obiettivi da raggiungere e scelsero le località nelle quali creare le zone in funzione degli stessi. Tuttavia, ciò che è più importante al fine del confronto con le ZES cinesi, è il fatto che le autorità taiwanesi, attraverso strategie mirate, incoraggiarono gli investimenti in determinati settori (principalmente in quello della produzione) mentre li scoraggiarono in altri (immobiliare e alberghiero). Lo Stato era dunque estremamente selettivo nell'approvare i progetti di investimento all'interno delle zone ed era inoltre molto attento ad adottare misure che incoraggiassero le esportazioni dei prodotti di zona, riducendo al minimo le vendite degli stessi all'interno del mercato nazionale.

Al contrario, le strategie cinesi furono onnicomprensive e non ebbero priorità ben definite: nonostante inizialmente le ZES vennero modellate come basi per favorire gli scambi commerciali e le esportazioni, in un breve lasso di tempo gli obiettivi furono notevolmente ampliati e oltre alle attività commerciali e produttive furono permessi investimenti anche nei settori agricolo, zootecnico, immobiliare e turistico², perdendo dunque di vista l'obiettivo iniziale. A causa della poca chiarezza fatta dallo stato in merito ai settori maggiormente strategici all'interno dei quali veicolare gli investimenti, questi ultimi iniziarono a concentrarsi prevalentemente nel settore immobiliare trascurando quindi gli altri settori e, in modo particolare, quello produttivo, il quale avrebbe dovuto fornire le merci da esportare per aumentare le entrate in valuta estera.

Inoltre, contrariamente a quanto fatto dalle autorità taiwanesi, lo Stato cinese non fissò delle quote precise per regolare il volume delle esportazioni dei prodotti di zona. Di questo approfittarono molte imprese locali che, sfruttando la possibilità di acquistare beni di

² A conferma di questo, riporto quanto stabilito dall'articolo 4 del Regolamento delle zone economiche speciali del Guangdong, nel quale si afferma: "Le zone speciali offrono agli investitori una vasta gamma di attività, creano ottime condizioni operative e garantiscono siti commerciali stabili. Gli investitori possono avviare, con investimenti propri o sotto forma di joint venture, qualsiasi progetto positivo ai fini della cooperazione economica e degli scambi di tecnologia, compresi quelli negli ambiti dell'industria, dell'agricoltura, della zootecnia, dell'acquacoltura, del turismo, dell'edilizia e della costruzione, e della ricerca e produzione nel settore *hi-tech*, così come altre attività di interesse comune per gli investitori e per la nostra parte".

produzione esenti da dazi, rivendevano i prodotti finiti a prezzi decisamente competitivi, nel mercato interno.

Infine, per quanto riguarda il sistema di regolamentazione proprio delle due tipologie di zona, si possono riscontrare alcune analogie all'interno degli statuti che regolano le EPZ taiwanesi e le ZES cinesi.

In entrambi viene predisposta la creazione di un organo che gestisca congiuntamente le zone presenti sul territorio, la *Export Processing Zone Administration* nel caso di Taiwan e il Comitato provinciale per la gestione delle ZES nel caso del Guangdong, i quali sono dotati delle medesime funzioni, quali: elaborazione e attuazione dei piani di sviluppo delle zone, valutazione delle richieste di investimento, gestione della registrazione delle imprese che vogliono operare nelle zone, gestione della creazione delle infrastrutture e delle strutture pubbliche necessarie, controllo delle attività svolte negli ambiti bancario, assicurativo, fiscale, doganale, postale dell'ispezione, e delle telecomunicazioni ecc..

Da questo confronto si evince dunque che il modello cinese delle zone economiche speciali ha sicuramente risentito dell'influenza delle *export processing zone* taiwanesi.

Le autorità cinesi infatti, non potendo trascurare l'indubbio successo del modello taiwanese, il quale all'inizio degli anni ottanta era ormai consolidato e la cui efficacia era stata provata non solo grazie all'esperienza di Taiwan, ma anche grazie a quella di altri paesi a livello regionale e non solo, decisero di adottarne l'impianto di incentivi e politiche fiscali preferenziali.

Tuttavia esse, dovendo tenere in considerazione le differenze esistenti tra i due paesi a livello del contesto politico-economico, nell'adottare il modello di zona taiwanese, apportarono le modifiche necessarie perché esso si adattasse nel miglior modo possibile alle esigenze che in quel momento di cambiamento radicale erano prioritarie per la classe dirigente, la quale era determinata a sostenere l'apertura e la modernizzazione del paese, senza però perderne gli elementi maggiormente caratterizzanti.

Per quanto riguarda la questione relativa all'utilità e alle funzioni che le zone speciali hanno al momento attuale, in seguito alle ricerche effettuate mi sento di affermare che esse hanno ormai perso la loro tipica caratteristica di eccezionalità.

All'epoca della loro creazione infatti, esse erano uniche nel loro genere, erano numericamente limitate e soprattutto offrivano un portafoglio di incentivi e trattamenti preferenziali che non era reperibile altrove nel paese.

Col tempo, dato il successo ottenuto dalle prime zone, queste si sono diffuse su tutto il territorio e soprattutto si sono diversificate e specializzate sempre di più, rendendo possibile lo sviluppo di attività nei più svariati settori e, soprattutto, promuovendo una crescita economica diffusa su tutto il territorio.

In questo senso, è emblematico l'esempio della Cina. Stando a quanto riportato dalla *China Association of Development Zone*³, attualmente sono presenti svariate tipologie di zone per lo sviluppo economico, le quali sono diffuse sulla quasi totalità del territorio cinese.

Nel corso dello sviluppo della politica di apertura verso l'esterno il Consiglio di Stato ha infatti approvato la creazione di 200 *Economic and Technological Development Zone* (经济技术开发区, *jingji jishu kaifa qu*), aree circoscritte all'interno delle città presenti su tutto il territorio ma prevalentemente concentrate lungo le aree costiere; 115 *Hi-tech Industrial Development Zone* (高新技术产业开发区, *gaoxin jishu chanye kaifa qu*), anch'esse maggiormente concentrate lungo la costa ma presenti anche nelle zone più interne della parte orientale del paese; 15 *Free Trade Zone* (保税区, *baoshui qu*), create all'interno delle maggiori città costiere; 15 *Border Economic Cooperation Zone* (边境经济合作区, *bianjing jingji hezuo qu*), concentrate lungo le aree di confine nel nord del paese nelle province di Xinjiang, Mongolia Interna, Heilongjiang, Jilin e Liaoning, ma anche al sud nelle province di Yunnan e Guangxi; 60 *Export Processing Zone* (出口加工区, *chukou jiagong qu*), per la maggior parte concentrate lungo la costa ma presenti anche nelle zone interne della parte orientale del paese.

Per mostrare concretamente la situazione sopradescritta, riporto nella pagina successiva un'immagine già inserita all'interno del secondo capitolo, ritenendola di fondamentale importanza al fine di rendere concretamente visibile il processo di espansione delle zone speciali sul territorio cinese nel ventennio successivo alla loro creazione.

³ “Zhongguo kaifaqu wang (China Development Zone Network)”, <http://www.cadz.org.cn/kfq/index.jsp?id=561>, 27 gennaio 2014.

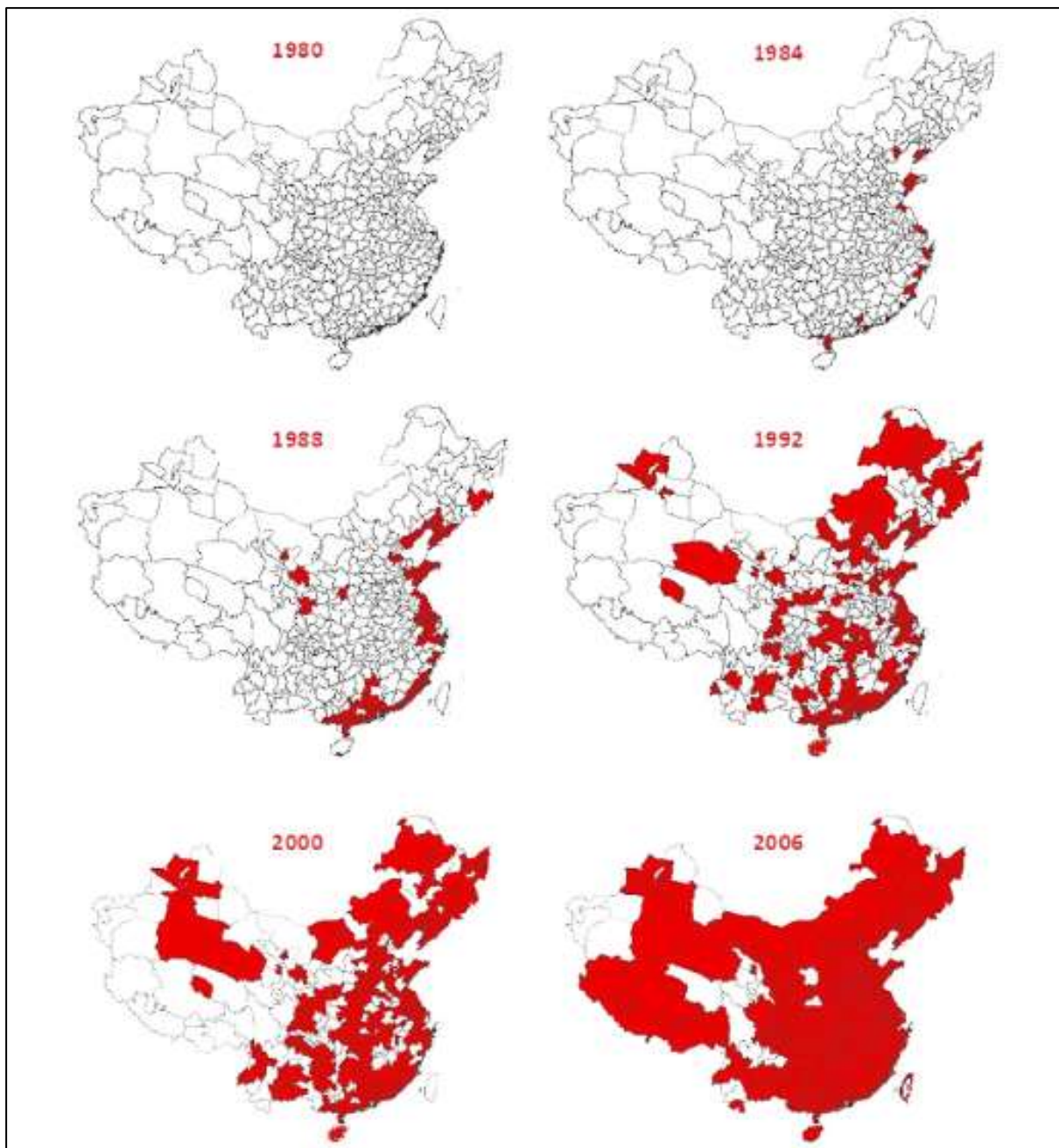


Grafico 1: evoluzione ed espansione delle ZES in Cina nel periodo 1980-2006.

Fonte: Jin WANG, “The economic impact of Special Economic Zones: evidence from Chinese municipalities”, in *Journal of Development Economics*, 101, 2013, pp. 133-147, p. 137.

Un fenomeno simile si è riscontrato anche a Taiwan, dove, sull’onda del successo delle prime EPZ, le autorità hanno iniziato a predisporre la creazione di molte altre zone.

In particolare sull’isola negli ultimi decenni sono sorti sempre più parchi industriali e parchi scientifico tecnologici, all’interno dei quali viene data la priorità alle industrie *hi-tech* e alle attività di ricerca e sviluppo.

Questi parchi, i quali stanno diventando sempre più specializzati, sono stati creati in modo tale da formare una sorta di “corridoio” che metta in comunicazione la parte meridionale con

quella settentrionale dell'isola e attraverso il quale semplificare e velocizzare gli scambi tra le diverse zone.

Un altro fenomeno estremamente importante al fine di comprendere il grado di sviluppo ed espansione delle zone speciali a Taiwan è quello della nascita, nei primi anni duemila, di diverse *free trade zone*. Queste zone, create all'interno o nelle zone limitrofe delle maggiori aree portuali e aeroportuali dell'isola (Jilong⁴, Taipei, Taoyuan, Taizhong, Gaoxiong, Suao⁵), hanno lo scopo principale di sviluppare il settore logistico, di modo tale da rendere più semplici e veloci le operazioni di scambio e aumentare così il livello di integrazione del paese nella rete di scambi commerciali creatasi a livello nazionale e internazionale.

Anche in questo caso, mi sembra importante inserire un'immagine che mostri graficamente quanto appena descritto, al fine di rendere maggiormente comprensibile il processo di espansione di cui le zone speciali sono state protagoniste a Taiwan.

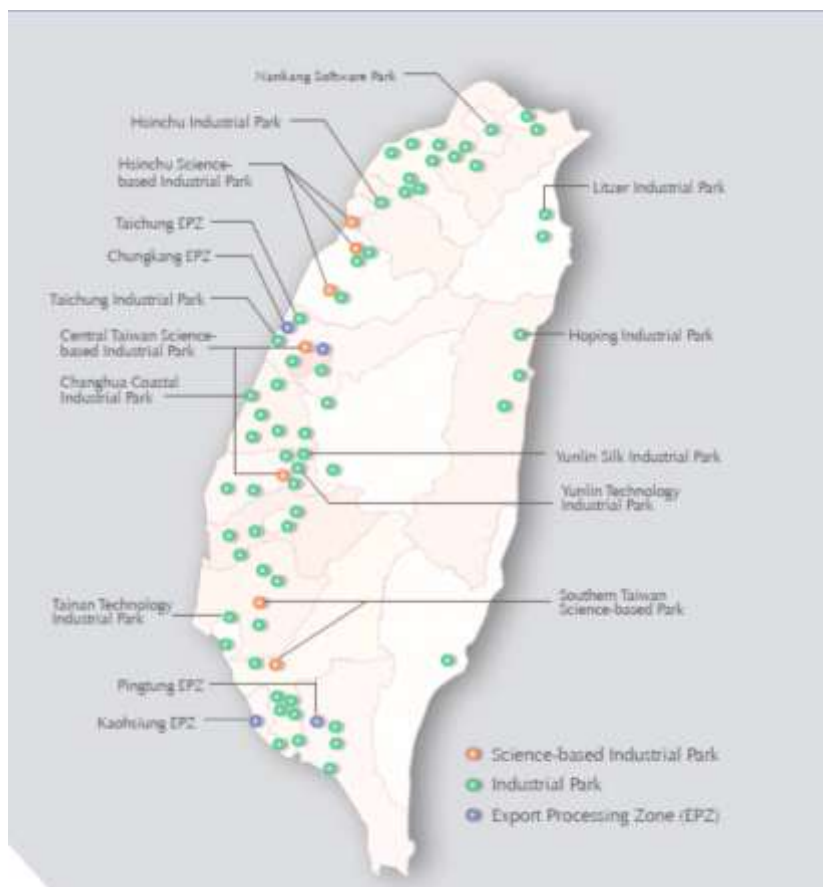


Grafico 2: Mappa dei parchi industriali e scientifici e delle EPZ taiwanesi al 2012.

Fonte: Industrial Development Bureau, MOEA, *2012 industrial development in Taiwan, R.O.C.*, in “Ministry of Economic Affairs, Industrial Development Bureau”, 2012, <http://www.moeaidb.gov.tw/external/ctrl?lang=1&PRO=publication.PublicationView&id=1932>, 26/08/2013, p.10.

⁴ 基隆, la trascrizione in taiwanese è Keelung.

⁵ 苏澳, la trascrizione in taiwanese è Su-ao.

Dopo decenni dalla creazione delle prime ZES e EPZ in Cina e a Taiwan, si è dunque assistito al fenomeno della proliferazione di zone e parchi industriali, i quali si sono pian piano diffusi su tutto il territorio nazionale dei due paesi.

La naturale conseguenza di questo processo è stata la graduale perdita, da parte delle zone speciali, dell'attrattività che esse suscitavano sugli investitori stranieri i quali, grazie alle esclusive politiche preferenziali di cui potevano beneficiare nelle zone, concentravano i propri investimenti al loro interno.

Questa situazione è stata inoltre aggravata dalla nascita di numerose aree di libero scambio e dai molti accordi bilaterali e multilaterali stipulati negli ultimi anni a livello regionale e internazionale i quali, promuovendo una sempre maggiore liberalizzazione degli scambi commerciali, hanno fatto sì che il sistema di incentivi offerto all'interno delle zone risulti sempre meno preferenziale.

Per questi motivi, dopo avere svolto egregiamente per anni il ruolo per il quale furono create contribuendo enormemente allo sviluppo dell'economia del paese all'interno del quale erano inserite, le zone economiche speciali in Cina e a Taiwan non sono più così "speciali" come lo sono state in passato.

Appendice

Al fine di rendere maggiormente esaustiva la mia ricerca nell'ambito delle normative poste a regolamentazione delle zone economiche speciali in Cina e a Taiwan, in questa sessione sono raccolti i testi integrali in lingua cinese del “*Guangdong sheng jingji tequ tiaoli*” 广东省经济特区条例 (Regolamento delle zone economiche speciali del Guangdong)¹ e del “*jiagong chukou qu shezhi guanli tiaoli*” 加工出口区设置管理条例 (Statuto per l'istituzione e la gestione delle *export processing zone* taiwanesi)², entrambi analizzati, nelle loro parti più significative, all'interno del corpo principale dell'elaborato rispettivamente nel capitolo secondo, paragrafo 1, sotto paragrafo 2 e nel capitolo terzo, paragrafo 4.

Indice

1. “*Guangdong sheng jingji tequ tiaoli*” 广东省经济特区条例 (Statuto delle zone economiche speciali del Guangdong) p.142
2. “*Jiagong chukou qu shezhi guanli tiaoli*” 加工出口区设置管理条例 (Statuto per l'istituzione e la gestione delle *export processing zone* taiwanesi) p.146

¹ “Quanguo renmin daibiao dahui changwu weiyuanhui ‘Guangdong sheng jingji tequ tiaoli’ de jueyi” 全国人民代表大会常务委员会关于批准《广东省经济特区条例》的决议 (Decisione del Comitato Permanente dell'Assemblea Nazionale del Popolo riguardo all'approvazione del regolamento delle Zone Economiche Speciali nella provincia del Guangdong), *Zhongguo falu fahui zixun wang*, 2001, <http://www.86148.com/oneas.asp?id=2963>, 17 gennaio 2014.

² “jiagong chukouqu shezhi guanli tiaoli” 加工出口区设置管理条例 (Statuto per l'istituzione e la gestione delle *export processing zone*), *Quanguo fagui ziliaoku*, <http://law.moj.gov.tw/LawClass/LawAll.aspx?PCode=J0050001>, 8 novembre 2013.

“Guangdong sheng jingji tequ tiaoli” 广东省经济特区条例
(Regolamento delle zone economiche speciali del Guangdong)

广东省经济特区条例

全国人民代表大会常务委员会关于批准广东省经济特区条例的决议
(1980年8月26日第五届全国人民代表大会常务委员会第十五次会议通过)

第一章 总则

第一条 为发展对外经济合作和技术交流，促进社会主义现代化建设，在广东省深圳、珠海、汕头三市分别划出一定区域，设置经济特区（以下简称特区）。特区鼓励外国公民，华侨、港澳同胞及其公司、企业（以下简称客商），投资设厂或者与我方合资设厂，兴办企业和其他事业，并依法保护其资产、应得利润和其他合法权益。

第二条 特区内的企业和个人，必须遵守中华人民共和国的法律、法令和有关规定。本条例有特别规定的，按照本条例的规定执行。

第三条 设立广东省经济特区管理委员会，代表广东省人民政府对各特区实行统一管理。

第四条 特区为客商提供广阔的经营范围，创造良好的经营条件，保证稳定的经营场所。一切在国际经济合作和技术交流中具有积极意义的工业、农业、畜牧业、养殖业、旅游业、住宅和建筑业、高级技术研究制造业，以及客商与我方共同感兴趣的其他行业，都可以投资兴办或者与我方合资兴办。

第五条 特区的土地平整工程和供水、排水、供电、道路、码头、通讯、仓储等各项公共设施，由广东省经济特区管理委员会负责兴建，必要时也可以吸收外资参与兴建。

第六条 各特区分别聘请国内外专家和热心我国现代化建设的有关人士组成顾问委员会，作为该特区的咨询机构。

第二章 注册和经营

第七条 客商在特区投资设厂，兴办各项经济事业，应向广东省经济特区管理委员会提出申请，经审核批准后，发给注册证书和土地使用证书。

第八条 客商可在特区内设立的中国银行或者其他经我方批准设立的银行开户，并办理有关外汇事宜。

客商的各项保险，可向特区内设立的中国人民保险公司或者其他经我方批准设立的保险公司投保。

第九条 特区企业的产品供国际市场销售，其产品如向我国内地销售，须经广东省经济特区管理委员会核准，并办理海关补税手续。

第十条 客商在特区内可以独立经营自己的企业，雇用外籍人员担任技术和管理工作。

第十一条 客商在特区所办的企业中途停业，应向广东省经济特区管理委员会申报理由，办理停业手续，清理债权债务；停业后，其资产可转让，资金可汇出。

第三章 优惠办法

第十二条 特区的土地为中华人民共和国所有。客商用地，按实际需要提提供，其使用年限、使用费数额和缴纳办法，根据不同行业和用途，给予优惠，具体办法另行规定。

第十三条 特区企业进口生产所必需的机器设备、零配件、原材料、运输工具和其他生产资料，免征进口税；对必需的生活用品，可以根据具体情况，分别征税或者减免进口税。上述物品进口和特区产品出口时，均应向海关办理申报手续。

第十四条 特区企业所得税税率为百分之十五。对在本条例公布后两年内投资兴办的企业，或者投资额达五百万美元以上的企业，或者技术性较高、资金周转期较长的企业，给予特别优惠待遇。

第十五条 客商在缴纳企业所得税后所得的合法利润，特区企业的外籍职工、华侨职工、港澳职工在缴纳个人所得税后的工资和其他正当收入，可以按照特区外汇管理办法的规定，通过特区内的中国银行或者其他银行汇出。

第十六条 客商将所得利润用于在特区内进行再投资为期五年以上者，可申请减免用于再投资部分的所得税。

第十七条 鼓励特区企业采用我国生产的机器设备、原材料和其他物资，其价格可按我国当时同类商品的出口价格给予优惠，以外汇结算。这些产品和物资，可凭售货单位的销售凭证直接运往特区。

第十八条 凡来往特区的外籍人员、华侨和港澳同胞，出入境均简化手续，给予方便。

第四章 劳动管理

第十九条 各特区设立劳动服务公司，特区企业雇用中国职员和工人，或者由当地劳动服务公司介绍，或者经广东省经济特区管理委员会同意由客商自行招聘，都由企业考核录用，同职工签订劳动合同。

第二十条 特区企业雇用的职工，由该企业按其经营的要求进行管理，必要时可以解雇，其手续按照劳动合同的规定办理。

特区企业职工可按照劳动合同规定，向企业提请辞职。

第二十一条 特区企业的中国职工工资水平、工资形式、奖励办法，以及劳动保险、国家对职工的各项补贴，按照广东省经济特区管理委员会的规定，由企业同职工签订合同。

第二十二条 特区企业应有必要的劳动保护措施，保证职工在安全、卫生的条件下进行工作。

第五章 组织管理

第二十三条 广东省经济特区管理委员会行使以下职权：

- 1、制定特区发展计划并组织实施；
- 2、审核、批准客商在特区的投资项目；
- 3、办理特区工商登记和土地核配；
- 4、协调设在特区内的银行、保险、税务、海关、边检、邮电等机构的工作关系；
- 5、为特区企业所需的职工提供来源，并保护职工的正当权益；
- 6、举办特区教育、文化、卫生和各项公益事业；
- 7、维护特区治安，依法保护特区内人身和财产不受侵犯。

第二十四条 深圳特区由广东省经济特区管理委员会直接经营管理；珠海、汕头特区设立必要的办事机构。

第二十五条 为适应特区经济活动的开展，设立广东省经济特区发展公司。公司业务范围：承办资金筹集和信托投资业务；经营或者与客商合资经营特区的有关企业；代理特区客商与内地贸易往来的购销事宜，并提供洽商服务。

第六章 附则

第二十六条 本条例由广东省人民代表大会通过，并报中华人民共和国全国人民代表大会常务委员会批准后施行。

自一九八〇年八月二十六日施行。

“jiagong chukou qu shezhi guanli tiaoli” 加工出口区设置管理条例
(Statuto per l’istituzione e la gestione delle export processing zone
taiwanesi)

加工出口区设置管理条例

立法于民国 99 年 5 月 7 日(现行条文)

2010 年 5 月 7 日

2010 年 6 月 2 日

公布于民国 99 年 6 月 2 日

总统华总一义字第 09900133491 号令

有效期：民国 99 年（2010 年）6 月 4 日

第一条（立法目的）

为促进投资及国际贸易，行政院得依本条例之规定，选择适当地区，划定范围，设置加工出口区。

第二条（适用法律顺序）

加工出口区之设置及管理，依本条例之规定；本条例未规定者，适用其他有关法律之规定。但其他法律之规定，较本条例更有利者，适用最有利之法律。

第三条（区内事业、在区内营业之事业定义）

本条例所称区内事业，指经核准在加工出口区内制造加工、组装、研究发展、贸易、咨询、技术服务、仓储、运输、装卸、包装、修配之事业及经经济部核定之其他相关事业。

本条例所称在区内营业之事业，指区内事业及其他经核准在加工出口区内设有营业或联络处所之事业。

第四条 (加工出口区管理处及分处之设置)

经济部为统筹管理各加工出口区，应设置加工出口区管理处（以下简称管理处），除管理处所在地区外，得于其他加工出口区设置分处，隶属于管理处。

前项管理处及分处之组织，另以法律定之。

第五条 (管理处掌理事项)

管理处掌理左列有关加工出口区之事项：

- 一、关于各分处之监督及指挥事项。
- 二、关于申请投资在区内营业之事业之审核事项。
- 三、关于各项设施之筹建事项。
- 四、关于财务之计划、调度及稽核事项。
- 五、关于业务之企划及研究发展事项。
- 六、关于吸引投资及对外宣传之筹划事项。
- 七、关于保税仓库之设立及经营事项。
- 八、关于储运单位之设立、管理及经营事项。
- 九、关于加工出口业务之行政管理事项。
- 十、关于公有财产之管理及收益事项。
- 十一、关于土地使用管制及建筑管理事项。
- 十二、关于工商登记、管理及建筑之核准发证事项。
- 十三、关于工厂设置及劳工安全卫生检查事项。
- 十四、关于工商团体业务及劳工行政事项。
- 十五、关于产地证明书、再出口证明核发事项。
- 十六、关于货品输出入签证事项。
- 十七、关于外汇、贸易管理事项。
- 十八、关于防止走私措施及巡逻检查事项。
- 十九、关于公共福利事项。
- 二十、其他依法律赋予之事项。

前项第九款至第二十条事项，于设有分处之加工出口区，得由分处掌理之。

管理处及分处业务管理规则，由经济部会商有关机关定之。

第六条（区内事业之种类）

在区内营业之事业之种类，由经济部视经济发展政策及加工出口区之位置、面积等情形定之。

第七条（区内事业保税货品输往课税区之处理）

区内事业保税货品输往课税区者，比照进口货品之方式处理。

第八条（废品下脚处理）

区内事业之废品下脚处理办法，由经济部定之。

第九条（目的事业主管机关设立分支机构办理事项）

加工出口区之左列事项，由各该目的事业主管机关设立分支机构或派员，受管理处或分处指导、协调办理之：

- 一、税务之稽征事项。
- 二、货品输出入之验关及运输途中之监督、稽查事项。
- 三、邮电业务事项。
- 四、电力、给水及其他有关公用事业之业务事项。
- 五、有关授信机构之业务事项。
- 六、有关检疫及检验之业务事项。

前项分支机构，以集中管理处或分处内办公为原则。

第十条（区内事业之申请设立）

申请设立区内事业者，应填具申请书，并检附有关资料，向管理处申请或向分处申请核转，由管理处会同有关机关审查核定；其审查办法，由经济部定之。

第十条之一（区内事业登记、撤销、废止登记之情形）

申请在区内设置营业或联络处所之事业，应填具申请书，并检附相关资料，向管理处或分处登记。

在区内设有营业或联络处所之事业登记事项有虚伪不实情事，管理处或分处得撤销其登记。

在区内设有营业或联络处所之事业有左列情事之一者，管理处或分处得废止其登记：

一、未依照登记事项经营。

二、自行停止营业三个月以上。

三、届期未办理变更登记。

四、有第二十二条之一至第二十六条规定之情形，经管理处或分处依第二十七条规定勒令出区。

五、租借厂地期限届满，未续（另）订租约。

六、经有关主管机关撤销或废止其公司、商业、法人登记或专门技术人员之资格者。

在区内设有营业或联络处所之事业，结束在区内营业时，应向管理处或分处申请注销其登记。

经管理处或分处依第二十七条规定勒令出区者，二年内不得重新申请登记。

在区内设有营业或联络处所之事业，其登记之申请条件、程序、撤销或废止、变更或注销及其他应遵行事项之管理办法，由经济部定之。

第十条之二（其他申请事项之核办）

在区内营业之事业除前二条以外之其他申请事项，均由管理处或分处核办或核转有关机关核办之。

第十条之三（中央劳工主管机关得委托管理处或分处执行专门性或技术性工作许可业务）

区内事业聘雇外国人从事就业服务法第四十六条第一项第一款专门性或技术性工作之许可业务，中央劳工主管机关得委托管理处或分处执行，管理处或分处应依就业服务法相关规定办理。

第十一条（区内所需用地之开发方式）

加工出口区内之土地（以下简称区内土地），管理处得自行或委托公民营事业开发；开发所需用地为私有者，依下列方式办理：

一、依法征收。

二、由土地所有权人以地上权设定方式，提供管理处开发。

管理处得与国营事业依据加工出口区设置计划签订合作开发协议书，由国营事业提供土地供管理处办理开发事宜。

前项合作开发协议书应包括开发方式、土地提供、分配、使用、出租、租金代收、税捐、法律纠纷处理等权利义务事项。

第一项开发所需用地为公有者，由各该公有土地之管理机关逕行提供开发，不受土地法第二十五条、国有财产法第七条、第二十八条、第六十六条、预算法第二十五条、第二十六条、第八十六条及各级政府财产管理法令相关规定之限制。

第十一条之一（社区开发与租用管理及费用计收标准）

加工出口区内得划定一部分地区作为社区，由管理处配合加工出口区之需要，作有计划之开发及管理；其涉及土地使用之拟订、编定或变更者，应依都市计划法或区域计划法之规定办理。

前项社区之开发及租用管理办法与其土地租用及费用计收标准，由经济部定之。

社区内之建筑物，得由在区内营业之事业请准自建或由管理处兴建出租；必要时，得开放民间投资兴建出租。

前项建筑物以租与加工出口区从业人员为限；其租金基准，由投资兴建人拟订，报请管理处核定，不受土地法第九十七条规定之限制。

在区内营业之事业或民间事业投资兴建社区内之建筑物有下列情形之一者，得让售，其让售对象以在区内营业之事业为限。让售时，应先报经管理处同意：

- 一、经有关主管机关撤销或废止其公司登记、商业、法人登记或投资兴建资格。
- 二、依第二十七条规定应迁出加工出口区。

第十一条之二（区内土地之租用）

在区内营业之事业得依其需用情形租用区内土地，除给付土地租金外，并应负担公共设施建设费用。

前项土地租用及费用计收标准，由经济部定之。

租用第一项土地兴建建筑物，积欠租金逾四个月者，管理处或分处得终止租约，收回租地，不受民法第四百四十条及土地法第一百零三条第四款规定之限制。

第十一条之三 (加工出口区内建筑物之兴建及租售办理方式)

加工出口区内建筑物 (以下简称区内建筑物) 之兴建及租售, 得依下列方式办理:

- 一、由在区内营业之事业自行兴建。
- 二、由管理处自行兴建租售。
- 三、由公民营事业投资申请核准兴建租售。

前项第二款由管理处兴建租售者, 其租售办法, 由经济部定之, 不受国有财产法第七条、第二十八条、第六十六条、预算法第二十五条、第二十六条及第八十六条规定之限制。

第一项第三款公民营事业投资申请核准兴建程序、审查及租售办法, 由经济部定之。

第十一条之四 (加工出口区内供公共使用之土地及公共建筑物与设施之所有权登记)

管理处开发之加工出口区内供公共使用之土地及公共建筑物与设施, 其所有权登记为国有。管理机关登记为加工出口区管理处。但以委托管理所开发之加工出口区土地, 其管理机关仍登记为原机关。

第十二条 (加工出口区内私有土地或建筑物之转让及征购)

加工出口区内私有土地或建筑物之转让对象, 以在区内营业之事业为限。

前项土地或建筑物有下列情形之一者, 管理处或分处得协议价购, 不适用政府采购法之规定; 所有权人拒绝参与协议或经开会未能达成协议者, 得办理征收:

- 一、不供在区内营业之事业使用。
- 二、使用情形不当。
- 三、高抬转让价格。
- 四、自行停业六个月以上或歇业。
- 五、因更新计划需使用土地。
- 六、依第二十七条规定应迁出加工出口区。

依前项第一款至第四款规定取得私有土地或建筑物时, 对于原所有权人或占有人存于该土地或建筑物内外之物资, 得由管理处或分处限期令其迁移, 逾期得代为移置他处存放或变卖或声请法院拍卖; 其费用及所生之损害, 由原所有权人负担; 其经变卖或拍卖者, 所得价款扣除费用后, 如有余款, 依法处理。

依第二项第五款取得私有土地或建筑物时，对于原所有权人得优先核配建筑物或提供迁厂之土地，并补偿其拆迁停工之损失；其办法，由经济部定之。

经解散之在区内营业之事业，其余留物资，应于一年内处理完毕；逾期者，由管理处或分处变卖或声请法院拍卖；所得价款扣除费用后，如有余款，依法处理。

管理处或分处协议价购、征收或声请法院拍卖取得之土地或建筑物，土地得出租；建筑物得租售予在区内营业之事业。

前项土地出租及建筑物租售办法，由经济部定之，不受国有财产法第七条、第二十八条、第六十六条、预算法第二十五条、第二十六条及第八十六条规定之限制。

第十三条（区内事业免征之税捐）

区内事业免征下列各款之税捐：

一、由国外输入自用机器、设备之进口税捐、货物税及营业税。但于输入后五年内输往课税区者，应依进口货品之规定，补征进口税捐、货物税及营业税。

二、自国外输入原料、燃料、物料、半成品、样品、实验用动植物及供贸易、仓储转运用货品之进口税捐、货物税及营业税。但其输往课税区时，应依进口货品之规定补征进口税捐、货物税及营业税。

三、取得加工出口区内新建之标准厂房或自管理处依法取得建筑物之契税。

区内事业产制之保税产品输往课税区者，按出厂时形态之价值扣除附加价值后课征关税，并依进口货品之规定，课征货物税及营业税；其提供劳务予课税区者，应依法课征营业税。

前项附加价值之计算，由经济部会同财政部定之。

依本条规定免征税捐者，除进口货品仍应办理通关手续外，无须办理免征、担保、记帐及缴纳保证金。

第十四条（营利事业所得税之课征）

区内事业从事转运业务者，得按其转运业务收入之百分之十为营利事业所得额，课征营利事业所得税。但总机构在中华民国境内者，其在区内之分支机构不适用之。

前项事业应依所得税法第九十八条之一规定，缴纳其应纳营利事业所得税。但不得适用所得税法第三十九条之规定。

前二项区内事业从事转运业务课税之申请程序、期限及其他应遵行事项之作业办法，由经济部会同财政部定之。

第十五条（保税范围之划定）

经济部得报经行政院核准于加工出口区内，划定保税范围，赋予保税便利。

区内事业于前项保税范围内，得生产非保税产品。

为确保第一项保税便利，其保税货品之通关、加工、管理、自行点验进出区、按月汇报、产品内销应办补税程序及其他应遵行事项之办法，由经济部会同财政部定之。

第十六条（区内事业免税货品应限期输往课税区）

区内事业免税之货品因修理、测试、检验、展示、委托加工或提供劳务而须输往课税区者，应经管理处或分处核准，并经海关查验，得免提供税款担保。但应于出区后六个月内复运回区内，并办理结案手续；届期末运回区内者，应向海关申报补缴税捐。

前项输往课税区之货品，因委托加工或其他特殊情形，经管理处或分处核准者，得不运回区内逕行出口或输往保税区，并办理结案手续。

第一项货品如须延长复运回区内之期限者，应于复运期限届满前，以书面叙明理由，检附有关证件，向管理处或分处申请展延；展延期间，以六个月为限。

第十七条（视同外销货品及其有关规定）

课税区厂商售与区内事业之货品，视同外销货品。

前项货品入区时，其须申请减征、免征或退还进口税捐、货物税及营业税或运返课税区者，除经海关核准者外，应向海关办理入区相关手续。

前项已申请减征、免征或退税货品运返课税区时，应按输往课税区时之价格及税率，课征有关税捐或补征已减免或已退之税捐。但机器设备入区已逾五年者，不在此限。

第十八条（区内事业货品之处理）

区内事业得将其货品在加工出口区内，作有关业务之储存、陈列、改装、加工制造及他项处理。

但应具备帐册，分别详细记载货品出入数量及金额，以供管理处或分处及海关稽核。

前项货品，得在加工出口区内无限期储存；如有缺损，应于十五日内申述理由，报请管理处或分处会同海关及税捐稽征机关查验，经查明属实，并有正当理由者，准在帐册内减除。

第十九条（区内事业货品出入加工出口区）

区内事业输出入货品时，应向海关办理通关手续；其属贸易主管机关公告限制输出入货品项目者，应先向管理处或分处申请核准。

第二十条（人员、车辆管理）

加工出口区内，除必要之管理人员、警卫人员、员工与其眷属及在区内营业之事业值勤员工外，不得在区内居住。

在区内营业之事业应将所属员工名册、照片，报请管理处或分处核发出入许可证。

进出加工出口区之人员、车辆，应循管理处或分处指定之地点出入，并须接受海关及警卫人员所为必要之检查。

第二十一条（管理费之征收）

管理处或分处为维护加工出口区之环境卫生、安全及办理公共设施，得向在区内营业之事业收取管理费；为办理第五条规定掌理之事项，得收取规费或服务费。在区内营业之事业并应于期限内缴纳。

前项收取管理费、规费、服务费之范围及收费标准，由经济部定之。

第二十二条（作业基金之设置及运用）

加工出口区应设置作业基金，为左列各款之运用：

- 一、加工出口区之开发、扩充、改良、维护及管理。
- 二、加工出口区开发及相关事业之投资或贷款。
- 三、加工出口区开发管理相关之研究规划、设计及宣导事项。
- 四、各项作业服务事项。
- 五、其他经行政院专案核准者。

前项作业基金之收支保管及运用办法，由行政院定之。

第二十二条之一（罚则）

区内事业违反第十六条或第十九条规定，未经管理处或分处核准，将货品运入或运出加工出口区者，予以警告或处新台币三万元以上十五万元以下罚鍰或停止其一个月以上一年以下货品之输出入。

第二十三条（罚则）

区内事业违反第十八条第一项但书规定，不具备帐册或为虚伪不实之记载或拒绝管理处或分处及海关之稽核者，除命其限期改正外，处新台币三万元以上十五万元以下罚鍰；届期未改正者，得按次处罚，至其改正为止；情节重大者，并得停止其一个月以上一年以下货品之输出入。

第二十四条（罚则）

违反第二十条规定者，处新台币六千元以上三万元以下罚鍰。

第二十五条（罚则）

在区内营业之事业不依第二十一条规定缴纳管理费、规费或服务费者，处新台币六千元以上三万元以下罚鍰，并通知限期缴纳，届期仍不缴纳者，并得停止其一个月以上一年以下货品之输出入。

第二十六条（罚则）

区内事业有从事走私行为或其他违法漏税情事者，依海关缉私条例或其他有关法律之规定处理。

第二十六条之一（保税货品之申报）

区内事业以保税货品名义报运非保税货品进口，应于放行之次日起三十日内填具报单，向海关申报补缴税捐；逾期申报者，除补缴税捐外，并自货品进口放行之次日起至税捐缴清之日止，就应补缴税捐金额按日加征万分之五之滞纳金；如未申报，经海关查获者，除补缴税捐及加征滞纳金外，应另依海关缉私条例有关规定处分。

第二十七条（罚则）

在区内营业之事业有第二十二条之一至第二十六条之情事，除按各该条处罚外，并得勒令该事业限期迁出加工出口区。

第二十八条（罚则）

管理处或分处对区内事业产品出口价格得随时稽查。其经查获低报出口价格者，依有关法令处罚之。

第二十九条（罚鍰及刑事责任处罚依据）

本条例规定应处罚鍰之案件涉及刑事责任者，应分别依有关法律处罚。

第三十条

（删除）

第三十一条（施行细则）

本条例施行细则，由经济部定之。

第三十二条（施行日）

本条例自公布日施行。

本条例中华民国九十八年一月六日修正之条文，其施行日期由行政院定之。

Bibliografia

Volumi

CHU, K. Y. David, ZHAO, Xun-Zhong, “Fuzhou: capital of a frontier province”, in Yue-man Yeung, Xu-wei Hu (a cura di), *China's coastal cities: catalysts for modernization*, Honolulu, University of Hawaii Press, 1992, pp. 199-220.

Export Processing Zone Administration, Ministry of Economic Affairs, *Export Processing Zone 45th Anniversary Edition*, Gaoxiong, Export Processing Zone Administration, 2011.

FAROLE, Thomas, “Brief history of SEZs and overview of policy debates”, in Thomas Farole, *Special Economic Zones in Africa. Comparing performance and learning from global experience*, Washington DC, World Bank, 2011, pp. 23-60.

FEI, John C. H., RANIS, Gustav, KUO, Shirley W. Y., *Growth with equity: the Taiwan case*, New York, Oxford University Press, 1979.

FIAS (Foreign Investment Advisory Service), *Special Economic Zones: performance, lessons learned, and implications for zone development*, Washington DC, World Bank, 2008.

HOOK, Brian (a cura di), *Fujian: gateway to Taiwan, Hong Kong*, Oxford University Press, 1996.

JOHNSON, Chalmers, “Political institutions and economic performance”, in Fredric Deyo (a cura di), *The political economy of the new Asian industrialism*, Ithaca, Cornell University Press, 1987, pp. 136-164.

KUO, Shirley W. Y., RANIS, Gustav, FEI, John C. H., *The Taiwan success story: rapid growth with improved distribution in the Republic of China, 1952-1979*, Boulder, Westview Press, 1981.

LAU, Lawrence J., “The role of government in economic development: some observations from the experiences of China, Hong Kong and Taiwan”, in Aoki Masahiko, Kim Hyung-Ki, Okuno-Fujiwara Masahiro (a cura di), *The role of government in East Asian economic development*, Oxford, Clarendon Press, 1996, pp. 41-73.

LI, Si-Ming, ZHAO, Ling-Xun, “Xiamen: regional center and hometown of overseas Chinese”, in Yue-man Yeung, Xu-wei Hu (a cura di), *China’s coastal cities: catalysts for modernization*, Honolulu, University of Hawaii Press, 1992, pp. 221-239.

LI, Xiaoli, DUAN, Ruijun, ZHANG, Huanzhao, “A case study of Tianjin Economic-Technological Development Area”, in Douglas Zhihua Zeng (a cura di), *Building engines for growth and competitiveness in China: experience with special economic zones and industrial clusters*, Washington DC, World Bank, 2010, pp. 87-122.

NA, Ziyue, YAO, Yifeng, 2012. “The comparative advantages of “the economic zone of western side of Taiwan Strait” among the southeast coast cities of China and its development strategies”. Paper n° 1019 per il 52° Congresso Europeo della Regional Science Association International (RSAI), ERSA 2012. *Regions in motion. Breaking the path*. Bratislava, 21-25 agosto 2012, <http://www-sre.wu.ac.at/ersa/ersaconfs/ersa12/e120821aFinal01021.pdf>, 26-09-1013.

OBORNE, Michael, *Les zones économiques spéciales de la Chine*, Paris, OCDE Publishing, 1986.

RANIS, Gustav, HU, Sheng-Cheng, CHU, Yun-Peng (a cura di), *The political economy of Taiwan’s development into the 21st century*, “Essays in memory of John C.H. Fei”, vol. 2, Cheltenham, Edward Elgar Publishing, 1999.

SAMARANI, Guido, “L’esperienza di Taiwan”, in Guido Samarani, *La Cina del Novecento. Dalla fine dell’impero a oggi*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 2008 (I ed. 2004), pp. 363-378.

TEJANI, Sheba, “The gender dimension of special economic zones”, in Thomas Farole, Gokhan Akinci (a cura di), *Special Economic Zones. Progress, emerging challenges, and future directions*, Washington DC, World Bank, 2011, pp. 247-281.

YEO, Han-Koo, AKINCI, Gokhan, “Low-carbon, green special economic zones”, in Thomas Farole, Gokhan Akinci (a cura di), *Special Economic Zones. Progress, emerging challenges, and future directions*, Washington DC, World Bank, 2011, pp.283-308.

YEUNG, Y. M., CHU, David K. Y. (a cura di), *Fujian: a coastal province in transition and transformation*, Hong Kong, The Chinese University Press, 2000.

YEUNG, Yue-man, HU, Xu-wei, “China’s coastal cities as development and modernization agents: an overview”, in Yue-man Yeung, Xu-wei Hu (a cura di), *China’s coastal cities: catalysts for modernization*, Honolulu, University of Hawaii Press, 1992, pp. 1-24.

YUAN, Yiming, et al., “China’s first special economic zone: the case of Shenzhen”, in Douglas Zhihua Zeng (a cura di), *Building engines for growth and competitiveness in China: experience with special economic zones and industrial clusters*, Washington DC, World Bank, 2010, pp. 55-86.

ZENG, Douglas Zhihua, “How do special economic zones and industrial clusters drive China’s rapid development?”, in Douglas Zhihua Zeng (a cura di), *Building engines for growth and competitiveness in China: experience with special economic zones and industrial clusters*, Washington DC, World Bank, 2010, pp. 1-54.

Documenti

Economic Cooperation Framework Agreement (ECFA), in “Ministry of Commerce of the People’s Republic of China Department of Taiwan, Hong Kong and Macao Affairs”, 2010, http://tga.mofcom.gov.cn/article/zt_ecfa/subjectii/201009/20100907153618.shtml, 26 maggio 2013.

“haixia liang’an jingji hezuokuangjia xieyi” 海峡两岸经济合作框架协议 (Economic Cooperation Framework Agreement, ECFA), *Zhonghua renmin gongheguo shangwubu taigangaosi*, 2010, http://tga.mofcom.gov.cn/article/zt_ecfa/subjectii/201007/20100707004065.shtml, 26 maggio 2013.

Introduction of the Plan for developing Taiwan into an Asia-Pacific regional operations center, in “Council for Economic Planning and Development”, http://theme.cepd.gov.tw/aproc/html/links_e4/plan/part1.pdf, 15 novembre 2013.

“jiagong chukou qu shezhi guanli tiaoli” 加工出口区设置管理条例 (Statuto per l’istituzione e la gestione delle *export processing zone*), *Quanguo fagui ziliaoku*, <http://law.moj.gov.tw/LawClass/LawAll.asp?PCode=J0050001>, 8 novembre 2013.

“Quanguo renmin daibiao dahui changwu weiyuanhui ‘Guangdong sheng jingji tequ tiaoli’ de jueyi” 全国人民代表大会常务委员会关于批准《广东省经济特区条例》的决议 (Decisione del Comitato Permanente dell’Assemblea Nazionale del Popolo riguardo all’approvazione del regolamento delle Zone Economiche Speciali nella provincia del Guangdong), *Zhongguo falu fahui zixun wang*, 2001, <http://www.86148.com/onews.asp?id=2963>, 17 gennaio 2014.

World Customs Organization, *International Convention on the Simplification and Harmonization of Customs procedures. Specific Annex D*, in “World Customs Organization”, http://www.wcoomd.org/en/topics/facilitation/instrument-and-tools/conventions/pf_revised_kyoto_conv/~/_link.aspx?_id=9415CF3F04D44BB1A62B44853A63AAC1&_z=z, 20 luglio 2013.

World Trade Organization, *Agreement on Subsidies and Countervailing Measures*, in “World Trade Organization”, http://www.wto.org/english/docs_e/legal_e/24-scm.pdf, 23 luglio 2013.

Articoli in lingue occidentali

CHAO, Vincent Y., “DPP fears KMT may spark violence at ECFA protest”, *Taipei Times*, 24 giugno 2010, <http://www.taipeitimes.com/News/front/archives/2010/06/24/2003476262>, 15-01-2014 .

CROOK, Steven, “Taiwan’s Export-Processing Zones: shifting roles through the decades”, *Taiwan Business Topics*, 40, 12, 2010, pp. 29-31.

FITTING, George, “Export Processing Zones in Taiwan and the People’s Republic of China”, *Asian Survey*, 22, 8, 1982, pp. 732-744.

HICKEY, Dennis V., “Wake up to reality: Taiwan, the Chinese Mainland and peace across the Taiwan Strait”, *Journal of Chinese Political Science*, 18, 1, 2013, pp. 1-20.

HO, Meng-kuei, KAO, Y.L., “Pro-independence groups stage anti-ECFA protest”, *The China Post*, 16 agosto 2010, <https://www.chinapost.com.tw/taiwan/national/national-news/2010/08/16/268897/Pro-independence-groups.htm>, 15-01-2014.

KO, Shu-ling, “Approaching ECFA: president says ECFA won’t bring ‘one China market’”, *Taipei Times*, 27 giugno 2010, <http://www.taipeitimes.com/News/taiwan/archives/2010/06/27/2003476491>, 15-01-2014.

MO, Yan-Chih, LOA, Iok-sin, “Ma, Tsai lock horns in ECFA debate”, *Taipei Times*, 26 aprile 2010, <http://www.taipeitimes.com/News/taiwan/archives/2010/04/26/2003471543>, 15-01-2014.

SIT, Victor F. S., “China’s export oriented open areas: the export processing zone concept”, *Asian Survey*, 28, 6, 1988, pp. 661-675.

STOLTENBERG, Clyde D., “China’s special economic zones: their development and prospects”, *Asian Survey*, 24, 6, 1984, pp. 637-654.

TORRES, Raul A., “Free zones and the World Trade Organization Agreement on Subsidies and Countervailing Measures”, *Global Trade and Customs Journal*, 2, 5, 2007, pp. 217-223.

WU, Weiping, “City profile: Shanghai”, *Cities*, 16, 3, 1999, pp. 207-216.

Articoli in lingua cinese

CAI Zhichun 蔡志纯, “Nuli ba Quanzhou gang jiancheng dongnan yanhai qujiangxing shuniu gang” 努力把泉州港建成东南沿海区域性枢纽港 (Sforzi per rendere Quanzhou un porto chiave della regione costiera del sud-est della Cina), in *Zhongguo gangkou*, 5, 2007, pp. 14-15.

CHEN Ping 陈蘋, “Taiwan jiagong chukou qu zhuanxing de qishi” 台湾加工出口区转型的启示 (Spiegazione dei cambiamenti delle EPZ taiwanesi), in *Jingji guanli*, 17, 2002, pp.73-75.

CHEN Xinbin 陈鑫彬, FANG Zhongjun 方中俊, “Gangkou jingji yu Zhangzhou gang de jueqi” 港口经济与漳州港的崛起 (Economia portuale e ascesa del porto di Zhangzhou), in *Chanye yu keji luntan*, 10, 6, 2011, pp. 40-41.

CHEN Yu 陈宇, “Pingxi xiazhangquan chengshi lianmeng yu goujian haixia xi’an jingji qu de diwei he zuoyong” 评析“厦漳泉”城市联盟于构建海峡西岸经济区的地位和作用 (Analisi della posizione e del ruolo dell’unione delle città di Xiamen, Zhangzhou e Quanzhou nella creazione della zona economica sulla sponda occidentale dello stretto di Taiwan), in *Shidai jinrong*, 4, 2008, pp. 164-168.

HAN Lingfen 韩凌芬, CHEN Yanyi 陈延艺, “Fujian zhuyao gangkou jingzhengli bijiao yanjiu” 福建主要港口竞争力比较研究 (Studio comparativo sulla competitività dei principali porti del Fujian), in *Qingdao yuanyang chuanyuan xueyuan xuebao*, 30, 4, 2009, pp. 49-52.

HUANG Heqing 黄河清, “Taiwan jianli ziyou maoyi dao de youlai ji jinzhan” 台湾建立自由贸易岛的由来及进展 (Origini e progressi della creazione di un’isola di libero scambio a Taiwan), in *Shijie jingji yanjiu*, 2, 2011, pp. 56-57.

HUANG Mingyi 黄明仪, “Xiamen jingji tequ duiwai kaifang moshi zhuanxing de gouxiang” 厦门经济特区对外开放模式转型的构想 (Riflessioni sul cambiamento del modello di apertura verso l’esterno della ZES di Xiamen), in *Xiamen tequ dangxiao xuebao*, 4, 2007, pp. 61-64.

HUANG Zhenyun 黄振云, “Taiwan jiagong chukou qu de huigu yu zhanwang” 台湾加工出口区的回顾与展望 (Riesame e prospettive future delle EPZ taiwanesi), in *Haixia keji yu chanye*, 1, 1996, pp. 4-6.

LI Xiaojian 李小玲, ZHU Bin 朱斌, “Taiwan qiye zai min touzi qingkuang yanjiu” 台湾企业在闽投资情况研究 (Studio sulle condizioni degli investimenti taiwanesi nel Fujian), in *Fazhan yanjiu*, 5, 2001, pp. 24-26.

LI Youhua 李友华, CHEN Yao 陈曜, “Taiwan chukou jiagong qu yu dalu baoshui qu gongneng zhuanxing bijiao” 台湾出口加工区与大陆保税区功能转型比较 (Cambiamento delle funzioni delle EPZ taiwanesi e di quello delle zone franche cinesi a confronto), in *Anhui shifan daxue xuebao (renwen shehui kexue ban)*, 33, 1, 2005, pp. 47-53.

LIN Yaohua 林耀华, WU Duanwang 吴端旺, CENG Huaqiang 曾华强, ZHENG Min 郑敏, “Xiamen, Quanzhou gangkou fazhan dui Putian Meizhouwan gangkou de qishi” 厦门、泉州港口发展对莆田湄洲湾港口的启示 (Lo sviluppo dei porti di Xiamen e Quanzhou come esempio per il porto di Putian nel golfo di Meizhou), in *Quyuan jingji*, 11, 337, 2009, pp. 63-64.

LIU Cheyuan 刘澈元, ZHAO Yuanyuan 赵媛媛, “20 shiji 50 niandai yilai taiwan jingji tizhi shichanghua de licheng tedian ji qi yingxiang” 20世纪50年代以来台湾经济体制市场化的历程、特点及影响 (Il processo, le caratteristiche e gli effetti della transizione verso un’economia di mercato del sistema economico taiwanese a partire dagli anni cinquanta), in *Taiwan yanjiu jikan*, 1, 2009, pp. 56-62.

QIAN Lijie 钱立洁, “Quanzhou xiandaihua gongmao gangkou chengshi fazhan celue chutan”, 泉州现代化工贸港口城市发展策略初探 (Ricerca sulla strategia di sviluppo dell'industria moderna di Quanzhou e della città portuale commerciale), in *Quanzhou shifan xueyuan xuebao*, 24, 1, 2006, pp. 27-32.

RAO Yao 饶瑶, “Taiwan jiagong chukou qu de chengjiu huigu ji zhuanxing yanbian” 台湾加工出口区的成就回顾及转型演变 (Retrospectiva dei risultati ottenuti dalle EPZ taiwanesi e la loro evoluzione), in *Shangye wenhua*, 7, 2008, pp. 232-233.

SHENG Jiuyuan 盛九元, “ECFA dui liang'an jingji hezuo de yingxiang: jinzhan yu qianjing” ECFA 对两岸经济合作的影响: 进展与前景 (Impatto dell'ECFA sulla cooperazione economica lungo lo stretto di Taiwan: sviluppi e prospettive), in *Shijie jingji yu zhengzhi luntan*, 4, 2010, pp. 25-34.

SHI Zhengfang 石正方, “Gaoxiong gangcheng jingji fazhan de kunjing yu chulu” 高雄港城经济发展的困境与出路 (Problemi e soluzioni dello sviluppo economico della città portuale di Gaoxiong), in *Yatai jingji*, 3, 2004, pp. 85-87.

TAN Chongjing 谭崇静, “Taiwan chukou jiagong qu de jingji gongxian yu chenggong jingyan” 台湾出口加工区的经济贡献与成功经验 (Il contributo economico e l'esperienza di successo delle EPZ taiwanesi), in *Shangye shidai*, 19, 2007, pp.106-107.

TANG Yonghong 唐永红, “Xiamen jingji tequ de duitai youshi he zuoyong: huigu yu sixiang” 厦门经济特区的对台优势和作用: 回顾与思想 (La funzione e i vantaggi della ZES di Xiamen nei rapporti con Taiwan: riesame e vantaggi), in *Taiwan yanjiu jikan*, 3, 2007, pp. 63-79.

WANG Junfeng 王俊峰, “ECFA yu liang'an guanxi heping fazhan” ECFA 与两岸关系和平发展 (L'ECFA e lo sviluppo pacifico delle relazioni lungo lo stretto di Taiwan), in *Taiwan yanjiu jikan*, 2, 2011, pp. 18-25.

WANG Weiyi 汪威毅, LIAO Peikun 廖培坤, LIN Jianquan 林建全, “Quanzhou, Xiamen gangkou cuowei fazhan de sikao” 泉州、厦门港口错位发展的思考 (Riflessioni in merito allo sviluppo sfalsato dei porti di Quanzhou e Xiamen), in *Quanzhou Shifan Xueyuan Xuebao (shehui kexue)*, 27, 3, 2009, pp. 92-98.

WENG Yunlei 翁云雷, “Haicang: jiakuai xin gongyequ, xin gangqu, xin shiqu jianshe” 海沧: 加快新工业区、新港区、新市区建设 (Haicang: accelerare la costruzione di nuove aree industriali, portuali e urbane), in *Kaifang chao*, 4, 2006, pp. 20-21.

ZHANG Chuanguo 张传国, DENG Lijuan 邓利娟, “2000 nian yilai liang’an maoyi guanxi de xin fazhang ji cunzai wenti” 2000 年以来两岸贸易关系的新发展及存在问题 (Nuovi sviluppi e nuove problematiche nelle relazioni commerciali tra le due sponde dello stretto di Taiwan a partire dal 2000), in *Taiwan yanjiu jikan*, 2, 2004, pp. 29-35.

ZHANG Qingwu 张庆武, XU Yukun 许毓坤, “Quanzhou gang zai haixi jingji dai zhong de diwei fenxi” 泉州港在海西经济带中的地位分析 (Analisi del ruolo di Quanzhou all’interno della zona economica sulla sponda occidentale dello stretto di Taiwan), in *Chongqing dianzi gongcheng zhiye xueyuan xuebao*, 18, 6, 2009, pp. 24-27.

Letteratura grigia

BELL, Michael W., KHOR, Hoe Ee, KOCHHAR, Kalpana, 1993. *China at the threshold of a market economy*, International Monetary Fund occasional paper n. 107.

CRESKOFF, Steven, WALKENHORST, Peter, 2009. *Implications of WTO disciplines for special economic zones in developing countries*, World Bank Policy Research Working Paper n. 4892.

International Labor Organization, 2003. *Employment and social policy in respect of export processing zones (EPZs)*, Committee on Employment and Social Policy, documento n° GB.286/ESP/3.

Italian Trade Commission Shanghai Office, *Profilo economico della provincia del Fujian*, in “Italian Trade Agency”, 2012, http://www.ice.it/paesi/asia/cina/Profilo_economico%20Fujian%202012.pdf , 19 luglio 2013.

ROSEN, Daniel H., WANG, Zhi, 2010. *Deepening China-Taiwan relations through the Economic Cooperation Framework Agreement*, Peterson Institute for International Economics Policy Brief n°10-16.

SAN, Gee, 1992. *Taiwanese corporations in globalization and regionalization*, Organization for Economic Cooperation and Development Development Centre Working Paper No. 61.

ZHAO, Hong, LIANG, Ruobin, 2009. *Economic zone on the west coast of the Taiwan Strait*, East Asian Institute Background Brief n°458.

ZHAO, Hong, TONG, Sarah Y., 2009. *Taiwan-Mainland Economic Cooperation Framework Agreement (ECFA): implications for cross-strait relations*, East Asian Institute Background Brief n°452.

Sitografia

Association for Relations Across the Taiwan Strait, <http://www.arats.com.cn>

China Development Zone Network, <http://www.cadz.org.cn>

Zhangzhou National China Merchants Economic and Technological Development Zone,
<http://www.cmzd.com>

Fuzhou Foreign Trade and Economic Cooperation Bureau, <http://www.fuzhou.gov.cn/tzfq/>.

Shantou Government, <http://www.shantou.gov.cn>

Zhuhai City, <http://www.zhuhai.gov.cn>

Government of Jimei District, Xiamen, <http://english.jimei.gov.cn>

Export Processing Zone Administration, <http://www.epza.gov.tw>.

Mainland Affairs Country, <http://www.mac.gov.tw>

The People's Government of Hainan Province, <http://en.hainan.gov.cn>

Xiamen National Torch Hi-tech Industrial Development Zone, <http://www.xmtorch.gov.cn>

Xiamen Xiangyu Free Trade Zone, <http://www.xmftz.xm.fj.cn>

Fonti immagini

News.bbc.co.uk

YEUNG Yue-man, HU Xu-wei (a cura di), *China's coastal cities: catalysts for modernization*, Honolulu, University of Hawaii Press, 1992.

www.chinadaily.com.cn

Desidero innanzitutto ringraziare la mia relattrice, la Prof.ssa Valeria Zanier, per il suo prezioso aiuto e per i suoi ottimi consigli.

Grazie alla sua guida la mia confusa idea iniziale si è gradualmente sviluppata fino a diventare la mia tesi di laurea.

Ringrazio tutti i miei amici, dal primo all'ultimo.

Gli amici del gruppo del venerdì, con i quali ho condiviso momenti meravigliosi e che hanno sempre trovato le parole o i gesti capaci di farmi ritrovare il sorriso nei momenti più difficili.

In particolare ringrazio di cuore Sandy, la mia adorata sorellina acquisita con cui ho condiviso di tutto e di più, Matteo, compagno di “vaneggioni”, Giacomo, il mio fidato alleato, Elisa, Ivan e Cristina, che con amore mi avvia sempre verso la giusta direzione.

Le mie amiche “storiche”, in primis Marcella, con la quale ho trascorso momenti indimenticabili e che ha sempre saputo starmi accanto supportandomi in ogni momento, anche se le nostre scelte formative ci hanno portate su strade diverse ormai cinque anni fa. Elena e Gaia, che nei momenti trascorsi assieme hanno saputo, con la loro simpatia e con le loro battute, alleggerire le mie giornate più storte.

Le mie fedelissime compagne di corso, Chiara e Desiré, con le quali negli ultimi due anni ho condiviso ogni singolo momento universitario: i pomeriggi in aula studio, gli interminabili viaggi in treno, l'acqua alta, i pranzi da Joe, le lezioni di Wang e le crisi pre-esame. Mi hanno sempre sostenuta ed è grazie a loro che ho trascorso questi due anni con la giusta spensieratezza.

Marta e Tatiana, le mie adorato coinquiline cinesi, che nonostante la distanza che ci ha separate nell'ultimo periodo hanno sempre saputo starmi accanto come solo due vere amiche sanno fare.

Matteo, Nicolò, Giorgia, Laura e Paolino, i “semper fidelis”, gli immancabili compagni della domenica sera e delle nottate a giochi di società dalla Tura.

Ringrazio i miei tre super nonni, che in questi mesi mi hanno coccolato come solo loro sono capaci di fare.

Infine, ma non perché sia meno importante, ringrazio la mia famiglia, che da sempre mi ha supportata e sopportata.

Mia sorella Francesca, che fra chiacchierate, “mini torneetti” a sputo e qualche litigata è stata la colonna portante di cui ho avuto bisogno in ogni singolo momento di questi ultimi mesi.

I miei genitori, Dino ed Elisabetta, che con i loro innumerevoli sacrifici hanno contribuito a rendere possibile il raggiungimento di questo mio primo, importante traguardo.

Con la loro costante presenza al mio fianco sono da sempre la mia più saggia guida e il mio migliore esempio.

